OFF SIDE

€ 15,00

ISBN 978-88-89337-73-8

Tony Braschi

Il libro nero del Vaticano

Edizioni Libreria Croce

tony braschi

il libro nero del vaticano

Edizioni Libreria Croce

VISIT…

INDICE

CHIESA RICCA E POTENTE: L'ANTICRISTO 5
LA CHIESA CHE MENTE 13
LA STORIA INQUIETANTE DEL CRISTIANESIMO 18
LA CHIESA E IL FÙHRER 32
GLI ENIGMI DEL VATICANO 55
L'IMMORALITÀ DELLA MORALE CATTOLICA 73
IL TESTAMENTO DI JEAN MESLIE 78
IOR: LA BANCA VATICANA 82
IL SILENZIO DI DIO 94
OPUS DEI 109
GUARDIE E KILLER 130
LO STRANO CASO DELLA MORTE DI ALBINO LUCIANI 142
L'ATTENTATO AL PAPA 145
IL RAPIMENTO DI EMANUELA ORLANDI
IL CASO ESTERMANN - TORNAY - ROMERO
LE VERITÀ NASCOSTE DELLA CHIESA 160
OTTO PER MILLE: LADROCINIO AUTORIZZATO 164
O SOVRANITÀ DEL DIO DENARO?
L'ACQUA SOTTRATTA: LUCRO E VIOLAZIONE 170
DELLA LEGGE DA PARTE DEL VATICANO
GLI ABUSI SESSUALI 175
CRIMEN SOLLICJTATIONIS E BENEDETTO XVI 202
PEDOFILIA CATTOLICA: ITALIA 208
UNO PSICHIATRA CATTOLICO FUORI DI TESTA 229
E UNO STOLTO ANGLICANO
RECENTI FATTI DI CRONACA 235
BIBLIOGRAFIA 249

Tony Braschi

Il libro nero del Vaticano

CHIESA RICCA E POTENTE: L'ANTICRISTO

È ' ormai noto che la Chiesa non potrebbe continuare ad esistere senza un' adeguata struttura finanziaria. L' immagine evangelica della Chiesa dei poveri è una metafora che appartiene alla mitologia biblica, ma che non ha un riscontro oggettivo nella realtà.

L'ingente patrimonio mondiale dì Santa Romana Chiesa, gestito dal potere politico più autoritario della terra, è la chiave di accesso per la comprensione di questa struttura divenuta una mastodontica multinazionale.

Bisogna convincersi, tanto gli ecclesiastici quanto i laici si servono delle risorse economiche del Vaticano non per compiere opere umanitarie, ma per un evidente tornaconto personale. Le opere umanitarie che vengono realizzate servono più che altro a dare un'immagine di facciata, una parvenza dietro la quale poter operare indisturbatamente nell'ambito affaristico. Le stesse cifre ufficiali della C.E.I. relative al triennio 2002-2004 ammettono che il 46% dell'incasso viene destinato alle esigenze del culto (adunate oceaniche, viaggi papali, ecc. ecc.), il 34% al sostentamento del clero, e soltanto il residuo 20% ad interventi caritatevoli. Ma gran parte di quest'ultima percentuale è destinata all'Opera Missionaria, e quindi a un lavoro di propaganda e proselitismo in aree non cristiane del mondo. I presupposti ideologici e morali su cui verte la fede sono assolutamente antitetici con il significato di religione.

Per questo il popolo dei fedeli, che identifica il proprio credo nell'istituzione della chiesa, deve sapere che essa rappresenta tutt'altro che i principi di Gesù Cristo.

La storia ci insegna che i casi di personaggi ecclesiastici invischiati nel marasma economico sono numerosi.

Ma non solo. Ormai non esiste quasi più nessuno che sia all'oscuro dei due millenni di soprusi commessi dalla Chiesa: omicidi, stragi, torture, roghi, autodafè, persecuzioni, razzismo, xenofobia, antisemitismo, crociate e guerre di ogni tipo, sfruttamento delle donne, oscurantismo, false donazioni, manipolazioni storiche, reati economici, reati politici e ingerenze di potere, sessuofobia, abusi sessuali e pedofilia, etc.

Alcune vicende rappresentano per l'opinione pubblica una sorta di verità non espressa, o piuttosto una potenziale alterazione della realtà, in quanto molti misteri appaiono come volutamente irrisolti ed oculatamente dimenticati, e per tali ragioni destano molti dubbi ed altrettanti interrogativi. Tali perplessità, che alcuni depistatori vorrebbero attribuire al solo senso dei comuni pregiudizi,

nel tentativo di minimizzarle per ridurle ad irrazionali incertezze, non sono la fonte di uno scetticismo generale, ma piuttosto le sapienti considerazioni della maggioranza dei cittadini, scaturite da un passato storico-ecclesiastico tra i più torbidi che l'umanità abbia mai conosciuto, ed

un presente quanto mai arcano nella sua enigmatica complessità. Tutto ciò nei secoli scorsi, era già stato individuato come status antireligioso da chiunque non fosse offuscato interamente dalla fede tradizionale.

Non a caso sono stati proprio i più devoti a ripudiare la chiesa ed i suoi interessi extra evangelici. L'esempio culminante è rappresentato dai deisti, ossia da coloro che hanno sempre sostenuto, con devozione e coerenza, l'esistenza di un Dio creatore e ordinatore dell'universo, definendola 'religione naturale', la quale è intrinseca all'individuo e può essere sostenuta con l'esercizio della ragione, tanto quanto la credenza dell'immortalità dell' anima.

Tuttavia, pur ammettendo l'esistenza di Dio, essi negavano validità a tutte le 'religioni positive', ossia alle dottrine e alle forme di culto fondate sulla rivelazione o sull'insegnamento specifico di qualche Chiesa. Nel corso del XVII secolo i principali esponenti del movimento, in particolare Edward Herbert of Cherbury e John Toland, si schierarono a difesa della libertà di coscienza, sottoponendo ad una critica radicale gli elementi sovrannaturali e mistici della tradizione ebraica e cristiana.

Nei primi anni del XVIII secolo filosofi come Matthew Tindal ed Anthony Collins inasprirono l'attacco razionalista contro l'ortodossia religiosa, screditando i miracoli ed i misteri della Bibbia mediante una rigorosa analisi storico- filologica dei testi sacri. In Scozia, le argomentazioni dei deisti inglesi contro il fanatismo e l'intolleranza influenzarono considerevolmente David Hume.

In Francia, Voltaire intensificò la critica razionalista della Bibbia, ma non si discostò dai deisti inglesi laddove questi affermavano l'esistenza di una divinità.

Varie versioni del deismo vennero sostenute da celebri figure dell'illuminismo europeo, approdando anche in Nord America sul finire del XVIII secolo. Numerosi altri deisti della storia hanno mantenuta intatta la loro fede in Dio, in maniera inversamente proporzionale alla bontà del loro rapporto con la chiesa.

Ciò dovrebbe costituire un esempio universale per coloro i quali si dichiarano credenti, in quanto la fede dovrebbe essere soggettività assoluta e libera, progettata ed espressa tramite le proprie scelte, senza quindi l'intervento delle istituzioni, e senza il ricorso all'effetto salvifico della morale tradizionale o ancor meno alla fede politico-religiosa.

Nel cristianesimo la fede è il rapporto di libera accettazione dell'individuo con Dio, e tale dovrebbe rimanere.

Il fatto che ci sia un'istituzione governativa a gestire questo rapporto personale nell'ambito strettamente spirituale, è di per sé un fattore altamente immeritevole, tanto immorale quanto indegno, nonché vergognoso ed assolutamente anticrIstico, quindi antireligioso.

Ciò, senza ombra di dubbio, è riconducibile al disagio culturale che imperversa nella società attuale, in quanto regolamentata da una concezione capitalistica che ne determina in maniera assolutistica i suoi meccanismi.

L'accettazione passiva di questa situazione iniqua, coincide con la forma di falsa coscienza, poiché tende a privare l'uomo della responsabilità, così come il progressivo sviluppo tecnologico della società da una parte, e l'aumento della burocrazia dall' altra, sono serviti soltanto a preservare le istituzioni dello stato, allontanando progressivamente i cittadini dalla partecipazione effettiva alla vita culturale della società.

Il dramma dell'assenza di empatia tra i popoli è peculiare dell'incomunicabilità che affligge la nostra epoca.

E quando la cultura scarseggia ecco che la fede illusoria della religione trionfa, nel senso che si insinua facilmente nei meandri dell'ignoranza. Non a caso il popolo dei credenti rimane tranquillo e sottomesso nella sua posizione, senza avere reale consapevolezza di cosa sia il cristianesimo, tanto a livello storico quanto in ambito teologico.

Ed è proprio questo che la Chiesa vuole, ossia un gregge sempre più numeroso che si accontenti di autodefinirsi cristiano-cattolico, senza sapere cosa sia in realtà il cristianesimo, in modo tale che il pensiero collettivo coincida con quello delle istituzioni cattoliche. Un popolo remissivo, che non deve porsi troppe domande, ma che, al contrario, si accontenti delle risposte che la Chiesa gli impone.

L'interesse economico è l'obiettivo primario della Santa Sede, e come tale si alimenta dell'ignoranza e della sottomissione della moltitudine per poter continuare a proliferare.

Grazie all'imponente effetto mediatico, il Vaticano regola ogni cosa creando una visione virtuale della realtà, una mistificazione che mira all'idea della salvezza, tentando quindi con ogni mezzo di spacciarla per volontà divina. Il risultato è che, ancora oggi, molti dei fedeli si illudono di essere credenti, essendosi persuasi ingenuamente dell'idea che sia naturale identificare la Chiesa con Dio.

Il volere divino, a cui per tradizione la massa deve sottostare, è annunciato puntualmente dall'opulento e solenne monarca della multinazionale cattolica: il papa.

Costui è la figura cardine della cupola, il quale con annunciazione e presunte rivelazioni, opera in maniera che la gente si identifichi nel sistema socio-economico, politico-religioso; quello stesso sistema voluto e realizzato colpevolmente dalla classe d'élite per governare in modo totalitario le grandi masse.

È così che le religioni sono riuscite a rendere i popoli inabili ad una propria forma di pensiero razionale, autonomo ed incondizionato, al solo scopo di addomesticarli ed indurli ad agire secondo le regole e i dogmi prestabiliti. Quegli stessi dogmi creati dal clero sotto le mentite spoglie del divino, per alimentare nei sudditi il senso di colpa per i propri peccati, e la consuetudine al perdono per quelli altrui. Il perdono è l'arma ideologica, intesa come ricatto psicologico, di cui la Chiesa si serve come espediente per assolvere i propri peccatori, in particolare se stessi, di fronte all'opinione pubblica, quando si rendo no responsabili dei reati più esecrabili.

In questa prospettiva sia la religione, sia quella parte della scienza asservita alle istituzioni, più che fonti di progresso e di emancipazione, sono divenute apparati di dominio, a totale discapito della razionale autodeterminazione del popolo.

In tal senso ritorna utile il detto di Oscar Wilde: <<le passioni che esercitano su di noi la più forte tirannia sono quelle intorno alla cui origine ci inganniamo da noi stessi.>>

Ad ogni modo le statistiche parlano chiaro: in Italia, come nel resto dell'Unione Europea, c'è un netto calo di affluenza alle messe da parte dei fedeli, così come c'è un drastico calo di vocazioni ecclesiastiche (i preti da 60.000 sono scesi a 39.000). Parallelamente sono aumentati i divorzi e le convivenze, e gli studenti che scelgono l'ora di religione nelle scuole sono sempre meno. Il motivo trainante di tutto ciò è riconducibile essenzialmente al rinnovamento culturale attuato dagli organi di informazione dei "nuovi media".

La responsabilità è da attribuirsi a quel settore di informazione che opera al di fuori di organizzazioni burocratiche, delle emittenti dell'industria culturale, quindi fuori dai circuiti lobbistico-culturali tipici dell'egemonia totalizzante istituzionale, ed opera in maniera indipendente attraverso quei canali di informazione (dal Web alla stampa alternativa) che hanno realizzato l'informazione pluralistica.

Quest'ultima è stata, ed è sempre più indispensabile, a comprendere come la Chiesa abbia inglobato il potere sociale ed economico attraverso le forme di persuasione, utilizzando i media in maniera strumentale per diffondere improbabili miracoli e per propagandare i cosiddetti "testi sacri", i quali, come più volte è stato dimostrato negli ultimi due secoli, non sono altro che versioni di testi rielaborati, frutto di manipolazioni millenarie operate dagli amanuensi su commissione del clero.

Così come gli umanisti condannarono le odiose pratiche della Chiesa quali la vendita delle indulgenze, l'adorazione delle reliquie ed il carattere affaristico dei pellegrinaggi, altrettanto oggi la controinformazione, cioè l'informazione pluralistica scevra da vincoli contrattuali con il potere, operando obiettivamente nel rispetto dell'etica della comunicazione, ci ha mostrato il lato occulto di Santa Romana Chiesa, fornendoci concretamente la possibilità di giudicare gli eventi che riguardano la Chiesa stessa, attraverso il ritrovamento di fondamentali documenti che qualcuno avrebbe voluto invece relegati nel Limbo.

Senza dimenticare che, storicamente, la Chiesa, pur di acquistare potere, si è sempre schierata con governi fascisti e totalitaristi, fino al sodalizio con Mussolini dei Patti Lateranensi ed il Concordato che proteggeva i diritti della Chiesa sotto il Terzo Reich nazista.

La corretta informazione ci ha mostrato la violenza moralistica del cattolicesimo.

Ancora oggi assistiamo a presunte rimonte di consensi, decantate in piena crisi sociale e spirituale dalla Chiesa cattolica, ovviamente a discapito delle altre religioni concorrenti. La corretta informazione, così come ci ha mostrato la moralità clerico totalitarista attraverso l'ipocrisia delle parole consolatrici, ideate dalla gerarchia clerico-monarchica, al contempo ci ha mostrato come un soldato dell'esercito nazista della Wermarch, abbia potuto fare carriera fino a diventare Papa, e come la casta dei potenti cattolici e laici, così come il gregge dei fedeli, abbia taciuto, e tutt' ora taccia, omertosamente ed indegnamente su questa iniquità etica e morale.

La corretta informazione ci ha mostrato che nonostante lo I.O.R. fosse di proprietà di Papa Giovanni Paolo Il, la Banca, sin dal proprio inizio, è stata più volte coinvolta nei peggiori scandali, corruzione e intrighi. Al contempo ci ha rivelato come L'Opus Dei, ufficialmente una prelatura personale, in pratica un'autonomia giuridica dentro la Chiesa, anche detta Octopus Dei, "la piovra di Dio", in riferimento alla struttura mafiosa dell'istituzione quanto mai segreta, detiene il controllo di circa venti banche ed una infinità di aziende.

Abbiamo potuto vedere come il fondatore dell'Opus Dei, José Maria Escrivà de Balaguer, amico e consigliere del dittatore fascista Francisco Franco, fu proclamato beato nel 1992 e canonizzato nell' ottobre del 2002 da Giovanni Paolo Il.

Il 28 ottobre 2007 il Vaticano beatifica 498 franchisti nell'anniversario della marcia su Roma: appartenenti al clero e laici beatificati considerati dai prelati spagnoli, "martiri della Repubblica". È stata la più numerosa delle beatificazioni della storia: la folla di fedeli (filofranchisti) dalla Spagna, nonostante il battage pubblicitario delle grandi occasioni sui media italiani, non è stata quella prevista, solo uno sparuto numero di autorità in Piazza San Pietro per l'evento.

La gerarchia vaticana con questa azione di massa vuole entrare violentemente nel dibattito politico spagnolo: il governo Zapatero sta per varare una legge sulla memoria che condanni il franchismo, e la chiesa cattolica spagnola, supportata da Ratzinger e dall'Opus Dei, prende posizione in questo modo.

Attraverso questa iniziativa, le gerarchie vaticane continuano a fare politica in supporto al fronte clericofascista: la scelta della data della marcia su Roma allarga il significato dell'operazione e la colloca nel tentativo sempre più visibile di sdoganamento e legittimazione del fascismo, tentativo operato da Ratzinger per affermare un modello di società chiuso e reazionario, patriarcale, omofobico e razzista.

La beatificazione di 498 franchisti presentati come martiri è un esempio di revisionismo storico, la strategia vaticana è ancora il vittimismo: si costruisce un'iniziativa per mostrare il clero come vittima di sanguinari comunisti quando la realtà storica racconta che la chiesa fu parte di una reazione fascista che portò in Spagna alla guerra civile e all'instaurazione della dittatura. D'altra parte in Italia conosciamo bene questa tattica vaticana: negli ultimi mesi si cerca di far passare la chiesa cattolica, gli esponenti del clero e persino i politici che dichiaratamente ne supportano le istanze come vittime di una campagna anticlericale, quando, al contrario, la chiesa cattolica condiziona in modo sempre più palese la vita culturale, politica e sociale del nostro paese e conduce una campagna di istigazione all'odio e alla violenza contro donne e omosessuali che troppo spesso contribuisce ad alimentare aggressioni, stupri, omicidi e diffusa intolleranza.

Dall'operazione revisionista che è stata celebrata, escono rafforzate la marcia del dissolvimento della laicità (voluto dal Vaticano e operato dalla politica istituzionale) e la fascistizzazione della società, basate sulla creazione della paura e sulla caccia alle streghe dello scontro di civiltà; ne fanno le spese, ancora una volta, tutte le soggettività non conformi al modello unico dominante, la verità storica, l'antifascismo, fondamento del nostro vivere civile.

In maniera altrettanto inaspettata abbiamo scoperto un papa Wojtila inedito, tanto deciso nell'escludere le donne dal sacerdozio quanto nello scagliarsi contro la contraccezione; quest'ultima crociata mediatica ha coinciso con l'aumento esponenziale di migliaia di morti per Aids nel mondo.

Un papa Wojtila inedito, che suscitò lo sdegno dell'opinione pubblica rifiutando di ricevere Rigoberta Menchù, giovane guatemalca premio Nobel per la pace nel 1992.

Lo stesso papa che ha scioccato tutto il mondo quando nel 1987 in Cile strinse la mano del boia Augusto Pinochet (autore di genocidi inauditi), affacciandosi con lui dalle finestre del palazzo presidenziale. In quella circostanza si guadagnò la lettera di "Giuda" da parte delle madri dei Desaparecidos.

Un Giovanni Paolo II che suscitò tanta indignazione (tutt'ora viva per molti) quando il 12 Marzo 2000 presentò il delirante documento di "scuse" per 2000 anni di orrori commessi dalla Chiesa ai danni del genere umano, in cui le scuse formali erano rivolte a Dio e non ai popoli.

In maniera altrettanto inaspettata, la corretta informazione ci ha mostrato un Papa che da umile predicatore divenne un imponente fenomeno mediatico in grado di annientare il comunismo e impone il potere temporale.

Tale potere gli ha garantito la sopravvivenza del Cattolicesimo più retrivo, così come gli ha consentito di affermare il proprio inespresso lato artistico, con tanto di concerti papali insieme a

nomi di fama mondiale e Rock Star considerati "peccatori Doc ", ma redenti per la ghiotta occasione e per la giusta causa del Dio denaro. In tutto il mondo abbiamo assistito all'evento del Giubileo, durante il quale l'anno Santo è stato gestito come una sorta di Woodstock per aristocratici, con tanto di merchandising e introiti da film Hollywoodiani, in seguito utilizzati per ristrutturare una parte degli appartamenti di proprietà del Vaticano e rivenderli a più del doppio del loro valore.

Un Giubileo che ha ufficializzato il lato artistico del Santo Padre con l'uscita del compact disc *Abba Pater*, un cd poco suonato nelle radio e nelle discoteche, ma in compenso molto apprezzato nei conventi, nelle chiese e nelle cerimonie funebri.

Analogamente la corretta informazione ci ha reso consapevoli del fatto che l'apparato ecclesiastico, avendo come interesse primario quello economico, si adopera in ogni modo per far sì che il popolo si identifichi (seppur esteticamente) con il titolo di cristiano-cattolico, e poiché ogni cristiano è considerato membro della società, è tenuto, di conseguenza, a corrispondere una quota con la quale contribuisce così a rimpinzare le casse della curia e di tutto il suo apparato.

È appurato che l'otto per mille frutta ben 4 miliardi di euro l'anno, e viene utilizzato per mantenere i cospicui privilegi economici del clero, il quale usa in maniera strumentale una legge anticostituzionale (legge 182 del 1985 art. 37) che interessa il tema delle opere di carità, questo anche grazie all'ignoranza generale.

E sempre grazie alla corretta informazione, abbiamo visto come per secoli la Chiesa abbia occultato ed assecondato i crimini della pedofilia, al punto da imporre direttive intransigenti nei confronti di chi volesse turbare l'ordine del l'omertà (di ispirazione divina'!) omettendo di denunciare tali abusi alle autorità competenti per evitare gli scandali (poi arrivati provvidenzialmente con i dovuti interessi) piuttosto che proteggere migliaia di vittime innocenti.

Le nuove direttive, votate dalla stragrande maggioranza dei vescovi americani nel novembre del 2002, consentono a un prete accusato di violenze di continuare a lavorare durante le indagini, se poi l'accusa è ritenuta plausibile egli verrà deferito a un tribunale ecclesiastico. Vi è anche una regola sulla prescrizione secondo cui i crimini commessi molti anni prima non hanno più valore, anche se, come nella maggior parte dei casi recenti, le vittime hanno dovuto raggiungere l'età adulta prima di sentirsi pronti a denunciare il fatto e a essere presi sul serio. Pertanto la responsabilità, come prima, resta ai vescovi.

La storia la conosciamo tutti: si ruba, si stupra, si uccide, quindi si mente e si occulta la storia. Quando la verità viene a galla si attribuisce la colpa agli uomini, mentre quando va tutto bene si dice che il merito è di Dio. Perciò, quando si commette il male, si chiede perdono a Dio (e non agli esseri umani) e si va avanti proseguendo indisturbati nei propri interessi, con particolare devozione ed attenzione per quelli politici ed economici.

Soprattutto in questo momento storico in cui la Chiesa ha la necessità di dover risanare i propri bilanci economici e ricostruire la propria immagine, essendo stata costretta a risarcire migliaia di vittime delle violenze fisiche, perpetrate da preti cattolici a danno di bambini in diverse parti del mondo.

Questa immagine rappresenta lo specchio della realtà, e noi tutti abbiamo il dovere morale di monitorarla costantemente affinché questo indegno percorso storico non venga mai dimenticato, come invece troppo spesso si è cercato di fare con il resto della storia che riguarda la Chiesa.

LA CHIESA CHE MENTE

Tratto da: La Chiesa che mente di Karlheinz Deschner Storia Criminale del Cristianesimo Vol. I

NUOVO TESTAMENTO

Varie sono le difficoltà che si incontrano nella ricostruzione storica del periodo sulla base delle fonti del Nuovo Testamento. Innanzitutto, i documenti sono strutturati teologicamente e non cronologicamente. I Vangeli sono collocati all'inizio perché raccontano la storia di Gesù, ma vennero scritti tra il 70 e la fine del I secolo, circa 40 anni dopo la sua morte. Anche gli Atti degli Apostoli risalgono allo stesso periodo.

Le lettere di Paolo sono invece anteriori (50- 60) perché vennero scritte nel periodo in cui Paolo era impegnato nell'opera missionaria. I libri rimanenti, che possono risalire alla fine del I secolo o anche agli inizi del Il, illustrano le condizioni della Chiesa nel periodo postapostolico. In generale, i libri non sembrano interessati alla storia come processo cronologico, e sono una raccolta di testi scritti da sostenitori della fede cristiana e conservati a scopo di culto, preghiera e insegnamento. Gli studiosi sono però arrivati a concordare una cronologia approssimativa: i principali punti di riferimento sono forniti da Luca e dagli Atti. Nel Vangelo di Luca si dichiara che Gesù cominciò la sua missione nel XV° anno dell'impero di Tiberio (Luca 3:1) e cioè nei 28-29. Secondo tutti e quattro i Vangeli Gesù fu crocifisso quando Ponzio Pilato era governatore di Giudea (26-36).

La missione di Gesù si protrasse dal 29 al 30, per chi sostiene che durò un anno, o dal 29 al 33, per chi sostiene che durò tre o quattro anni. Si sa ben poco di Gesù prima della sua missione pubblica. Era di Nazareth di Galilea, benché sia Luca che Matteo sostengano che nacque a Betlemme di Giudea, patria ancestrale di re Davide. Solo i Vangeli di Luca e di Matteo contengono storie sulla nascita e l'infanzia di Cristo, e differiscono in molti dettagli.

GLI APOSTOLI E LA CHIESA DELLE ORIGINI

Dopo la missione di Gesù descritta nei quattro Vangeli, l'iniziativa religiosa passò sotto la guida degli apostoli, tre dei quali vengono menzionati come coloro che proseguirono la missione: Giacomo, ucciso da Erode Agrippa I poco prima del 44, anno in cui lo stesso Erode morì; Giovanni, suo fratello, che pare abbia vissuto a lungo (Giovanni 2 1:20-24); Pietro, che oltre a essere annoverato tra i primi capi della Chiesa di Gerusalemme compì anche molti viaggi missionari e, secondo la tradizione, fu martirizzato a Roma sotto Nerone. Negli Atti degli Apostoli grande attenzione è dedicata a Paolo, un ebreo di Tarso che si convertì al cristianesimo vicino a Damasco, intorno al 33-35. Dopo quattordici anni, Paolo cominciò a scrivere le sue lettere e a viaggiare come missionario in Siria, Galazia, Asia Minore, Macedonia, Grecia. Sembra che sia morto a Roma durante le persecuzioni contro i cristiani volute da Nerone. I restanti libri del Nuovo Testamento forniscono scarse informazioni storiche e nessun elemento per una datazione precisa e sembrano presentare una situazione nella quale gli antichi entusiasmi e le aspettative di un ritorno finale di Cristo per porre fine alla storia sono assopiti e l'esigenza di conservare, proteggere e istituzionalizzare risulta evidente.

COME VENNERO TRAMANDATI I VANGELI?

Non solo non esiste nessun Vangelo nel testo originario - anche se fino al XVIII secolo si è affermato di possedere l'originale del Vangelo di Marco, e precisamente a Venezia e a Praga - ma anzi non si è conservato nessun libro neotestamentario, e neppure alcun libro della Bibbia, nella sua originaria stesura autografa. Di più, non esistono nemmeno le prime trascrizioni. Ci sono soltanto copie di copie di copie: trascrizioni di manoscritti greci, di vecchie traduzioni latine, siriane, copte, nonché da citazioni neotestamentarie fatte da Padri della Chiesa, riferite sovente a memoria.., all'incirca 18.000 in un autore come Origene! Senza contare che le opere degli stessi Padri della Chiesa sono state a loro volta tramandate con livelli di attendibilità assai differenti.

La riproduzione scritta dei Vangeli non avvenne comunque senza errori.

Per più di due secoli, infatti, essi furono esposti agli interventi intenzionali o involontari dei copisti. Per dirla coi teologi Feine e Behm, nel corso della loro diffusione, attraverso l'uso pratico cui erano sottoposti, i testi subirono molteplici mutamenti, del tutto spontanei, epperò anche ampliamenti e accorciamenti premeditati. Redattori, commentatori e glossatori ecclesiastici - come dimostra il teologo Hirsch - hanno seguitato a lavorarci, ovvero hanno limato, completato, armonizzato, ripianato e migliorato, di modo che in ultima analisi - come scrive il teologo Lietzmann - ne risulta una giungla di varianti, di aggiunte e omissioni in contraddizione le une con le altre. Di conseguenza noi, spiega il teologo Knopf, in molti luoghi non possiamo determinare con certezza, ma neanche solo con probabilità, il testo primigenio. Il quale è oltretutto scarsamente originale, come tante altre cose nel Cristianesimo. Perché nella stessa maniera già gli antichi Egizi avevano migliorato le loro sacre scritture. Ciò nondimeno, il teologo cattolico Alexander Zwettler afferma (con licenza di stampa dell'Ordinariato arcivescovile di Vienna) che nessun libro della letteratura mondiale fu tramandato ai posteri con tanta accuratezza quanto la Sacra Scrittura: illusione o inganno ne rimasero esclusi.

Alois Stiefvater, presidente della Società Kolping, giunge a stimare una percentuale della credibilità biblica: «Nella Bibbia tutto è in regola al 99 per cento».

Il contrario è certamente più vicino al vero. Con una certa impudenza, Stief vater chiama in causa la moderna esegesi biblica, per porre il problema: perché mai la Bibbia dovrebbe essere stata mutilata d'un tratto? E risponde: «Ma la Bibbia è tramandata anche più scrupolosamente e accuratamente di altri libri. Eppoi, la critica biblica moderna ha fatto sì che la Bibbia fosse studiata con precisione scientifica... Le si può senz'altro prestar fede». In realtà, nel copiare i Vangeli, e specialmente nei primi decenni, si procedette tanto più disinvoltamente in quanto - per quasi un secolo - essi non vennero affatto considerati come testi sacri e inviolabili. Difatti, non si possedeva ancora un Nuovo Testamento, ma si faceva uso, in mancanza di una propria scrittura sacra, di quella dell'ebraismo. Solo nella seconda metà del Il secolo - quando la tradizione orale assunse forme sempre più inverosimili - i Vangeli vennero equiparati all'Antico Testamento, finendo con l'esser preferiti ad esso. Solo dalla medesima epoca si cominciò inoltre a preferire i quattro Vangeli - che in seguito verranno canonizzati - ai molti Vangeli «apocrifi», facendo di quei quattro il «Vangelo» per antonomasia. Per lungo tempo, tuttavia, essi non vennero ritenuti ispirati. Infatti, tranne l'autore dell'Apocalisse (peraltro assunta a stento nella Bibbia), nessun autore neotestamentario ebbe a dichiarare la sua produzione come divina o ispirata da Dio: né Paolo, né gli autori delle altre

epistole, né gli evangelisti medesimi. Al contrario, la stessa assicurazione di Luca, di avere «accuratamente indagato tutti i fatti fin dalle origini», dimostra, più e meglio di altre considerazioni, quanto poco il compilatore si ritenesse estasiato da divine illuminazioni. E neppure credeva di fare qualcosa di eccezionale. Piuttosto, fin dal primo verso, confessa che «già molti» prima di lui avevano compilato simili narrazioni. Ma queste non lo avevano soddisfatto, per cui era sua intenzione di migliorarle.

Quello di migliorare i Vangeli fu pure - senza alcun dubbio - il proposito dei loro innumerevoli copisti, i quali cancellarono e inserirono, paragrafando e profondendosi nella coloritura di dettagli. In generale, riassunsero e adattarono, più che fornire corrette riproduzioni. «Il testo originale - spiegano i teologi Hoskyns e Davey - scompare sempre di più; si rilevano le contraddizioni, che diventano via via più numerose, tra i manoscritti di differente derivazione, mentre si cerca di appianarle e di compensarle: il risultato è il caos».

Fino all'anno 200 circa, i testi del Nuovo Testamento soggiacquero - secondo il teologo Julicher - «ad un parziale imbarbarimento formale», giacché si trattavano i Vangeli secondo i gusti o le necessità del momento. Ma altri amanuensi, anche posteriori a quell'epoca, hanno incluso nuovi miracoli oppure hanno ingrandito quelli preesistenti.

Per por fine all'inaudito imbarbarimento, il vescovo Damaso di Roma chiamò nel 383 il dalmata Girolamo, falsario e calunniatore privo di scrupoli (tanto che il mondo cattolico lo elevò con sicuro istinto a patrono delle facoltà teologiche), incaricandolo di stabilire un testo unitario delle bibbie latine, delle quali non ce n'erano due che concordassero in passi di una certa lunghezza. Di conseguenza, il delegato papale tramutò la lezione del modello da lui usato come base per la sua «rettifica» dei quattro Vangeli in circa 3.500 punti. Questa traduzione di Girolamo, conosciuta col nome di Vulgata, quella generalmente diffusa - benché rifiutata per secoli dalla Chiesa stessa - fu dichiarata l'unica autentica solo nel XVI secolo dal Concilio di Trento. Tuttavia, come nessuno dei manoscritti latini della Bibbia concorda pienamente con un altro, così anche tra quelli greci (nel 1933 si conoscevano ben 4.230, nel 1957 già 4.680 manoscritti greci del Nuovo Testamento) non ce ne sono due con l'identico testo. Una concordanza di tutti i codici si riscontra appena nella metà delle parole. Ciò accade nonostante che, o piuttosto proprio perché nella tradizione manoscritta si sono equiparati e allineati i Vangeli tra di loro. Si stima il numero di queste varianti, ovvero delle diverse lezioni e modi interpretativi, intorno a una cifra di 250.000.

E dunque, il testo della Bibbia - oggi diffusa in più di 1.100 lingue e dialetti - risulta degenerato senza speranza e mai più ripristinabile, nemmeno in maniera approssimativa. E non basta, dato che tuttora si continua a falsarlo e a modificarlo.

In piena ufficialità Lutero, ad esempio, nella sua traduzione relativa ai prigionieri di guerra di Davide, aveva scritto: «Ma il popolo là rinchiuso! ora egli fece uscire! lo strinse sotto seghe! ed asce di ferro! e lo bruciò nelle fornaci di mattoni». Orbene, dopo la Seconda guerra mondiale, questo metodo del «divino Davide» rammentava un po' troppo i metodi di Hitler. Ed ecco che la Bibbia stampata nel 1971 «secondo la traduzione tedesca di Martin Lutero» dal Consiglio della Chiesa evangelica dì Germania - in sintonia con l'Unione delle Società bibliche evangeliche in Germania, autorizzata nel 1956 e nel 1964 - trasforma così il passo citato come segue: «Ma egli condusse fuori il popolo colà riunito, collocandoli come servi alle seghe, ai picconi e alle asce di ferro, e facendoli lavorare ai forni di mattoni».

Oppure, dove Lutero aveva tradotto il corrispondente passo del I Libro di Cronache, 20,3: «Fece uscire gli abitanti ch'erano nella città, e li fece a pezzi con delle seghe, degli erpici di ferro e delle scuri», ecco mutato il tenore del medesimo passo nella Bibbia «secondo la traduzione di Martin Lutero» autorizzata dal Consiglio delle Chiese evangeliche: «Fece uscire gli abitanti e li adibì ai lavori forzati con seghe e scuri di ferro».

E ancora; se Lutero scrive di «cinquantamilasettecento» persone che Dio fa morire perché avevano rimirato l'Arca dell'alleanza, la Bibbia del suddetto Consiglio (Ekd) ne ricava la modica quantità di «settanta uomini».

La falsificazione è sistematica. Nella redazione revisionata nel 1975 della Bibbia di Lutero, appena due terzi risalgono direttamente a Lutero stesso. Almeno una parola su tre è stata cambiata, talvolta leggermente, talaltra pesantemente.

16 - 17

LA STORIA INQUIETANTE DEL CRISTIANESIMO

Com'è possibile che alcuni episodi di vita pastorale, tramandati dall' antichità ed in diverse forme nella nostra storia, debbano servire da totale garanzia per questo mondo fino alla fine della vita umana sulla terra, e addirittura debba essere l'unica garanzia per la stabilità definitiva di tutta l'eternità?

Questo è ciò che una buona parte dell'intera umanità si chiede costantemente, essendo questo il quesito più imponente tra i tanti che la religione porta con sé.

Kant definì trascendenti le entità come Dio e l'anima che si ritengono esistere oltre i limiti dell'esperienza umana, e perciò sono, come le cose in sé, inconoscibili.

Noi viviamo in una società che è infestata dai dogmi, i quali hanno reso l'uomo privo della razionalità necessaria al discernimento, dove ogni individuo che si professa credente è totalmente asservito a tutto ciò che rappresenta il sistema dell'imposizione. All'interno del nostro stato sociale il concetto di fede ha un significato per lo più ambiguo e distorto, ed è quindi interpretato e vissuto integralmente in modo equivoco e contraddittorio.

Durante tutto il corso della storia la dottrina cristiana ha sempre pullulato di propagandisti, e tutt'oggi è sempre più seguita da dilettanti mistici e da maniaci ispirati dalla cieca esaltazione, ma solo un'esigua parte del popolo conosce la verità storica ed etica del cristianesimo. Da ciò ne deriva che i presupposti ideologici e morali su cui verte la fede sono assolutamente antitetici con il significato di religione, al punto tale che chi prega si identifica con l'istituzione della Chiesa, la quale, come andiamo a dimostrare, rappresenta tutt'altro che principi cristiani. E' innegabile che nessuna epoca come la nostra è mai stata più ossessionata dal bisogno di imporre la propria universalità religiosa, così come nessun campo umano del sapere ha provocato e continua a provocare tante controversie feroci quanto quello religioso.

Alla base etica del cristianesimo c'era la fede in Gesù Cristo come salvatore, che sembrerebbe aver dato la propria vita per amore; a detta dei cristiani un eroe privo di potere, che non si è servito della forza, che non aspirava al dominio ma faceva appello al cuore della gente. Questa credenza nell'eroe dell'amore attrasse centinaia di migliaia di seguaci, molti dei quali mutarono modo di vivere, quando non divennero essi stessi martiri. Ma il comune denominatore del cristianesimo, oltre alle numerose illegalità operate dal clero, è stato quello che ha segnato la storia in maniera indelebile: quello della violenza.

I reati della Chiesa iniziarono con *La donazione di Costantino*, avvenuta tra

il 752 e il 777 d.C., per poi proseguire con i genocidi che tutti conosciamo: le otto Crociate tra il 1095 al 1291, dapprima per liberare dal dominio musulmano la Terra Santa, cioè Gerusalemme e le altre mete di pellegrinaggio in Palestina legate alla vita e alla missione di Gesù.

A seguire: le guerra della comunità cristiana occidentale contro l'Islam; le cruente guerre per l'affermazione della propria supremazia, come la conquista del porto egiziano di Damietta per il controllo della penisola del Sinai nella quinta crociata, Cipro nella settima e Tunisi nell'ottava.

Poi le guerre contro il paganesimo e le eresie cristiane, come la crociata contro gli albigesi; le guerre Ussite in Francia tra il 1419 e il 1436; le 7 guerre degli Ugonotti 1562 e il 1598 in Francia contro i protestanti; la guerra dei Trent' anni in Germania dal 1618 al 1648 tra protestanti e cattolici; l'inquisizione dal 1231 al 1833, rivolta contro chiunque non accettasse integralmente il credo cristiano, contro i cosiddetti eretici.

Essendo l'argomento di importanza rilevante, avverto la necessità di spiegare ogni cosa in maniera dettagliata ed inequivocabile. A tal fine ritengo necessario ricorrere all'ausilio delle parole di Erich Fromm per fare chiarezza: «La conversione dell'Europa al cristianesimo ebbe luogo, entro i confini dell'impero romano, sotto Costantino; ad essa fece seguito la conversione dei pagani dell'Europa settentrionale ad opera di Bonifacio, detto l'apostolo dei Germani, e di altri nell'ottavo secolo.

Ma l'Europa fu davvero cristianizzata?

Un'analisi più attenta comprova che la conversione dell'Europa al cristianesimo è stata in larga misura fittizia; e che si potrebbe tutt' al più parlare di una limitata conversione al cristianesimo tra il XII e il XIV secolo, mentre per i secoli precedenti e successivi la conversione è stata, nella stragrande maggioranza dei casi, soltanto una sottomissione ad un'ideologia, oltre che una sottomissione più o meno effettiva alla Chiesa; essa non ha comportato un mutamento interiore, cioè della struttura caratteriale, eccezion fatta per un certo numero di movimenti genuinamente cristiani. Durante questi quattro secoli, l'Europa fu dunque sottoposta ad un iniziale processo di cristianizzazione; la Chiesa, cioè tentò di imporre l'applicazione di principi cristiani per quanto riguarda la proprietà, i prezzi delle merci e l'aiuto ai poveri. Si assistette al sorgere di molte sette e di capi religiosi parzialmente eretici, in gran parte per l'influenza del misticismo che esigeva il ritorno ai principi del Cristo, tra i quali la condanna alla proprietà privata.

In questo movimento antiautoritario e umanistico, nient'affatto per caso, le donne assunsero una posizione predominante sia come insegnanti sia come allieve di misticismo. Molti pensatori cristiani si fecero portavoce delle idee di una religione universale o di un semplice cristianesimo non dogmatico; e venne posta in discussione persino la concezione biblica di Dio.

Il breve periodo di cristianizzazione si concluse, e l'Europa ripiombò nel suo originale paganesimo.

La trasformazione che ha gettato le basi per la genesi della religione industriale va ricercata nell'eliminazione, operata da Lutero, dell'elemento materno nella Chiesa. Martin Lutero istituì, nell'Europa settentrionale, una forma patriarcale di cristianesimo la cui base era rappresentata dalla classe media urbana e dai principi secolari; l'essenza di questo nuovo carattere sociale è la sottomissione all'età patriarcale, con il lavoro come unico mezzo per assicurarsi amore e approvazione. Dietro la facciata cristiana andò così prendendo corpo una nuova religione segreta, la religione industriale, che ha radici nella struttura caratteriale della società moderna. Essa è incompatibile con il cristianesimo genuino; riduce gli esseri umani a servi dell'economia e del meccanismo che hanno costruito con le loro stesse mani. Il suo perno è stata la paura delle potenti autorità maschili e la sottomissione ad esse, il rafforzamento del sentimento di colpa per gli atti di disobbedienza, la dissoluzione dei legami di solidarietà umana ad opera della supremazia dell'interesse personale e del reciproco antagonismo. Nella religione industriale a diventare sacri sono stati il lavoro, la proprietà, il profitto, il potere.

Trasformando il potere in una religione rigorosamente patriarcale, è stato possibile continuare a dare espressione alla religione industriale secondo la terminologia cristiana. Celata dietro la facciata di cristianesimo, sta una religione in tutto e per tutto pagana, benché gli individui non ne siano affatto consci. La cosa che più salta a prima vista è che l'uomo ha fatto di sé un dio avendo acquisito la capacità tecnica di una creazione seconda del mondo, sostitutiva della prima creazione ad opera del dio della religione tradizionale. Gli esseri umani si immaginano onnipotenti col sostegno della scienza e della tecnica. Va da sé che la fede cristiana costituisce anche un paludamento a buon mercato per la propria cupidigia. La Chiesa è andata trasformandosi in una potente istituzione. I suoi primi pensatori erano accomunati da un'aspra condanna del lusso e dall'avarizia, nonché dal disprezzo per la ricchezza. Nella storia della tentazione di Gesù ad opera di Satana, la brama di possedere cose, l'aspirazione al potere e altre manifestazioni dell'atteggiamento dell'avere vengono espressamente condannate».

Questo di per sé sarebbe già sufficiente a decretare la più grande delle contraddizioni della Chiesa, in cui si vede chiaramente l'ipocrisia su cui essa ha costruito le sue fondamenta. Ma ciò non basta in quanto non è esaustivo nella spiegazione del concetto di violenza. Per dimostrarlo andiamo a riassumere l'iter storico che più d'ogni altro mette in evidenza il carattere bellicoso del cristianesimo, il quale ha costruito la propria entità con violenze d'ogni genere, da quella del genocidio fino alle torture individuali, quindi con tutto ciò che rientra nel concetto di Anticristo.

LA FALSA DONAZIONE DI COSTANTINO

La cosiddetta Donazione di Costantino era il documento su cui per secoli la Chiesa di Roma aveva fondato la legittimazione del proprio potere temporale in Occidente.

Si attribuiva infatti all'imperatore Costantino la decisione di donare al papa Silvestro i domini dell'impero romano d'occidente. Bisognò attendere il XV secolo per sconfessare filologicamente quella presunta donazione. Fu il grande umanista Lorenzo Valla che nel 1440, intervenendo a proposito dell'ingerenza pontificia riguardo la successione sul trono del regno di Napoli, denunciò la falsità del documento con una memorabile dissertazione, il *De falso credita et ementita Costantini donatione declamatio*.

Con le armi dell'analisi linguistica e argomentazioni di tipo storico-giuridico Valla dimostra che l'atto era stato confezionato nell'VIII secolo dalla stessa cancelleria pontificia.

(Nota storica)

Valla, Lorenzo (Roma 1407-1457), umanista italiano, il più influente del nostro Rinascimento. Studiò i classici con l'assistenza di insegnanti greci e latini e nel 1431 divenne docente di retorica presso l'Università di Pavia, che dovette tuttavia abbandonare dopo due anni in seguito a una disputa. Successivamente fu nominato segretario di Alfonso V d'Aragona, destinato a diventare re di Napoli. In questo periodo scrisse il suo trattato più discusso, La falsa donazione di Costantino (1440), che, dimostrando false le motivazioni e le origini del potere temporale dei papi, metteva in questione l'ingerenza della Chiesa cattolica nelle vicende politiche e nei rapporti di potere fra le nazioni. L'ardire di Valla provocò aspre controversie che culminarono nell'intervento dell'Inquisizione nel 1440; l'umanista fu rilasciato solo grazie all'intercessione del re. Pubblicata per la prima volta nel 1471, l'opera ebbe una notevole influenza sugli umanisti a venire, come lo stesso Erasmo da Rotterdam. In quegli anni si dedicò alla traduzione dei classici - fra gli altri Omero, Esopo ed Erodoto - e scrisse numerosi trattati, fra cui Elegantiarum linguae latinae libri sex (1444), che espone un concetto di lingua basato sul l'uso e sull'evoluzione nel tempo. Valla prediligeva il metodo filologico, invitava alla precisione e chiarezza linguistica e poneva al centro dei suoi interessi l'esperienza umana, disdegnando la metafisica della scolastica. Insistendo sul predominio dei valori interiori rispetto all'ostentazione esteriore, spianò la strada alla Riforma protestante del secolo seguente, pur dichiarandosi sempre fedele servitore della Chiesa di Roma, che con i suoi moniti cercò instancabilmente di migliorare. Dal 1448 alla morte Valla ebbe incarichi dalla curia papale.

LORENZO VALLA: La falsa Donazione di Costantino

«Non mi accingo a scrivere per vanità di accusare e lanciare filippiche: questa che sarebbe una turpe azione, sia lontana da me; scrivo, invece, per svellere l'errore dalle menti, per allontanare, con moniti e rimproveri, dalle colpe e dai delitti.

Io, per me, non mi permetterei mai di augurarmi che altri sulla mia scia poti con le armi la vigna di Cristo, cioè la sede papale, troppo rigogliosa di rami inutili, e le faccia dare non selvatici racemi senza vita, ma dei grappoli gonfi. Ma, se lo facessi, chi vorrebbe turarmi la bocca o chiudere i propri orecchi o spaventarmi con la visione di supplizi e di morte? Come dovrò chiamarlo io, foss'egli anche il papa?

Buon pastore o non piuttosto sordo aspide, che non vuole ascoltare la voce dell' incantatore e vuole morderne e avvelenarne le membra?

Mi accorgo che si aspetta ormai di sapere qual delitto io imputi ai romani pontefici: un delitto, per vero, grandissimo commesso o per supina ignoranza o per sconfinata avarizia, che è una forma di soggezione a idoli, o per vano desiderio di dominare, cui sempre si accompagna la crudeltà. Essi, per tanti secoli, o non compresero la falsità della Donazione di Costantino o crearono essi stessi il falso; altri, seguendo le orme degli antichi pontefici, difesero come vera quella donazione che sapevano falsa, disonorando, così, la maestà del papato, la memoria degli antichi pontefici, la religione cristiana e causando a tutto il mondo stragi, rovine, infamie. Dicono essere loro Roma, loro il Regno di Sicilia e di Napoli, loro Italia, Francia, Spagna, Germania, Inghilterra: tutta l'Europa occidentale, in una parola.

Tale pretesa si conterrebbe nel testo della Donazione.

Ah, sì! Sono tuoi tutti questi Stati? hai intenzione, sommo pontefice, di ricuperarli tutti? spogliare tutti i sovrani dell'Occidente delle loro città o costringerli a pagarti tributi annuali?

invece io penso che sia più giusto ai sovrani spogliare te di tutto ciò che possiedi. Dimostrerò, infatti, che la Donazione dalla quale i sommi pontefici vantano i loro diritti, fu sconosciuta e a Costantino e a Silvestro.

Lo posso ben dire e gridare ad alta voce (non ho paura degli uomini, protetto come sono da Dio) che ai miei giorni non vi è stato sommo pontefice che abbia amministrato con fedeltà e saggezza. Furono tanto lontani dal dare il pane di Dio alla famiglia dei loro sudditi, che anzi li farebbero sbranare come pezzi di pane. Il papa, proprio lui, porta guerre a popoli tranquilli; semina discordie tra le città e i principi; il papa ha sete delle ricchezze altrui, e, al contrario, succhia fino in fondo le sue stesse ricchezze; egli è come Achille dice di Agamennone Demoboros basileus, cioè 're divoratore dei popoli'. Il papa fa mercato non solo dello Stato, ciò che non oserebbe né Vene nè Catilina, nè alcun altro reo di peculato, ma mercanteggia perfino le cose della Chiesa e lo stesso Spirito Santo!

Perfino a Simon Mago desterebbe esecrazione!

E quando ciò viene avvertito e anche rimproverato da galantuomini, non nega, ma sfacciatamente l'ammette e se ne gloria: afferma che gli è lecito strappare in qualsivoglia modo dalle mani degli occupanti il patrimonio della Chiesa donato da Costantino, come se da quel riacquisto la religione cristiana sia per trarre maggiore felicità e non piuttosto maggior peso di peccati, di mollezza, di passioni, se pure è possibile che la Chiesa sia più gravata di tali mali di quanto non lo è già e se vi è più posto per scelleratezze. Per riavere le altre parti donate, sperpera le ricchezze mal tolte ai buoni, paga truppe a cavallo e a piedi, che fanno tanto male dappertutto, mentre Cristo muore affamato e nudo in migliaia e migliaia di poveri. E non si rende conto (o indegnità!) che mentre egli si affanna a strappare ai principi secolari i loro beni, questi a loro volta sono spinti a strappare agli ecclesiastici i loro beni o dal cattivo esempio o dalla necessità (talvolta non c'è neppure vera necessità).

Insomma, possiamo noi credere che Dio avrebbe permesso che Silvestro accettasse materia di peccato?

Non permetterò che si faccia questo oltraggio alla memoria di un santissimo uomo, non permetterò che si insulti un ottimo papa, dicendo che egli accettasse Imperi, Regni, province, alle quali sogliono rinunziare quelli che vogliono entrare nella Chiesa. Pochi furono i beni che possedé Silvestro; pochi furono quelli degli altri sommi pontefici, il cui aspetto era sacrosanto anche ai nemici come quel san Leone, che atterri l'animo truce del re barbaro (Attila) e piegò chi la forza di Roma non aveva potuto nè toccare nè spezzare. Ma gli ultimi papi, ricchi e affogati nei piaceri, sembrano non mirare ad altro che a essere empi e stolti tanto quanto santi e saggi furono gli antichi pontefici. Quale cri stiano potrebbe sopportare ciò con tranquillità?

In questa mia prima orazione non voglio ancora spingere i principi e i popoli ad arrestare il papa precipitante a corsa sfrenata e a costringerlo a star buono nella sua sfera di azione, ma solo vorrei indurli ad ammonire il papa che, forse, già ritrovata da sé la via della verità, attraverso essa se ne torni a casa sua lasciando l'altrui e ripari nel porto, lontano dalle onde di dissennati pensieri e dalle tempeste furiose. Ma se egli ricusa lidi seguire la via della verità mi preparerò a una seconda orazione molto più aspra.

Possa io una buona volta vedere il papa fare solo il vicario di Cristo e non anche dell'imperatore: nulla mi pesa più che l'attendere ciò, specialmente perché spero che avvenga per i miei scritti. Che non ci giunga più l'eco di orribili voci: fazioni ecclesiastiche, fazioni contrarie alla Chiesa; la Chiesa combatte contro i perugini o contro i bolognesi. Non è la Chiesa che combatte contro i cristiani ma il papa; la Chiesa combatte gli spiriti del male nel cielo.

Allora il papa sarà chiamato e sarà realmente padre Santo, padre di tutti, padre della Chiesa; non susciterà guerre tra i cristiani, ma con apostoliche censure e con la maestà del papato spegnerà le guerre provocate da altri».

LE CROCIATE

Dalle Crociate in poi è stato un susseguirsi di stermini.

Secondo la tradizione storica, furono 8 le Crociate più importanti tra il 1095 al 1291, che coinvolsero le più alte istituzioni politiche e religiose del tempo, e che richiesero una forte organizzazione per l'impiego di grossi eserciti.

Le Crociate sono spedizioni militari eseguite a partire dai paesi cristiani dell'Europa occidentale su sollecitazione del papa, per liberare dal dominio musulmano la Terra Santa (o Luoghi Santi), cioè Gerusalemme e le altre mete di pellegrinaggio in Palestina legate alla vita e alla missione di Gesù. Il nome crociata (dalla croce che ne fu l'emblema) fu usato anche in relazione alle guerre contro il paganesimo e le eresie cristiane (ad esempio la crociata contro gli albigesi). Secondo la tradizione storica più condivisa, le crociate più importanti, che coinvolsero le più alte istituzioni politiche e religiose del tempo che richiesero una forte organizzazione e l'impiego di grossi eserciti, furono otto. Da un lato vi fu infatti la reazione europea all'espansione in Medio Oriente dei turchi selgiuchidi (avviata alla metà dell'XI secolo con la conquista di Siria e Palestina) e alla minaccia alla quale era soggetto l'impero bizantino. Vi fu poi lo slancio della comunità cristiana occidentale contro l'islam, basato sul concetto della guerra santa e alimentato dalle vicende della Reconquista spagnola ma anche da attese e paure millenaristiche. Un ruolo importante fu poi rivestito da ragioni politiche, economiche e sociali interne al continente europeo, uscito da un periodo di invasioni straniere e in via di ristrutturazione dopo la dissoluzione dell'organizzazione carolingia. Gli effetti politici ed economici delle crociate in Europa furono rilevanti: si sviluppò il commercio (soprattutto delle città marinare italiane) e si diede impulso alle esplorazioni in Oriente, con la creazione di nuovi sbocchi commerciali. Le modalità di finanziamento delle crociate sperimentate dal papato e dai sovrani europei portarono a sistemi di tassazione generale diretta, che ebbero conseguenze durature sul sistema fiscale dei governi europei. Secondo alcuni storici, l'esperienza dei crociati fu poi una sorta di modello ideale per le generazioni di colonizzatori europei del XV e XVI secolo. Nei rapporti tra le comunità cattolica e islamica, le crociate incisero un solco profondo, destinato ad alimentare per secoli lo scontro tra Europa e Medio Oriente.

Per estensione, il termine oggi è passato a indicare guerre di natura ideologica o religiosa.

LE GUERRE RELIGIOSE

Si parla di centinaia di migliaia di morti, ed oltre a queste ci furono le guerre Ussite, tra il 1419 e il 1436: alcune tra le guerre più feroci e sanguinose di quel periodo.

Alla metà del Cinquecento fu la volta delle 7 guerre degli Ugonotti, il massacro di migliaia di Ugonotti perpetrato dai cattolici. Le 7 guerre contro gli Ugonotti a sfondo religioso che insanguinarono la Francia tra il 1562 e il 1598 in seguito alla diffusione della Riforma protestante, di cui si ricorda soltanto ciò che avvenne la notte di San Bartolomeo tra il 23 e il 24 agosto del 1572.

Altrettanto cruenti furono gli avvenimenti in Germania, dove la tensione tra protestanti e cattolici divenne insostenibile e scoppiò la guerra dei Trent' anni dal 1618 al 1648, a causa degli scontri, maturati da fattori religiosi e politici. Le tensioni religiose in Germania si erano aggravate tra il 1576 e il 1612 per il tentativo di restaurazione cattolica operato dall' imperatore Rodolfo II.

Inizialmente i seguaci tedeschi della Riforma protestante si opposero ai connazionali cattolici, entrambi appoggiati da potenze esterne. In molte regioni furono distrutte le chiese protestanti e vennero introdotte restrizioni alla libertà di culto. La pace di Vestfalia, firmata il 24 ottobre 1648, siglò la fine della guerra dei Trent'anni come conflitto europeo generalizzato, ma la rivalità tra la Francia (ora potenza egemone nel continente europeo) e la Spagna si sarebbe conclusa solo nel 1659, con la firma della pace dei Pirenei.

Al conflitto iniziale si aggiunsero rivalità dinastiche, la determinazione di molti principi tedeschi di affrancarsi dal potere imperiale e l'opposizione di alcune potenze europee (soprattutto Svezia e Francia) al predominio degli Asburgo. La guerra, che fu una tra le più distruttive della storia europea, può essere suddivisa in quattro fasi: boemo-palatina (1618-1625); danese (1625-1629); svedese (1630-1635); francese (1635-1648).

Ma la grande sciagura è senza dubbio quella che durò dal 1231 al 1833: l'inquisizione.

E' un genocidio di massa perpetrato per oltre sei secoli, una serie di crimini nei confronti dell'umanità, per cui non può esistere perdono di nessuna natura. Questa istituzione giudiziaria fu creata dal papato al fine di scoprire, processare e condannare i colpevoli di eresia. Dapprima limitata al territorio dell'impero, alla Francia e all'Aragona, si estese presto alla Chiesa intera, e quando gli imperatori romani fecero del cristianesimo la religione di stato, si cominciò a considerare gli eretici come nemici dello stato.

In seguito al riemergere dell'eresia in forme organizzate, come nel caso degli albigesi nella Francia meridionale, la cui dottrina e le cui pratiche apparivano distruttrici del matrimonio e di altre istituzioni. Papa Innocenzo III organizzò una crociata contro gli albigesi, stabilì una legislazione repressiva e punitiva e inviò predicatori.

Gli sforzi per contenere l'eresia erano, però, ancora mal coordinati, poco organizzati e scarsamente incisivi.

L'Inquisizione propriamente detta è uno strumento giuridico la cui istituzione si può datare al 1231, quando papa Gregorio IX creò l'Inquisizione papale: temendo che l'imperatore Federico Il potesse strumentalizzare la lotta all'eresia per i propri fini politici, Gregorio ridusse l'autorità dei vescovi sull'ortodossia e collocò gli inquisitori sotto una speciale giurisdizione papale.

L'incarico di inquisitore fu affidato quasi esclusivamente a francescani e domenicani per la loro preparazione teologica. Ogni tribunale era presieduto da due inquisitori (il nome rinvia alle procedure di tipo 'inquisitorio', che consentivano di procedere d'ufficio anche in assenza d'accusa) con pari autorità, nominati direttamente dal papa, assistiti da coadiutori, notai, polizia e consiglieri insigniti del potere di scomunicare anche i principi. Nonostante alcuni di essi fossero stati accusati di crudeltà e abusi, gli inquisitori tra i contemporanei godettero di fama di pietosa imparzialità.

L'inquisizione spagnola, distinta anch'essa dall'Inquisizione medievale, venne fondata nel 1478 su richiesta del re Ferdinando II il Cattolico e della regina Isabella I.

A essa si demandava il controllo dottrinale dei marrani, ebrei convertitisi al cristianesimo per costrizione o pressione sociale; dopo il 1502 ebbe il compito di controllare i convertiti dall'Islam o moriscos, i sospetti di protestantesimo, e più tardi (XVI-XVII secolo) i mistici dalle tendenze eretiche detti illuminati (alumbrados). Dopo alcuni anni, poiché il papa ne lasciò di fatto l'intera supervisione ai sovrani, l'inquisizione spagnola divenne strumento del lo Stato piuttosto che della Chiesa, benché i suoi funzionari rimanessero gli ecclesiastici (specialmente domenicani).

Col tempo l'Inquisizione spagnola venne accusata di crudeltà e oscurantismo, benché i suoi metodi fossero simili a quelli di istituzioni analoghe presenti in altri paesi europei cattolici e protestanti. L'Inquisizione spagnola, però, esercitò una maggiore influenza su religione, politica e cultura grazie alla migliore organizzazione e al sostegno offerto dai re spagnoli, specialmente da Filippo lI.

Questa situazione consentì a Tom de Torquemada, il primo e più famoso grande inquisitore, di mandare a morte migliaia di presunti eretici.

LE PROCEDURE DELL'INQUISIZIONE

Gli inquisitori invitavano i sospettati di eresia a presentarsi in una località eletta come sede di giudizio: l'inquisito veniva prima convocato dal suo vescovo e, in caso di rifiuto, interveniva la

polizia. Agli accusati veniva offerto un quadro dei capi d'accusa e veniva concesso circa un mese di tempo per confessare spontaneamente, poi cominciavano i processi veri e propri. La parola di due testimoni era sufficiente quale prova di colpevolezza. In genere una giuria, composta da rappresentanti del clero e da laici, assisteva gli inquisitori nella formulazione del verdetto; era consentito incarcerare sospetti ritenuti mentitori.

Nel 1252 papa Innocenzo IV, sotto l'influenza della riscoperta del diritto romano, autorizzò ufficialmente l'uso della tortura per estorcere la verità, provvedimento prima di allora estraneo alla tradizione canonica. Penitenze e condanne per i rei confessi o i colpevoli riconosciuti erano pronunciate alla fine dei processi in una cerimonia pubblica detta sermo generalis o autodafé.

A chi si era presentato spontaneamente a confessare venivano inflitte pene inferiori, come pellegrinaggi, la pubblica fustigazione o il recare croci cucite sui vestiti; ai falsi accusatori veniva imposto di cucire sugli abiti due lingue di panno rosso.

In casi gravi la pena era la confisca dei beni o il carcere, la più severa che gli inquisitori potessero assegnare. Quando consegnavano un colpevole all' autorità civile significava che ne richiedevano la condanna a morte. L'Inquisizione, all'inizio rivolta contro gli albigesi e, in misura minore, contro i valdesi, estese in seguito la propria azione contro altri gruppi eterodossi, come i fraticelli o spirituali; e infine contro le persone sospettate di praticare la stregoneria. Allarmato dalla diffusione del protestantesimo anche in Italia, papa Paolo III nel 1542, dietro suggerimento del cardinale Gian Pietro Carafa, istituì a Roma la congregazione dell'Inquisizione, nota anche come Inquisizione romana o Sant' Uffizio.

La commissione, dotata di poteri sulla Chiesa intera, era formata da sei cardinali, tra cui lo stesso Carafa.

Collegato all'Inquisizione medievale solo da vaghi precedenti, il Sant'Uffizio era in realtà un'istituzione nuova, meno soggetta al controllo episcopale; si occupò dell'eresia su un piano dottrinale piuttosto che di pubblica miscredenza, dedicando speciale attenzione agli scritti di teologi o alti ecclesiastici.

La sua attività fu dapprima modesta e limitata quasi esclusivamente all' Italia.

Quando però Carafa divenne papa Paolo IV, nel 1555, favorì una minuziosa investigazione dei sospetti, senza risparmiare vescovi o cardinali, e incaricò la congregazione di comporre un elenco di libri che violassero la fede o la morale: così nel 1559 approvò e pubblicò il primo Indice dei libri proibiti.

I papi successivi considerarono sempre più l'Inquisizione romana uno strumento del governo papale per conservare l'ordine interno della Chiesa; fu il Sant'Uffizio che processò e condannò Galileo nel 1633.

Solo in tempi recenti, il 7 dicembre 1965, le scomuniche reciproche vennero annullate da papa Paolo VI e dal patriarca Atenagora I, nell'ambito di uno sforzo più ampio, volto a riunire le Chiese.

Paolo VI riorganizzò il Sant'Uffizio mutandone il nome in Congregazione per la dottrina della fede.

L'ANTISEMITISMO

Pur essendo attestato già nel mondo greco e romano, l 'antisemitismo si diffuse con il cristianesimo e fino alla rivoluzione industriale fu un fenomeno essenzialmente di natura religiosa. Il trionfo del cristianesimo nel IV secolo segnò l'inizio di una lunga persecuzione nei confronti degli ebrei, che vennero segregati in ghetti, obbligati a portare segni di riconoscimento, ostacolati nelle loro attività. Vennero inoltre scacciati da molti paesi: dall' Inghilterra nel 1290, dalla Francia nel 1394, dalla Spagna nel 1492.

Dai cristiani gli ebrei vennero incolpati della morte di Cristo e, ricorrentemente nell'Europa medievale, di assassinio rituale di bambini, di profanazione di ostie sacre, di diffusione della peste, di avvelenare le sorgenti d'acqua ecc.

Nel XVII e XVIII secolo, in seguito alla diffusione dell'illuminismo e della Rivoluzione francese, la persecuzione religiosa diminuì sensibilmente. Verso la fine del XIX secolo in Europa si verificò un ritorno del pregiudizio antisemita, ma stavolta su fondamenti diversi; ai motivi religiosi si sostituirono quelli politici ed economici.

Questo cambiamento era in qualche misura legato alla diffusione del nazionalismo e alla rivoluzione industriale; infatti, sia per la loro particolarità linguistica (l'uso dello yiddish in Europa centrale) e religiosa (la religione ebraica era praticata da una comunità che ignorava le frontiere), sia per la supposta preferenza per il liberalismo economico, gli ebrei furono accusati di indebolire l'unità nazionale.

Anche lo sviluppo del capitalismo, in cui gli ebrei ebbero un importante ruolo finanziario, contribuì alla diffusione di stereotipi che alimentarono il pregiudizio antisemita.

In Francia, Germania e Russia, contemporaneamente alla diffusione di ideologie nazionalistiche e anticapitalistiche, si diffuse, in misura molto maggiore che negli altri stati europei, un forte risentimento nei confronti degli ebrei.

Fu soprattutto in Germania e in Austria che si sviluppò l'antisemitismo moderno.

Una prima campagna antisemita fu lanciata in seguito alla grave crisi economica che colpì i due paesi negli anni Settanta, e nel 1880 Eugène Diihring pubblicò un saggio violentemente antisemita (La questione ebrea).

In Austria il Partito cristiano-sociale vinse le elezioni per il borgomastro della città di Vienna con un programma dichiaratamente antisemita. Gli argomenti utilizzati dal l'antisemitismo tedesco erano fondamentalmente due: il primo, che riprendeva le tesi sviluppate in Francia da Gobineau, affermava la superiorità della 'razza ariana' e metteva in guardia dal pericolo di una sua corruzione rappresentato dai matrimoni con individui di razza ebraica; il secondo sosteneva la pericolosità del liberalismo, considerato da una parte dell'élite tedesca come una dottrina squisitamente ebraica.

La diffusione dei sentimenti antisemiti fu utilizzata spregiudicatamente da Bismarck contro le opposizioni democratiche e marxiste: indicando gli ebrei come i fomentatori delle lotte sociali, egli pensava di contrastare l'affermazione del movimento socialista. Da allora sulla scena politica

tedesca vi fu sempre almeno un partito apertamente antisemita fino al 1933, anno in cui l'antisemitismo divenne addirittura politica ufficiale del governo nazionalsocialista. In Francia l 'antisemitismo ebbe uno sviluppo analogo: scoppiato in seguito al fallimento di una banca (attribuito al complotto di una supposta 'banca ebraica ' , si alimentò di sentimenti nazionalisti, anticapitalisti e teorie pseudo-scientifiche sulla razza e culminò nel 1894 nell'affare Dreyfuss, l'ufficiale ebreo dell'esercito francese imprigionato con l'accusa di tradimento.

Tuttavia in Francia, la forte mobilitazione in difesa di Dreyfuss (nel 1898 Emile Zola pubblicò il famoso *J 'accuse*) e la successiva liberazione, segnarono, dopo anni di drammatica tensione fra i democratici e la destra nazionalista, la fine dell' antisemitismo come argomento di propaganda politica.

LA PERSECUZIONE NELL'EUROPA ORIENTALE: I POGROM

A differenza di quanto avvenne nell'Europa occidentale, in quella orientale il processo di emancipazione degli ebrei non ebbe mai luogo. In Russia, ad esempio, ancora nel XIX secolo venivano adottate misure restrittive volte a impedire agli ebrei l'acquisizione di proprietà terriere e a limitare il loro accesso all'istruzione superiore. La persecuzione culminò in una serie di massacri collettivi, noti come pogrom, che iniziarono nel 1881 dopo l'attentato che costò la vita allo zar Alessandro Il e coinvolsero centinaia di villaggi e città. Uno dei massacri più feroci si verificò nel 1906, all'indomani del fallimento della prima Rivoluzione russa. Gli storici convengono sul fatto che i pogrom furono il risultato di una deliberata politica del governo, che preferì volgere al fanatismo religioso il malcontento delle masse russe. A tal fine si ricorse persino a un nuovo tipo di propaganda, che consisteva nella fabbricazione e nella pubblicazione di documenti falsi: *i Protocolli dei savi di Sion*, ad esempio, avevano la pretesa di rivelare i particolari di una presunta cospirazione internazionale degli ebrei per dominare il mondo.

Queste pubblicazioni, che risalgono al 1905 e che contenevano informazioni del tutto false e fantasiose, furono usate anche durante i pogrom successivi alla Rivoluzione del 1917, in cui vi furono centinaia di migliaia di vittime.

L’ANTISEMITISMO E IL GENOCIDIO

L’antisemitismo, che nel periodo fra la prima e la seconda guerra mondiale aveva continuato a essere in Europa un sentimento diffuso, ancorché non organizzato, esplose nella Germania degli anni Trenta sotto il regime nazista guidato da Adolf Hitler.

Con il nazismo la discriminazione e la persecuzione degli ebrei divennero un vero e proprio obiettivo politico, scientificamente perseguito. Iniziata già nel 1933 con il boicottaggio dei negozi, la persecuzione contro gli ebrei continuò prima con la promulgazione delle leggi di Norimberga del 1935 e con la drammatica notte dei cristalli del 1938, per culminare poi nella ‘soluzione finale ’, lo sterminio scientifico di tutti gli ebrei dei territori occupati dai tedeschi tra il 1939 e il 1945 (vedi Shoah).

Alla fine della guerra circa sei milioni di ebrei (due terzi dell’intera popolazione ebraica residente in Europa) erano stati uccisi nei campi di sterminio. Anche in Italia, nel 1938, vennero promulgate delle leggi razziali, sul modello di quelle tedesche, che privarono i 40.000 ebrei italiani dei diritti civili e politici e ne condannarono molti alla deportazione nei campi di concentramento tedeschi, di cui scrisse una drammatica testimonianza Primo Levi nell’opera *Se questo è un uomo*.

L’orrore della comunità internazionale contro i crimini nazisti fu unanime: i campi della morte furono infatti menzionati nella Dichiarazione universale dei diritti umani, adottata nel 1948 dall’Assemblea generale dell’organizzazione delle Nazioni Unite.

Nel 1945 al primo processo internazionale per i crimini di guerra che si tenne a Norimberga contro alti dirigenti del regime nazista, le persecuzioni compiute contro gli ebrei vennero giudicate come crimini contro l’ umanità.

I beni e le proprietà sottratti agli ebrei dai nazisti furono tuttavia restituiti soltanto in parte e ancora oggi emergono nuovi elementi sulla responsabilità di nazioni, anche neutrali nella seconda guerra mondiale (come la Svizzera), sulla spoliazione del popolo ebreo.

La Chiesa cattolica ha condannato l’antisemitismo e ha cercato di rimuoverne le basi religiose: nel Concilio Vaticano 11(1962-1965) infatti fu ufficialmente negata la responsabilità degli ebrei nella morte di Cristo e fu duramente condannato il regime nazista. Recentemente la Chiesa cattolica ha compiuto anche altri passi nel riconoscimento delle proprie responsabilità nella diffusione del pregiudizio antisemita. Nonostante l’universale sdegno suscitato nell’opinione pubblica dai crimini nazisti, dal dopoguerra a oggi si sono verificati ancora in diversi paesi europei atti di violenza e di ostilità nei confronti degli ebrei, fra cui tristemente comune è la profanazione dei cimiteri ebraici.

Dalla fine degli anni Sessanta in poi, gruppi neonazisti hanno continuato a fare propaganda antisemita in Europa e negli Stati Uniti d’ America. Anche in America latina, rifugio di molti nazisti fuggiti alla fine della

guerra, si sono verificati episodi antisemiti, ad esempio dopo la cattura del criminale nazista Adolf Eichmann, avvenuta in Argentina nel 1960 da parte dei servizi segreti israeliani.

A dispetto dell'enorme patrimonio storiografico, letterario e di testimonianze sul dramma provocato dall'antisemitismo, questo è ancora lontano dall'essere debellato. Nell'Europa occidentale, in quella orientale seguita alla dissoluzione del sistema comunista, negli Stati Uniti, durante gli anni Novanta c'è stato un forte ritorno del pregiudizio antisemita, testimoniato dalla rinascita e dal successo elettorale di partiti dichiaratamente o velatamente neonazisti e razzisti e dalla diffusione e, sfortunatamente, dal successo, di opere di revisionismo storiografico tendenti a negare la realtà stessa della Shoah.

Per avere tutti i dettagli storici, comprendenti le encicliche antisemite originali dei Papi Cattolici e gli articoli contro gli ebrei, pubblicati da L'Osservatore Romano, Civiltà Cattolica, Enciclopedia Cattolica, L'Osservatore Cattolico, le cui fonti provengono dagli Archivi Vaticani, vi segnaliamo il libro di David I. Kertzer,

I Papi contro gli Ebrei.

30 -31

LA CHIESA E IL FUHER

di Emanuela Cristallo

Ecclesia abhorret a sanguine [Concilio di Reims (1131) e Concilio di Roma (1139)]

Fuori della Chiesa non c 'è salvezza (Affermazione di teologi, santi e papi)

1°

Fino alla seconda metà degli anni '50, nei confronti della chiesa cattolica prevalse un sentimento di generale, enorme rispetto, per l'azione umanitaria effettivamente svolta dalla Santa sede e da molti istituti religiosi, a loro rischio e pericolo, nel corso del conflitto mondiale.

In particolare, si ricordava la "direttiva" papale del 25 ottobre del 1943, emessa oralmente da Pio XII all'indomani del rastrellamento del Ghetto di Roma, avvenuto "sotto le sue finestre". Riservata a tutti gli ecclesiastici italiani, la direttiva raccomandava di «ospitare gli ebrei perseguitati dai nazisti in tutti gli istituti religiosi, ad aprire gli istituti o anche le catacombe». Molti istituti religiosi avevano peraltro già iniziato a prestare effettivamente assistenza non solo agli ebrei, ma anche a sbandati, partigiani, militari in fuga.

Tanti sacerdoti diffusero la stampa clandestina, svolsero il ruolo di informatori, di collegamento fra partigiani e alleati, di portalettere clandestini. Gran parte del mondo cattolico si schierò decisamente all'opposizione del fascismo, come non era mai accaduto nel ventennio precedente. Secondo i dati diffusi da Enrico Mattei, che prima di diventare presidente dell'Eni fu un capo della Resistenza, dei duecentomila partigiani italiani almeno ottantamila erano di fede cattolica. D'altra parte, nonostante la ben nota diplomazia "debole" e prudente di Pio XII nei confronti di Berlino, finalizzata ad evitare sanguinose complicazioni ai fedeli, quasi tutti i Paesi invasi dai tedeschi erano cattolici, provocando inevitabilmente un progressivo aumento della partecipazione dei fedeli alla Resistenza europea.

Significativa anche la partecipazione dei religiosi: dei 2.720 internati a Dachau, 2.579 erano cattolici, 109 protestanti, 22 greco-ortodossi, 8 maroniti e 2 musulmani.

La stragrande maggioranza, 1.780, erano polacchi; importante il numero dei religiosi tedeschi: 447, e 94 di loro ci lasciarono la vita.

Lo storico e diplomatico israelita Emilio Pinchas Lapide, calcolava nel 1967 che "Pio XII, la Santa Sede, i nunzi e tutta la Chiesa cattolica hanno salvato da morte certa tra i 700 mila e gli 850 mila ebrei".

Nel dato andrebbe incluso l'apporto spontaneo dell'intera popolazione civile, che ha protetto fughe, luoghi e "corridoi" nascosti, ma è rivelatore del vasto assenso riscosso dal papa e dal clero. Nel commemorare Eugenio Pacelli, assiso al trono di Pietro nel 1939 col nome di papa Pio XII, il rabbino capo di Roma, Elio Toaff, affermò: "Più che in ogni altra occasione, abbiamo avuto l'opportunità di sperimentare la grande compassione e la grande generosità di questo papa durante gli anni della persecuzione e del tenore, quando sembrava non ci fosse per noi più alcuna speranza". Era il 10 ottobre 1958, il giorno prima Pio XII era deceduto a Castelgandolfo e fra il lutto generale che caratterizzò il mondo, gli italiani e i romani in primis, non mancò il messaggio di Golda Meir, ministro israeliano degli Esteri, per il quale "la voce del Papa si è alzata per condannare i persecutori e per invocare pietà per le vittime".

La Meir dimenticava generosamente la netta opposizione esercitata dalla Santa sede alla nascita dello Stato d'Israele, con Pio XII rivendicante una sorta di diritto dei cristiani a controllare i luoghi santi in Palestina.

In realtà, il buon nome della chiesa sulla condotta antifascista e antinazista si stava incrinando già da qualche tempo sotto il peso di informazioni diverse provenienti dalla stampa americana e sovietica.

Di un certo clamore fu l'uscita di due testi, uno in Italia e uno in Germania. In Italia, nel 1957 Ernesto Rossi ne *Il manganello e l 'aspersorio*, rese nota la scabrosa documentazione dell'antisemitismo nella pubblicistica cattolica, di molto antecedente l'avventura hitleriana.

In Germania, seminò sgomento il dramma teatrale in cinque atti *Il Vicario*, del cattolico tedesco Rolf Hochhuth, scritto nel 1959, rappresentato a Berlino Ovest nel 1963 per l'interessamento di un impresario filocomunista.

Hochhuth lanciava tremende accuse all'indirizzo di Pio XII sul silenzio mantenuto durante l'Olocausto nonostante, a quanto pare, fosse perfettamente informato su quanto stava accadendo.

2°

A guardare meglio, la direttiva papale di ospitare gli ebrei perseguitati negli istituti religiosi riguardava solo l'Italia ed era stata emessa quando ormai le forze americane erano da un mese a Napoli, dove la popolazione civile aveva dato vita al primo grande episodio di resistenza generalizzata, scacciando i tedeschi dopo quattro formidabili giornate di guerriglia urbana.

Alla fine degli anni '40, erano divampate polemiche contro il diverso trattamento riservato da Pio XII a nazifascisti e comunisti: i primi, infatti, non furono mai né scomunicati, né resi oggetto di esplicite, pubbliche denunce come i secondi, nemmeno dopo la caduta di Hitler, quando i cattolici non avrebbero più corso il rischio di pesanti ritorsioni e parecchie migliaia di nazifascisti stavano

ancora circolando in Europa. Anzi, questi ultimi nell'immediato dopoguerra furono per anni aiutati a fuggire in massa in America latina proprio da organizzazioni strettamente legate al Vaticano, oggetto d'esplicite denunce della stampa continentale americana.

La condotta fieramente anticomunista della chiesa, mantenuta per l'intera prima metà del secolo, sembrava agli occhi dei più giustificata dalle crudeltà commesse durante e dopo la rivoluzione d'Ottobre contro i preti cristiani ortodossi e le loro chiese, con centinaia di fucilazioni, deportazioni, distruzioni di interi edifici religiosi; in Catalonia, durante la guerra civile spagnola, nel 1936 chiese e conventi furono dati alle fiamme; circa settemila fra suore e preti cattolici furono massacrati da formazioni anarchiche e comuniste, spessissimo con metodi sadici e crudelissimi. Lo spirito rivoluzionario dell'epoca, non è esagerato dirlo, rasentava il genocidio. Dunque, i cattolici e il Vaticano in particolare, avevano qualche buona ragione non solo per reagire con durezza a ciò che essi ritenevano fosse un'esplosione nefasta dell'ateismo di massa, ma anche per sfiduciare gli impotenti regimi a democrazia parlamentare.

La Germania hitleriana non fu affatto sempre tenera con il mondo cattolico, lo si è visto con i religiosi rinchiusi nei lager e ancora di più lo si vedrà con l'apocalittica aggressione alla cattolicissima Polonia.

Ma, da parte delle autorità cattoliche e della grande maggioranza dei fedeli, fino a guerra inoltrata, contro il Fuhrer non c'è mai stata una dichiarazione di lotta, non c'è mai stato l'annuncio di una battaglia campale per la salvaguardia dei valori e delle istituzioni religiose.

Pio XII conosceva fin troppo bene il nazismo e i suoi capi; li aveva visti nascere e crescere sotto i suoi occhi quando per tredici anni, dal 1917 al 1929, fu nunzio apostolico in Germania.

Nominato nel 1930 Segretario di Stato, continuò a essere artefice della politica vaticana in quel Paese.

In quest'ultima veste, prima di indossare definitivamente l'abito bianco, nel 1931 incontrò il premier tedesco Heinrich Brùning, leader del "Zentrum", partito cattolico di centro: con lui insistette per la rottura del dialogo con i socialdemocratici, grazie al quale ancora reggeva il principale argine istituzionale al partito nazista.

I socialdemocratici avevano il torto di essere atei e troppo laici. Brùning si lamentò in una nota sul suo diario: Pacelli non mostrava la benché minima preoccupazione di fronte ai dati elettorali, i quali assegnavano ormai ai nazionalsocialisti il 18 per cento dei consensi.

Nella primavera del 1932, Bruning giunse a decretare la messa fuori legge delle SA e delle SS pur di costringere Hitler a più miti consigli; il provvedimento fu revocato pochi mesi dopo dal suo successore Franz von Papen, cattolico ultraconservatore espulso dal Zentrum ma disinvoltamente appoggiato da Pio XI.

Tutta l'azione di von Papen fu volta a colpire i socialdemocratici. Pacelli da Roma e il suo fidato monsignor Ludwig Kaas, alla guida del Zentrum in Germania, promossero l'avvicinamento del partito ai nazisti, riuscendo alla fine nell'intento di rovesciare la fiera opposizione mantenuta dal partito fino al 1932, per puntare diritto a un eccellente Concordato stile 1929 Mussolini-PioXI e a molto altro.

Nelle foto datate 20 luglio 1933, giorno in cui fu firmato in Vaticano il Concordato con la Germania, appaiono von Papen e Pacelli (firmatari in rappresentanza dei rispettivi Stati), insieme a Kaas e al cardinale Montini, futuro papa Paolo VI.

La storiografia cattolica odierna insiste nel sostenere il sostanziale ateismo del regime hitleriano e nega che la Santa sede fosse al corrente delle trattative mercimonio fra Kaas e Hitler. Tuttavia, l'antisemitismo e l'illiberalismo di Hitler non spaventavano affatto il Pacelli; l'intera Europa era vivamente preoccupata, non lui. Uno dei primissimi atti da pontefice fu, nell'aprile del 1939, quello di togliere la scomunica al gruppo politico antisemita e anticomunista Action Fran nonché dall'Indice dei libri proibiti i testi di Charles Maunas, animatore del gruppo. Nonostante qualche articolo di commento negativo apparso sulla stampa tedesca alla notizia della sua elezione, Galeazzo Ciano, all'epoca ministro italiano degli Esteri, riferì di aver saputo essere Pacelli il cardinale preferito dai tedeschi. In conclave, i quattro alti prelati tedeschi con cui intratteneva da parecchi anni ottimi legami, hanno sicuramente votato e chiesto di votare per lui.

Per la biografia ufficiale del Vaticano, scopo della "prudenza" accordata da Pacelli al nazismo lungo tutto il suo corso fu "tutelare in qualche modo il mondo cattolico nel Reich nazista".

Tale ragione venne però a mancare quando il primo settembre 1939 le truppe tedesche invasero la Polonia, un Paese con quaranta milioni di abitanti tutti cattolici.

Pio XII non condannò con una sola parola l'aggressione tedesca; professò in quelle circostanze una "neutralità" pilatesca, limitandosi a esprimere "compassione" per le sofferenze del popolo polacco;

non emise alcuna nota di protesta nonostante i rappresentanti di Varsavia in Vaticano avessero ripetutamente chiesto un gesto di solidarietà. Pio XII non ebbe nulla da dire nemmeno durante le uccisioni di massa, i 6 milioni di polacchi morti, deportati o soppressi furono oggetto di discorsi compassionevoli solo molti anni dopo il conflitto.

Quindi, mentre i tedeschi furono "protetti" dal Concordato, i poveri polacchi non lo furono in ogni caso, nemmeno quando subirono l'occupazione sovietica post conflitto.

I comunisti, a differenza dei nazifascisti, non solo furono colpiti per manifesto ateismo, con decreto specifico di scomunica del Sant'Uffizio in data 1 luglio 1949, ma negli anni seguenti, Pio XII non si risparmiò nel denunciare le dolorose condizioni in cui si trovava il mondo cattolico nelle regioni sovietizzate, senza badare troppo agli eventuali effetti peggiorativi che parimenti tali reazioni sicuramente avrebbero originato nelle relazioni fra quei duri regimi e le molte decine di milioni di fedeli viventi in Polonia, Ungheria, Cecoslovacchia, parte della Germania est e della Jugoslavia, ovunque il comunismo aveva imposto le sue leggi.

3°

Le rappresentazioni de *Il Vicario* ebbero successo in Europa.

Il dramma di Rolf Hochhuth ebbe trentanove traduzioni. Fu invece espressamente proibito in un teatro a Roma nel 1965 e fu impossibile riprenderlo nei teatri italiani fino agli anni 2000.

La tesi del Vaticano?

Il testo di Hochhuth sarebbe basato su documenti falsificati dal Kgb sovietico, procurati da religiosi rumeni che avevano accesso all'Archivio segreto vaticano. Hochhuth ha respinto le accuse con sdegno, definendole calunnie.

Nel 2002, quando l'impero sovietico era disintegrato da un pezzo, *Il Vicario* divenne un film col titolo di *Amen*, per la regia di Costantin Costa-Gavras, produzione franco-tedesca.

Il film non è mai stato trasmesso dalle reti Rai e Mediaset, non è mai stato al centro di alcun dibattito o inchiesta televisiva, né gli italiani hanno potuto vedere, per autocensura della casa distributrice, il manifesto della pellicola, ideato dal fotografo italiano Oliviero Toscani, mostrante una grande croce rossa fusa con una svastica.

D'altra parte, l'opera di Hochhuth è solo un dramma teatrale, il silenzio quantomeno diplomatico di Pio XII sulle deportazioni è un dato di fatto incontrovertibile, ammesso e giustificato dalla stessa storiografia cattolica.

Le critiche di Hochhuth erano state precedute da alcune affermazioni di un noto scrittore francese, Fran Mauriac, che a proposito di Pio XII scrisse nel 1951: «Non abbiamo avuto il conforto di sentire il successore del Galileo, Simon Pietro, condannare con parola netta e chiara e non con allusioni diplomatiche, la crocifissione di questi innumerevoli fratelli del Signore». Il motivo è semplice: alla metà del Novecento, riconosce Renato Moro in *La Chiesa e lo sterminio degli ebrei, 2002,* «gli ebrei non erano ancora per la generalità dei cattolici gli antenati della loro fede, ma i nemici della loro religione».

E «l'idea di una civiltà giudaico-cristiana, a noi oggi così familiare, era lontanissima dalla cultura di quegli anni».

Renato Moro, studioso di formazione cattolica, prorettore dell'Università degli Studi Roma Tre, scagiona in parte le responsabilità di Pio XII, bollato da alcuni studiosi "papa di Hitler".

Scavando più a fondo, Ernesto Rossi, in *Il manganello e l'aspersorio*, l'altro libro-scandalo degli anni '50, documentava come le tendenze antisemite fossero ben presenti nella chiesa ancora sul finire dell'800;

di una gravità inaudita, esse fornirono la giustificazione religiosa ai fascisti per introdurre e difendere le leggi razziali del 1938 anche da un punto di vista eminentemente cattolico.

Nel 1889 (anno di nascita di Adolf Hitler), la rivista dell'ordine fondato da sant'Ignazio di Loyola, Civiltà Cattolica, aveva pubblicato un saggio di 90 pagine, intitolato *Della questione giudaica in Europa*; due anni dopo, l'articolo diventava un opuscolo con lo stesso titolo. Tesi principale del saggio - notevole per il contenuto antirisorgimentale, osserva Rossi - è che « *la gran famiglia israelitica, disseminata tra le genti del globo, forma una nazione straniera nelle nazioni in cui*

dimora e nemica giurata del loro benessere... » e che *il Talmud*, oltre ad essere la fonte di una morale esecranda, prescrive «l'odio a tutti gli uomini che non hanno sangue giudaico, in specie a' cristiani, e faccia lecito il depredarli e malmenarli quasi bruti nocivi».

Lo scritto dei gesuiti avvertiva della pericolosità giudaica, mirante al «momento sospirato del macello dei cristiani», a sopprimere ogni codice morale autorizzando le truffe, il falso, l'usura, la captazione, il fallimento doloso, il contrabbando, la falsificazione del denaro, la concussione, la frode, l'inganno. Proseguiva affermando le "giuste" persecuzioni avvenute e denunciando che i cosiddetti "diritti dell'uomo" non sarebbero che invenzione dei giudei per soggiogare e neutralizzare gli altri popoli nei loro confronti, consentendo loro di impossessarsi di tutti i settori vitali delle nazioni.

L'Italia stessa era divenuta "un regno di ebrei anticristiani". I rimedi suggeriti erano l'abolizione dei regimi democratici, la confisca di tutti i beni in possesso di giudei, la loro espulsione dai paesi cristiani, la soppressione dell'uguaglianza civile e il confino in appositi ghetti. Insomma, di tutto fuorché l'uccisione di massa, la loro morte civile, la loro estinzione per terra bruciata, ma non la loro condanna capitale.

Non era necessaria e avrebbe sollevato troppe crisi di coscienza.

In Francia, in Austria e in Germania, queste stesse tesi prosperarono nei movimenti nazionalisti di ispirazione cristiana quando ancora Hitler era un ragazzo. Le si ritroverà pressoché intatte nel *Mein Kampf* e nelle leggi razziali in Germania e in Italia. La diffusione, nei primi decenni del '900 dei falsi *Protocolli dei Savi (Anziani) di Sion* si inquadra in questo contesto. Pubblicati in Russia nel 1903 sotto forma di un presunto "documento" segreto, denunciano un presunto piano per il dominio del mondo da parte degli ebrei; presentati come consigli operativi degli "anziani" ai nuovi membri, descrivono come manipolare i media, le masse e la finanza pur di raggiungere lo scopo.

36-37

Puntando il dito sugli ebrei e accusandoli di tutti mali del mondo contemporaneo, era implicita l'autoassoluzione cristiana da ogni colpa. La chiesa della prima metà del XX secolo ha sempre accusato non i nazisti, bensì gli ebrei di puntare al "macello dei cristiani".

4°

Vienna, inizio secolo. Un violento antisemitismo cristiano si sviluppa in dottrina ideologica.

La promuovono personalità politiche come il cattolico Karl Lueger, leader del partito cristiano sociale, sindaco della capitale austriaca per vent'anni, ricevuto con tutti gli onori in Vaticano, e il protestante Georg Ritter von Schònerer, a cui Hitler rimproverò, nel *Mein Kampf*, l'atteggiamento radicalmente anticattolico e antiromano, ma assorbendo da lui tutto il resto. Dalla grande ammirazione provata per questi due connazionali, Hitler acquisì il credo profondo nella superiorità della razza ariana, basi nient' affatto originali delle sue idee nazionalsocialiste. Nel *Mein Kampf*, Hitler ricorda di essere diventato acceso antisemita nella Vienna dei cristiano-sociali leggendo le "rivelazioni" sull'ebraismo del loro giornale, il Volksplatt. L'antisemitismo viscerale di Hitler, dunque, non ebbe "basi pagane" o "atee", ma eminentemente cattoliche.

Italia, 1921. Escono tradotti *i Protocolli dei Savi (Anziani) di Sion*.

Non solo la stampa cattolica non li denuncia per quello che sono, un miserabile falso, ma altri articoli razzisti de la Civiltà cattolica videro la luce nel 1928; nel 1934 ne uscirono due del direttore padre Enrico Rosa, portavoce del Vaticano, in pieno appoggio a un manuale nazista di propaganda antisemita, anche se lo ritiene in alcuni passaggi "inesatto", soprattutto nei confronti della chiesa e dei papi. Nel 1936 fu positivamente recensito, sulla stessa rivista, un libro decisamente antisemita del cattolico Léon De Poncins, in cui si sottolineava il carattere sia comunista, sia capitalista degli ebrei; nel 1937, nell'articolo *La questione giudaica e il sionismo* la Civiltà cattolica sottolineava che, per conquistare il dominio del mondo, gli ebrei si servivano del loro oro e dell'internazionalismo proletario, essendosi già infiltrati nella Società delle Nazioni e nella massoneria. Nello stesso anno, Giovanni Preziosi e Julius Evola curarono nuove più fortunate edizioni dei Protocolli del Savi di Sion, asserendo che nonostante fossero un falso, il mondo stava effettivamente procedendo nella direzione ivi descritta. La storiografia cattolica odierna, ovviamente, non si limita a tentare di scagionare Pio XII dalle accuse di connivenza, ma anche la rivista gesuita e i suoi direttori dalle responsabilità enormi in questo brutto "affaire", citando però quasi sempre documenti usciti dal Vaticano solo dopo il 1937, quando Pio XI iniziò a mutare rotta.

Germania, 1994. Il teologo cattolico tedesco Hans Kung, pubblica Das Judentum, in italiano Ebraismo. Nell'indagare sul legame storico tra le più antiche prescrizioni canoniche e le leggi razziali nazifasciste, trova singolari affinità. Kung analizza un periodo lungo oltre mille anni, dal sinodo di Elvira del 306, al Concilio di Basilea del 1434: i cristiani avevano proibito i matrimoni misti cattolici-ebrei, i rapporti sessuali e il desinare con gli ebrei; vietato per loro le cariche pubbliche, l'assunzione di personale servile o domestico, perfino il farsi vedere in strada durante la settimana santa; avevano ordinato il rogo del Talmud e di tutti gli altri libri ebraici; proibito di consultare medici giudei e abitare presso famiglie di questa razza; li avevano obbligati a versare le decime alle chiese e a non lavorare la domenica; avevano impedito loro di accusare o testimoniare contro i cristiani; avevano vietato di diseredare i loro fratelli di fede passati al cristianesimo;

li avevano costretti a portare un distintivo sui vestiti, impedito di costruire sinagoghe; c'era il divieto di partecipare alle feste ebraiche per i cristiani; li avevano costretti ad abitare in quartieri rigorosamente delimitati, non potevano acquistare o affittare beni e terreni dai cristiani; avevano impedito le conversioni all'ebraismo e il ritorno di un ebreo convertito alla propria fede; proibito di fare da mediatori in contratto tra i cristiani. Osserva Kung: il tutto esattamente come i nazifascisti.

5.

Il mondo ricorderà per sempre questa data: 23 marzo 1933. In quel giorno si riunì il Reichstag, il Parlamento tedesco, per votare la concessione dei “pieni poteri” a Hitler. Il potere assoluto fu infatti conferito a Hitler in modo “democratico” con la collaborazione decisiva di tutti i deputati del Zentrum. Il partito cattolico disponeva ancora di una dozzina di milioni di voti. Non più di due o tre milioni di fedeli votavano per Hitler. In base a un accordo parlamentare fra il partito nazista (Nsdap) e il Zentrum cattolico, il Governo avrebbe avuto diritto «di approvare le leggi senza il consenso del Reichstag; di divergere dalla Costituzione, se necessario; di concludere trattati con potenze straniere e di porre la facoltà di emanare una legge nelle mani del cancelliere» (K. P. Fisher, Storia della Germania nazista, pag. 318). Un simile potere dittatoriale, che aveva chiaramente lo scopo di portare in poco tempo alla messa fuori legge di tutti i partiti, nessuno escluso, all’abolizione di ogni libertà politica e alla persecuzione degli ebrei, era conferibile solo se i due terzi del Reichstag avessero votato a favore.

Ebbene, resterà in eterno scritto nella storia che il 23 marzo 1933 i deputati nazisti raggiunsero il quorum necessario con 441 voti grazie ai deputati cattolici del Zentrum.

Da soli, i deputati nazisti non avrebbero mai superato l’esame della legalità; la loro conquista del potere non sarebbe stata “regolare”, bensì probabilmente molto più ardua e incerta, se non altro impossibile da legittimare agli occhi dei tedeschi e del mondo.

I voti contrari alla legge che uccise formalmente la democrazia tedesca furono 84, non tantissimi, però nemmeno pochi e tutti socialdemocratici; i comunisti non entrarono neppure in aula. Le minacciose divise delle SA intorno alle vie del Reichstag, citate a pretesto per giustificare la scelta orribile dei deputati tedeschi di ispirazione cattolica, c’erano anche per loro.

Neanche quindici giorni dopo, il 7 aprile 1933, fu emanata la prima legge razzista.

Precludeva i posti statali ai non ariani, ebrei in particolare e a chi non fosse politicamente affidabile; rientravano nell’ elenco gli oppositori al nazismo, compresi centinaia di cattolici. La chiesa, da una parte protestò contro i licenziamenti, ma solo dei “suoi”, dall’altra collaborò pienamente. Lo storico ebreo- americano Guenter Lewy, attingendo ai rapporti della Gestapo, ai documenti del partito nazionalsocialista e delle diocesi tedesche, ha ricostruito per primo i cedimenti, i silenzi e le complicità delle gerarchie cattoliche. Chi avesse voluto essere assunto in un posto statale avrebbe dovuto provare di non essere ebreo da diverse generazioni; nel suo *I nazisti e la chiesa, del 1965*, rivela che in virtù della legge del 7 aprile 1933, alle parrocchie il nuovo Stato domandò di fornire la visura dei registri antecedenti il 1874, giacché fino a quell’anno erano le sole a registrare le nascite in Germania. La chiesa cattolica non sollevò obiezioni e collaborò pienamente, lamentando solo che per questa prestazione resa allo Stato i preti non ricevevano alcun compenso. Stessa collaborazione quando furono promulgate nel 1935 le leggi di Norimberga: nel conferire una base pseudo-scientifica alla discriminazione razziale, stabilirono che solo le persone con tre o quattro nonni tedeschi fossero considerate di “sangue tedesco”.

Le persone con uno o due nonni ebrei erano di “sangue misto” e quindi sottoposte a restrizioni particolari, via via più insopportabili. Dalla chiesa tedesca e dal Vaticano giungevano pareri contrari alla politica di discriminazione razziale soltanto per gli ebrei convertiti o sposati a un cattolico.

6°.

I parlamentari cattolici sapevano perfettamente che i provvedimenti liberticidi avrebbero comportato la soppressione del loro stesso partito. Essi lasciarono scientemente milioni di fedeli sprovvisti di un'autentica rappresentanza politica, della più elementare difesa giuridico-parlamentare, di una qualsiasi delega a trattare i loro problemi in sede nazionale e internazionale. Dal momento in cui si sciolse il partito cattolico, l'unica voce politica a parlare per loro sarebbe stata la voce di Adolf Hitler. A esporre completamente i fedeli della Germania "hitlerizzata" furono solo ed esclusivamente i loro parlamentari e i loro alti prelati, tedeschi e italiani, nessuno dei quali si sognò di vendere cara la pelle per salvare la democrazia, né in Italia, né in Germania. Nella loro difesa a oltranza di Pacelli, gli storiografi cattolici non dovrebbero ignorarlo. Il 5 luglio dello stesso anno (1933), il Zentrum proclamò l'autoscioglimento, togliendo perfino al dittatore l'imbarazzo di dover procedere d'autorità. E molti deputati del Zentrum aderirono al gruppo parlamentare nazista. Ai primi di agosto si autosciolse l'associazione degli insegnanti cattolici, con la raccomandazione di iscriversi alla Lega degli insegnanti nazionalsocialisti. Davvero i cattolici "furono costretti" dalle circostanze ad accettare un ingenuo, disastroso accordo politico?

Di certo, non pensavano affatto che avrebbe portato in pochi anni la Germania, il regime e il continente alla totale rovina. Il patto stipulato fra vertici nazisti e cattolici tedeschi, con il Vaticano consenziente e ampiamente informato a ogni passo delle trattative, avrebbe condotto, nei quindici giorni successivi l'autoscioglimento del Zentrum, al Concordato del 20 luglio.

La Santa sede non solo non emise una sola nota per impedire l'eliminazione del partito, essendo chiaramente nei patti con Hitler, ma si adoperò per conferire lustro internazionale al nuovo regime.

Gli stessi passi il Vaticano li aveva sperimentati in Italia nel 1923 con don Luigi Sturzo e il partito popolare da lui guidato: costringendo il primo alle dimissioni da segretario, procedette alla sconfessione dell'opposizione cattolica al fascismo perché, disse Pio XI, sarebbe stata "auspice la massoneria", cioè "stumentalizzata" dall' associazione che essa vedeva come il fumo negli occhi. Dieci anni dopo, il copione si ripeteva in Germania.

La concessione di copiosi privilegi contenuta nel Trattato con il dittatore nazista, tuttavia, non è sufficiente a spiegare la pressoché assoluta accondiscendenza di milioni di fedeli, del clero e delle sue gerarchie, tutti o quasi tutti presenti con il braccio ben teso alle manifestazioni in camicia bruna e alle parate militariste del regime, pronti a rispondere con "Heil Hitler" al saluto del Fùhrer.

È oggi insostenibile per i cattolici dover ammettere che con i nazisti ebbero una totale identità di vedute circa i destini fisici e metafisici della nazione, tale da rendere inutile, superflua, addirittura disturbante ai fini della ricristianizzazione dell'Europa, l'esistenza di un partito scelto e votato da milioni di fedeli. Obiettivo comune, dichiarato a chiare lettere dall'ambasciatore della Santa sede, cardinale Pacelli, e di Hitler era ottenere la ricristianizzazione del popolo tedesco e dell'Europa. Il nazismo, infatti, fu tutt'altro che ateo. I vantaggi enormi ottenuti dalla chiesa non sono limitabili ai pur consistenti "privilegi" concessi dal Concordato. Essi furono successivamente violati decine di volte dal regime, con formale disappunto della chiesa. Tuttavia, la repressione di qualche pericoloso circolo cattolico, l'arresto di fedeli antinazisti (qualche migliaio), l'allontanamento di funzionari statali devoti al Vaticano, avevano l'indispensabile funzione di proteggere il regime, non di liquidare la religione, come si tenta di passare oggi. La chiesa sapeva guardare oltre questi incidenti di percorso e non si accontentava delle briciole concordatarie.

7°

La posta in gioco era altissima. Il vero Concordato in Italia e in Germania la chiesa lo ha realizzato a spese delle libertà generali con la messa al bando, la repressione violenta, la soppressione di tutti i suoi nemici storici per il tramite del nazifascismo, sorta di nuovo “braccio secolare” che essa pensava di controllare come ai bei tempi. I grandi vantaggi, neppure tacitamente ottenuti sposandone la causa, partono dall’eliminazione della prima “bestia nera”: la massoneria, ritenuta responsabile da almeno un paio secoli della secolarizzazione mondiale.

In Messico, i vari regimi succeduti alle numerose rivoluzioni durante la prima metà del ‘900, avevano portato all’approvazione di specifiche leggi anticattoliche e a rivolte sanguinosissime durate anni; la responsabilità delle forti limitazioni alla libertà religiosa, inclusa l’impossibilità pratica di accedere al sacerdozio (nel 1935 in tutto il Messico erano rimasti appena 300 preti), fu totalmente attribuita all’influenza decisiva della massoneria nordamericana sul governo centrale del Paese latino.

Per reazione, in Italia, in Germania, in Spagna e in Portogallo, ovunque la legge della dittatura abbia chiuso le logge, non un gesto significativo i cattolici hanno speso per difendere gli aderenti alla maggiore associazione esoterica da una così spudorata intromissione statale nelle libertà delle coscienze. Anzi, poiché per la prima volta la massoneria era stata distrutta in mezza Europa, il loro consenso fu generale. Ovunque fosse instaurato un regime dittatoriale, o durante l’occupazione tedesca nei vari Paesi, tra cui la Francia, le Obbedienze furono sciolte, le sedi occupate, i templi devastati, gli archivi distrutti, le collezioni saccheggiate. I massoni sono stati denunciati, i loro nomi comunicati ai nazisti occupanti. Migliaia di massoni furono deportati.

L’ostilità cattolica verso ebrei e massoni era spesso tutt’uno; padre Massimiliano Maria Kolbe, ucciso nel campo di concentramento ad Auschwitz, reso santo da Giovanni Paolo Il nel 2001, sul suo periodico il Cavaliere dell’immacolata, aveva scritto: « I punti fondamentali del programma massonico si riassumono nella liquidazione totale del mondo soprannaturale. Ciò è evidente a ogni passo: l’arte, la letteratura, la stampa periodica, i teatri, il cinema, l’educazione della gioventù e la legislazione si muovono con passo veloce verso l’eliminazione della Fede Cattolica (...). I massoni non sono altro che una cricca di ebrei fanatici, i quali mirano in modo irragionevole a distruggere la Chiesa Cattolica». In altri scritti denuncia la Polonia come “il serbatoio biologico principale” dell’ebraismo mondiale che “come un tumore” si nutre “nel corpo dei popoli”, proponendo alla fine: “Gli ebrei devono emigrare”. Nei lager morirono migliaia di massoni; in Germania il loro numero fu secondo solo a quello dei comunisti (circa centomila casi documentati fra comunisti e massoni).

L’ostilità cattolica contro ebrei e massoni si attenuò gradualmente di fronte alla comune persecuzione.L’obiettivo hitleriano di riunificare tutto ciò che parlasse tedesco, tra cui l’intera Austria e gli ex territori prussiani in Cecoslovacchia e Polonia, comportava la netta prevalenza numerica e politica del cattolicesimo sul sempre subìto protestantesimo, nato proprio in Germania ad opera di Martin Lutero.

Altri vantaggi la chiesa li ottenne dalla liquidazione di tutto ciò che suonasse laico, illuminista, pagano, ateo o anche solo democratico attraverso la chiusura dei partiti socialdemocratico, comunista e liberale; dal ridimensionamento, a proprio vantaggio, del cosmopolitismo ebraico ai vertici dell'industria e della finanza mondiale; dall' auspicato crollo del comunismo e dello stato sovietico per mezzo di una guerra apparentemente ideologica, ma in realtà di religione, al pari di una novella crociata. Erano tutti obiettivi da tempo sospirati in ogni parrocchia della Germania, anche se non così cinicamente dalla maggior parte dei fedeli; essi furono pienamente raggiunti sotto il simbolo della svastica. Che, in fondo, è "solo" una croce diversa, un po' uncinata. A questo proposito, la rivista dei gesuiti tedeschi, Stimmen der Zeit, garantiva l'esistenza dell'armonia fra le due croci.

8°

I vescovi finirono con l'accettare senza riserve il nuovo Stato; le loro rassicurazioni piovevano sul tavolo di lavoro del Fuhrer, il quale non esiterà ad assorbire progressivamente la chiesa nel regime: dei 435 periodici cattolici esistenti nel 1933, dieci anni dopo ne erano rimasti appena sette; tutte le associazioni giovanili cattoliche furono a mano a mano disciolte in favore della Hitler-Jugend, "anticamera" in particolare delle Waffen-SS.

Le reazioni del clero e dei fedeli furono del tutto trascurabili. Nessun passaggio alla clandestinità era concepibile. Perfino il vescovo di Munster, Clemens August conte von Galen, beatificato da Benedetto XVI per il suo coraggioso sermone del 3 agosto 1941 contro il programma di eutanasia, era in realtà considerato un patriota tedesco e un fiero anticomunista, dichiaratamente favorevole all'apertura del fronte sovietico, operazione iniziata il 22 giugno con il nome di "operazione Barbarossa". Per von Galen, l'eutanasia è la negazione del comandamento divino "non uccidere". Considerato un eroe dell'opposizione al nazionalsocialismo, di lui scrisse Urlich von Hassel, ambasciatore tedesco in Italia, giustiziato da Hitler per essere stato fra gli organizzatori dell'attentato del 1944. Nel suo diario segreto, l'ambasciatore osserva: «Il vescovo di Mùnster, il conte Galen, ha tenuto durante i mesi di luglio e agosto tre omelie molto coraggiose contro le persecuzioni nei confronti della Chiesa e la soppressione dei malati di mente, esprimendosi con inaudita franchezza sull'assenza di legalità e sui metodi della Gestapo. Himmler bolliva dalla rabbia e ha preteso delle misure immediate molto violente, a quanto sembra delle fucilazioni... (Von Galen) è stato solo confinato a Mùnster.

Perché Roma (il Vaticano, ndr) permette che la lotta di Galen resti così isolata?

Cosa fanno i nostri nobili principi della Chiesa?». Al posto suo furono deportati nei lager 24 preti e 18 chierici: 10 vi morirono. Galen, così pronto a denunciare il neopaganesimo nazista fin dal 1934 e a difendere la libertà della chiesa, non pronunciò mai una sola parola per difendere gli ebrei, tanto meno la democrazia. Questo fu il massimo del dissenso che poté permettersi la chiesa. Un altro alto prelato passato per "grande oppositore" è il cardinale ultraconservatore Michael von Faulhaber, arcivescovo di Monaco e Frisinga, la maggiore diocesi tedesca. Uscendo da un incontro con Hitler il 5 novembre 1936, il cardinale arrivò ad annotare: "Senza dubbio il cancelliere vive nella fede in Dio. Riconosce la cristianità come fondamento della cultura occidentale". Negli anni seguenti avrà molte altre occasioni per elogiare il Fùhrer.

Questo è il cardinale passato dalla storiografia cattolica come un eroe della resistenza al nazismo. Nel 1934, a difesa dell'origine ebraica del cristianesimo, aveva pubblicato Giudaismo, cristianesimo e germanesimo, raccolta delle prediche tenute in san Michele di Monaco durante l'Avvento del 1933, edite in Italia l'anno seguente. I nazisti, nel loro caratteristico linguaggio da picchiatori, lo soprannominarono il Judenkardinal. Da allora, "l'oppositore" non lo si sentì più fiatare.

In effetti, a leggere meglio tra le riflessioni del cardinale, se ne trova una come la seguente: "Dopo la morte di Cristo, Israele fu licenziato dal servizio della Rivelazione". Von Faulhaber, orgoglioso dell'appoggio sfacciatamente fornito dalla chiesa al governo hitleriano nel 1937 ricordò come la "nuova Germania" raccogliesse solo diffidenza e riserbo: ebbene, "la chiesa cattolica - la più grande potenza morale del mondo - espresse per mezzo del Concordato la propria fiducia nel nuovo governo tedesco".

Un atto la cui conseguenza “ebbe un’importanza immensa per la reputazione del nuovo governo”. Quando fu incaricato da Pio XI di redigere la prima stesura dell’enciclica *Con viva ansia*, il cardinale di Monaco espresse il dissenso in termini così morbidi da dover poi essere corretto dal Pacelli. Approvò senza riserve *l’Anschluss* e l’invasione della Cecoslovacchia, approvò la soppressione delle libertà politiche, tacque sui crimini. Questa è la figura che avrebbe colpito il giovane Joseph Ratzinger, poi papa Benedetto XVI allorquando la vide per la prima volta: «Con la sua imponente veste color porpora, ne restai talmente colpito da arrivare a dire che anch’ io volevo diventare come lui» (J. Ratzinger, Il sale della terra). Ratzinger fu ordinato sacerdote a Monaco da Faulhaber nel 1951.

9.

Non si contano le prediche, i discorsi, gli articoli e i libri di preti, ecclesiasti e “uomini di cultura” legati alla chiesa in favore del nazismo e del suo gran capo, definito dappertutto “uomo devoto a Dio e al suo popolo” (così lo chiamò anche il nunzio apostolico Cesare Orsenigo, fascista, antisemita e dichiaratamente filonazista), per convincere i pur molti scettici tra i fedeli alla “conversione” nazionalsocialista.

Della compatibilità fra cattolicesimo e nazionalsocialismo furono convinti lo storico della chiesa Joseph Lortz e il professore di teologia dogmatica Michael Schumaus, secondo cui la purezza del sangue razziale era fondamento spirituale di un popolo. Uno dei maggiori teologi tedeschi, Karl Adam, affermò che l’unione fra nazionalsocialismo e cattolicesimo era armonica come lo era l’unione fra la natura e la grazia. Definì Hitler come colui “invocato dalle voci dei nostri poeti e dei nostri saggi, liberatore del genio germanico”, salvatore “dell’unità di sangue ed essenza germanica”. Tanto servilismo non gli impedì, in anni successivi, di avere ugualmente delle noie con i nazisti.

SA ed SS, mentre massacravano o pestavano a sangue gli oppositori e bruciavano i negozi degli ebrei, fra la notte dei lunghi coltelli e notte dei cristalli, annoveravano tra loro una grande quantità di “membri cattolici”: le loro cerimonie, benedette immancabilmente con acqua santa, avvenivano regolarmente in chiesa alla presenza di prelati piccoli e alti, insieme a molte altre associazioni cattoliche, con tanto di scambio di bandiere, baci e abbracci.

Heinrich Himmler, ritenuto il più “filopagano” e anticlericale degli alti papaveri in divisa, si guardò bene dal porre come discriminante essere non cattolico per arruolarsi nelle SS. La formula dei giuramenti di appartenenza ai vari corpi delle SS conteneva le parole “davanti a Dio” e “con l’aiuto di Dio”, senza specificare di quale confessione. L’anticlericalismo di Himmler si riduceva a occasionali imprecazioni, rimandando *sine die* il conflitto con la chiesa. D’altra parte, fior di criminali di guerra usciti dalle SS da lui fondate, come per esempio Erich Priebke, erano abituali cattolici praticanti, frequentatori di alti e altissimi prelati; tra una messa e un rosario, uccidevano, massacravano, torturavano.

Dopo la guerra furono protetti a migliaia dalla rete vaticana allestita per farli espatriare in Argentina, dove il dittatore di turno, Juan Domingo Peron, era disposto ad accoglierli, sempre in contatto organico e col beneplacito finale del Vaticano, come ampiamente documentato dal giornalista argentino Uki Goni in *Operazione Odessa*.

L’arco temporale dei fatti in oggetto si svolge lungo oltre un ventennio sotto il pontificato di due papi, Pio XI (eletto nel 1922) e Pio XII (eletto neI 1939), in una coerente linea di continuità diplomatica e ideologica, priva di eclatanti interruzioni o rivolgimenti. L’adesione della chiesa, sia dell’episcopato tedesco, sia del centro vaticano, non è quindi episodica, ma sistematica e inscindibile dall’ascesa del nazismo. L’opera quantomeno erronea ed ambigua dei due papi, lungi dalla cancellazione graduale del tempo, è divenuta argomento vivacemente discussa, in attesa di una collocazione definitiva nei libri di storia. La chiesa, in questo momento, sta rispondendo a formidabili accuse di connivenze con un modello di barbarie senza precedenti nella storia. La tanto conclamata opposizione cattolica al nazionalsocialismo era in verità ridotta a ben poca cosa: una lotta sibillina e strisciante contro la corrente pagana approvata dei vertici del Terzo Reich.

Per un confronto, valga l’esempio dei Testimoni di Geova. Essi rifiutarono il coinvolgimento nella vita politica del nazismo, non volevano né dire “Heil Hitler” né indossare la divisa servendo nell’esercito tedesco e organizzarono una rete clandestina. Da 25.000 all’epoca dell’ascesa al potere nazista, dopo la capitolazione del Reich si contavano ancora 7.000 attivi evangelizzatori. La stragrande maggioranza, coraggiosamente, non fece compromesso col regime, anche a costo della propria vita.

10°

La competizione per l'egemonia sull'ideologia e sullo Stato nazista ebbe due principali momenti di sbocco: la pubblicazione nel 1930 de *Il Mito del XX Secolo* di Alfred Rosenberg e la risposta della chiesa nel 1937, con l'enciclica papale Mit Brennender Sorge, Con viva ansia, da taluni tradotto *Con grandissima preoccupazione*. Nel libro di Rosemberg si possono leggere affermazioni come questa: «La nostra anima è stata contaminata dall'ebraismo; i mezzi per fare questo sono stati la Bibbia e la Chiesa di Roma. Con il loro aiuto il demone del deserto è diventato il dio dell'Europa». Da qui, l'invito a proibire la lettura dell'Antico testamento nelle scuole e a creare una chiesa nazionale tedesca fondata sui concetti di razza e di purezza del sangue ricorrendo a una scientifica selezione genetica della razza germanica.

La chiesa ottenne in più riprese, in più incontri, vive assicurazioni da Hitler:

né il governo, né il partito si sognavano di aderire alla "terza religione", o di appoggiare la nascita di una chiesa nazionale tedesca comprendente cattolici e protestanti insieme, né "altri movimenti analoghi avversi al cristianesimo", parole testuali del Fuhrer in particolare proferite il 27 giugno 1934 davanti a tre vescovi in rappresentanza dell'episcopato tedesco: i monsignori Wilhelm Berning, Nikolaus Bares e il "vescovo bruno" (di camicia), Konrad Grober imposto nel 1932 da Pacelli quale arcivescovo di Friburgo. Gròber fu "sostenitore", se non appartenente, delle SS, da cui comunque non fu così riamato: fu il primo a sconfessare per iscritto l'eutanasia forzata imposta dal regime e certi eccessi dell'antisemitismo contro gli ebrei cristianizzati. Ciò non gli impedì, nell'agosto 1933 di pubblicare sul giornale ufficiale dell' Arcidiocesi di Friburgo una direttiva del Ministero della Cultura e Istruzione del Baden in cui si disponeva di offrire l'omaggio a Hitler durante le ore di insegnamento religioso, sancendo così per la prima volta - fra la notevole indignazione dei fedeli - un rituale nemmeno previsto dal Concordato firmato pochi mesi addietro. Ancora nel 1941 lo si trova sul pulpito a pronunciare un violento sermone con parole molto vicine al vocabolario antisemita dei governanti nazisti. Eppure, anche Gròber passò, nel dopoguerra, quale eroe della resistenza.

La chiesa attese ben sette anni, con l'uscita di *Con viva ansia*, prima di mettere ufficialmente in discussione le tesi ultrarazziste del Rosemberg, che incredibilmente fa moderatamente sue, contestando invece la pretesa di proibire l' uso scolastico dell'Antico testamento e di sostituire le Sacre scritture con l'idolatria della razza.

Con viva ansia è un documento sopravvalutatissimo dagli odierni assertori di un conflitto, peraltro mai seriamente esistito, a parte qualche incidente, fra chiesa cattolica ufficiale e nazionalsocialismo.

L'enciclica, in lingua tedesca e diffusa in decine di migliaia di copie, non fu affatto rivolta "contro il Reich nazista", come annuncia la squillante biografia ufficiale del Vaticano alla voce "papa Pio XI", ma solamente contro le tendenze neopaganeggianti del regime, gli eccessi del nazionalismo e del razzismo, senza per questo denunciare le responsabilità ben più gravi e complessive del regime.

Rosemberg disse il vero, durante il processo di Norimberga, quando sostenne che il suo ruolo aveva una mera funzione culturale. Non fu lui "il massimo esponente dell'ideologia nazista", come si sostiene sempre più spesso per accreditare l'inesistenza di un nazionalsocialismo cristiano. Il vero e unico teorico del nazismo fu solo e sempre Hitler col suo Mein Kampf, non il libro di Rosemberg,

troppo neopagano e anticattolico per essere preso sul serio dal governo guidato da Hitler. Non è neppure lontanamente pensabile che una figura tutto sommato secondaria del Terzo Reich superasse il Fùhrer in campo ideologico. Sia negli incontri appartati con l'alto clero cattolico, sia quando esponeva pubblicamente o privatamente il suo pensiero, mai il Fuhrer si espresse contro la chiesa, definita "meravigliosa istituzione e maestra".

Il Mein Kampf di Hitler è uscito nel 1925: già allora conteneva espliciti messaggi antisemiti e razzisti; bisogna essere ben miopi per non vederli. Eppure non fu collocato all'Indice dei libri proibiti dalla chiesa cattolica, come ci si poteva aspettare, né fu bersaglio di critiche provenienti da Roma.

Pacelli non si dette da fare per condannare il vademecum dei nazionalsocialisti, non ci pensò nemmeno. Dopo l'opposizione iniziale di molti suoi esponenti, la chiesa finì con il concordare pienamente con il contenuto del Mein Kampf. E comunque va tenuto presente che né il libro di Hitler, né quello di Rosemberg preannunciavano esplicitamente l'intenzione di uccidere tutti gli ebrei e gli oppositori, limitandosi ambedue a parlare di "annientamento" politico, economico, sociale e culturale.

L'idea dell'Olocausto maturò durante la guerra e molto difficilmente la decisione di procedere con uno sterminio di tali proporzioni poteva essere presa senza la sicurezza di una sostanziale, tacita accondiscendenza dell'intero mondo cristiano tedesco, cattolici e protestanti compresi.

Questi pochi elementi di analisi basterebbero da soli a inquadrare l'atmosfera di apertura ecclesiastica che consentì a tanti fedeli di leggere il Mein Kampf e farlo proprio, preparandosi mentalmente all'Olocausto, spazzando via al tempo stesso qualsiasi dubbio circa una pretesa "resistenza" antinazista covante nel mondo cattolico. E come avrebbe potuto, il Mein Kampf, subire la pur meritata condanna da parte dei teologi?

Il suo autore non solo si proclama cattolico a tutti gli effetti, anche se non esagera in devozione per non dover turbare le altre componenti religiose del suo popolo, primi fra tutti i protestanti, ma nemmeno si risparmia nell'elogiare fini e organizzazione della chiesa cattolica, così capace di forgiare il carattere dei popoli, in particolare di valorizzare l'essenza ariana dei tedeschi. La quale ultima, non doveva e non poteva essere disgiunta da una pressante missione rievangelizzatrice, fortemente avversa all'ateismo e alneopaganesimo. Si tende troppo spesso a tralasciare che il nazismo di codesta missione si è dichiarato primo e assoluto garante. È tutto scritto nel vademecum del dittatore: se Hitler ha un "pregio" da vantare rispetto a tanti leader democratici, è di avere utilizzato i suoi ampi poteri per attuare scrupolosamente programma e filosofia senza mai scostarsi di una virgola dal Mein Kampf

Addebitare tanta accondiscendenza e apparente debolezza alla necessità di non esporre i cattolici alle rappresaglie del regime incattivito è francamente fatica sprecata. La chiesa stessa aveva consentito a Hitler di salire "legalmente" al potere, nel progetto di assecondare palesemente tutti i regimi totalitari non comunisti e professando a chiare lettere la piena conciliabilità fra cristianesimo e nazismo.

11.

Una menzione per “attività speciali” merita il vescovo Alois Hudal, austriaco, rettore a Roma del germanico Istituto pontificio santa Maria dell’Anima e membro della congregazione vaticana del Sant’ Uffizio, corrispondente alla vecchia Inquisizione e all’attuale Congregazione per la Dottrina della Fede. Durante la guerra fu commissario dell’Episcopato dei cattolici tedeschi in Italia e padre confessore della comunità tedesca in Roma: in pratica, fu il vescovo dell’esercito occupante prima e dei prigionieri di guerra dopo. Con la piena approvazione dell’arcivescovo di Vienna Theodor Innitzer, nel 1937 scrisse I fondamenti del nazionalsocialismo, un’ apologia vera e propria del nazismo che, a suo avviso, analogamente a tanti suoi colleghi e teologi e “uomini di cultura”, poteva essere “conciliato” con il cristianesimo; Hudal divenne l’uomo di fiducia di Hitler in Vaticano. Nei suoi scritti aveva affermato che «il nazionalsocialismo è una grazia divina». La Chiesa, scriveva Hudal, doveva venire fiduciosamente a patti con i nazionalsocialisti “conservatori”, detto in altri termini con la componente sicuramente non pagana.Tra il 1947 e il 1952 Hudal, forte del suo ruolo di assistente spirituale dei prigionieri di guerra, organizzò una ben ramificata rete per l’emigrazione nelle due Americhe e in Oceania di profughi di lingua tedesca. La rete disponeva nel mondo di enti, associazioni, strutture caritative e diocesi ed era in grado di contattare i governi per il disbrigo delle autorizzazioni a immigrare. Una seconda rete fu specializzata nel far fuggire i criminali ustascia croati; era diretta e coordinata da padre Krunoslav Draganovi, segretario dell’istituto Croato di San Girolamo.Parallelamente, in molti Stati agivano conniventi e funzionari statali corrotti, lautamente finanziati con oro e valuta internazionale che le SS avevano rubato agli ebrei e alle popolazioni sottomesse, un autentico tesoro messo al sicuro proprio per questo scopo nei mesi antecedenti la fine del conflitto. L’organizzazione che se ne occupò si chiamò O.D.E.SS.A, acronimo di Organisation der Ehemaligen SS-Angeh Organizzazione dei membri delle ex SS.Chi tirava le fila mondiali era comunque la rete di monsignor Hudal.All’interno di tale attività, riuscirono a scappare, fra migliaia di nazisti e filonazisti, i maggiori criminali di guerra, compresi coloro che avevano avuto pesanti responsabilità nelle stragi avvenute sotto i governi collaborazionisti. Riuscirono a fuggire, fra tanti altri, Adolf Eichmann, responsabile della “soluzione finale”; Josef Mengele, notissimo per gli esperimenti “scientifici” su esseri umani ad Auschwitz; Gerhard Bohne, medico nazista che operò nel castello di Hartheim; Erich Priebke, pianificatore e organizzatore con Herbert Kappler della strage delle fosse Ardeatine (335 trucidati); Josef Schwammberger, responsabile del lager di sterminio di Rozwadow, in Polonia; Alois Brunner, spietato organizzatore delle deportazioni; Franz Stangl, comandante del campo di concentramento di Treblinka; Walter Rauff, l’inventore dei camion-camera a gas; Eduard Roschmann, comandante del ghetto di Riga; Richard Glticks, ispettore dei campi di concentramento; Heinrich Mtiller, Capo della Gestapo; Klaus Barbie, detto il boia di Lione, comandante della Gestapo in quella città.

Grazie a padre Draganovi fuggirono il dittatore croato Ante Pavelic, nonché Bilanovic Sakic, responsabile del campo di concentramento di Jasenovac, in Croazia, dove per pulizia etnica furono sterminati migliaia di cristiani ortodossi.

Nel 1952, Hudal fu obbligato dal Vaticano a smettere, ma solo dopo l’uscita sulla stampa americana di diversi articoli dove si incominciava a mettere in luce il suo ruolo nella protezione dei nazisti in fuga.

12.

A partire dal 1937, più in Vaticano che in Germania, quando ormai è troppo tardi, si incomincia a intravedere un cambiamento di rotta nella percezione del problema ebraico.

Lo stesso Pio XI, a meno di due anni dalla morte, revisionerà di persona i testi de la Civiltà cattolica, contro i quali prima non ebbe mai nulla di ridire, attenuando l'impostazione radicalmente antigiudaica.

La messa al bando dei partiti democratici aveva condotto in breve tempo la chiesa a non avere più un solo alleato esterno ai regimi totalitari che pure aveva appoggiato. Essa rimase sola a garantire i diritti minimi della persona, di fronte a governi nazifascisti rivelatisi ben presto inaffidabili e incontrollabili.

Il Vaticano s'accorge di correre gravissimi rischi. Il 18 febbraio 1937, Himmler rivolge ai generali delle SS un messaggio segreto in cui parla dei "pericoli razziali e biologici dell'omosessualità".

In un violentissimo discorso in cui si elencano puntualmente i soggetti da annientare, compaiono per la prima volta i preti cattolici, accusati di diffondere l'omosessualità e di essere loro stessi i pervertiti, sadici diffusori dell'omoamore: «Però, fra quattro anni porteremo, spero, una prova molto convincente: dimostreremo che la Chiesa, sia a livello dei dirigenti che a quello dei preti, costituisce nella maggior parte un'associazione erotica di uomini che terrorizza l'umanità da 1.800 anni, che esige che questa umanità le fornisca una grandissima quantità di vittime e che, nel passato, si è dimostrata sadica e perversa. Posso soltanto citare i processi alle streghe e agli eretici».

Per Himmler «la svalorizzazione della donna è un atteggiamento tipicamente cristiano» da cui derivano il celibato dei preti e la mitizzazione della castità, soprattutto femminile, che allontanano fra loro i due sessi promovendo , di fatto, un eccessivo avvicinamento fra persone di sesso uguale.

Durante la repubblica di Weimar, le due chiese cristiane, cattolica e protestante, si erano ferocemente opposte all'abrogazione delle vecchie leggi germaniche in cui si considerava l'omosessualità un reato punito con alcuni anni di carcere, ottenendo anzi da Hitler il raddoppio delle pene (fino a dieci anni) e addirittura, per la prima volta nella storia, la penalizzazione della masturbazione.

Non bastò a porre in salvo il clero cattolico e anzi si rivelò un pericoloso boomerang.

Himmler è anche il responsabile della Gestapo, la temutissima polizia segreta del Terzo Reich. Probabilmente sa di poter costruire interi dossier in grado di documentare la "perversione" della "maggior parte" del clero cattolico, sufficiente per sollevare grandi scandali e distruggerne la credibilità.

Comunque, l'avvertimento è chiaro: se i cattolici daranno fastidio, sappiano quale sarà la loro fine, e fissa il minaccioso limite di quattro anni, cioè il 1941, entro i quali sarebbe giunta la resa dei conti.

Nel ‘41 le SS avrebbero avuto altro a cui pensare, nella scala delle priorità i preti cattolici non c’erano e quei tremila rinchiusi a Dachau, salvo eccezioni, non erano certo accusati di immoralità.

La visita di Hitler in Italia nel maggio 1938 salterà il tradizionale omaggio al papa di un capo estero.

Pio XI si rifiuta di riceverlo e dà ordine ai vescovi di non apparire nelle cerimonie ufficiali di Stato celebranti l’incontro con le autorità romane. L’Osservatore romano arriverà a censurare tra le sue colonne ogni riferimento alla visita del dittatore tedesco in Italia, visita che sancì l’alleanza “indissolubile” fra i due dittatori ad esclusione della chiesa.

Tendenzialmente, la battaglia contro la componente ario-pagana del nazismo fu perduta con l’introduzione delle inaudite leggi razziali nel 1938, mirate all’esclusione generalizzata degli ebrei sia in Germania, sia in Italia, ricalcanti quelle germaniche. Furono emanate tra il 5 Settembre 1938 e il 29 Giugno 1939, mentre la Civiltà cattolica nei suoi articoli non cessava di richiamare l’antisemitismo alla moderazione, provocando qualche risentimento a Roma (mai giunto oltre la soglia della censura) e a Berlino: stupiva che fossero proprio dei cattolici di così alto livello a lamentarsi, dopo decenni in cui li si era visti impegnati a denunciare “l’invadenza sionista”.

Diventava sempre più chiaro che né Mussolini, né tanto meno Hitler si sarebbero mai lasciati controllare dalla chiesa; anzi, si stava verificando l’ esatto opposto. La chiesa, in Italia e ancor più in Germania, è chiusa in una trappola. Va peraltro sottolineato che la rivista dei gesuiti, così come gran parte del mondo cattolico ufficiale, mantenne comunque una visione autodefinita di “antigiudaismo religioso” fino al 1943, preferendo parlare di “segregazione amichevole”, o di “discriminazione soave”.

Il Vaticano, inoltre, ampiamente consultato da Mussolini, non si oppose affatto alle leggi razziali, alla segregazione e all’antisemitismo sostanziale, come oggi furbamente si tenta di accreditare, ma solo alla parte normativa in cui non si teneva in nessun conto la richiesta di risparmiare i giudei convertiti, o sposati a cattolici e “in buona fede”, tra l’altro in aperta violazione del Concordato.

13°

La giudeofobia cristiana mascherata da “antigiudaismo religioso” aveva lo scopo di distruggere la modernità, la democrazia, il liberalismo, il laicismo, tutti ricondotti in blocco a misteriosi complotti giudei. L’ antigiudaismo cattolico, così vivo fino alla metà del secolo scorso, aveva la funzione fondamentale di rendere estranei alla tradizione cristiana i capisaldi dello Stato secolare. Una volta introdotti i Concordati e tramite questi inchiodati gli Stati alle loro responsabilità verso la chiesa, era convinzione diffusa fra i cattolici che sarebbe stato uno scherzo controllare i processi politici e sociali. Se non altro, l’antigiudaismo cattolico non puntava allo sterminio di massa che invece si profilava e comunque distingueva fra ebrei buoni e cattivi, salvando ad un tempo i primi, soprattutto se convertiti, e le apparenze.

Le leggi razziali, al contrario, discriminarono là dove i cattolici non potevano e non volevano arrivare: la stirpe, l’essere figlio o nipote di ebrei, l’origine genetica. Furono perseguitati indifferentemente ebrei praticanti e non praticanti, ebrei convertiti o non convertiti ad altre fedi, appartenenti a qualsivoglia ideologia, senza distinzioni. Il nazifascismo, così, si avvicinava pericolosamente alla distruzione delle stesse radici cristiane, ampiamente affondanti nell’ Antico testamento. Pochi cattolici riuscirono a cogliere tale aspetto delle leggi razziali e uno di questi fu proprio Pio XI negli ultimissimi anni della sua vita, quando nel 1939 giunse a concepire un’apposita enciclica, mai pubblicata ma a cui si dette un nome, la Humani Generis Unitas (L’unità della razza umana), che avrebbe dovuto condannare in modo diretto l’ideologia della razza superiore. La ragione per cui non fu mai pubblicata non è nella morte improvvisa del papa, come si sostiene, ma nel folle ritardo con cui fu concepita e nelle incertezze ancora persistenti in Vaticano, tanto che il successore Pio XII preferì impedirne la pubblicazione.

Ancora nell’agosto del 1943, un mese dopo la caduta di Mussolini, un gesuita di vasto prestigio, Pietro Tacchi-Venturi, incaricato dal Vaticano di seguire l’evolversi della situazione italiana, chiese il mantenimento della legislazione antiebraica inviando una lettera al cardinale Luigi Maglione, segretario di Stato, dove parla di “disposizioni meritevoli di conferma”, nell’intento di evitarne l’abrogazione *sic et simpliciter* e di limitarla unicamente alle parti da sempre perorate dalla chiesa. Maglione aderì vigorosamente alla richiesta, assumendo una posizione che non poteva non essere stata concordata con Pio XII. A onta del popolo italiano, l’abrogazione totale delle vergognose leggi razziali fu imposta dagli Alleati con l’armistizio dell’ 8 settembre.

14°

La Santa sede, spiegava Ernesto Rossi, “se criticava il totalitarismo, il razzismo e il nazionalismo esagerato, li criticava in astratto senza mai farne risalire la responsabilità ai governi di Mussolini e di Hitler, e senza mai levare la voce contro gli assassini degli oppositori, le persecuzioni degli ebrei, le violazioni dei trattati internazionali”.

Decine di pubblicazioni pro e contro la consistenza di una opposizione cattolica ad Adolf Hitler e al suo inqualificabile regime nato su presupposti antisemiti, hanno tenuto di gran lunga testa all’intero dibattito storiografico sulle principali problematiche della storia contemporanea. Si tratta di un dibattito umiliante per la maggiore “potenza morale” del mondo.

A fronte delle vaste persecuzioni preannunciate dai nazisti fin dagli esordi, non si vede in base a quale criterio etico ai cattolici avrebbe dovuto essere garantita una protezione speciale, come se l’appartenenza a una religione “forte” possa moralmente giustificare sordide connivenze ed esenzioni fortunate. nonché l’abbandono al suo destino di chiunque sia perseguitato per un credo diverso. Mentre in Germania un’intera fede religiosa con settemila anni di tradizione subiva palesi oltraggi, la chiesa badava ai propri interessi firmando il Concordato del 1934.

Lo stesso inqualificabile atteggiamento manifestò in Italia nel 1929, sigillando i Patti lateranensi con chi aveva distrutto lo Stato liberale; si ripeté nel 1940 con il Portogallo di Salazar e nel 1953 con la Spagna di Franco.

Tutti i Concordati sono il frutto di una anacronistica alleanza con regimi autoritari disposti a concedere trattamenti di favore.La chiesa strinse un vero e proprio patto col diavolo pur di liquidare i suoi nemici storici ponendo al riparo il grosso dei fedeli, concesse un formidabile aiuto al nazismo nella fase ascendente, quando ancora poteva essere energicamente combattuto e successivamente quando era l’ora di svegliare le coscienze.

Sfruttò a proprio esclusivo vantaggio i punti ancora deboli del nazismo, come la negativa considerazione internazionale e la presenza viva delle forze democratiche, cattoliche, socialiste e liberali, offrendo i propri pubblici servigi.

La condanna del nazifascismo non giunse nemmeno quando le sorti della guerra erano ormai decise; le connivenze proseguirono nel periodo post bellico con migliaia di nazisti e di loro accoliti in Europa protetti dalla rete di fuga predisposta congiuntamente dal Vaticano, dall’Argentina di Peron e dalle stesse associazioni filonaziste.

Contemporaneamente, incurante dei comunisti italiani, determinanti per l’inserimento dei patti concordatari nelle norme costituzionali, la chiesa non esitava a scomunicare il marxismo.

Per l’intero mondo cattolico, il confronto sull’atteggiamento opportunistico tenuto verso le dittature resterà arduo fino alla fine dei tempi; dall’Europa all’America latina, il rapporto tenuto con tutti i regimi dittatoriali instaurati negli Stati cristiani è fonte di inquietanti interrogativi.

La Santa sede è stata per lunghissimo tempo il vero e proprio Comintern di quei regimi, senza badare al prezzo e soprattutto senza andare troppo per il sottile nel scegliersi alleanze e “braccia secolari”. Nel “difendere” l’atteggiamento remissivo del Vaticano verso il nazismo, la storiografia cattolica sottolinea l’ateismo sostanziale o il “paganesimo” di coloro che non seppe subito identificare quali suoi grandi nemici.

Sventola presunti pericoli di un ritorno ai tempi dell'imperatore Diocleziano. Tuttavia, la firma del Concordato su modello mussoliniano fra il Vaticano e Hitler nel 1934, nonché la messa fuori legge nella Germania nazista di tutti i gruppi e le associazioni a carattere esoterico e scopertamente pagano ma antirazziste, sono lì a smentire una simile ipotesi. Il giudizio di insufficienza per quanto concerne il Vaticano e di aperta connivenza da parte dell'intero episcopato tedesco emerge da dati di fatto incontrovertibili e lo si ritrova ovunque non solo nelle analisi delle relazioni Stato-chiesa in Germania, ma anche nelle fotografie, nei filmati, nei ricordi personali.

E francamente molto difficile vedere in quelle grosse facce rosse e quelle pance ben pasciute coperte dalla veste da prete o da vescovo, spuntanti fra divise brune e cachi, fra svastiche, cinture di cuoio e stivali da SS, i potenziali oppositori al regime.

GLI ENIGMI DEL VATICANO

S'intitola *Gli enigmi del Vaticano* il libro di Alfredo Lissoni (Editoriale Olimpia) dove si affrontano tutti quei segreti ecclesiastici che hanno segnato duemila anni di storia della cristianità (dalla congiura sulla Sindone ai vangeli apocrifi, dalla lotta ai movimenti ereticali alle cospirazioni massoniche e sanfediste, dai segreti di Fatima ai papi del paranormale, dalle ricerche UFO-Seti al templarismo, agli angeli castratori). Intento di questo libro, steso da un ex bibliotecario ed ex insegnante di religione, che a una parte considerevole di quegli archivi ha potuto avere accesso, è proprio questo: togliere quel velo che la censura ha imposto a duemila anni di conoscenze perdute.

Dall'Introduzione: «Chiunque tu sia che scrivi qui il tuo nome, per aver preso a prestito dei libri dalla biblioteca del Papa, sappi che incorrerai nella sua indignazione ed esecrazione, se non li restituirai intatti». Questo motto minaccioso spiccava, nel XV secolo, negli scaffali di una delle più complete, ricche e misteriose biblioteche del mondo, nei cui archivi si dice siano custoditi e secretati i libri più proibiti e pericolosi della storia dell'umanità: la Biblioteca Vaticana.

La leggenda dice che, in questi sotterranei inaccessibili al pubblico, e nel corso dei secoli occasionalmente vietati persino allo stesso papa, si custodiscano i veri Vangeli di Gesù (che predicherebbero una dottrina all'opposto di quella raccontata oggi dall'esegesi cattolica e che tratterebbero diffusamente della reincarnazione e dello spiritismo); ed anche i carteggi nobiliari sulle discendenze dinastiche da Cristo in poi, che individuerebbero nella dinastia scozzese degli Stewart i legittimi eredi del Sacro Romano Impero (o Quarto Reich), assieme ad antichi carteggi papali ed inquisitoriali che tratterebbero di UFO, diavoli, poteri paranormali e viaggi fuori dal corpo; di custodi celesti dalle attitudini alquanto insolite, come gli "angeli castratori"; di reliquie miracolose e di corpi incorruttibili. E vi sarebbero anche i libri perduti dell'alchimia, un'arte "maledetta" di origine egiziana, il cui complesso codice cifrato sarebbe nascosto nelle principali cattedrali gotiche, sotto le mentite spoglie di Vergini Nere spacciate per statue della Madonna ed incisioni e dipinti che indicherebbero come individuare l'arca dell'alleanza nella quale Mosé nascose la manna, la verga per separare le acque del Mar Rosso e i dieci comandamenti; quegli stessi libri iniziatici, la cui conoscenza "proibita" decretò la fine degli ordini cavallereschi templari e dei movimenti eretici catari e dolciniani, insegnerebbero, all'uomo in grado di penetrarne i segreti dopo anni di studio, come trasmutare il metallo vile in oro e come approntare un elisir in grado di dare la vita eterna o, se in fin di vita, di sconfiggere la morte (pozione magica che sarebbe stata testata sia da Napoleone che dal napoletanissimo principe Raimondo di Sangro di Sansevero); dulcis in fundo, negli archivi papalini sarebbero occultati anche i più pericolosi testi di magia nera ed evocazione satanica.

E' consuetudine fare iniziare la storia della Biblioteca Vaticana dal sopracitato monito, opera del bibliotecario Bartolomeo Sacchi e dalla data, il 28 febbraio 1475, in cui prese servizio. L'ammonimento era anche scritto in testa al registro dei prestiti esterni, ma in quel momento Sacchi era bibliotecario personale del Papa, e non del la Biblioteca Vaticana, che come tale non esisteva ancora. Ma esistevano gli archivi ecclesiastici; ogni parrocchia ne custodiva uno, più o meno grande, nel quale era annotata, come una schedatura, la storia di ogni matrimonio, morte, nascita e battesimo e molto spesso la storia dell'intero paese, borgo, villaggio, città o frazione.

Si andava dalle visite pastorali alla divisione dei terreni sino alla minuziosa cronaca storica del luogo. Si trattava di una mole enorme di materiale documentaristico che con il tempo sarebbe divenuto di eccezionale importanza per la stesura di quei libri della storia d'Europa su cui studiano i nostri ragazzi, nei licei, e che spesso sarebbe confluito, in copia, negli impenetrabili archivi vaticani.

Ma sarebbe ingenuo sperare di trovare, nei testi scolastici, quella storia parallela e segreta, scritta "discretamente" dalla Santa Sede e delle sue delegazioni sparse ai quattro angoli del globo ma mai pubblicata per il popolino, che costituisce i "misteri della cristianità". Si tratta di un dietro le quinte solitamente assai poco noto, fatto di intrighi di corte e congiure; di conoscenze perdute e segreti iniziatici che potrebbero costringerci a riscrivere la storia conosciuta del l'umanità; di sette esoteriche e massoniche che si danno ferocemente battaglia per l'instaurazione di un Governo parallelo del mondo e che per questo non disdegnano di orchestrare complotti atti a screditare la cristianità stessa, come fu nel caso della manipolazione dei test sulla Sindone, che, così, datarono falsamente la reliquia come di origine medievale.

Una minima, ma consistente parte di questa sterminata letteratura è presentata in questo libro; grazie ad essa, è stato possibile riscrivere molti periodi bui della storia passata. Quando difatti, sotto la pressione delle invasioni barbariche, andò in disfacimento il Sacro Romano Impero, fu la Chiesa a prendere in mano il destino del Vecchio Continente, unendolo sotto il simbolo della croce e promettendo ai sovrani un'investitura "divina" che ne legittimasse il potere temporale; furono allora gli uomini della Chiesa, i pii frati amanuensi, ad annotare meticolosamente tutto quanto accadde giorno dopo giorno, anno dopo anno.

Antesignani dei moderni giornalisti, quegli uomini di cui spesso s'è perduta ogni memoria custodirono per noi, oltre alla consueta cronaca locale che oggi si chiama Storia, i più bizzarri retroscena, i più insoliti dietro le quinte, i fenomeni più anomali che oggi tanto affascinano i cultori dell'occulto: gesta di set te sataniche e di movimenti eretici, stregoneschi e pagani; eventi celesti inspiegabili; propagazione di teorie esoteriche e scientifiche non conformi ai dettami della Chiesa cattolica. Quegli stessi bibliotecari ante litteram raccolsero e nascosero molti vangeli detti apocrifi, attribuiti a Gesù o a personaggi dell'Antico Testamento ma rifiutati dal Vaticano, perché contenenti affermazioni non in linea con l'indirizzo teologico proposto dalla Chiesa; e bibbie di ogni genere e grado (si pensi che del libro sacro dei cristiani esistono almeno ottantamila diverse traduzioni, con differenze spesso fondamentali su punti nodali dell'esegesi); la loro fatica non andò perduta. Finì tutta in Vaticano. Il resto lo fecero due papi, Niccolò V (1447-1455) e Sisto VI (1471-1484), che fecero incetta del maggior numero possibile di manoscritti greci, latini, arabi ed ebraici (Verso i quali, in pieno Medioevo, esisteva una forte ostilità da parte di talune gerarchie ecclesiastiche, che ne avrebbero preferito la distruzione, in quanto contrari alla fede cattolica).

Da allora, la Chiesa si prodigò per recuperare sempre più materiale: i codici più antichi sono il frutto di instancabili campagne di acquisti, iniziate dai Papi nella seconda metà del XV secolo e continuate sino ad oggi. Tutto ciò, e molto altro, è custodito negli archivi vaticani, un tempo biblioteca personale del Papa, oggi Biblioteca Vaticana. Ma non si creda che tutto questo materiale sia aperto al pubblico. Tutt'altro. Se Sisto IV prima e Paolo V dopo (nel 1612, a proposito dei documenti d'archivio) hanno aperto alla consultazione degli studiosi, molto materiale rimane ancora top secret.

Il cosiddetto Archivio Segreto Vaticano è stato aperto alla consultazione, ed in minima parte, solo nel I881, da papa Leone XIII. «Nell'archivio politico vaticano agli studiosi è permesso di vedere soltanto i documenti fino al 1922, cioè fino alla morte di Benedetto XIV, più un piccolo segmento che riguarda la Germania e in particolare gli ebrei. E' tradizione che ogni nuovo papa apra un pezzo nuovo dell'archivio. Il prossimo aprirà probabilmente la parte fino alla morte di Pio XI, cioè fino al 1939», ha commentato la giornalista Linda Giuva su Panorama del 5 febbraio 2004. Ma agli storici e agli studiosi sfugge una constatazione molto importante, cioè che quanto viene derubricato dagli archivi ecclesiastici è solo la punta dell'iceberg di un'istituzione che per duemila anni ha minuziosamente annotato fatti storici, eventi drammatici, resoconti e testimonianze che tuttora sono alla base della moderna storiografia, che dispone di una Biblioteca e di un Archivio vaticani giustamente definiti da Famiglia Cristiana «un complesso unico al mondo, una specie di mecca per qualunque studioso» e la cui divulgazione potrebbe costringerci a riscrivere una fetta considerevole della nostra storia, nonché delle tradizioni ecclesiastiche e delle credenze religiose, via via modificate ad hoc nel corso dei secoli.

56 -57

IL DIRITTO CANONICO

Il diritto canonico è il corpus legislativo di alcune Chiese cristiane.

Benché tutte le religioni abbiano al loro interno un sistema di regole, il termine ‘canonico’ si applica prevalentemente al diritto della Chiesa cattolica, delle Chiese ortodosse e della Chiesa anglicana. Il diritto canonico è distinto dal diritto civile o secolare, ma possono sorgere conflitti in aree d’interesse comuni (ad esempio, in tema di matrimonio e divorzio). In origine il diritto canonico era costituito dalle delibere di concili o sinodi; per le Chiese ortodossa e anglicana è così tuttora.

Il termine concilio indica l’assemblea convocata per deliberare e decidere sulla dottrina e altri argomenti del cristianesimo.

Prima del XII secolo il termine era usato come sinonimo di sinodo. Altri concili, in ordine gerarchico ascendente, sono: provinciale, primaziale, nazionale, patriarcale e generale o mondiale.

Il sinodo è invece il termine che attualmente indica in senso stretto un concilio diocesano cui partecipa il clero di una diocesi ed è normalmente presieduto da un vescovo.

Nella prima letteratura cristiana, il termine ‘sinodo’ (dal greco synodos-assemblea) veniva applicato a qualsiasi incontro per l’esercizio del culto. Attualmente è l’assemblea dei membri del clero di una determinata Chiesa, o di parte di essa, convocata allo scopo di discutere particolari argomenti di dottrina, liturgia o amministrazione, talvolta in presenza di rappresentanti del laicato.

La Chiesa cattolica invece riconosce al papa l’autorità di pronunciare norme universali e prescrivere che determinati costumi tradizionali vengano sanzionati come leggi; essa possiede il corpus di leggi di gran lunga più elaborato; per offrirne una conoscenza adeguata ha istituito facoltà specifiche in numerose università nel mondo.

Il diritto canonico inteso come legislazione esecutiva ebbe inizio nei concili regionali tenuti in Asia minore nel IV secolo.

I decreti di questi concili (Ancira, Neocesarea, Antiochia, Gangra e Laodicea), assieme a quelli dei concili ecumenici di Nicea (325), Costantinopoli (381) e Calcedonia (451), formarono il nucleo delle raccolte che apparvero nei secoli seguenti.

Essi esaminavano la struttura della Chiesa (l’organizzazione provinciale e patriarcale), la dignità del clero, la procedura di riconciliazione dei peccatori e la vita cristiana in generale.

Il concilio di Trullo (692), conferendo approvazione formale alla precedente legislazione conciliare e agli scritti patristici, stabilì il codice fondamentale per le Chiese orientali ed è tuttora normativo per gli ortodossi. In Occidente la più importante raccolta canonica dei primi secoli fu compilata da Dionigi il Piccolo, che nel VI secolo tradusse in latino i canoni dei concili orientali assieme a 39 decretali papali, che vennero così parificati con i canoni conciliari. Dopo la caduta dell’impero romano, il diritto canonico si sviluppò autonomamente nei vari regni.

Raccolte canoniche risalenti ai tempi di Carlo Magno (800 Ca.) e della riforma gregoriana (1050 ca.) riflettono il tentativo di ripristinare la disciplina tradizionale, opera condotta a termine attorno al 1140 da Graziano, soprannominato il ‘padre’ del diritto canonico.

Nel periodo immediatamente successivo alla rinascita degli studi di diritto romano presso l'università di Bologna, Graziano raccolse tutto il diritto canonico, dai primi papi e concili fino al 110 Concilio lateranense (1139), nel Decretum, col quale si chiudeva il periodo dello ius antiquum.

Lo studio scientifico del diritto promosso dal Decretum incoraggiò il papa a risolvere punti discussi e a fornire la legislazione che occorreva, inaugurando lo ius novum. Nel secolo seguente furono emanate migliaia di decretali papali, raccolte in cinque compilationes.

Nel 1503 il legista Jean Chappuis pubblicò a Parigi, sotto il titolo di Corpus iuris canonici, il Decretum di Graziano, tre raccolte ufficiali di decretali e due private.

Il Corpus, assieme ai decreti del concilio di Trento (1545-1563), costituì il compendio fondamentale di diritto della Chiesa cattolica fino all'apparizione del Codex iuris canonici nel 1917.

Il Corpus conservò una certa validità per la Chiesa anglicana, che emanò nel 1603 un codice di canoni basato sul diritto medievale. Le riunioni di Canterbury e York, nel 1964 e nel 1969, portarono a promulgare un codice rivisto con le medesime caratteristiche. Dopo l'aggiornamento teologico del Concilio Vaticano II(1962-1965), fu necessario per la Chiesa cattolica rivedere completamente il codice del 1917.

Nel 1963 venne istituita un'apposita commissione che nel 1980 presentò la bozza di un nuovo codice.

Papa Giovanni Paolo Il lo promulgò, dopo numerose revisioni, il 25 gennaio 1983; è entrato in vigore il 27 novembre 1983.

La Chiesa cattolica emanò un codice rivisto per i fedeli di rito latino e pubblicò l'edizione precedente per i cattolici orientali.

Il Codice di diritto canonico del 1983 promulgato da Giovanni Paolo II consiste di sette libri, per un totale di 1752 canoni.

Ogni libro è diviso in titoli, raggruppati in parti e in sezioni.

Il libro I°, *Norme generali*, include 203 canoni suddivisi in 11 titoli: leggi ecclesiastiche, procedure, decreti generali, singoli atti amministrativi, statuti e regolamenti, definizione delle persone fisiche e giuridiche, atti giuridici, potere di governo, uffici ecclesiastici, computo del tempo.

Il libro II°, *Il popolo di Dio*, è il libro più significativo per una prospetti va teologica; esso include 543 canoni organizzati in tre parti: I fedeli, La costituzione gerarchica della Chiesa, Gli istituti di vita consacrata e società di vita apostolica.

Nella prima parte si tratta del clero e del laicato, e dei rispettivi diritti e doveri.

Nella seconda parte si definiscono la suprema autorità della Chiesa e le Chiese particolari (vescovadi, diocesi ecc.).

La terza parte regolamenta i tipi di comunità religiosa, ordini religiosi e istituti secolari di vita apostolica.

Il libro III°, *La funzione educativa della Chiesa*, contiene 87 canoni riguardanti la predicazione, la catechesi, l'attività missionaria, l'educazione cristiana, le pubblicazioni e la professione di fede.

Il libro IV° *La funzione santificante della Chiesa*, annovera 420 canoni concernenti i sacramenti, il giusto ministro per ognuno, la disposizione del ricevente e la celebrazione. La seconda parte

concerne i sacramentali, l'ufficio divino, i funerali, la devozione ai santi, i voti e i giuramenti. La terza parte presenta i luoghi sacri e le osservanze devozionali (digiuni, giorni consacrati ecc.).

Il libro V°, *I beni temporali della Chiesa*, legifera sulla proprietà in 57 canoni, occupandosi della sua acquisizione, amministrazione, alienazione; si occupa anche di lasciti e pie fondazioni.

Il libro VI° *Le sanzioni della Chiesa*, consta di 89 canoni relativi alle punizioni ecclesiastiche (tra cui la scomunica, l'interdetto ecc.).

Il libro VII°, *I processi*, presenta 353 canoni sulle norme procedurali. Stabilisce le regole per i tribunali, i vicari, la giurisdizione ordinaria e straordinaria, le funzioni del papa come supremo giudice del cattolicesimo (la Sacra Rota), la Corte d'appello (corte metropolitana o arcidiocesana), la Segnatura apostolica, procedure amministrative per i tribunali e regole per gli uffici che si occupano di dirimere contenziosi riguardanti l'esercizio dell'autorità amministrativa.

Le norme della Chiesa, come quelle dello Stato, vincolano i soggetti in coscienza. Questo vincolo, tuttavia, non scaturisce immediatamente dalla legge, ma dal disegno divino che prevede un'umanità partecipante tanto della società civile quanto della Chiesa. Il Codice di diritto canonico contiene principi interpretativi che, applicati da un tribunale a una sentenza, non costituiscono un precedente, ma vincolano solo le persone direttamente interessate. Una speciale commissione è stata istituita nel 1917 per fornire un' interpretazione ufficiale del Codice.

In pratica il diritto canonico è la fusione dello status dei dogmi con la legalizzazione del totalitarismo.

Per meglio chiarire, il totalitarismo è la forma di governo che ammette un solo partito informatore e guida dell'azione statale, nel quale il potere governativo disciplina direttamente tutti i rapporti sociali in base ad un'unica ideologia, subordinando tutte le attività sociali, economiche e politiche, intellettuali, culturali e spirituali ai fini del gruppo dominante.

Nella nostra società il totalitarismo è espresso sotto forma di apparente democrazia, e al posto di un solo governo abbiamo una plutocrazia, ossia il predominio politico d'individui o gruppi detentori di grandi ricchezze. Tale imposizione di governo si realizza mediante disposizioni inculcate nei dominati, i quali vengono istruiti a obbedire a una serie di ordinamenti tramite l'indottrinamento ideologico, di cui l'apparato gerarchico si avvale come mezzo primario per la realizzazione del proprio potere.

In una situazione come quella che appartiene al nostro periodo storico dettata da un clima di totalitarismo, e quindi di facile assoggettamento e controllo delle masse, le invenzioni di discorsi propagandistici e populisti trovano terreno fertile e non incontrano alcuna difficoltà nell'essere resi credibili, avendo come interlocutore un popolo desensibilizzato, indolente e refrattario ad ogni tipo di critica e di valutazione oggettiva. Un popolo quindi privo di autocoscienza e di reale conoscenza soggettiva del sistema socio-economico.

Con la manipolazione del consenso, ossia con la messa a punto di strumenti efficaci, atti a plasmare e controllare le ideologie e le opinioni degli ignoranti, la Chiesa riesce a realizzare il suo vero obiettivo, cioè quello di annientare la minaccia alla struttura esistente di privilegio socioeconomico della propria casta, eliminando la partecipazione e l'interferenza della maggioranza numerica del popolo.

Ciò dimostra ampiamente in che modo la politica religiosa della Santa sede con la propria teocrazia sia arrivata in modo tanto determinato ad espandere la sua potenza, delineando oggettivamente l'unica realtà incontestabile, cioè quella che le istituzioni governative godono indegnamente dei suoi ingiustificati privilegi. Venendo a mancare i diritti e i valori sostanziali di un sistema democratico il potere occulto, ufficialmente chiamato divino, diventa inevitabilmente potere sovrano. Il Papa e i suoi alti prelati vogliono incessantemente proporre una maschera, una parvenza di potenti illusioni; per questo fanno leva sull'illusione della legalità, la quale è l'elemento dominante della messa in scena voluta da loro, gli unici detentori del monopolio politico, sociale ed economico della loro religione. Le informazioni che i fedeli ricevono dai media sono talmente ben manipolate che anche l'occhio più esercitato è facilmente tratto in inganno. La riflessione più sconvolgente è che tutti questi individui non sono il prodotto di circostanze eccezionali, ma bensì di una situazione generale della normalità del loro luogo e del loro tempo. Da qui il paradosso che vede gli oppressori e gli oppressi tutti insieme; questi ultimi in una sottile complicità con i loro persecutori.

Questi ultimi si gloriano di soffrire perché ormai sono lobotomizzati dalla mitologia evangelica, la quale volendo schiacciare tutte le prerogative dell' esigenze umane, ha finito con l'uccidere le gioie di questo mondo mediante un immenso, eterno (ed assurdo) potere divino.

Nella nostra società il concetto di religione nella sua entità per come viene concepita, interpretata ed espressa secondo l'ideologia della religione cattolica, è la fede in conformità ad un modello identificato monarchico della Chiesa che detta codici, il cui sistema di norme morali e sociali è sancito dalla struttura capitalista della chiesa stessa. I detentori dell'intero sistema che amministra le funzioni religiose di questo credo soggettivo, e quindi non dimostrabile in senso assoluto, è composto da uomini di potere che hanno costruito un impero di potere politico, economico e sociale, e tramite questo impero di natura monarchica tentano di imporre universalmente all'intera società ogni sua regola di carattere etico e morale.

Questa situazione è il ritratto sociale in cui regna l'anomia.

Cos'è l'anomia?

È la condizione della società in cui le norme e i valori sociali sono carenti, fragili o conflittuali, e può indicare sia lo stato oggettivo di una società carente di norme regolative o dove queste siano inefficaci (nella sociolo gia contemporanea quest'accezione è preminente), sia la situazione soggettiva dell'individuo che non rispetta le norme esistenti perché non le comprende o non vi si riconosce. Infatti non è solo l'uso del potere o l'abitudine all'obbedienza che deprava gli uomini, bensì l'uso di un potere illegittimo e l'obbedienza ad un potere considerato divino, che i più razionali hanno già decifrato e riconosciuto come mezzo usurpatore e veicolo oppressore dei falsi profeti della cupola vaticana. La Bibbia sanziona l'idea di una derivazione divina del potere politico(Lettera ai romani, XIII, 1).

Furono soprattutto i papi, tra l' XI e il XII secolo, a cercare di imporre una prospettiva teocratica, rivendicando la suprema autorità politica per il clero, in quanto depositario ultimo dell'investitura divina.

Al pontefice spettava quindi sia il potere spirituale sia quello politico, che egli poteva decidere di delegare ai vari sovrani terreni. Di conseguenza il papa - che diveniva così un monarca universale - era in diritto di deporre e nominare i sovrani e di sciogliere i sudditi da ogni vincolo di obbedienza.

Ai membri del clero era riservata una serie di importanti privilegi, per esempio l'esenzione dagli obblighi fiscali nonché il diritto di esser giudicati da tribunali ecclesiastici anche in caso di violazioni penali e civili.

I tentativi dei papi di imporre in via generale questi principi si risolsero in un fallimento, anche se in alcune zone e in alcuni momenti il loro progetto risultò vincente. Solo nello Stato pontificio il sistema fu applicato quasi nella sua interezza. È qui che si colloca l'analisi delle relazioni tra individuo e comunità, in una prospettiva che attribuisce ai valori condivisi di una collettività (in particolare quelli etici e religiosi) la funzione di garantire l'ordine sociale. Tale è l'impatto che dal rinnovo dei patti lateranensi i fedeli vengono ridotti al punto che da loro si pretendono le pezze d'appoggio destinate a mandarli in rovina. In questo senso sarebbe auspicabile che la Chiesa mettesse a disposizione gratuitamente i 7 libri di diritto canonico, rendendoli di pubblica consultazione, magari iniziando dal libro V° , quindi dai 57 canoni in cui si legifera sulla proprietà e i beni temporali della Chiesa.

CONSIDERAZIONI SUL CRISTIANESIMO E SUL CATTOLICESIMO

La religione vive di superstizioni storiche che essa stessa ha creato, quindi esprimendosi su concetti che nascono dalla contraffazione storica, dalla manipolazione delle informazioni in base a teorie soggettive, che nulla hanno a che vedere con le dimostrazioni derivanti dal naturale svolgimento degli eventi.

La fede, ossia il veicolo di strumentalizzazione utilizzato per espandere il potere ecclesiastico nel mondo, verte su due elementi indispensabili quali l'ignoranza e la suggestione.

Questi elementi la alimentano e la rinnovano da oltre due millenni, consentendo alla religione di sopravvivere a se stessa nella miriade di contraddizioni che la distinguono cui essa si espone, contravvenendo ai principi cristiani. Per questo il clero ha sempre oculatamente ignorato l'importanza del la verità storica oggettiva e la relativa salvaguardia di essa, avendo come fine unico quello di imporre una propria verità storica e di protrarla nei secoli per fare proseliti.

I rappresentanti del potere ecclesiastico, perciò che riguarda gli eventi storici, si sono sempre avvalsi della facoltà di trarre valutazioni proprie e conclusioni soggettive, con il fine di riadattarle secondo le proprie esigenze politico-economiche. Ciò è sintomatico di quell'arrivismo che racchiude in sé tutto il cinismo del potere, che determina sistemi al limite dell'illegalità istituzionale all'interno del nostro già compromesso sistema legislativo. Non a caso la Chiesa ha sempre tentato di ostacolare l'evoluzione in campo scientifico, e tutt'ora si oppone all'evoluzione del progresso, in quanto i dogmi della scienza divengono un unico dogma oggettivamente infallibile, quindi verità assoluta accettata e condivisa da imporre a livello mondiale. Quando ciò si verifica, di fatto si viene ad escludere in maniera naturale ogni sorta di teoria che non sia comprovata empiricamente, e quindi che rimanga fine a se stessa, e ogni altra congettura o supposizione teologica che a priori non sia in grado di dimostrare in maniera efficiente la sua fondatezza. Questo è il percorso che impedisce alla fantasia religiosa di imporsi in maniera dogmatica e quindi che inibisce l'affermazione delle proprie teorie, pur non impedendo di imporre il potere ecclesiastico.

Il progresso in cui viviamo è il frutto delle conquiste effettuate da grandi menti come Guglielmo Marconi, Meucci e Fermi, e non certo della religione.

La Chiesa, la quale dovrebbe occuparsi esclusivamente di opere umanitarie e di sostegno morale delle anime, di fatto si contrappone a qualsiasi tipo di evoluzione che non rientri nei propri piani, arrivando a occuparsi indebitamente tanto di politica quanto di economia.

Per questo il laico va inteso come persona che trae le conoscenze delle dimostrazioni storiche e scientifiche, da fonti verificate e verificabili, quindi da elementi semanticamente e oggettivamente inconfutabili, dalla certezza di nozioni e concetti tratti dai più disparati campi del sapere, e dalle materie indissolubili quali la scienza e le relative inoppugnabili conquiste scientifiche.

«Al cristianesimo, che ha reso tutti gli uomini eguali di fronte a Dio, non ripugnerà vedere tutti i cittadini eguali dinanzi alla legge. Ma, per un concorso di strani avvenimenti, la religione si trova momentaneamente unita alle potenze nemiche della democrazia e sovente respinge l'eguaglianza che essa ama e maledice la libertà come un avversario mentre, prendendola per mano, potrebbe santificarne gli sforzi. […]

Dove siamo dunque arrivati?

Uomini religiosi combattono la libertà, mentre amici della libertà combattono le religioni; spiri ti nobili e generosi vantano la schiavitù e anime basse e servili preconizzano l'indipendenza; cittadini onesti e colti sono nemici di ogni progresso, mentre uomini senza patriottismo e senza costumi si fanno apostoli della civiltà e della scienza.»

Alexis de Tocqueville nei primi dell' Ottocento aveva già colto la paradossale contraddizione del cristianesimo in rapporto alla realtà dell'epoca. Nella nostra società i segni di una rovina violenta riflettono non soltanto un unico episodio, ma una condizione di grande rovina universale. A chi di noi non è mai capitato di sentir pronunciare il detto Non c'è più religione? Personalmente negli ultimi vent' anni l'ho sentito dire spesso, in diverse circostanze e da moltissime persone. Ciò nonostante solo di recente ci si è posti seriamente il problema di affrontare l'argomento. Tutto ciò che è accaduto storicamente in questi due millenni fino ai giorni nostri è espresso chiaramente in questa definizione assiomatica: «La Chiesa non è il Vaticano. Lo stato del Vaticano non è la Chiesa che Gesù Cristo aveva voluto e trasmesso ai suoi discepoli.» Questo perché alla base, al di là dei sani principi cristiani, c'è stata sin dall'origine una propensione alla violenza che storicamente ha segnato l'involuzione del credo religioso, determinando l'intolleranza e la crudeltà. Per far fronte allo stato d'angoscia dell'invisibilità di un Dio che non appare come fisicamente tangibile, e che per l'individuo tale mancanza di pragmaticità è sia fonte di contraddizione che di tribolazione, il cristianesimo ha creato un ideale del divino raggiungibile con l'adorazione mediante l'atto liturgico, qualcosa che l'occhio umano può ritrovare attraverso l'illusione del coinvolgimento emotivo.

Il cristianesimo vive la contraddizione di una dottrina che vorrebbe spiegare tutto, ma al tempo stesso non può spiegare il proprio creatore. Nonostante ciò si è perso in buona parte anche quel pathos che sembrava dominante, e con il tempo ciò è divenuto dubbio e tormento di una presenza inconcepibile; tutto questo in funzione di un' autorità tangibilmente totalitarista. L'amore per il prossimo, che teoricamente costituisce la struttura portante dei suoi principi, è in sintesi un fattore etico che viene relegato a circostanze marginali, avendo cambiato radicalmente il suo significato originario. L'amore cristiano è il veicolo di cui la Chiesa si serve, tramite le prediche, per plasmare le menti ed ottenere benefici materiali da parte dei fedeli, così come ottiene cospicui finanziamenti dallo Stato mediante i sacrifici dei contribuenti. L'attuale proposta da parte della Chiesa di voler usufruire del diritto di esser giudicati da tribunali ecclesiastici anche in caso di violazioni penali e civili, è stata ribadita dal Vaticano tramite Mons. Rino Fisichella, durante la trasmissione televisiva Anno Zero di Michele Santoro, andata in onda Giovedì 31 Maggio 2007 sulla Rai;

la richiesta, avvenuta in seguito ai numerosi casi di pedofilia che hanno coinvolto la Chiesa in questi ultimi decenni, ma venuti alla luce solo di recente a causa dell'oscurantismo di alcuni rappresentanti ecclesiastici, è stata fatta con l'intento di giudicare i preti pedofili dalla Chiesa stessa.

Nondimeno oggi i poteri dell'oligarchia ecclesiastica sono esercitati da veri e propri esorcisti della speranza, i quali da una parte criticano il male dello spirito, ma nella realtà agiscono unicamente secondo un criterio che regola la tutela dei loro interessi etici e soprattutto economici, impedendo di fatto qualsiasi interscambio che interagisca con la collettività nella prospetti va di progresso della libertà. Come sostiene incontestabilmente Bertrand Russel, nell'uomo c'è il desiderio di credere in Dio per bisogno di sicurezza e di protezione, così come la religione si basa essenzialmente sulla paura dell'oc culto, dell'insuccesso, della morte, ed in ogni epoca l'intensità della fede religiosa è andata di pari passo con inaudita crudeltà e scarso benessere.

Per questo tale concezione tende a soffocare l'intelligenza nella misura in cui l'intero sistema delle sue regole è oggettivamente antiliberale.

La verità senza convenzioni è la trasposizione della vita, così come la predicazione di valori spirituali da parte di molti ecclesiastici ci dimostra che essa è talmente lontana dall'ideologia di Cristo, da venire rappresentata con sistemi diametralmente opposti ai suoi insegnamenti. Per questo molti sostengono che la Chiesa rappresenta l'Anticristo. Capisco bene che a chiunque sia credente può spiacere di veder parlare così riguardo questi distinti concetti, ma poiché è abituato a confonderli trovando conveniente far passare le apparenze esterne per valori genuini, io sento il dovere di avvertirli della grossa menzogna in cui vivono inconsapevolmente o loro malgrado. Purtroppo troppo spesso gli uomini confondono l'ideologia con l'istituzione, identificando la religione cristiana con i regolamenti della Santa sede. Molte anguste dottrine tendono solo a magnificare e ricompensare i pochi beneficiari che ne detengono il potere, ma queste dottrine non devono essere interpretate come il credo di Dio come redentore.

La spiegazione assiomatica è che la ragione è andata deteriorandosi, trasformandosi in intelligenza manipolatoria, mentre l'individualismo ha ceduto il passo all'egoismo. Dall'albero secco del cristianesimo non nascono frutti maturi, ma un unico frutto acerbo che racchiude in sé il sapore rancido della sotto missione e il gusto nocivo dell'integralismo intransigente, dettato dall'inerzia e dall'ottusità. La ragione e l'etica vengono demonizzati per non turbare l'ordine divino dei guadagni e la sovranità del capitalismo.

Il tutto regolato dall'ignoranza del popolo accondiscendente, il quale non vuole saperne di approfondire la conoscenza delle realtà occultate, e che non va al di là della propria auto definizione di fedele.

L'immagine del dolore che spieghiamo agli altri sembra vaga e confusa come una nube difficile da attraversare; a questo incoraggia l'approvazione di una società artefatta che supplisce ai principi delle emozioni con le norme e con le convenienze, perché essa detesta lo scandalo in quanto inopportuno, non in quanto immorale, e lo dimostra accettando di buon grado il vizio purché sia scevro da scandali.

Ma quando l'angoscia prorompe dalla verità che polverizza i legami, essa prima diviene causa di doloroso stupore degli animi ingannati, poi implacabile sofferenza, ed infine sfiducia rivolta contro l'essere che si era voluto collocare al di sopra del resto del mondo, finisce per estendersi universalmente all'umanità.

La realtà è che è stata integralmente sconsacrata la forma mistica ad opera di cinici menzogneri, e l'emblema che rappresenta i valori di Cristo, la cui esistenza è in qualche modo ammessa dalla mitologia, è rimasta la misera consolazione per i più nostalgici.

Il messaggio arido della Chiesa è che ogni essere pensante deve marciare sotto la bandiera di Cristo, perché solo lui è riuscito a consacrare il trionfo dello spirito sulla materia, lui solo ha rivelato poeticamente il mondo che ci separa da lui. Ma ciò non è assolutamente accettabile, in particolar modo se si considera da quale pulpito viene la predica, e con quali finalità viene professata questa religiosità.

Pertanto il nostro compito è di ragionare in maniera razionale e incondizionata, al fuori dagli schemi precostituiti dalla supremazia del potere.

Il nostro assoluto dovere etico e morale deve divenire quello di pensare quotidianamente ai fiumi di sangue che ha fatto scorrere il cristianesimo, il quale ci ha svenato fin nel cuore per ottenere una contraffazione della divinità contro i valori dell'umanità sulla terra. Di certo al popolino più misero e ignorante, più refrattario alla conoscenza della storia, ciò non desta alcun interesse. Ma è ormai assodato che gli insegnamenti di Cristo presenti nei vangeli non corrispondono affatto all'etica dei cristiani.

L'ostilità della Chiesa al mondo fa sì che si obbedisca a un solo credo senza ammettere nessuna delle idee del mondo, ed è la stessa che agisce compatta solo con gli associati. La religione cattolica, apparentemente disposta alla sottomissione, in realtà trasuda natura di puro egoismo, riproduce la teologia a beneficio dell'intima unione d'individui aridi e spietati, in mezzo a una società falsa e meschina.

I vari papi che si sono susseguiti, tranne sporadici casi, hanno vissuto covando il costante odio di fronte agli uomini, creando pretesti per poter dimostrare in ogni situazione il diritto di essere necessariamente e costantemente contro chiunque. Codesti rappresentanti di potere sono esseri fuori del comune, ma è evidente che appartengono a quei reietti che si chiudono in sé con un senso di superiorità rispetto alle persone più umili e sprovvedute. Continuano a dare il più ampio sfogo all'immaginazione perversa trasportandola oltre i confini del mondo in cui vivono e in cui soffre l'umanità, unendo alle loro malsane idee un fanatismo così fervido da fondere in un solo getto tutta la loro forza oscura.

Questo è stato sempre attuato con l'intento di giustificare le proprie diabolichespeculazioni sfruttando il potere a proprio vantaggio, come la storia c'insegna. Bertrand Russell avendo studiato attentamente ogni dinamica della storia, ha ampiamente dimostrato come ciò abbia determinato l'involuzione dell'umanità nel corso dei secoli.

Ecco alcune tra le sue osservazioni più acute ed incontrovertibili:

«Cristo insegnò a donare ai poveri, a non combattere, a non andare in Chiesa, a non punire gli adulteri. E invece né i cattolici né i protestanti hanno mostrato alcuno zelo nell'adeguarsi a questi insegnamenti. I francescani cercarono di insegnare la dottrina della povertà evangelica, ma il papa li condannò e la loro dottrina fu dichiarata eretica.»

«La Chiesa si oppose a Galileo e a Darwin; ancor oggi si oppone a Freud. Nei periodi della sua maggior potenza spinse ancora più oltre la sua lotta contro il progresso intellettuale.»

«Le chiese si opposero all'abolizione della schiavitù e, ai giorni nostri, si oppongono a qualsiasi programma di giustizia economica, con qualche rara eccezione ben reclamizzata. Il socialismo è ufficialmente condannato dalla Chiesa cattolica.» [«Oggi il cristiano convenzionale condanna maggiormente l'adulterio che le azioni disoneste del politico, sebbene queste ultime siano molto più dannose alla società.»

Per quanto concerne le prime due affermazioni potremmo aggiungere che l'elenco delle persone a cui la Chiesa si oppose, è pressoché interminabile, in particolare nei sette secoli che la videro protagonista con l'inquisizione.

Basti pensare alle accuse di eresia lanciate, ad esempio, contro Pico Della Mirandola quando affermò che l'uomo era per metà animale e per metà divino.

Giordano Bruno rimase in prigione per circa otto anni mentre veniva discusso il procedimento a suo carico per eresia, fino a quando, rifiutatosi di ritrattare la proprie teorie nell' ambito della religione e dell'astronomia, il filosofo fu arso vivo in Campo dei Fiori il 17 febbraio del 1600.

Come non ricordare Tommaso Moro, il primo lord della filosofia, il quale criticò Enrico VIII per i suoi atteggiamenti irresponsabili. Infatti il monarca, dopo essersi approfittato di Anna Bolena e delle sue due figlie pur essendo sposato, non avendo ottenuto il divorzio che la Chiesa gli negò, si autoelesse Papa.

Ebbene Tommaso Moro lo criticò e perciò fu arrestato nel 1535 e poi decapitato.

Girolamo Savonarola, il quale era solito accusare i cardinali che rubavano e facevano orge, e che per via delle accuse che rivolse al papa Alessandro VI fu lapidato e poi bruciato insieme ai suoi sostenitori.

Machiavelli, accusato di aver preso parte a una congiura ordita contro i Medici, fu imprigionato, appeso per le mani e torturato e condannato a un anno di carcere. Si salvò solo per un'amnistia. E come questi, moltissimi altri casi di congiure appartengono alla storia della Chiesa.

Come dicevamo, l'affermazione che oggi il cristiano condanna maggiormente l'adulterio che le azioni disoneste del politico, è una realtà che denota chiaramente la limitazione strutturale del raziocinio che la religione provoca nella mente umana.

Se ciò fosse un atteggiamento prettamente individuale il problema sarebbe circoscritto e si esaurirebbe nell'ambito dei suoi stessi contenuti. Ma spesso ciò viene a coinvolgere la collettività in quanto i discorsi demagogici e populisti ad opera dei cattolici tendono a destabilizzare l'armonia già compromessa della nostra società. Il nostro mondo contiene già abbastanza incongruenze così com'è, che non ci occorrono misteri che agiscano sulle nostre emozioni e sulla nostra intelligenza.

La vita è piena di imprevisti, così tanti imprevisti che spesso ci danno una concezione della vita quasi come uno stato alterato delle percezioni. Chi specula per via del soprannaturale non è altro che un insensibile che manca di rispetto a noi stessi, oltraggiando la nostra dignità. Il sistema delle illusioni è pura consolazione della follia. I predicatori sapevano fin dall'inizio che per efficacia ed intensità, la favola della fede avrebbe travolto ogni ostacolo, stroncato ogni volontà contro cui il popolo sarebbe stato inerme, e le prediche avrebbero dato loro il diabolico potere di tenere sottomessi i popoli: la sicurezza di piegare tutto e tutti. Questo mondo isolato dentro il mondo è quello che serve per alimentare i loro patrimoni.

Ma ora riversare la tensione del soprannaturale sulla gente non funziona più come previsto: fallisce miseramente e mostra più di una considerevole lacuna, anche perché tutto il nostro essere morale ed intellettuale è permeato dall'invincibile convinzione che tutto ciò che cade sotto il dominio dei nostri sensi si trova nella natura, e non può essere diverso nella sua essenza da tutte le altre manifestazioni del mondo visibile e tangibile di cui noi facciamo parte consapevolmente.

L’effetto che vuole sortire la dottrina cattolica è di far apparire le cose più grandi nella prospettiva della memoria affinché l’indottrinamento rimanga, anche perché quelle cose essenziali che risultano isolate nelle circostanze dei fatti quotidiani naturalmente svanirebbero presto dalla mente.

Bisogna riconoscere che a volte è superfluo da parte dell’ateo e di chi ragiona razionalmente cercare di far riflettere chi ha una fede cieca. Comunicare agli indottrinati che si deve imparare a reagire evitando di cercare aiuto in quelle vane fantasie comuni ai deboli, le quali in se stesse possono soltanto riempire di indicibile triste menzogna tutti coloro che ne cercano risposte, ai loro occhi appare tanto paradossale quanto incomprensibile. Ogni tentativo di ragionare razionalmente con chi è intrappolato in determinate convinzioni risulta vano, perché la sua debolezza non è solo la naturale componente umana, ma è un fattore subordinato al misticismo e da questo trae la sua sicurezza, ma soprattutto perché l’indottrinato è una sorta di mitomane esaltato che non accetta a priori qualsiasi razionalità al di fuori della propria convinzione irrazionale. Di sicuro per le autorità è una gran cosa comandare una parte di uomini degni del proprio rispetto ecclesiastico. Pochi evidentemente devono aver sospettato la concezione più esecrabile, la scelleratezza più profonda che il clero ogni volta ha voluto metter in scena.

Tutto questo marasma storico di violenza, di crudeltà, di supplizi, di impiccati, di patiboli, di roghi per i condannati, di atrocità calde e fredde, di carnefici, finanche di speculazione e di sottomissione è la storia del cristianesimo fino ai giorni nostri. La realtà è quella che loro cercano di occultare.

Gli individui, di quella che vergognosamente ancora chiamano Santa sede, se ne vanno in giro ben vestiti delle più minute usanze borghesi, sprezzanti di ogni ornamento dell’anima, celando dietro un’austera apparenza la sequela di reati che hanno commesso e che commettono costantemente, senza che nulla traspaia all’esterno. Eleganza e spirito sono due cose totalmente differenti, soprattutto nelle loro vite.

È molto facile moltiplicare gli esempi di tali contrasti, ma questo fatto è così ricorrente che insistervi sarebbe una ulteriore ripetizione di ciò che rappresenta la realtà incontestabile. Mi riservo di pubblicare più avanti alcuni passaggi del loro olocausto giudiziario. So che è difficile convincere il pubblico che un accusatore può concepire il crimine senza essere un criminale, ma io sono tra quelli che per natura preferiscono dissentire dal giudizio della massa, piuttosto che sostenere ed assecondare certi particolari reati.

Io li respingo come la peste, e mi auguro che molti, più dei molti che già ci sono, faranno lo stesso. Comunque in questa farsa della morale religiosa, come in quasi ogni circostanza che la vita ci presenta, ci sono alcuni elementi positivi che ritengo doveroso sottolineare. Nonostante tutto c’è una parte della congregazione che si può considerare ancora pulita, al di là della condivisione dei suoi principi, a prescindere dal credo o non credo. Esistono delle realtà umanitarie che si basano su elementi puri quali l’altruismo, la solidarietà, il conforto e l’aiuto nei confronti del prossimo. Ci sono persone che al di là dell’appartenenza alle istituzioni, e nonostante la loro integrazione nella struttura della Chiesa, vivono secondo principi morali ed etici degni di rispetto e di ammirazione. Mi riferisco a persone dotate di una spiritualità che si realizza concret mente nel quotidiano.

La loro vita è pura devozione che si estrinseca nella realizzazione del bene, nell’assistenza alle classi sociali più disagiate, alle persone più bisognose; il loro concetto di fede si consolida nel dare conforto a chi soffre, nelle opere di carità e nel sostegno sia morale che economico rivolto ai più

disagiati. Ovviamente sto parlando di suore e di preti illuminati, di missionari che hanno deciso di dedicare la propria esistenza al perseguimento del bene. Queste persone sono mosse dalla purezza della fede nel nome dei principi di Cristo, e grazie a questi elementi si sono realizzati vivendo integralmente l'amore cristiano. Sono divenuti un tutt'uno con l'entità spirituale divenendo ciò per cui provano devozione. Ogni cosa che può dare sollievo al prossimo costituisce il movente del loro comportamento. Lontani da ogni forma di condizionamento politico ed economico, si occupano direttamente dei problemi sociali agendo in prima persona.

So per certo di alcune case di accoglienza che non accettano neanche offerte economiche, anzi le rifiutano categoricamente. Nel caso si volesse dar loro un aiuto costoro accettano solamente beni di prima necessità come cibo e vestiario, che utilizzano per assistere le persone bisognose.

Va da sé che queste realtà in un certo senso sono più uniche che rare, in quanto si tratta di donne e uomini dotati di un' anima pura e di costumi etici impeccabili, i quali contrastano fortemente dagli aspetti di certi cardinali insolenti. Ma non è un criterio preciso per riconoscere i diversi livelli di affinità che intercorrono tra le idee di un prete ed i sani principi, così come è comunemente riconosciuto che troppo spesso lo stile di vita di taluni non corrisponde affatto allo spirito delle prediche di altri ecclesiastici. In questo ritengo che si debba sostenere e difendere la volontà e l'operato dei missionari, perché tutto ciò che viene compiuto a fin di bene è frutto della loro stessa volontà ed operosità. Tuttavia non possiamo ignorare che queste persone oneste, nella quasi totalità dei casi, sono all'oscuro dei meccanismi politico-economici che regolano la Chie sa, quindi ignorano cosa accade all'interno della loro stessa istituzione. Per averne una riprova immediata basta che chiediate ad un qualsiasi prete, o a una qualsiasi suora, se è a conoscenza del funzionamento dello IOR o se conosce l'OPUS DEI. Nel migliore dei casi avrete l'impressione di sentire le risposte di persone che vivono in un altro pianeta. Stessa cosa per i fedeli che amano definirsi cristiani e si dichiarano cattolici. Pertanto, in senso assoluto, sarà senz'altro indispensabile condurre alle fonti del pensiero le persone che hanno scarsa familiarità con le operazioni dell'intelligenza umana per saper distinguere ciò che è giusto da ciò che non lo è affatto. Ma ove ci sia la certezza di atteggiamenti che hanno a che fare con la corruzione, con la supremazia totalitarista e le sue degenerazioni, con la perversione, in primis la pedofilia, bisogna intervenire in maniera drastica. In questi casi chiunque di noi deve denunciare immediatamente e fare in modo di rendere tali situazioni di dominio pubblico. Abbiamo l'obbligo di farlo.

Bisogna condannare fortemente chi in nome della legge, di un dogma, o di qualsiasi autorità (quindi anche familiare), si approfitta della vita degli altri. Condannare senza alcuna possibilità di appello. Questo perché non bisogna mai lasciarsi governare da ideologie prive di una vera etica, ma soprattutto non bisogna permettere che dietro l'offuscamento di una presunta fede si possa arrivare a giustificare dei crimini contro il genere umano. Da qui l'affermazione (da assumere integralmente come modello) secondo cui chiunque abbia un credo religioso puro, in particolare chiunque abbia fede nei principi di Gesù Cristo non può di certo amare la concezione resa dalla Chiesa cattolica, perché più di ogni altra essa rappresenta ciò che è contraria ai principi di Cristo, e in quanto tale è l'antitesi dei principi cristiani; quindi approvandola voi sarete in piena contraddizione con quei principi che di per sé si elevano a qualcosa di universale.

Sono sicuro che quando leggerete alcune delle sentenze che hanno emesso i tribunali contro quella che si autodefinisce Santa sede, converrete con me che la maggior parte di loro andrebbero puniti.

Alla fine ognuno si tiene la sua religione, o per meglio dire: ognuno ha quel lo che si merita.

L’IMMORALITÀ DELLA MORALE CATTOLICA

Per definizione la morale è tutto ciò che concerne il comportamento umano in relazione alla categoria del bene e del male; conforme ai principi di ciò che è buono o giusto.

Il senso morale è l’intima percezione di ciò che è bene o male. La coscienza morale è la consapevolezza del significato etico delle proprie azioni. La responsabilità morale è relativa agli effetti del comportamento pratico. Giudizio, precetto, massima, etc... Il processo di involuzione, inteso come regresso sociale, ha inizio quando il senso morale viene strumentalizzato, divenendo cronaca di una sentenza annunciata.

Di conseguenza la ragione perde il suo potere, compromettendo gravemente la capacità del cittadino di discernere razionalmente. In queste precise circostanze entra in gioco attivamente il meccanismo della politica, il cui intento primario è quello di imporre il proprio potere decisionale a suo vantaggio.

Da ciò ne consegue che non è più il potere delle masse a dettare i cambiamenti, ma è il potere imposto alle masse che decreta l’evolversi degli eventi.

Le piccole ed eterne preoccupazioni di vita quotidiana creano grande preoccupazione per la propria esistenza.

A questo punto interviene il cattolicesimo, il cui intento primario è quello di imporre la propria interpretazione, alternando e stravolgendo il senso morale, anch’esso (guarda caso) a proprio vantaggio.

La morale cattolica è basata per lo più sulla dissuasione dal piacere imputando ad ogni essere umano di vivere costantemente nella condizione di peccatore.

L’opera di convincimento da parte della Chiesa viene attuata in ogni modo possibile mediante l’artificio del pathos sentimentale del moralismo, in primis inducendo l’uomo a vergognarsi di provare piacere dal sesso, descrivendo quest’ultimo come elemento di perdizione dettato dall’influenza satanica, fatta eccezione per il sesso destinato alla procreazione ma solo se praticato nell’ambito del contesto matrimoniale.

Per usare un’espressione alla Don Milani (che lui utilizzò per descrivere l’opera dei media) «un’immoralità sottile mascherata sotto l’orpello di un pudore formale.»

Questa è solo la prima di numerose affermazioni eretiche diffuse dal Vaticano a danno delle masse. Siccome l’uomo è nato tanto per procreare quanto per godere dei piaceri della vita, è inconciliabile con la volontà di sottostare a pressioni esterne che ne vogliano regolare inderogabilmente le modalità, specie se ciò viene predicato da personaggi ambigui del potere che ripetono citazioni a memoria pur avendole capite solo parzialmente, alle quali si abbandonano fanaticamente ma senza applicarle personalmente nel quotidiano.

Il cristianesimo è dal IV secolo la religione dei soprusi, del potere, dello stato, ed in quanto tale Friedrich Nietzsche la combatte. Questo è in sintesi ciò che esprimeva nel 1895:

«L'opposizione della morale e del cristianesimo al mondo e alla politica è una pseudo-opposizione che cela una sostanziale convenienza: la morale è il mezzo su cui i preti costruiscono il loro potere, tiranneggiano le masse e formano le mandrie. Il progetto storico del cristianesimo consiste appunto in una gigantesca mistificazione per cui i più nichilisti, i più impotenti, i meno capaci di creare, diventano padroni del mondo in nome di entità trascendenti che essi stessi gestiscono ed amministrano. I preti cristiani hanno fondato il loro potere su astrazioni (il concetto di dio come sommo bene...), su fantasie (l'aldilà...) che richiedono uno sforzo continuo, un impegno costante di energie per poter essere mantenute. I preti hanno sempre avuto bisogno della guerra, del fanatismo e dell'indignazione, poiché solo mediante uno stato permanente di allarme, di sovreccitazione, di isterismo, provocato e sostenuto dal sangue dei martiri e dalle fobie degli individui più emotivi e meno razionali, era possibile tenere lontane le masse dalla realtà. La logica dell'odio, lo spirito di fazione, la mentalità della vendetta, introdotte da Paolo di Tarso, sono indispensabili al successo storico del cristianesimo.» Ma la dottrina cristiana, quella in cui Cristo predicava l'umiltà, come può divenire un orribile miscuglio di politica, controllo dello stato, ed involgarimento di tutti i valori della sua stessa religione?

La risposta tanto evidente quanto atroce è che la Chiesa rappresenta ciò contro cui Gesù predicò, quel genere di vita che lui stesso aveva combattuto e condannato.

Tutto ciò è chiaramente espresso e dimostrato in maniera assolutamente inequivocabile nelle affermazioni del Mysterium Iniquitatis di Sergio Quinzio: «La riduzione della verità cristiana a morale è perciò il contrassegno più certo dell'anticristicità del mondo nel quale viviamo. In questa prospettiva la stessa morale diventa una finzione, anzitutto perché è posta come un ideale in sé, che non rinvia ad altro. ['...] Sulla metodica e universale menzogna delle dichiarazioni di buone intenzioni e degli auspici morali si reggono in gran parte le nostre società, dove si perseguono con sempre più cinica astuzia i propri interessi, ostentando nello stesso tempo il più grande altruismo [….]

La Chiesa intanto continua ad offrire di sé la solita immagine: meccanismi curiali, nunziature apostoliche, sinodi e conferenze episcopali, cerimonie solenni. [.. .]

La Chiesa deve avere il coraggio di non limitarsi a riconoscere occasionali deviazioni ed errori di un percorso che resta tuttavia il provvidenziale percorso della storia. La Chiesa infatti è debitrice a tutti, credenti e non credenti, di una risposta adeguata su tutto ciò che è accaduto nei lunghi secoli della cosiddetta storia cristiana.»

Una delle innumerevoli contraddizioni che da sempre accompagnano la storia della cristianità è evidente ancora oggi fin dagli aspetti basilari. Un esempio di contraddizione nella contraddizione la si riscontra nel fatto che i cattolici, considerando la fede in Dio un sacro vincolo da assumere integralmente nella propria interezza, quindi un assioma al di sopra di ogni dubbio e al di là di ogni logica razionale, sono i primi che hanno difficoltà a credere nelle evidenze di illegalità e di reati perpetrati dal clero, seppur ciò sia stato ampiamente dimostrato con certificazioni legali e prove storiche. Oltretutto questo atteggiamento proibitorio ed anacronistico, così come la castità imposta coercitivamente ai sacerdoti cattolici, si è ampiamente rivelato obsoleto e inadeguato; non a caso è stato, ed è tutt' ora, ampiamente contestato dai popoli di molte nazioni, soprattutto perché si è

rivelato controproducente ed estremamente dannoso, tale da aver creato nei secoli l'incremento cospicuo della pedofilia, in particolare all'interno degli ambienti ecclesiastici. Lo stesso Nietzsche aveva colto nel segno quando identificava la castità con il senso dell'andare contro la stessa natura:

«La predicazione della castità è istigazione alla pubblica contronatura. Ogni disprezzo della vita sessuale, ogni contaminazione della medesima mediante la nozione di "impurità" è vero e proprio peccato contro il sacro spirito della vita.»

Personalmente non posso esimermi dal citare testualmente Karl Kraus, uno dei più grandi scrittori satirici del Novecento, il quale, nei suoi *Aforismi in forma di diario* si esprimeva in modo serioso riguardo il concetto di morale: «Chi ha il coraggio di stropicciarsi per bene gli occhi una buona volta e vedere in che modo tutta l'immoralità è venuta in questo mondo, rimarrà abbagliato dalla scoperta che il male l'ha causato tutta la morale di questo mondo {...] La morale ha provocato anche tanta miseria e morte. [. . .]

La morale è una malattia venerea. In un primo tempo si chiama virtù, in un secondo tempo noia e in un terzo tempo sifilide. Dato che una religione che perdona spietatamente, ha dato agli uomini la virtù come punizione per i loro vizi, gli imbecilli che governano il mondo hanno avuto l'idea di consacrare la morale come un bene di diritto .

Ma siamo così moralisti che non ci limitiamo a dare solo ai preti il piacere di curare la nostra anima: la diamo in custodia ai nostri criminalisti e dobbiamo perciò difendere, già con tre istanze, cose che in realtà spettano solo al giudice supremo (Dio) e che probabilmente nemmeno lo interessano.»

74

75

La gente non ne può più di condanne sommarie da Santa Inquisizione;

di questa continua ricerca ossessiva del peccatore tra i peccatori; di questa Chiesa che conserva i tratti somatici del Medioevo, finanche vietando il matrimonio e l'eucarestia alle persone divorziate; questa assurda mania di persecuzione per le diversità altrui, messe alla berlina ad ogni intervento pubblico, dove per la Chiesa ogni occasione è buona per distogliere l'attenzione dalle proprie iniquità.

La tendenza a giudicare prima ancora di fermarsi a riflettere, quindi la duplice incapacità di ascoltare e comprendere, equivale alla totale mancanza di empatia, nonché di altruismo, solidarietà, compassione, umana pietà e misericordia.

L'assenza di tutti questi valori ha esposto la Chiesa agli occhi del popolo alle autentiche ed inequivocabili contraddizioni che la caratterizzano. La costante ostentazione di potere e ricchezza, così come l'incessante ostinazione nell'intransigenza del Vaticano verso le cosiddette "diversità", ossia delle realtà libere da dogmi che assillano la nostra società (come l'omosessualità, le convivenze delle coppie di fatto, oltre le diversità politiche quali il comunismo, ecc.) hanno contribuito in maniera consistente ad allontanare la gente dalla Chiesa.

I vescovi -in teoria- non possono fare sesso, ma pretendono di dirci come dobbiamo farlo noi.

I vescovi non hanno figli, ma pretendono di dirci come dobbiamo educare i nostri.

I vescovi non hanno una famiglia, ma si permettono di dirci come dobbiamo gestirne i rapporti.

La Chiesa impedisce ai governi di prendere i provvedimenti che vanno a favore dello stato sociale e dello sviluppo evolutivo.

Morale: questa Chiesa va combattuta con ogni mezzo.

Al riguardo mi azzardo a pensare che non abbiamo perduto ogni interesse per il nostro amor proprio. Quest'affermazione trae forza dalla circostanza che le affermazioni di questo libro sono il prodotto anche dell'esperienza in materia. Quindi ho seguito le mie convinzioni sulla complessità morale di certi fatti più o meno conosciuti da tutto il mondo. Questo è l'assunto di partenza. Se così non fosse stato non l'avrei trovato interessante e non avrei mai potuto cominciare a scrivere. Proprio perché ho vissuto e vivo in mezzo agli uomini, ai pensieri e alle sensazioni comuni, mi è stato possibile, senza la minima apprensione, in tutta sincerità di cuore e con pace della coscienza, concepire l'esistenza della personalità e fare riferimento alla sua fine. L'obbligo dell'assoluta onestà mi è imposto dalla convinzione che soltanto la verità si propone di occupare un posto nella cultura degli uomini e delle donne del nostro tempo. Superfluo dire che nello scrivere miravo esclusivamente ad esprimere, anche in termini empirici, la sostanziale verità che sottende l'intreccio; l'ineluttabile successione degli eventi è nell'insieme abbastanza articolata da dare possibilità di espressione alla drammaticità del tema. Gli elementi non scaturiscono da una sola specifica esperienza, ma sono frutto della conoscenza generale delle condizioni sociali, nonché delle reazioni morali ed emotive del temperamento politico, alla pressione di un dispotismo privo di leggi che, in termini umani generali, si potrebbero ridurre alla formula della disperazione insensata provocata da una insensata tirannia.

Seguire la strada di Cristo nell'umiltà e nella consapevolezza, rinunciando tanto al potere quanto all'agiatezza, nutrendoci di altruismo incondizionato e di saggezza: questo è l'essere cristiano, per chi ovviamente ha la fede. La purezza non ha bisogno di imposizioni né tanto meno di assurdi tentativi di demonizzazione, così come noi sappiamo, o meglio, tutti noi dovremmo sapere, che essere cristiano significa ben altro. L'altruismo è a sua volta l'elemento base che costituisce la fonte di nutrimento per la propria anima. La volontà della cosiddetta Santa sede di mantenere questo atteggiamento aprioristico, perseverando nella diffusione della contraddittoria moralità cattolica, ha determinato la convinzione comune condivisa dalla maggioranza della nostra società, ossia che tutto ciò è utile alla gente unicamente per poter godere a pieno dell'immoralità, quindi di quella libertà dove non esistono inibizioni, né vergogne, né sensi di colpa. In questo senso non resta che augurarci lunga vita all'immoralità e alla sua essenza.

76- 77

IL TESTAMENTO DI JEAN MESLIER

Questo incredibile testo, è uno dei più violenti atti d'accusa contro l'Ancien Régime e la religione cristiana (considerata il puntello della tirannide). Voltaire, nel 1762, pubblicherà degli estratti dell'opera (tralasciando gli spunti più radicali), rendendo immediatamente famoso questo prete rivoluzionario.

Particolarmente interessante è l'insulsa strumentalizzazione operata dalla Chiesa in tempi recenti, nel vano tentativo di screditare questo documento storico, arrivando persino ad accusare monsignor Meslier di appartenere al comunismo. Questa è l'ennesima prova provata della malafede che da sempre regna nelle alte sfere, e tale affermazione ne dà un'ulteriore conferma, in quanto, come tutti sappiamo, le tracce ufficiali del socialismo risalgono alla fine del diciottesimo secolo, mentre per il comunismo ufficiale bisognerà attendere la metà del diciannovesimo secolo.

Jean Meslier (1664-1729), nato a Mazerny (Champagne), avviato alla carriera ecclesiastica presso il seminario di Reims "per compiacere ai suoi genitori", ordinato sacerdote nel 1688, diventa parroco di Etrépìgny, un paesino ai margini della foresta delle Ardenne: qui, per quarant'anni, trascorre l'oscura esistenza d'un curato di campagna fino a quando, non riuscendo ad ottenere giustizia in una lite con un feudatario, preso dalla disperazione, decide di uccidersi (lasciandosi morire di fame) dopo aver scritto, in tre copie, il suo testamento.

Riportiamo alcuni passi tratti dagli ultimi capitoli (XCVIII-IC):

«È così chiaramente dimostrato, attraverso gli argomenti finora da me addotti, che tutte le religioni del mondo sono niente altro che invenzioni umane, e che tutto ciò che esse ci insegnano, e ci obbligano a credere, è soltanto errore, illusione, menzogna, impostura […] E poiché tali errori, illusioni e imposture sono la fonte e l'origine di infiniti mali, abusi e nefandezze, e la stessa tirannide, sotto cui gemono tanti popoli della terra, osa ammantarsi del bello quanto falso e odioso pretesto della religione, allora ha avuto ragione nel dire che tutto questo ammasso di religioni e di leggi politiche non era che un cumulo di misteri di iniquità. Sì, cari amici, non sono che misteri di iniquità, anzi, odiosi misteri di iniquità […]. Infatti è proprio con quel mezzo che i vostri preti vi tengono miseramente schiavi sotto il giogo odioso e intollerabile delle loro sciocche e vane superstizioni, con la scusa di volervi guidare felicemente a Dio; ed è con quello stesso mezzo che i prìncipi e i potenti della terra vi derubano, vi calpestano, vi opprimono, vi distruggono, vi tiranneggiano col pretesto di governarvi e di mantenere il bene pubblico. Vorrei che la mia voce potesse essere ascoltata da un'estremità all'altra del regno, o meglio ancora da un capo all'altro della terra; griderei con tutte le mie forze: siete pazzi uomini! Siete pazzi a lasciarvi guidare in tal modo, e a credere così ciecamente tante sciocchezze! Io farei loro capire che sono nell'errore, e che coloro che li governano li ingannano. Svelerei loro questo mistero di iniquità che li rende dovunque così miserabili e infelici, e che sarà indubbiamente nei secoli futuri l'obbrobrio e la vergogna dei nostri giorni [...].

Rimprovererei loro la vigliaccheria di lasciar vivere per tanto tempo dei tiranni e di non scuotere definitivamente il giogo odioso del loro tirannico governo. Dove sono finiti i generosi tirannicidi dei secoli passati? Dove sono i Bruto e i Cassio? [...]. Dove sono i generosi difensori della libertà che cacciarono i re e i tiranni dando licenza a chiunque di ucciderli? [. .]. Perché non vivono ancora questi degni e generosi tutori della libertà comune? Perché non vivono ancor oggi per cacciare tutti i re della terra, opprimere tutti gli oppressori e restituire la libertà agli uomini? [..]

No, non esistono più uomini così grandi, spiriti così nobili e generosi, che si esporrebbero alla morte per salvare la patria, preferendo la gloria di una morte generosa alla vita disonorata dalla viltà. E bisogna dire che, vergogna degli ultimi secoli e del nostro, non si vedono più nel mondo se non vili e miserabili schiavi della grandezza e della potenza esorbitante dei tiranni.

Non si vedono più ormai, fra coloro che detengono le più alte cariche dello Stato, se non meschini adulatori pronti ad approvare i loro turpi disegni, ad eseguirne gli ingiusti ordini e le ancor più ingiuste ordinanze. Tali sono nella nostra Francia i giudici e i magistrati del regno, come quelli di tutte le più grandi ed importanti città, i quali sono capaci solo di giudicare le cause private e di sottoscrivere ciecamente tutte le ordinanze dei loro re, che non oserebbero contrastare. Tali sono gli intendenti delle province ed i governatori delle varie città, che servono solo a far eseguire ovunque quelle stesse ordinanze, tali sono i comandanti militari, gli ufficiali e i soldati che non servono se non a sostenere l'autorità del tiranno e ad eseguirne rigidamente gli ordini, a spese di un popolo miseramente oppresso, che metterebbero anche a ferro e fuoco la loro patria se, per capriccio o ricorrendo a qualche assurdo pretesto, il tiranno glielo ordinasse; d'altra parte sono tanto pazzi e ciechi da considerare un onore consacrarsi interamente al suo servizio come miserabili schiavi, costretti in tempo di guerra a rischiare per lui ogni giorno, anzi ogni momento, la propria vita, in cambio di una vile mercede quotidiana, senza parlare poi delle infinite altre canaglie, impiegati, controllori, gabellieri, sbirri, guardie, cancellieri, sergenti, ufficiali giudiziari, che come tanti lupi affamati mirano soltanto a divorare la preda, saccheggiando e tiranneggiando il popolo oppresso, avvalendosi del nome e dell'autorità del re, eseguendone rigidamente le ordinanze più ingiuste, ora sequestrando, ora tassando o confiscando i loro beni, e talvolta, cosa ancora più odiosa, colpendo le persone stesse imprigionandole, ricorrendo ad ogni sorta di violenze e sevizie, frustandole infine e condannandole alle galere, o persino ad una morte vergognosa. Ecco, miei cari amici, in che modo i vostri governanti impongono a voi ed ai vostri simili, con la forza e l'autorità, un detestabile mistero di orrori […]

Voi sarete miserabili e infelici, voi ed i vostri discendenti, finché sopporterete il potere dei principi e dei re, sarete miserabili e infelici finché accetterete gli errori della religione e vi assoggetterete alle sue superstizioni […] La vostra salvezza è nelle vostre mani, la vostra liberazione dipenderebbe solo da voi, se riusciste a mettervi d'accordo; avete tutti i mezzi e le forze necessarie per liberarvi e per rendere schiavi i vostri stessi tiranni.

I vostri tiranni, infatti, per quanto potenti e terribili possano essere, non avrebbero alcun potere su di voi senza voi stessi; tutta la loro potenza, tutte le loro ricchezze, tutta la loro forza, viene solo da voi: sono i vostri figli, i vostri congiunti, i vostri alleati, i vostri amici che li servono, sia in guerra sia nei vari incarichi che essi assegnano loro: essi non saprebbero far niente senza di loro e senza di voi. Essi utilizzano la vostra stessa forza contro voi stessi, per ridurvi tutti quanti in schiavitù ...J. Ciò non succederebbe davvero se tutti i popoli, tutte le città e tutte le province si coalizzassero e cospirassero insieme per liberarsi dalla comune schiavitù. I tiranni sarebbero subito schiacciati e annientati. Unitevi dunque uomini, se siete saggi, unitevi tutti se avete coraggio, per liberarvi dalle vostre comuni miserie. Incoraggiatevi tutti l'un l'altro ad intraprendere una così nobile, generosa e vitale azione.

Cominciate intanto a comunicarvi in segreto i vostri pensieri e i vostri desideri, diffondete ovunque con tutta l'abilità possibile scritti simili a questo, ad esempio, che facciano conoscere a tutti l'inconsistenza degli errori e delle superstizioni religiose e che suscitino ovunque odio contro il governo tirannico dei principi e dei re. Aiutatevi tutti l'un l'altro per una causa tanto giusta e necessaria, e che coinvolge il comune interesse di tutti gli uomini[…]

Nei vostri presunti libri sacri è scritto che Dio butterà giù dai loro troni i prìncipi orgogliosi e farà sedere al loro posto uomini miti e pacifici […]

È detto anche che farà seccare le radici delle genti superbe e pianterà gli umili al loro posto […] Quali sono le genti orgogliose di cui è detto, negli stessi libri, che Dio farà seccare le radici?

Non sono altro che i nobili fieri e orgogliosi che vivono fra voi calpestandovi e opprimendovi; non sono altro che gli orgogliosi funzionari che sono legati ai vostri principi e ai vostri re, tutti gli intendenti e governatori delle varie città e province, tutti gli esattori di taglie e imposte, tutti i vari gabellieri e impiegati, e infine tutti gli alti prelati e la gente di Chiesa in genere, vescovi, abati, monaci, grossi detentori di benefici, e tutti gli altri ricchi signori, dame e damigelle che non fanno altro che divertirsi e darsi alla pazza gioia in mille modi, mentre voi, poveretti, siete costretti a lavorare giorno e notte, ad affrontare tutta voi la fatica e a caricarvi di tutto il peso della società [...].

Il succo che nutre queste genti superbe consiste nelle grandi ricchezze e nelle ingenti rendite che traggono ogni giorno dal faticoso lavoro delle vostre mani; è da voi, dalla vostra laboriosità, dal vostro lavoro che nasce l'abbondanza dei beni e delle ricchezze della terra. È questo succo abbondante, che essi prendono dalle vostre mani, a mantenerli, a nutrirli, a ingrassarli, a renderli forti, potenti, superbi e orgogliosi come sono. Volete far seccare completamente le loro radici? Basta che li priviate di questo succo abbondante che essi traggono per mano vostra dalla vostra fatica e dal vostro lavoro. Trattenete con le vostre mani tutte queste ricchezze e tutti i beni che producete in abbondanza col sudore del corpo, teneteveli per voi e per i vostri simili, non date niente a questi superbi e inutili fannulloni, che non fanno nulla di utile, e non date niente di tutto ciò a tutti questi monaci e questi ecclesiastici che vivono inutilmente sulla terra, non date niente a questi nobili fieri e orgogliosi che vi disprezzano e vi calpestano [..]

Unitevi tutti nella stessa volontà di liberarvi da questo odioso e detestabile giogo del loro tirannico dominio, nonché dalle vane e superstiziose pratiche delle loro false religioni. E così non vi sia tra di voi religione diversa da quella della saggezza e della moralità, da quella dell'onestà e della decenza, della franchezza e della generosità d'animo; non ci sia religione diversa da quella che consiste nell'abolire completamente la tirannide e il culto superstizioso degli dèi e dei loro idoli, nel mantenere viva la giustizia e l'equità ovunque, nel lavorare in pace e nel vivere tutti in una società ordinata, nel mantenere la libertà e, infine, nell'amarvi l'un l'altro e nel salvaguardare da ogni pericolo la pace e la concordia tra di voi .[..].

Dichiaro infine, miei cari amici, che in tutto ciò che ho scritto e detto fin qui io non ho preteso che di attenermi ai soli lumi naturali della ragione e non ho avuto altra intenzione né altro scopo che quello di tentare di rivelarvi francamente e sinceramente la verità […]

Non ho mai commesso alcun crimine o alcuna cattiva azione e in questo stesso momento sfiderei chiunque a rimproverarmi giustamente.

Cosicché, qualora fossi ingiuriosamente e indegnamente trattato, oltraggiato e calunniato dopo la mia morte, ciò accadrebbe per la sola colpa di aver detto francamente la verità, come l'ho detta qui […] È la forza stessa della verità che me l'ha fatta dire e non è che l'odio per l'ingiustizia, per l'impostura, per la tirannia e per ogni altra iniquità che mi fa parlare così [...]. A questo punto pensino, giudichino, dicano e facciano pure tutto ciò che vorranno, non me ne importa affatto [...]. Già ora non prendo quasi più parte alle cose dei mondo. I morti, tra i quali sto per andare, non si danno più pensiero, non si preoccupano più di niente. Finirò dunque questo mio scritto con il niente, anch'io sono poco più che niente e presto non sarò niente.»

Charles Fourier, (nato a Besancon 1772 - morto a Parigi nel 1837), filosofo francese, uno dei maggiori rappresentanti del socialismo utopico, ne ha parlato diffusamente nelle sue opere.

IOR: LA BANCA VATICANA

Molti credono che la Banca Vaticana sia una leggenda; dopo tutto la Città del Vaticano cosa se ne fa di una banca? Ma la Banca del Vaticano esiste nel cuore della Città del Vaticano (vicino a Porta Sant'Anna), in una torre chiusa agli estranei. Ufficialmente la Banca Vaticana è nota come Istituto per le Opere di Religione o IOR.

In ogni caso la religione ha ben poco a che fare con la Banca, a meno che ci si riferisca ai cambiavalute che ci sono nella Chiesa.

E Gesù entrò nel Tempio di Dio, e scacciò tutti coloro che compravano e vendevano nel tempio, rovesciò i tavoli dei cambiavalute e le sedie di coloro che vendevano le colombe [21:12, versione di Re Giacomo].

Mentre i cambiavalute stavano semplicemente fornendo un servizio, in modo che le tasse del tempio potessero essere pagate, la Banca Vaticana è stata coinvolta in evasione fiscale, imbrogli finanziari e riciclaggio di oro nazista. Il Papa, come unico azionista della Banca Vaticana, è uno degli uomini più ricchi al mondo e, per associazione, uno dei meno etici. La Banca Vaticana ha la particolarità di essere una delle istituzioni finanziarie più riservate al mondo. In realtà si sa molto poco di essa se non quelle poche informazioni che il Vaticano rilascia. (...) I possedimenti della Banca Vaticana sono un assunto spinoso e apparentemente un grande mistero, sempre che si creda al Vaticano. Una delle autorità più affidabili era Padre Thomas J.

Reese S.J, autore di parecchi libri riguardanti la Chiesa Cattolica, inclusi i bestsellers *Inside the Vatican e Archbishop*. Basandosi sulle sue interviste ai membri del Vaticano, Reese dedica un intero capitolo *di Inside the Vatican* alle finanze papali. Reese era abbastanza sicuro riguardo al fatto di chi possedesse la Banca Vaticana: «lo IOR è in un certo senso la Banca del Papa, che è il solo e unico azionista. Lo possiede, lo controlla (...)»

Il Papa fondò il precursore dello IOR nel 1887, che si chiamava Commissione per le Opere Pie.

Nel 1941 la Commissione fu trasformata nell'Istituto per le Opere Religione «a scopo di lucro» attraverso l'emissione di statuti promulgati con l'approvazione di Pio XII. Il nucleo centrale su cui lo IOR era fondato consisteva nei capitali della Santa Sede. L'eccedenza dei profitti, se ci fosse stata, sarebbe stata affidata alla Santa Sede; recentemente lo IOR è diventato sia una risorsa per i fondi operativi del Vaticano sia una passività corrente, come nel caso «*Alperin contro la Banca Vaticana*».

La posizione pubblica della banca è quella di esser sempre stata fedele al suo statuto ed esiste per servire la Chiesa, come previsto dalle norme della banca, chiamate chirografi. La Santa sede è il governo ufficiale sia della Chiesa Cattolica di Roma sia della Città del Vaticano, un micro-stato completamente indi pendente situato a Roma. La Città del Vaticano è sede di tre istituzioni finanziarie: l'Amministrazione del Patrimonio della Sede Apostolica (APSA), che funziona da Banca Centrale del Vaticano, il Ministero dell'Economia e la suddetta Banca Vaticana (IOR).

La Città Stato del Vaticano - con una popolazione di circa 1.000 abitanti e un territorio di 441.000 mq - è la nazione più piccola del mondo e forse tre istituti finanziari così importanti potrebbero non sembrare necessari, ma la Santa Sede è anche il governo temporaneo di un miliardo di Cattolici in tutto il mondo e in quanto tale ha esigenze e obiettivi che non possono essere soddisfatti mediante istituti bancari convenzionali. La Banca Vaticana non è responsabile né verso la Banca Centrale del Vaticano né verso il Ministero dell'Economia; infatti funziona in modo indipendente con tre consigli d'amministrazione: uno costituito da cardinali di alto livello, un altro costituito da banchieri internazionali che collaborano con impiegati della Banca Vaticana e per ultimo un consiglio d' amministrazione che si occupa degli affari giornalieri. Tali strutture organizzative così chiuse sono la norma nella Santa sede e sono utili per mascherare le operazioni della Banca.

Lo IOR funziona come banchiere privato della Chiesa, dal momento che si adatta perfettamente alle esigenze di una Banca diretta dal Papa. Nonostante sia di proprietà del Papa, la Banca, sin dal proprio inizio, è stata più volte coinvolta nei peggiori scandali, corruzione e intrighi. Sotto felice auspicio, l'apertura della banca nel 1941 per ordine di Pio XII, ha fornito convenienti sbocchi bancari ai fascisti italiani, all'aristocrazia e alla mafia. (...) (*da Tutto quello che sai è fals*o, di Jonathan Levy).

Lo IOR ha come antenato la Commissione *Ad pias causas*, istituita nel 1887 da Leone XIII al fine di convertire le offerte dei fedeli in un fondo facilmente smobilizzabile. La prima riforma delle finanze vaticane risale al 1908, quando su iniziativa di papa Pio X l'istituto assume il nome di Commissione amministratrice delle Opere di Religione. Ma è solo con Benito Mussolini che decollano le fortune economiche del Vaticano, in particolare quando il duce risolve la cosiddetta «questione romana», ossia la decisione di annettere gran parte delle proprietà pontificie prese nel 1870 dal Regno d'Italia. Da allora lo Stato garantiva al Vaticano una sovranità limitata e un sussidio di 3.250.000 lire annue. Ma all'indomani dei Patti Lateranensi del 1929 l'Italia, oltre a riconoscere al nuovo Stato denominato «Città del Vaticano» l'esenzione dalle tasse e dai dazi sulle merci importate, predispose un risarcimento per i danni finanziari subiti dallo Stato pontificio in seguito alla fine del potere temporale.

L'art. 1 lo quantificava nella «*somma di 750 milioni di lire e di ulteriori azioni di Stato consolidate al 5 per cento al portatore per un valore nominale di un miliardo di lire*». Per gestire questo ingente patrimonio, subito dopo la firma dei Patti Lateranensi papa Pio XI istituisce l'Amministrazione speciale per le Opere di Religione, che affida a un laico esperto, l'ingegner Bernardi no Nogara, un abile banchiere proveniente dalla Comit, membro della delegazione che, dopo la prima guerra mondiale, negoziò il trattato di pace e, succes sivamente, delegato alla Banca Commerciale di Istanbul. Grazie alla sua abilità, Nogara trasforma l'Amministrazione in un impero edilizio, industriale e finanziario. Le condizioni che il banchiere pose a Pio XI per accettare l'incarico di gestire il patrimonio del Vaticano erano due: *« 1. Qualsiasi investimento che scelgo di fare deve essere completamente libero da qualsiasi considerazione religiosa o dottrinale; 2. Devo essere libero di investire i fondi del Vaticano in ogni parte del mondo».*

Il Papa accettò e si apri così la strada alle speculazioni monetarie e ad altre operazioni di mercato nella Borsa valori, compreso l'acquisto di azioni di società che svolgevano attività in netto contrasto con l'insegnamento cattolico.

«Prodotti come bombe, carri armati, pistole e contraccettivi potevano essere condannati dal pulpito, ma le azioni che Nogara comprava aiutarono a riempire le casseforti di San Pietro» commenta David A. Yallop. Nogara rilevò *l'Italgas*, fornitore unico in molte città italiane, e fece entrare nel consiglio di amministrazione, come rappresentante del Vaticano nella società, l'avvocato Francesco Pacelli, fratello del cardinale Eugenio che poco dopo sarà eletto Papa e assumerà il nome di Pio XII. Grazie alla gestione di Nogara, il Banco di Roma, il Banco di Santo Spirito e la Cassa di Risparmio di Roma entrarono ben presto nell' ambito dell'influenza del Vaticano. Quando acquisiva quote di una società, raramente Nogara entrava nel consiglio di amministrazione: preferiva affidare quest'incarico a uno dei suoi uomini di fiducia, tutti appartenenti all'élite vaticana che si occupava della gestione degli interessi della Chiesa.

I tre nipoti di Pio XII, i principi Carlo, Marcantonio e Giulio Pacelli, ne facevano parte, i loro nomi cominciarono ad apparire tra quelli degli amministratori di un elenco sempre più lungo di società.

Gli uomini di fiducia della Chiesa erano presenti dappertutto: industrie tessili, comunicazioni telefoniche, ferrovie, cemento, elettricità, acqua.

Bernardino Nogara sorvegliava ogni settore che promettesse margini di remunerazione.

Nel 1935, quando Mussolini ebbe bisogno di armi per la campagna d'Etiopia, una considerevole quantità fu fornita da una fabbrica di munizioni che Nogara aveva acquisito per il Vaticano. E rendendosi conto, prima di molti altri, dell'inevitabilità della seconda guerra mondiale, sempre Nogara cambiò in oro parte del patrimonio Vaticano da lui gestito. Le sue speculazioni sul mercato dell'oro continuarono per tutto il periodo in cui fu alla guida dell'amministrazione dei beni del Vaticano.

Il 27 giugno 1942 Pio XII decide di cambiare nome all'Amministrazione speciale per le Opere di Religione che diventa Istituto per le Opere di Religione. Nasce così un ente bancario dotato di un'autonoma personalità giuridica e che si dedicherà non soltanto al compito di raccogliere beni per la Santa sede ma anche a quello di amministrare il denaro e le proprietà ceduti o affidati all'istituto stesso da persone fisiche o giuridiche per opere religiose e di carità cristiana. Il 31 dicembre 1942 il ministro delle Finanze del governo italiano Paolo Thaon di Revel emise una circolare in cui si affermava che la Santa sede era esonerata dal pagare le imposte sui dividendi azionari. Nogara continuò a lavorare per accrescere le risorse del Vaticano. Furono rafforzati i legami con diverse banche. Già dai primi del Novecento i Rothschild di Londra e di Parigi trattavano con il Vaticano, ma con la gestione Nogara gli affari e i partner bancari aumentarono vertiginosamente: Credit Suisse, Hambros Bank, Morgan Guarantee Trust, The Bankers Trust di New York (di cui Nogara si serviva quando voleva comprare e vendere titoli a Wall Street), Chase Manhattan, Continental Illinois National Bank.

E Nogara assicurò al Vaticano partecipazioni in società che operavano nei settori più diversi: alimentare, assicurativo, acciaio, meccanica, cemento e beni immobili. Un susseguirsi di successi finanziari senza pre cedenti per la Chiesa cattolica. Nel 1954 Bernardino Nogara decide di ritirarsi senza tuttavia interrompere l'attività di consulente finanziario del Vaticano, che continuò fino alla morte, avvenuta nel 1958. La stampa dedicò poco spazio alla sua scomparsa, ma il cardinale Francis Spellmann di New York pronunciò per lui un memorabile epitaffio: «*Dopo Gesù Cristo la cosa più grande che è capitata alla Chiesa cattolica è Bernardino Nogara*».

Al geniale banchiere, nel corso della sua lunga attività, venne affiancato il principe Massimo Spada.

Anche lui mostrò lungimiranza e spregiudicatezza nella gestione degli interessi del Vaticano e si lanciò in varie operazioni, la maggior parte delle quali - come si è visto - in collaborazione con Michele Sindona.

Lo IOR, in quanto istituto che opera con modalità proprie, non è mai stato tenuto a nessun tipo di informativa né verso i propri clienti né verso terzi, né tanto meno a pubblicare un bilancio o un consuntivo sulle proprie attività. All'epoca del caso Calvi-Ambrosiano, l'istituto doveva rispondere, in via puramente teorica, a una commissione esterna di cinque cardinali, ma di fatto gli amministratori si muovevano senza alcun vincolo.

A favore di chi, allora, operava lo IOR? Paul Marcinkus dichiarò che i profitti erano realizzati «a favore di opere di religione» e che «qualsiasi guadagno dello IOR è a disposizione del Papa». Ma come osserva Bellavite Pellegrini: «Con le sue caratteristiche, lo IOR veniva veramente ad assomigliare a un intermediario che agisce su una piazza off shore.» (da Ferruccio Pinotti, Poteri Forti).

Dici IOR e pensi alle trame torbide della finanza degli anni Settanta e Ottanta.

Monsignor Paul Marcinkus, Michele Sindona, Roberto Calvi: questi sono solo alcuni dei nomi che nella storia finanziaria italiana hanno incrociato destini e scandali con l'istituto per le opere religiose del Vaticano. Ma lo IOR emerge anche in altre inchieste giudiziarie, come quella, più recente, della Procura di Torre Annunziata su un traffico internazionale d' armi che vide coinvolti il leader nazionalista russo Vladimir Zhirinovski e l'arcivescovo di Barcellona Ricard Maria Charles. Lo IOR è una banca senza sportelli ma con mille ramificazioni. L'unica sede è nel Vaticano: vi si accede da Porta Sant'Anna, una delle quattro del colonnato di Bernini. Al Cortile di San Damaso si aprono quattro ingressi, uno di questi (il cortile del Maresciallo) conduce allo IOR.

I locali interni sono sobri e silenziosi, animati da giovani seminaristi che raccolgono i sussidi per studiare o da suore che depositano i risparmi per i conventi. Come in tutte le banche che si rispettino i clienti di peso vengono ricevuti all'interno, nelle stanze della direzione. L'Istituto è un organismo finanziario vaticano - secondo una definizione data dal cardinale Agostino Casaroli - ma non è una banca nel senso comune del termine. Lo IOR utilizza i servizi bancari, però l'utile non va, come nelle banche normali, agli azionisti (che nel caso dello IOR non ci sono) ma risulta a favore delle "opere di religione".

A ogni cliente viene fornita una tessera di credito con un numero codificato: né nome nè foto.

Con questa si viene identificati: alle operazioni non si rilasciano ricevute, nessun documento contabile.

Non ci sono libretti di assegni intestati allo IOR: chi li vuole dovrà appoggiarsi alla Banca di Roma, conven zionata con l'istituto vaticano. I clienti dello IOR possono essere solo esponenti del mondo ecclesiastico: ordini religiosi, diocesi, parrocchie, istituzioni e organismi cattolici, cardinali, vescovi e monsignori, laici con cittadinanza vaticana, diplomatici accreditati alla Santa Sede.

A questi si aggiungono i dipendenti del Vaticano e pochissime eccezioni, selezionate con criteri non cono sciuti. Il conto può essere aperto in euro o in valuta straniera: circostanza, questa, inedita rispetto alle altre banche. Aperto il conto, il cliente può ricevere o trasferire i soldi in qualsiasi momento da e verso qualsiasi banca estera. Senza alcun controllo. Per questo, negli ambienti finanziari, si dice che lo IOR è l'ideale per chi ha capitali che vuole far passare inosservati.

I suoi bilanci sono noti a una cerchia ristrettissima di cardinali, qualsiasi passaggio di denaro avviene nella massima riservatezza, senza vincoli né limiti. Si racconta, tra leggenda e realtà, che quando Giovanni Paolo Il, dopo lo scandalo Calvi, chiese l'elenco di tutti i correntisti dello IOR, si sentì rispondere: «spiacenti, santità, ma la riservatezza dei clienti è sacra». Lo IOR, che ha una personalità giuridica propria, è retto da un Consiglio di soprintendenza controllato da una Commissione di cinque cardinali: si tratta del nucleo di vigilanza. I porporati, però, non hanno generalmente alcuna competenza finanziaria. Il loro dovrebbe essere un controllo morale. Un ruolo più tecnico è svolto dal Consiglio di amministrazione composto di cinque laici e un direttore generale. L'Istituto intrattiene rapporti valutari e creditizi con clienti e banche italiane, opera attivamente sul mercato finanziario internazionale, gioca in borsa, investe, raccoglie capitali; tuttavia, come istituto estero, non è sottoposto ad alcun controllo da parte delle autorità di vigilanza italiane.

La Banca Vaticana afferma di non aver nessun documento relativo al periodo della Seconda Guerra Mondiale; infatti secondo il procuratore della Banca Vaticana, Franzo Grande Stevens, lo IOR distrugge tutta la documentazione ogni dieci anni, un'affermazione alla quale nessun banchiere responsabile crederebbe. Ciononostante, altre documentazioni esistono in Germania e presso gli archivi americani, che dimostrano i trasferimenti nazisti di fondi allo IOR dalla Reichsbank, e altri dallo IOR alle banche svizzere controllate dai nazisti. Un famoso procuratore specializzato nelle restituzioni dell'Olocausto ha documentato i trasferimenti di denaro dai conti delle SS a una innominata banca romana nel

Settembre 1943, proprio quando gli Alleati si stavano avvicinando alla città.

Dalla fine degli anni Settanta, lo IOR era divenuto uno dei maggiori esponenti dei mercati finanziari mondiali. Sotto la tutela del vescovo americano Paul Marcinkus, il vescovo Paolo Hnilica, Licio Gelli, Roberto Calvi e Miche le Sindona, la Banca Vaticana divenne parte integrante dei numerosi programmi papali e mafiosi per il riciclaggio del denaro, in cui era difficile determinare dove finiva l'opera del Vaticano e dove cominciava quella della mafia. Il Banco Ambrosiano di Calvi e numerose società fantasma, dirette dallo IOR, di Panama e del Lussemburgo presero il controllo degli affari bancari italiani e funsero da canale sotterraneo per il flusso di fondi verso l'Europa dell'Est, in appoggio all'Unione nazionale anticomunista. Marcinkus, capo dello IOR, fu Direttore del Banco Ambrosiano (a Nassau e alle Bahamas), ed esisteva una stretta relazione personale e bancaria fra Calvi e Marcinkus. Sfortunatamente, molti di quelli coinvolti non erano solo collegati alla mafia, ma erano anche membri della famigerata loggia massonica P2, con il risultato finale della spartizione del denaro di altre persone, inclusa una singola transazione di 95 milioni di dollari (documentata dalla Corte Suprema irlandese).

Non appena le macchinazioni vennero a galla a causa di un errore di calcolo attribuito a Calvi, le teste cominciarono letteralmente a rotolare. L'impero bancario Ambrosiano fu destabilizzato da uno scontro ai vertici del potere interno, che coinvolgeva la Banca Vaticana, la Mafia e il braccio finanziario dell'oscuro ordine cattolico dell'Opus Dei.

L'Opus Dei, in ogni caso, decise di non garantire per il Banco Ambrosiano e Calvi fu trovato «suicidato», impiccato sotto il ponte di Black friars a Londra, con alcuni sassi nascosti nelle tasche, una scena ricca di simbolismo massonico.

DA CARBONI A PISANU

Nella storia dello IOR entrano tutte le facce dell'Italia degli intrighi: oltre ai banchieri, anche faccendieri del calibro di Francesco Pazienza e Flavio Carboni. Quest'ultimo, piccolo imprenditore sardo all'epoca legato ad ambienti politici della sinistra Dc, amico di Armando Corona, repubblicano e Gran Maestro della Massoneria, socio del Gruppo editoriale L'Espresso, era bene introdotto in alcuni uffici vaticani e rappresentò il ponte tra Roberto Calvi, Vaticano e politica.

Carboni conobbe Calvi in Sardegna nel 1981 e riuscì presto a conquistare la fiducia del banchiere, mettendogli a disposizione le sue preziose conoscenze al governo, con in testa un sottosegretario, democristiano e anche lui sardo, Giuseppe Pisanu, che oggi ritroviamo, con abito nuovo, sotto le insegne di Forza Italia, a reggere tra il 2001 e il 2006 il Ministero dell'Interno.

In quel periodo, Calvi finì in carcere, tentò il suicidio, fu condannato a quattro anni ma tornò in sella al Banco Ambrosiano fino alla sua misteriosa morte. Le clamorose dichiarazioni rilasciate dai suoi familiari un paio di mesi dopo la morte, escludono categoricamente il suicidio e portano a una riapertura del caso.

Così come misteriosa è la morte dell'altro banchiere Michele Sindona, ucciso da una tazzina di caffè avvelenato nella sua cella del carcere di Palermo. Anche Sindona, negli anni Settanta e Ottanta, ha avuto strettissimi rapporti con lo IOR e il Vaticano. Il banchiere avrebbe conosciuto Paolo VI fin da quando questi era arcivescovo di Milano e sarebbe entrato nelle sue grazie fino a ricoprire un ruolo (ovviamente occulto) di primo piano allo IOR: il suo compito sarebbe stato quello di mettere a frutto tutte le sue conoscenze del mondo della finanza internazionale per trasformare lo IOR in un istituto capace di muoversi agevolmente nelle speculazioni borsistiche. Pare che Sindona abbia adempiuto a tale compito senza andare troppo per il sottile: e così sarebbero entrati nelle casse vaticane soldi senza colore e senza odore, provenienti da tutte le parti del mondo.

GLI AFFARI DI TOTO’

«Licio Gelli investiva il denaro dei Corleonesi di Totò Rima nella banca del Vaticano».

A dirlo non è una persona qualsiasi. È Francesco Marino Mannoia, pentito di mafia in tempi non sospetti. Ruppe gli indugi nel 1984, uno tra i primi con Masino Buscetta. Mannoia era uomo di fiducia di Stefano Bontate, ucciso per mano di sicari di Riina. Dopo l’omicidio di Bontate, Mannoia cercò il giudice Giovanni Falcone e cominciò a raccontare Cosa Nostra. La sua testimonianza fu preziosa nel primo maxi processo. Grazie a Mannoia alcuni boss vennero condannati all’ergastolo.

Quando Mannoia è stato chiamato, alcuni mesi fa, a deporre in video-conferenza dagli Stati Uniti, nell’ambito del processo a Marcello Dell’Utri, ha rivelato che «i soldi della mafia sono finiti per anni nelle casse dello IOR, che garantiva investimenti e discrezione». Ovviamente era necessario un tramite, che per Mannoia era diverso a seconda dei rami della mafia siciliana. Secondo il pentito, i Madonìa erano in affari con Sindona, Riina con Gelli: uguale la destinazione dei capitali.

Mannoia, nella sua ricostruzione va oltre e dice: «Quando il Papa venne in Sicilia e pronunciò un discorso duro contro la mafia, scomunicando i mafiosi, i boss si risentirono soprattutto perché portavano i loro soldi in Vaticano. Da qui nacque la decisione di far esplodere due autobombe davanti a due chiese a Roma».

IL CASO IOR

di Andrea Cinquegrani - tratto da www.lavocedellacampania.it

La proposta era davvero invitante: nelle austere e vellutate stanze del Vaticano si nascondeva la possibilità di un investimento finanziario a tassi astronomici. Interessi fino al tredici per cento senza alcun rischio per il capitale. Percentuali del diciotto per cento in occasione del Giubileo.

Insomma, un vero affare. Del resto, chi non affiderebbe i propri risparmi nientemeno che a San Pietro, allo IOR, il celebre e talvolta famigerato istituto per le opere religiose che agisce sui mercati internazionali come vera e propria struttura di credito?

L'investimento, però, aveva bisogno di qualcuno interno al Vaticano: nello IOR, infatti, possono movimentare capitali solo appartenenti al clero o laici interni al piccolo stato cattolico. Una persona c'era, in effetti, e le credenziali erano di tutto rispetto. Tanto da indurre un agente immobiliare salernitano, benestante, figlio di un prefetto a riposo, a vendere alcuni appartamenti e a investire tutto il patrimonio nell'operazione Giovanni Rossi, 50 anni, celibe, di Salerno, non ci ha pensato due volte: ha preso il gruzzolo (circa un miliardo e mezzo di vecchie lire) e lo ha affidato (così dichiara in una denuncia presentata alla magistratura) a un dipendente del Vaticano, tale Domenico Stefano Licciardi, 65 anni, nativo di Ficarazzi (Palermo) e residente a Roma da molti anni. Sposato, tre figli, Licciardi lavora come ragioniere all' autoparco del Vaticano.

È prossimo alla pensione ma quando è entrato in contatto con Rossi era ben inserito nell'ambiente ecclesiale: parente di alcuni sacerdoti, amico personale di volontari cattolici e persone importanti della gerarchia vaticana. Secondo Giovanni Rossi, l'incontro con Licciardi ha rappresentato la sua rovina.

In un voluminoso e documentato dossier l'agente immobiliare traccia la cronistoria di questo tormentato rapporto: ne è scaturita una denuncia per truffa presentata sia a Nicola Picardi (Promotore di Giustizia del tribunale vaticano) sia alla Procura della Repubblica di Roma. Dalla denuncia (di cui al momento non esistono ancora riscontri d'inchiesta, eccetto i documenti prodotti dallo stesso Rossi) emerge un quadro inquietante, che ricostruiamo attraverso la cronistoria messa nero su bianco dall'immobiliarista salernitano.

ASSEGNI & INTERESSI

«La formula - dice Rossi - era semplice: io fornivo a Licciardi i miei risparmi in decine di assegni circolari di piccolo taglio. Lui diceva di investirli allo IOR: come garanzia mi dava alcuni assegni bancari firmati da lui, senza data, con la cifra del capitale più gli interessi (tredici per cento). Restava inteso che non avrei incassato gli assegni senza prima avvertirlo. Se avessi voluto continuare l'investimento, lui avrebbe ritirato il vecchio assegno e me ne avrebbe dato uno nuovo; altrimenti, a suo dire, mi avrebbe restituito i soldi». Continua la minuziosa descrizione. «Licciardi utilizzava questo meccanismo già con mio padre, Pierino Rossi, prefetto in pensione, e con le sue sorelle, Orsola e Carmen, oltre che con mio zio Filippo De Iulianis, questore in pensione. Quando è morto mio padre, io e mia sorella Patrizia abbiamo ereditato circa 700 milioni, che erano in mano a Licciardi. Mia sorella si fece dare la sua parte, io decisi di lasciarla a Licciardi per proseguire l'investimento. La persona mi sembrava molto affidabile: mi riceveva a casa sua con tutti gli onori, era conosciuto nell'ambiente ecclesiale come uomo buono, generoso, disponibile; faceva catechesi: diceva di essere amico di monsignor Crescenzo Sepe, organizzatore del Giubileo, di monsignor Guerino Di Tora, direttore della Caritas di Roma e di altri prelati. Era impossibile non fidarsi di lui.

In prossimità del Giubileo, nel periodo '96/'98 Licciardi mi prospettò la possibilità di un nuovo investimento per l'anno Santo, con interessi al diciotto per cento.

Mi convinse così a vendere due appartamenti, uno a Napoli (Santa Lucia) e uno a Como.

Gli consegnai circa 900 milioni delle vecchie lire, che avrei potuto ritirare con gli interessi solo dopo il Giubileo. Questi soldi Licciardi li volle in assegni circolari di piccolo taglio, intestati anche a una lista di amici suoi. Tra questi mi fece intestare alcuni assegni a monsignor Di Tora e a Chiara Amirante, considerata una delle giovani più importanti e attive nel volontariato romano. Lui diceva che questi nomi erano la garanzia per me che si trattava di una cosa seria. Io, del resto, non ho mai avuto dubbi. Mio padre si fidava ciecamente di Licciardi e così le mie zie. Gli ho affidato i miei risparmi a occhi chiusi.

Ho cominciato a capire che c'era qualcosa di strano quando nel 1999 gli chiesi di chiudere l'investimento dei soldi di mio padre e di restituirmi i soldi. Ero convinto che non avrei trovato problemi a incassare gli assegni che avevo in mano, ma lui cominciò a chiedere rinvii, a trovare scuse. Mi convinse addirittura a fare un viaggio in Svizzera per prelevare i soldi da una banca, ma nulla. Erano viaggi a vuoto.

Alle mie sollecitazioni, Licciardi prendeva tempo: firmava delle impegnative, riconoscendo il debito e dichiarandosi pronto a pagarlo a scadenze precise. Ma ad ogni scadenza, nulla. Quando ho cominciato a muovere seriamente delle rimostranze e a prospettare azioni legali ha cambiato atteggiamento nei miei confronti, ha cominciato addirittura a minacciarmi di morte, vantando amicizie nella malavita siciliana e romana. Queste minacce mi sono state mosse davanti a un testimone (di cui si fa il nome nel dossier-denuncia, ndr) e mi hanno ridotto a uno stato di grave prostrazione psico-fisica.

Quando, nel dicembre del 2001, stufo dei rinvii, ho deciso di rientrare in possesso di tutto il mio capitale, ho portato in banca gli assegni che mi erano stati dati in garanzia da Licciardi. Erano

quattro assegni bancari: tre della Banca Nazionale dell'Agricoltura (agenzia 1, via Appia Nuova, Roma) e uno della Banca di Roma. L'importo complessivo era di più di due miliardi di vecchie lire, il capitale più gli interessi. Ho depositato gli assegni il 27 dicembre.

IL 4 gennaio i notai Giuseppe Tarquini e Fabrizio Polidori di Roma hanno comunicato alla mia banca che gli assegni non erano incassabili: il conto della Banca Nazionale dell'Agricoltura (numero 954 t) era stato estinto alcuni anni prima, mentre sul conto del Banco di Roma non c'era sufficiente disponibilità rispetto agli importi. In pratica, Licciardi risultava così protestato. E per me svaniva la possibilità di rientrare in possesso dei miei soldi. Quell'investimento si è rivelato un raggiro che mi ha ridotto sul lastrico.

Così mi sono deciso a sporgere denuncia. Prima ho inviato una lettera a carabinieri, polizia e magistratura; poi un dossier al tribunale vaticano e alla procura di Roma. Lo stesso hanno fatto le mie zie vittime anche loro del tranello. Io in tutto ci ho rimesso un miliardo e mezzo, che sarebbero dovuti diventare, con gli interessi promessi, due miliardi e mezzo: speriamo di avere giustizia e di tornare in possesso dei nostri capitali.»

90 - 91

PROTAGONISTI IN CAMPO

Originario di Palermo, Domenico Stefano Licciardi è emigrato a Roma circa trenta anni fa: pare che un suo parente fosse dentro la gerarchia ecclesiale. Entrò in Vaticano, nell' autoparco, come ragioniere e divenne un attivista cattolico. E stato per molti anni uno dei fedeli più attivi della parrocchia di San Policarpo a Roma, nel quartiere di Cinecittà. «Noi lo conosciamo - racconta un sacerdote che sostituisce monsignor Antonio Antonelli, attuale parroco - ma è un po' che manca dalle attività parrocchiali. So che nel passato ha fatto catechesi e che lavora in Vaticano». «Mi sembra che un suo parente - aggiunge Giuseppe, un altro parrocchiano - sia stato parroco a Monreale, mentre un lontano cugino, che porta il nome di uno dei figli, era poliziotto, ma avrebbe avuto problemi con la giustizia».

Licciardi è sposato con Ivana Ceccarelli, casalinga e ha tre figli: Settimio, macchinista delle ferrovie, Antonino, impiegato anch'egli in Vaticano, Franca, vigile urbano. La casa in cui i Licciardi abitano, a Cinecittà, è intestata a quest'ultima. La moglie di Licciardi, contattata telefonicamente dalla Voce, ha rifiutato ogni commento, ha negato ripetutamente la presenza del marito in casa. Modi decisamente più bruschi da parte dei figli Franca e Antonino, che alla richiesta di un colloquio per sentire la loro versione, hanno reagito duramente, interrompendo la comunicazione e rifiutando ogni contatto successivo.

Tra le amicizie vantate da Licciardi c'è quella con monsignor Guerino Di Tora.

In effetti, Di Tora è stato per anni parroco di San Policarpo, prima di passare a reggere la Basilica di Santa Cecilia a Trastevere, una delle più importanti di Roma. Di Tora è personaggio di primo piano della Chiesa capitolina. Attualmente è direttore della Caritas romana, subentrato a don Luigi Di Liegro.

E Di Tora è anche presidente di un fondo antiusura: si chiama *Salus Populi Romani*, ha sede nella capitale, a piazza San Giovanni in Laterano, ed è nato nel 1996. Dichiara di aver esaminato quasi 1400 casi e di aver concesso crediti personali per un importo di quattro miliardi e mezzo, con l'aiuto e le garanzie di due istituti di credito convenzionati. «La fondazione è un istituto a carattere

regionale per prevenire il fenomeno dell'usura - spiega un operatore - concediamo prestiti alle persone che non potendo accedere al sistema bancario finirebbero facilmente nelle mani degli strozzini. Per coloro che già si trovano sotto usura aiutiamo a trovare il percorso per uscirne». A Roma sono in funzione tre centri d'ascolto: uno di questi è proprio nella parrocchia di San Policarpo, quella dove svolgeva catechesi Licciardi.

A Di Tora risulta intestato uno degli assegni circolari con cui Rossi trasferiva il capitale a Licciardi.

Sarebbe stato proprio quest'ultimo a fare il nome del monsignore e a chiedere all'agente immobiliare salernitano di intestargli un assegno. Il titolo è stato rilasciato il 22 ottobre 1996 dal Monte dei Paschi di Siena, agenzia i di Salerno, ed è stato girato per l'incasso dallo stesso Di Tora il 24 ottobre del '96 presso il Credito Italiano, agenzia 2008 (nel dossier inviato alla Procura ci sono copie dell'assegno con la girata autografa di Di Tora).

Altri assegni risultano intestati e girati per incasso alla Elemosineria apostolica, a Mario Giamboni, a Chiara Amirante (fondatrice di alcune associazioni di volontariato e molto nota a Roma per la sua attività di recupero a favore di barboni e tossicodipendenti), Francesco Vigliarolo, Mario Napoleoni.

A dare il via all' investimento è stato il padre di Giovanni, Pierino Rossi, deceduto nel '91, una carriera nella burocrazia, una lunga attività anche alle prefetture di Napoli e Como (da qui l'acquisto di case in queste città). La moglie, un'anziana signora, è in vita e risiede a Roma con la figlia Patrizia, che ha sposato un imprenditore romano, Lucio Tambescia. Il prefetto Rossi avrebbe cominciato nel 1986 a dare soldi a Licciardi, sperando in un buon rendimento. Licciardi gli era stato presentato dalle sorelle, che risiedevano a Roma e dal cognato, Filippo De Iulianis, questore in pensione, altro vicino di casa di Licciardi.

Anche le sorelle Rossi avrebbero tentato l'investimento, senza fortuna. Attualmente il dossier è nella mani del Tribunale vaticano, dove la pubblica accusa è retta dal cosiddetto Promotore di Giustizia, incarico ricoperto dall'avvocato marchigiano Nicola Picardi, docente universitario a Roma. Rossi si è appellato anche al cardinale Cern, tesoriere dello IOR e alla commissione cardinalizia che ha accesso ai conti dell'Istituto.

Il dossier denuncia è stato presentato anche alla Procura della repubblica di Roma, che è competente per territorio visto che Licciardi è cittadino italiano e risiede nella capitale. Spetterà a questi organismi fare luce nelle prossime settimane sull'ennesimo intrigo targato IOR, che potrebbe anche estendersi e configurare un giro d'affari più ampio, gettando nuove ombre sul rapporto tra finanza e Vaticano.

92

93

IL SILENZIO DI DIO

Chiesa Cattolica e dittature in America Latina

di Monica Petri, a cura di wwwfacciamobreccia.org

LE DUE CHIESE

La chiesa cattolica in America Latina è stata uno dei fulcri della colonizzazione e si è sempre distinta sia per la sua ignoranza e distanza dalla realtà del Nuovo Mondo, proponendosi come la Verità evangelizzatrice, che per la grande capacità di accumulare ricchezze che investe nel continente (formazione dell'anagrafe e dell'amministrazione). Quest'ultimo ha fatto sì che, alla formazione degli Stati nazionali, la chiesa sia stata alla base dell'istituzione di parti importanti della struttura degli Stati stessi. Oltre al dominatore spagnolo, la chiesa era l'unico sistema di organizzazione sociale presente nel continente. Ciò ha fatto sì che i membri della gerarchia ecclesiale fossero gli unici in grado di far parte della classe politica e che quindi, al momento dell'emancipazione, sia stata l'unico reale interlocutore nei dibattiti istituzionali e nelle dispute politiche.

La società latino americana è marcatamente divisa in classi, etnie ed ideologie.

Come la società, anche la stessa chiesa cattolica è divisa in correnti e sottogruppi a cui si appoggiano settori diversi della popolazione.

LA CHIESA BUONA

A partire dagli anni '60 in America Latina si è affermato un movimento di base interno alla chiesa, riconducibile alla Teologia della Liberazione, che ha come obiettivo il ritrovare Cristo nei poveri e si fonda sulla partecipazione dei sacerdoti nella vita e nelle problematiche delle frange più povere della popolazione.

Le basi di questa chiesa si possono attribuire non solo al periodo storico (gli anni sessanta appunto) ma anche all'effetto del Concilio Vaticano Il, indetto da Giovanni XXIII, e tenutosi negli anni 1962-65.

Sull' onda del concilio e dell'enciclica *Populorum Progressio* di Paolo VI, diciotto vescovi latino americani firmarono *il Mensaje*, in cui definiscono il Terzo Mondo "proletariato dell'umanità" e accettano la necessità delle rivoluzioni contro un "sistema che non assicura il bene comune".

Nel 1968 si tiene in Colombia la Seconda Conferenza Generale dell' Episcopato Latino-Americano che si allinea a queste posizioni rinnovatrici. Tra il 1967 e il 1968 iniziano a nascere una serie di movimenti, anche sacerdotali, legati alle frange di popolazione più basse che puntano a cambiare l'ordine costituito. Nella zona sud dell'America Latina si diffondono i *Sacerdotes del Tercer Mundo*, tra i quali alcuni si limitano al semplice lavoro nelle favelas, a contatto con i poveri, altri arrivano a partecipare alla lotta armata.

LA CHIESA CATTIVA

All’opposto, le gerarchie ecclesiastiche e vaticane in Sud America hanno avuto una parabola ben diversa negli ultimi cinquant’ anni. Storicamente, in estrema sintesi, si potrebbe affermare che le gerarchie cattoliche in America Latina siano state storicamente in mano ai gesuiti, che sono stati lentamente sostituiti dall’Opus Dei in un inesorabile processo.

L’ Opus Dei nasce in Spagna nel periodo immediatamente precedente alla guerra civile e, fra le altre sue caratteristiche negative, si allinea ad una specifica “santificazione del lavoro” che arriva a favorire il culto del successo materiale e del regno del capitalismo liberale. L’Opus Dei, caratterizzata dal lavoro basato sulla clandestinità dei suoi membri, ha lavorato a lungo sulla costituzione di una rete finanziaria senza precedenti in tutto il mondo. Senza fare esempi italiani, basti sapere che, a partire dall”occupazione” di varie banche, in questo momento l’Opus Dei in Cile ha in mano tutti i media (con la sola esclusione di quelli statali), la produzione agraria e le industrie agrarie di trasformazione, parte del rame (maggiore industria nazionale), la distribuzione, dei prodotti alimentari, parte della formazione (da quella di base fino a quella universitaria), nonché indirizza una buona parte dei candidati facenti parte dei vari governi di sinistra.

In Argentina la situazione è simile anche se sembra che l’ Opus Dei si sia occupata soprattutto di formazione, senza mancare comunque di costituire un impero economico.

L’ Opus Dei aumenta la sua forza nel subcontinente quando viene eletto al soglio pontificio il suo candidato e da sempre simpatizzante Giovanni Paolo II (da giovane, ad esempio, viaggiava spesato dall’Opera), che nomina in Ameri ca Latina numerosissimi vescovi legati all’Opus Dei stessa.

Dopo il Concilio Vaticano Il, i conservatori interni alle gerarchie ecclesiali avevano un potere molto ridotto rispetto ad oggi, tanto che il fondatore dell’Opus Dei, Josemaria Escrivà, definiva la chiesa come qualcosa in cui il “male viene da dentro, il corpo di Cristo sta marcendo”. Con l’elezione di Giovanni Paolo Il l’epurazione dei membri del clero più democratici fu inesorabile. Si arriva perfino allo scandalo dell’elezione di un candidato opusiano al posto dell’arcivescovo Romero in Salvador quando nel 1980 viene ucciso. L’arcivescovo Oscar Romero era un candidato improbabile ad un martirio eroico, era tranquillo e conservatore. Ma si schierò contro la repressione e le violenze inaudite che avvenivano nel suo paese, a carico della popolazione (erano morte 75.000 persone) ma anche dei sacerdoti della Teologia de la Liberacion.

In conseguenza delle sue lotte venne abbandonato dalla chiesa romana (e dal papa stesso).

Venne assassinato mentre diceva messa, su incarico del Maggiore Roberto D’Aubuisson.

El Salvador ha oggi due eroi, uno è l’arcivescovo, strano martire di una Teologia della Liberazione nella quale non si riconosceva, e il maggiore, ricordato ancora come eroe nazionale e accusato di aver mandato ad uccidere centinaia di persone per conto del governo.

LA CHIESA E LA DITTATURA MILITARE CILENA

La dittatura, i militari, il popolo

He may be a son of a bitch, but he is our son of a bitch

"Sarà pure un figlio di puttana, ma è il nostro figlio di puttana."

Henry Kissinger, a proposito di Pinochet.

Il Cile fino al 1973 aveva avuto forse la storia più democratica dell'America Latina. Non vi erano state dittature, molti presidenti della Democrazia Cristiana (che aveva idee abbastanza riformiste) avevano condotto politiche a sostegno delle classi più basse facendo sì che, negli anni '50, il livello di alfabetizzazione fosse già molto elevato anche nelle zone rurali. C'erano inoltre stati accenni di riforma agraria e la popolazione considerava le forze armate, in un subcontinente continuamente scosso da golpe militari, come un elemento democratico di stabilità e non un nemico. Nonostante ci fossero problemi legati alle condizioni di vita nelle *poblaciones* e fra gli indios, i Cileni credevano nella pace sociale e nello sviluppo democratico, fattori su cui si basava la stessa cilenità.

In maniera piuttosto improvvisa, durante il governo Allende, la conflittualità sociale si era inasprita molto, soprattutto grazie al contributo economico e organizzativo della CIA.

La dittatura cilena, nella nostra analisi, è caratterizzata innanzitutto per la sua visibilità sui media, almeno a livello internazionale. Le immagini della Moneda, il palazzo presidenziale, in fiamme, fecero il giro dei mondo, mentre fin da subito si seppe che il popolo di sinistra era stato deportato negli stadi dove si compivano torture e veniva ucciso, tra gli altri, il chitarrista simbolo della musica politica Victor Jara (non prima di avergli tagliato le falangi).

Le narrazioni relative al rio Mapocho e al rio Bio-Bio rossi di sangue dei cadaveri che raggiungevano il mare, iniziarono a diffondersi nella popolazione che aveva chiaramente saputo (anche attraverso le parole della Giunta Militare alla radio) che era in corso una guerra, e che chi non stava o era stato dalla parte giusta sarebbe stato cercato, perseguitato, incarcerato. La fuga terrorizzata di massa divenne strumento di regime. Anche la parte della popolazione che appoggiava i militari fu coinvolta nel dolore del processo e sono pochi i cileni, anche di destra, ai quali non sia morto o non sia dovuto fuggire un amico o parente.

La dittatura e i suoi metodi passavano sotto silenzio nelle riunioni familiari, dato che in ogni strato sociale la delazione era quotidiana, ma quello che stava succedendo era comunque di dominio pubblico. Iniziano dodici anni di coprifuoco e sedici di una delle più sanguinose dittature. Moriranno o scapperanno dal Cile 756.000 persone, su un totale di dieci milioni di persone. L'élite intellettuale di sinistra ad oggi non si è ancora ricostituita.

LA CHIESA E LA GIUNTA MILITARE

Il ruolo svolto dalle gerarchie ecclesiastiche in questa dinamica violenta è controverso, ma certo la chiesa è stata un attore quanto meno contrario alla violazione dei diritti umani, almeno fino all'avvento di papa Giovanni Paolo Il.

Immediatamente dopo il golpe si instaura una lotta fra Cardinali e Generali. Il protagonista sembra essere il Cardinale di Santiago Raul Silva Henriquez che, già il 18 settembre, a sette giorni dai golpe, si rifiuta di dire una messa per onorare il nuovo Governo Militare in occasione della Festa dell'indipendenza Nazionale, mentre il 19 settembre viene ucciso il primo sacerdote.

Nei primi giorni di ottobre, in collaborazione con i religiosi di tutte le confessioni, viene organizzato il "Comitato di Cooperazione per la Pace in Cile" di sostegno alle famiglie dei desaparecidos, che comincia a lanciare omelie e pubblici proclami per la difesa dei diritti umani.

L'azione di Silva è comunque controversa. Quando Paolo VI si propone di lanciare una pubblica accusa verso la Giunta Militare, il cardinale vola a Roma (sono i primi di ottobre) per sconsigliarlo e per ricordargli che comunque la chiesa Cilena ce la può fare da sola.

Comunque l'azione del cardinale è sempre forte. È stato in grado di far valere le idee della chiesa sia durante il governo di sinistra che dopo, durante la giunta militare.

Il primo luogo dove vengono scoperti i corpi senza vita di desaparecidos è individuato proprio da un prete a Lonquen.

Nel 1975, quando Pinochet costringe il cardinale Silva Henriquez a far chiudere il Comitato di Cooperazione per la Pace in cambio della possibilità di lasciar uscire dai paese tre dirigenti del MIR (Movimento de Izquierda Revolucionario) che si erano rifugiati in una chiesa, il cardinale apre a distanza di pochi giorni la "Vicaria de la Solidariedad". La funzione della Vicaria è stata centrale nella resistenza dei Cileni, non tanto per le sue posizioni ma perché garantiva protezione, sostegno psicologico e vitto alle famiglie che, colpite dalle sparizioni, non avevano più entrate economiche. Storicamente, la funzione più importante della Vicaria è stata la costituzione di un archivio di tutti i casi di scomparsa dei quali giungevano informazioni.

96

97

Basti pensare che, quando il governo cileno democratico ha deciso di fare una pubblica lista dei torturati sotto la dittatura, i dati raccolti dalla Vicaria sono stati utilizzati come base.

L'azione di Silva Henriquez è da ritenersi coraggiosa soprattutto perché anche in Cile c'era una parte della gerarchia ecclesiastica che era totalmente a favore del golpe e che lo vedeva come la salvezza dal pericolo comunista. A parte alcuni vescovi, una delle figure più note era Padre Husbùn, noto commentatore televisivo, affine alle idee del gruppo fascista Patria y Libertad, che si adoperò sui media per dare una visione teologica dell'azione della dittatura, che del resto da sempre cercava di diffondere idee concomitanti a quelle della chiesa su tradizione, religione e famiglia, ma che non trovava nelle più alte gerarchie l'appoggio sperato. Anche a Hùsbun comunque fu tappata la bocca, relegandolo in una trasmissione di pura dottrina.

Ma cambiano i tempi, e soprattutto i papi, e nel 1978, con l'elezione di Giovanni Paolo II, arriva in Cile il nuovo vicario, monsignor Angelo Sodano, membro dell'Opus Dei, rappresentante dell'ala conservatrice del Vaticano. Sodano resterà in Cile fino al 1988 con il compito di dare nuova forza alla parte spirituale e conservatrice del clero cileno. Da questo momento la relazione della chiesa con la dittatura diventa più controversa. Il nuovo vicario strinse innanzi tutto rapporti con la Giunta e, anche continuando a proteggere chi si rifugiava nelle chiese, iniziò un lento lavoro di riconciliazione nazionale. Quindi apri la strada a quella normalizzazione in previsione del post-dittatura che ha lasciato pesanti effetti sulla realtà cilena odierna.

Quando poi nel 1987 il papa visita il Cile, l'azione di Sodano per farlo apparire, al di fuori del protocollo previsto, sul balcone della Moneda, è rilevante. Si dice che Giovanni Paolo II non sapesse che sarebbe apparso sul balcone con Pinochet, che sia stato un caso. Non è comunque rilevante sapere se ne fosse informato: il papa è salito sul balcone con un dittatore sanguinano.

E' rilevante che molti osservatori internazionali abbiano attribuito alla visita del papa la capacità di riportare i Cileni per le strade a manifestare. Ciò è assolutamente non vero. Già da diversi anni in Cile c'erano vari movimenti sotterranei, anche armati (Fronte Popolare), che svolgevano la loro azione rendendo la vita della dittatura piuttosto complessa, anche in relazione al fatto che l'appoggio della CIA era da tempo finito.

Quando poi il papa visitò Valparaiso parlando allo stadio di fronte a decine di migliaia di persone, la DINA (la polizia segreta) organizzò una finta sommossa della quale si ricordano i lacrimogeni che raggiunsero anche il papa. Ciò dette alla giunta la possibilità di esternare pubblicamente il pericolo dovuto alla presenza dei rivoluzionari. Comunque la visita del papa fu di certo controversa tanto è vero che Karol Wojtyla rifiutò di rincontrare di nuovo Pinochet prima della partenza.

Ma certamente, dopo essere stato sul balcone della Moneda, il papa rifiutò di visitare la Vicaria della Solidariedad, e, negli anni '90, per le nozze d' argento del generale, sia il papa che Sodano mandarono i loro auguri personali al Pinocho (come è popolarmente chiamato in Cile il dittatore).

LA CHIESA ARMATA

Per quanto riguarda la chiesa legata alla Teologia de la Liberacion, la dittatura si occupò di uccidere tutti quei preti che facevano resistenza. In particolare i preti che si occupavano dei poveri spesso vivevano con loro nelle poblaciones, nome delle favelas in Cile.

Emblematico il caso della poblacion La Victoria, armata e sotto il controllo del MIR, che resistette alla dittatura attraverso l'azione delle Comunità Cristiane di Base. Le poblaciones venivano spesso materialmente rase al suolo dall'esercito e i pobladores avevano costruito addirittura torrette di avvistamento e sistemi di difesa. L'esercito, durante una delle sue azioni, uccise per caso il sacerdote terzomondista Andres Jarland, provocando proteste dilaganti.

Fra la chiesa di base e i movimenti di laici cattolici che si oppongono e fanno resistenza alla dittatura, c'erano le riviste *El Mensaje e Pastoral Popular*, e i gruppi *Servicio paz y justicia*, MAPU (Movimiento de accion popular unitaria) e *Cristianos para el socialismo*.

LA CHIESA E LA DITTATURA MILITARE ARGENTINA.

UNA DITTATURA PRESENTABILE

«Ditemi che Camps possa anche aver ammazzato qualche negretto che nessuno conosce..., passi, ma perché gli sarebbe dovuto venire in mente di torturare un giornalista famoso a scala planetaria?»

Il sacerdote Christian von Wernich difende Camps, capo della polizia investigativa di Buenos Aires, dall'accusa di tortura al giornalista Jacobo Timermann.

L'Argentina era stata segnata, nei cento anni precedenti la dittatura, da una serie di governi militari e da una decisa violenza sociale. Il paese stava già vivendo quel declino economico che l'avrebbe portata, da essere la quinta potenza mondiale negli anni '50, alle condizioni attuali. L'Argentina, che con la complicità ecclesiastica e dei servizi segreti internazionali era diventata nel dopoguerra il rifugio dei nazisti fuggiti attraverso l'operazione Odessa, è, come il Cile, un crogiuolo dell'Opus Dei, che, nell'ambito di un'economia che si liberalizza sempre più, si è concentrato soprattutto sulla costruzione di centri formativi (dagli asili fino alle università) e alla costituzione di patrimoni economi ci e di cartelli di controllo dei mass-media.

La chiesa del dissenso si era organizzata nella rete *Sacerdotes del Tercer Mundo,* che aveva 250 adepti i quali avevano sottoscritto documenti di riferimento del socialismo nazionale basati su concetti quali:

Ciò che è realmente rivoluzionario è il popolo, e questo popolo è peronista, pertanto il peronismo è intrinsecamente rivoluzionario.

Questi gruppi appoggiano, come settori di progresso sociale, diversi gruppi anche armati quali le Forze Armate Peroniste, i Montoneros, i Gruppi di Base.

Il declino dei Sacerdotes del Tercer Mundo inizia con la rottura con il peronismo.

Prima del golpe, in Argentina era già in atto l'operazione Condor, condotta dagli squadroni della morte AAA (Alleanza Argentina Anti-Comunista) di Lopez Rega, che si occupavano di colpire anche la chiesa del dissenso.

Sia Peron che Lopez Rega erano legati alla loggia P2 e il primo era amico personale di Gelli, il quale volò più volte in Argentina a stringere contatti con esponenti militari ed ecclesiali.

L'esperienza della mass-mediologizzazione internazionale del golpe cileno aveva insegnato molto ai golpisti: Videla non è Pinochet, è un cattolico conciliante e aperto, riceve a pranzo Jorge Luis Borges e Astor Piazzolla, la dittatura è più "presentabile". La giunta militare si preoccupò di informare le ambasciate e gli osservatori internazionali dell'intenzione di prendere il potere per il bene del paese. A differenza del Cile, l'idea che venne diffusa è quella di militari al potere che non utilizzavano le armi - o che le utilizzavano il meno possibile - e che agivano per ristabilire l'ordine.

Immediatamente dopo essersi installati al potere, i militari iniziarono la loro opera di epurazione in una maniera totalmente diversa da quella cilena. Le persone semplicemente venivano prelevate, sparivano senza lasciare traccia alcuna.

I familiari non ricevevano nessun appoggio sociale, chi non aveva familiari scomparsi semplicemente pensava che non fosse vero, che non fosse possibile, o comunque era molto facile far finta di non sapere.

A pochi giorni dall'ascesa al potere della giunta, il vicario papale, Monsignor Pio Laghi, pronunciò parole di ringraziamento al nuovo governo (una grande differenza con la situazione cilena) e vennero iniziate immediatamente le eliminazioni dei Sacerdoti del Terzo Mondo che portarono all'uccisione di molti preti (tutti i preti terzomondisti che non vennero uccisi furono trasferiti o scapparono) e di due vescovi.

L' Argentina, con una popolazione di 40 milioni di abitanti e una superficie pari a un terzo degli USA, ebbe circa 30.000 desaparecidos, nel più totale silenzio dei media internazionali e in tempi relativamente brevi. La dittatura si occupò anche della divulgazione del suo credo, pubblicizzando la sua lotta contro il comunismo ma anche imponendo una nuova forma mentis di pulizia ed ordine, occupandosi sia della lunghezza dei capelli che delle barbe dei cittadini e del loro vestiario.

Appaiono manifesti pubblicitari del ministero della salute che ricordano "El silencio es salud", detto ormai entrato nel dizionario argentino, mentre i militari tacciati di infrangere i diritti umani coniano lo slogan "Somos derechos y humanos" (siamo diritti e umani).

I familiari dei desaparecidos, nelle parole delle Madri di Piazza di Maggio, non hanno neppure la possibilità di incontrarsi in nessun luogo pubblico. Le Madri sono costrette a accordarsi in fretta nei bar, a due a due, o nelle chiese passandosi bigliettini e facendo finta di pregare. Tutta la società argentina sembra aver scelto di tacere. I militari si sono spartiti i gruppi armati da decimare e i Montoneros cattolici, che continuano a svolgere azioni armate soprattutto nel nord del paese, vengono "assegnati" alla Marina Militare e decimati.

IL SILENZIO DI DIO

Quando c 'è spargimento di sangue c 'è redenzione.

Per mezzo dell 'Esercito Argentino Dio sta redimendo la nazione argentina.

Mons. Victorio Bonamin

La chiesa argentina si appresta immediatamente ad una teologizzazione del l'oppressione. Le gerarchie ricevono i militari il giorno prima della presa del potere e assistono all'insediamento del governo sette giorni dopo il golpe. Il nunzio apostolico Pio Laghi ha modo di dichiarare, benedicendo le truppe alcuni mesi dopo:

Il paese ha un' ideologia tradizionale e quando qualcuno impone una ideologia estranea la nazione reagisce come un anticorpo generando così violenza; l'autodifesa impone misure determinate; in questi casi si potrà rispettare il diritto fin dove si potrà.

La gerarchia ecclesiastica diventa quindi complice a tutti gli effetti e Pio Laghi, intimo amico di Videla con cui era solito giocare a tennis, afferma di fronte a Paolo VI che le cose vanno bene in Argentina.

L'immagine che Laghi ha voluto lasciare di sé è contemporaneamente quella di chi non sapeva cosa stesse succedendo e quella di chi aiutava i bisognosi del caso. Comunque Pio Laghi sapeva cosa avveniva, esistono testimonianze di prigionieri che l'hanno visto visitare caserme militari e campi di concentramento clandestini.

L' orrore che le gerarchie commettevano sono arrivate a tanto da poter consentire l'esistenza di un campo di concentramento sul territorio della chiesa. Nel caso della visita di una commissione dell'ONU sui diritti umani, infatti, venne approntato un nuovo campo ad hoc per fare una buona impressione. Un' isola venne affittata a nome di un desaparecido falsificandone i documenti. Si scoprì poi che tale isola era di proprietà della chiesa, andando a costituire l'unico caso moderno di campo di concentramento costruito su territorio ecclesiastico.

Jorge Bergoglio, oggi a capo dei vescovi argentini e già due volte considerato fra i papabili, è stato riconosciuto da un analista come implicato in due sequestri di persona.

Durante quell'epoca, gli appoggi dati alla dittatura dai ranghi più bassi della chiesa erano innumerevoli: i fuggitivi praticamente non potevano rifugiarsi nelle chiese, i preti davano la benedizione ai militari che partivano per i voli della morte. La catechizzazione del genocidio si basava soprattutto sull'idea che la guerra era necessaria, che era un atto patriottico, che i morti non soffri vano e che anche la Bibbia sostiene che si deve eliminare l'erba cattiva dai campi di grano.

Il più famoso è il caso di Christian von Wernich, sacerdote che partecipò a torture ed assassini.

Si narra che, dopo aver assistito a tre omicidi, cercava di consolare uno di militari presenti, che era un po' scosso, dicendo che era stato un atto patriottico, e che Dio sapeva ciò che era bene per il paese. Recentemente von Wernich è condannato all'ergastolo giacché ha partecipato a torture, assassini, sequestri e sparizioni di persone "nell'ambito di un genocidio".

Un altro sacerdote tristemente famoso è Sanchez Abelenda, cappellano della triplice A (Alleanza Anticomunista Argentina), gruppo paramilitare creato da Lopez Rega sul modello degli squadroni della morte con il compito di eliminazione degli oppositori, fossero questi deputati, sindacalisti, giornalisti, operai o studenti. Adesso Sanchez Abelenda è professore universitario in Cile, pur essendo noto per i suoi riti con cui cercava di esorcizzare il demonio marxista.

Ma erano molti i preti e le suore che, grazie ai contatti con i familiari dei desaparecidos, riuscivano a far imprigionare altre persone o che, avendo la possibilità di entrare nei campi di concentramento, cercavano di convincere i prigionieri a parlare. Di sicuro, moltissimi ecclesiastici avevano accesso e conoscevano i luoghi di tortura (basti pensare che erano loro che servivano i pasti ai prigionieri nei giorni di festa, quando i militari erano a casa) e non hanno mai lasciato trapelare una parola fino a molti anni dopo.

LA CHIESA CHE RESISTE

Prima uccideremo tutti i sovversi
poi uccideremo i loro collaboratori;
poi i loro simpatizzanti;
poi chi rimarrà indifferente,
e infine uccideremo gli indecisi.
Gen. Ibérico Saint Jean, governatore di Buenos Aires.

La chiesa argentina ha avuto moltissime vittime e un martire acclamato come tale dal popolo.

Il vescovo della regione La Rioja, monsignor Angeletti fu il primo e il più in vista fra gli alti prelati a morire. Angeletti, uomo di azione, difendeva i poveri e gli oppressi, di lui si ricorda la frase “Hay que seguir andan do no mas (dobbiamo continuare ad andare avanti e basta).

Dopo un’omelia tenuta nella base aerea di Chemical, nella quale si scagliò contro i militari (presenti e non), venne ucciso con un simulato incidente stradale il giorno in cui stava portando un plico di documenti a Buenos Aires. Questi documenti, che dimostravano come nella suddetta base aerea erano stati uccisi due preti, scomparvero per riapparire, secondo un rapporto ONU, il giorno dopo al Ministero degli Interni che, è noto adesso, trattava i problemi relativi alla chiesa del dissenso. Questi documenti vennero fotocopiati da uno zelante funzionario prima di essere consegnati al Ministro-Generale e riapparvero anni dopo.

Una delle storie che più colpì l’opinione pubblica fu il così chiamato Massacro di San Patrizio, in cui vennero assassinati tre preti e due seminaristi. In questo caso si mormora che Pio Laghi raccomandò a voce a Videla di evitare gli eccessi.

OGGI CILE

In Cile la dittatura è stata lunga e sanguinaria e ha distrutto l'élite di sinistra (uccisa o fuggita).

Questo ha anche, a lungo andare, aumentato l'isolamento internazionale dei movimenti sociali nel paese.

L'equità delle azioni della giunta militare di Pinochet è ancora oggetto di dibattito. Non esistono altri paesi in America Latina in cui una così grande parte della popolazione sostenga a viso aperto che la dittatura è stata un bene per il paese.

Pinochet era l'unico dittatore del quale non si aveva notizia di furti a danno dello Stato. Dal 2004 invece si è saputo che Pinochet rubava. Questo ha profondamente cambiato la visione dei Cileni sulla dittatura ed ha finalmente permesso alla sinistra di avere parola. Adesso si può denunciare Pinochet come dittatore ingiusto.

I movimenti di sinistra esistono ma sono totalmente balcanizzati.

La massoneria ha un grande potere ed è di sinistra. In passato appoggiava la DC.

La destra è forte e solida, esistono l'Opus Dei e vari altri gruppi ultracattolici e nazisti.

La società è completamente neo-liberista, tradizionalista, maschilista (ma le donne lavorano tutte).

La chiesa ha un forte potere economico e politico (*el estado liberal vende, la iglesia compra*).

Le leggi sulla famiglia e sulle libertà civili seguono rigorosamente il diktat vaticano (il divorzio è legge dello stato solo dal 2004).

Anche le istanze sociali sono quanto meno di un'altra epoca.

L'informe Valech ha costituito un passo importante verso la ricomposizione sociale: l'informe è l'atto con cui lo Stato nel 2005, sulla base dei dati della Vicaria de la Solidariedad, ha redatto una lista di tutti i detenuti torturati dalla giunta militare, che stanno per ricevere dei rimborsi. Questo è stato quindi un processo estremamente tardivo.

La Bachelet, come donna divorziata (matrimonio annullato dalla Sacra rota) potrebbe portare grandi cambiamenti, ma rappresenta lo status quo, la suddivisione in classi e il neo-liberismo viene completamente mantenuto.

I diritti delle donne e delle minoranze e degli indios (un milione su 15 milioni di abitanti) sono inesistenti.

La Bachelet il 21 maggio 2006 ha parlato per la prima volta dei diritti dei gay.

La Bachelet non vuole fare una legge *de punto final* sui crimini commessi dalla dittatura, mentre quella scritta dalla giunta militare stessa è stata più volte superata. Il Cile oggi finalmente inizia a riflettere seriamente sul suo passato.

OGGI ARGENTINA

L'Argentina di oggi è quella che si riprende dalla bancarotta e dai *caserolazos*.

La chiesa fa timidi passi verso la riconciliazione, come ad esempio la richiesta di beatificazione (per martirio) per i sacerdoti irlandesi uccisi durante il citato Massacro di San Patrizio. Un atto di ipocrisia piuttosto marcato.

I movimenti esistono, anche quelli gay, lesbici, trans e femministi, sono vitali e presenti sulla scena politica.

La provincia di Buenos Aires prevede il matrimonio tra persone dello stesso sesso, di fatto un registro civile.

A Buenos Aires, c'è stata una casa di accoglienza per donne che amano le donne, qualcosa di simile esiste ancora. È l'unico caso in tutta l'America Latina.

Dopo la rovina economica, c'è aria di libertà, di riscossa sociale e di ricchezza.

Nonostante il governo di sinistra, la destra è saldamente al potere.

La chiesa è saldamente al potere, attraverso l'Opus Dei in particolare. Già da qualche anno la chiesa argentina ha iniziato una certa riflessione interna.

Ci sono gruppi di integralisti violenti attivi in varie città. Gli eventi di movimento sono impestati dagli integralisti cattolici (anche sotto mentite spoglie).

Nel 2000 venivano ammazzati 86 omosessuali. Il movimento lesbico si è completamente diviso sui temi della transessualità e sui finanziamenti pubblici.

I diritti delle donne, delle minoranze e degli indios sono inesistenti.

Fino al 2002-03 c'erano ancora sparizioni (poche) alle quali i media non prestavano attenzione.

Nel 2006 si è avuta notizia di un desaparecido politico, Jorge Lopez, che ha fatto il giro del mondo.

Altri testimoni di processi sul genocidio sono in seguito scomparsi. Nelle aree rurali, si hanno notizie di stragi durante scioperi. I responsabili dei massacri avvenuti durante la dittatura vengono lentamente incarcerati (come il sacerdote Christian von Wernich) ma il fatto che esista una Ley de punto final rende tutto molto difficile.

La ragione per la quale le Madres hanno smesso di sfilare resta totalmente incomprensibile.

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

Arseneault Michel, 1996. Le nuove Legioni di Giovanni Paolo lI. Controffensiva del Vaticano in America Latina. Le monde diplomatique, Dicembre 1996.

Centro de Estudios Miguel Henriquez. http://biphome.spray.se/ceme!

Chierici Maurizio (a cura di), 2003. Non piangere Argentina. Tornano i peronisti. Quaderni dell'America Latina. L'Unità, Roma.

Chierici Maurizio (a cura di), 2003. Allende. L'altro I] settembre/30 anni fa. Qua derni dell'America Latina. L'Unità, Roma.

Cruz Maria Angélica. Iglesia Catolica y represiòn politica en Chile: las memorias de los cristianos en la poblaciòn. La Victoria. Centro de estudios Miguel Enriquez. www.elmostrador.cl

Galarce Carmen J., 1999. Hasbt y Pinochet: el mal cura y su falso mesias. In:

http://www.remember-chile.org.uklespanol/comentarios/hasbun.htm

Gambino Michele, 1996. 11 quarto reich. Editori riuniti, Roma.

Gonzàles Monica, 2001. Chile: EI padre Raul Hasbun, el aval "moral" de la dictadura. Centro de estudios Miguel Enriquez. www.elmostrador.cl

INE - Istituto Nacional de Estadisticas. Chile: proyecciones y esti,nacciones de poblaciòn. Total Pafs. 1950-2050. CEPAL 01 N. 208. www.ine.cl

Lòpez Patricio (a cura di Cristian Cabalin). Ei desgastado rol social de la Iglesia Cat6lica en Chile. Radio Universjdad de Chile. Pubblicato il 14-05-2004 http://www.radio.uchile cl/interno asp?id=8933

Yallop A. David, 2006. Habemus papam. Il potere e la Gloria: dalla morte di papa Luciani all'ascesa di Ratzinger Nuovi Mondi Media, Bologna.

Obregén Martfn, 2003. La Iglesia argentina durante la ultima dictadura militar: EI terror desplegado sobre el campo catòlico (1976-1983). Relazione tenuta all'interno del workshop "Historizando un pasado problemùtico y vivo en la memoria: Argentina, Chi- le, Perù" tenuto presso University of London, Institute of Latin American Studies.

Padoan Daniela, 2005. Le Pazze. Un incontro con le Madri di Plaza de Mayo. Bompiani Editore.

Perellj Gianni, 1998. Cile e Vaticano: Una pagina imbarazzante. L'Espresso del 10 dicembre 1998.

Rouquié Alain, 2000. L'America Latina. Mondadori, Milano.

Verbitsky Horacio, 2006, L'isola del silenzio. il ruolo della Chiesa nella dittatura argentina. Fandango Libri, Roma.

Verdugo Patricia, 2003, Salvator Allende. Anatomia di un complotto organizzato dalla CIA, Baldini & Castaldi, Milano.

Le Monde Diplomatique CD ROM, ediciòn chilena, 2005.

ARGENTINA: FU GENOCIDIO APPROVATO DA USA E VATICANO

«Un genocidio, il peggior massacro nella storia Argentina, nato nel contesto della guerra fredda, con l'appoggio diplomatico degli Stati Uniti e nel silenzio assoluto della Chiesa Cattolica»; così risulta agli atti della Corte d'Assise di Roma, seconda Sezione, Presidente Mario Lucio D'Andria, oggi 20 di giugno 2007.

Per la prima volta. E la prima volta che un tribunale qualifica come 'genocidio' il massacro argentino di 3Omila e passa oppositori o supposti tali dalla dittatura militare. Nemmeno la sentenza del Tribunale di Madrid dell'aprile 2005 contro Alfredo Scilingo, il colonnello della Marina di Buenos Aires che ammise i 'voli della morte' era arrivata a tanto; una sentenza che comminò al reo confesso centinaia d'anni di carcere su richiesta del giudice Baltazar Garzòn, ma non aveva dato questa definizione, storica e morale. A due mesi dalla condanna del 14 marzo di ergastolo per gli ufficiali militari argentini Jorge Acosta detto 'El Tigre', Alfredo Astiz detto 'Angel de la muerte', Jorge Vildoza, Antonio Vanek e Hector Febrès, la corte di assise di Roma ha pubblicato oggi le motivazioni di quella sentenza che perseguiva alcuni degli aguzzini della Scuola di Meccanica dell'Esercito, la 'Esma', dove venivano torturati i 'desaparecidos', perseguitati dal regime instaurato nel marzo '76. Il tribunale romano aveva istruito il processo per la scomparsa dei cittadini italiani Maria Aieta Gullo, Giovanni Pegoraro e di sua figlia Susana. Giudizio morale e storico. «Le prove raccolte abbondantemente permettono di accreditare giudizialmente quel lo che già si conosceva storicamente: tra il 1976 e l'83 s'instaurò in Argentina una feroce dittatura militare che, col pretesto di contrastare la guerriglia e frenare la diffusione delle idee marxiste, ha portato a termine un vero e proprio genocidio» è l'incipit della sentenza che aveva già disposto in contumacia il carcere a vita per i 5 aguzzini della Esma.

«E' una sentenza che non ha nulla di giuridico, come non è giuridica la definizione che dà di quel periodo storico - spiega a *PeaceReporter* Jorge Ithurburu, argentino che vive in Italia, animatore del Comitato Promotore del Processo 'Esma' - Che sia stato il peggior massacro della storia dell'Argentina si sapeva, e questo giudizio va considerato storico e morale. Per noi promotori, come per gli avvocati Maniga e Gentili di parte civile, va considerata un'ottima sentenza dal punto di vista letterario e pedagogico, che adesso proveremo a far leggere nelle scuole; è un'ottima cronaca del processo, che ha ripercorso storicamente quegli anni terribili che abbiamo vissuto». Adesso ci proverà l'associazione dei parenti delle vittime 24 marzo, (sito accessibile per le cronache complete del processo) a portarla nelle scuole italiane.

106

107

Nelle 96 pagine delle motivazioni viene minuziosamente ricostruito lo sfondo storico e sociale dell'America Latina degli anni di Allende e Pinochet e del 'Piano Condor' di autodifesa dal marxismo sponsorizzato dal Pentagono per i paesi del Cono sud latinoamericano. In questa opera quindi anche narrativa, come dicono gli stessi estimatori del lavoro dei giudici, si affrontano anche i capitoli del silenzio imbarazzante che l'Italia dedicò in quegli anni a questa tragedia e di come la Chiesa Cattolica osservò il silenzio su vicende che i cardinali locali conoscevano perfettamente, come riportato nel libro di Horacio *Verbitski L'isola del Silenzio*, acquisito agli atti dai giudici della

Corte. «Gravi decisioni da parte del Vaticano e della gerarchia ecclesiale argentina» riporta il testo; su ottanta vescovi della Conferencia Episcopal, «solo quattro, di cui uno morto in un misterioso incidente d'auto, si espressero apertamente contro la dittatura». Espressioni di giubilo vengono dai quattro angoli della terra da ex desaparecidos o loro familiari, che *PeaceReporte*r ha intervistato negli anni passati, dalle 'Madres de Plaza de Mayo' a Vera Vigevani Jarach o Mario 'El Flaco' Villani.

Villani aveva dichiarato a *PeaceReporte*r di «aver già vissuto gli orrori del carcere iracheno di AbuGhraib: erano le sevizie che i nostri torturatori riservavano a noi desaparecidos». (Fonte:http://wwwpeacereporter.net)

OPUS DEI

L' Opus Dei, ufficialmente è una prelatura personale, in pratica è un' autonomia giuridica dentro la Chiesa, anche detta Octopus Dei, *la piovra di Dio,* in riferimento alla struttura mafiosa dell'istituzione quanto mai segreta. In un'intervista a Panorama il socialista Rino Formica dichiarò: «sarebbe un centro di potere parallelo e può diventare eversivo.»

Questa organizzazione cattolica venne fondata nel 1928 dal sacerdote spagnolo José Maria Escrivà de Balaguer come «pia unione», fino a svilupparsi in «società di vita comune senza voti» e diventare il primo istituto secolare del mondo. Ora ha in sostanza, come prelatura, libero accesso a tutti i posti che contano nella Chiesa di Roma.

A svelarne le caratteristiche, ovvero i suoi misteri, ha cominciato Don Giovanni Rocca con un libro uscito nel 1985, che ha sconvolto i rapporti tra l'Opus Dei e certi ambienti della Curia; ma la polemica sarebbe rimasta all'interno del Vaticano se un articolo di Giancarlo Zizola su Panorama del 16 Febbraio 1986 non avesse lanciato un messaggio sul «come e perché difende i suoi segreti» la prelatura personale del Vaticano.

Poco dopo Sandro Magister ha pubblicato un dossier in quattro lunghi articoli su L'Espresso il 2, 9, 16Marzo e 6 Aprile 1986, in cui si viene a conoscenza dei rapporti politici tra il Vaticano e lo Stato italiano.

E' venuto fuori un codice segreto di 479 articoli che regola la vita della potente organizzazione cattolica; sconosciuto perfino agli adepti e custodito dagli stessi dirigenti, questo codice rivela una faccia occulta dell'organizzazione, una «santa facciatosta» secondo una delle 999 massime esposte da José Maria Escrivà de Balaguer nel suo libro *Cammino:* «il nostro piano di santità è definito da questo i tre punti: santa intransigenza, santa coercizione, santa facciastosta». L'organizzazione (il cui nome in latino significa letteralmente Opera di Dio) conta circa 90.000 membri in 80 paesi. La setta non pubblica mai un bilancio annuale e si nasconde dietro filiali estere, società ombra e prestanome. Il quartier generale dell'Opus Dei negli Usa è opportunamente situato nel cuore di Manhattan, non lontano da Wall Street.

L'edificio di 17 piani che lo ospita, costato circa 50 milioni di dollari, è il muto testimone di una ricchezza globale costruita soltanto in piccola parte grazie alle decime dei suoi circa 90.000 membri.

Il governo della prelatu ra è articolato in 1572 preti e 365 seminaristi, mentre 78.517 sono gli affiliati laici. (Annuario Pontificio 1996).

La Regola 189 stabilisce che: «*Per raggiungere i suoi obiettivi nel modo più efficace, l'istituto (Opus Dei) deve condurre un'esistenza occulta*. Va celato il numero dei soci; ed anzi con gli estranei non si deve parlare di loro. A nessuno mai si deve rivelare di appartenere all'Opus Dei»; così gli articoli 190 e 191 del codice.

Più precisamente: «A causa della (nostra) umiltà collettiva, che è propria del nostro istituto, tutto ciò che viene fatto dai membri non deve essere attribuito a esso, ma a Dio soltanto. Di conseguenza anche il fatto di appartenere all'istituto non deve essere rivelato all'esterno; il numero dei membri deve restare segreto; e più precisamente i nostri membri non devono discutere di questi argomenti con nessuna persona esterna all'istituto. I membri ordinari e straordinari devono sempre osservare un prudente silenzio in merito ai nomi degli altri membri e non devono mai rivelare a nessuno di appartenere all'Opus Dei... se non sono espressamente autorizzati a farlo dal loro direttore locale.» Molto singolare la condizione dei cosiddetti numerati, ovvero dei membri che fanno voto di celibato e vivono in comunità; sono 15.000 e vengono sottoposti a una regola rigidissima. Su di essi il dominio del prelato è illimitato: «liberamente di essi si usa», recita l'articolo 148, anche se ai fini dell'Opera. Ma su questa base, grazie al voto di obbedienza, può imporre loro quel che vuole; così, dalla scelta degli studi alla professione e alla gestione del proprio patrimonio, tutto è sotto controllo. Ed è proprio l'aspetto finanziario che qui interessa:

entrando nell'istituto ogni nuovo adepto «deve cedere l'amministrazione dei suoi beni a un confratello», secondo l'articolo 55, e prima del vincolo definiti vo, i numerati devono fare «testamento dei beni presunti o eventualmente futuri» si legge nell'articolo 59.

In pratica gli interi loro guadagni finiscono nelle casse dell'Opera, mentre i soprannumeri, che possono vivere in famiglia, si limitano a elemosine mensili, che saranno naturalmente consistenti. C'è insomma una ricchezza enorme accumulata dall'Opera e dirottata dai dirigenti in tutta una serie di società ausiliarie nei vari campi culturali e finanziari, che non figurano come appartenenti all'Opus ma sono comunque affidate a iscritti, tenuti peraltro a uno speciale giuramento. «Anzi, a detta di alcuni autorevoli fuoriusciti», precisa Sandro Magister, «costoro sono obbligati a firmare un attestato in bianco da conservarsi presso la direzione centrale; che consente a quest'ultima, di mettere in pratica quanto indicato nell'articolo 372, ossia di alienare quelle proprietà che, pur non essendo intestate all'Istituto, tuttavia sono sottomesse alla sua potestà e direzione.»

Alla luce di tutto ciò, si capisce facilmente la questione del celibato dei preti: la non dispersione del capitale della chiesa è regola ferrea. Il matrimonio dei preti sovvertirebbe questa regola, dando diritti di successione a eventuali coniugi e figli.

È qui che si evidenziano i tentacoli della Piovra di Dio: «le sue penetrazioni avvengono in modo clandestino in ambienti della società civile e in attività professionali dove spesso non è facile arrivare in maniera apostolicamente incisiva con i mezzi che la Chiesa ha a sua disposizione», come ha peraltro affermato l'allora presidente dell'istituzione, il prelato Alvaro del Portillo. Con una serie di interrogazioni parlamentari è stato chiesto al governo che possa in sostanza configurarsi come un potere occulto. E Rino Formica, all'epoca capogruppo socialista alla Camera, definì senza mezzi termini l'istituzione una società segreta, un po' mafia e un po' massoneria. Polizia e Servizi Segreti aprono un'inchiesta. L' Opus si difende ribattendo le accuse come può; arriva a dire che il codice con gli statuti segreti è decaduto, sostituito da un altro che risale al 1982.

Sono 185 articoli dai quali però viene la conferma che tutti i soci hanno l' obbligo della riservatezza e della completa sottomissione alle indicazioni dei superiori. Il che lascia irrisolti i principali capi d'accusa.

E c’è l’aspetto finanziario, dal quale affiorano affari poco puliti; c’è stato già un preciso sospetto per il colpo degli aerei annusatori del petrolio, ma adesso i finanziamenti neri a livello internazionale sono una realtà con il crack della *Rumasa*. Si tratta di una Holding creata da José Marfa Ruiz Mateos, un soprannumerario deII’Opus Dei, e condotta in maniera piuttosto spericolata nel controllo di circa venti banche e un infinità d’ aziende.

E’ un crack spaventoso che si aggira tra i tre e i quattromila miliardi di lire; una voragine di debiti doppia a quella del Banco Ambrosiano. Mateos, a suo tempo, ha versato decine di miliardi all’Opus tramite lo I.E.I., ovvero l’Istituto de Education e Investigation, creato apposta per ricevere soldi dai suoi membri. Un particolare interessante è costituto dal fatto che un avvocato di Zurigo, Arthur Wiederkehr, che curava le relazioni internazionali per la Rumasa, svolgeva la stessa attività per lo IOR, e naturalmente, anche per l’Opus Dei. Ruis Mateos, in un’intervista a Pietro Calderoni su L’Espresso del 4 maggio 1986, precisa che proprio nel 1982, nel periodo in cui lo IOR è in maggiori difficoltà, lui tira fuori circa 1500 milioni di pesetas ovvero quindici miliardi di lire. (da *Il Vaticano - Storia e Segreti,* Claudio Rendina, Newton Compton 2005).

Il Concilio Vaticano II° sosteneva che i membri si impegnano a vivere i valori cristiani nella vita quotidiana e nell’attività professionale, diffondendo il messaggio secondo il quale tutti i battezzati sono chiamati a cercare la santità e a far conoscere il Vangelo.

11 28 novembre 1982 Giovanni Paolo II° eresse l’Opus Dei in Prelatura personale, attribuendone le funzioni di governo al sacerdote prelato; dopo Escrivà de Balaguer e il successore Alvaro del Portillo, ricopre attualmente questa carica Xavier Echevarria, da cui dipendono i membri sacerdoti e laici, questi ultimi divisi nei due rami maschile e femminile e inquadrati in numerari, soprannumerari, aggregati e cooperatori, comunque soggetti alla giurisdizione dei vescovi delle diocesi. José Maria- Escrivà de Balaguer fu proclamato beato nel 1992 e canonizzato nell’ottobre del 2002.

A ottobre 2002 il fondatore dell’Opus Dei Josemaria Escrivà de Balaguer, amico e consigliere del dittatore fascista Francisco Franco, viene proclamato santo. (Fonte: www. lavocedellacampania. it)

APPROFONDIMENTO

L’Opus Dei certamente è sempre stata una società segreta molto temuta. Albino Luciani - Giovanni Paolo I - lodò in modo eloquente alcuni dei suoi fondamenti spirituali, anche se mantenne un discreto silenzio sulle questioni del l’auto-mortificazione e della ben più potente ideologia fascista. Anche se vi figurano persone molto eterogenee tra loro, l’organizzazione cerca di attirare a sé i membri più illustri degli ordini professionali, compresi studenti e laureati che aspirano a diventare dirigenti. Il dottor John Roche, conferenziere dell’ Università di Oxford ed ex membro dell’Opus Dei, la definisce segreta, sinistra e orwelliana. Pochissimi di loro, però, ammettono apertamente di appartenere alla setta. Se interrogati sui motivi di tale riservatezza, solitamente rispondono:

«Non si tratta di cose segrete, ma di cose private» o «naturalmente non possiamo pubblicare una lista dei membri: ciò violerebbe le leggi sulla privacy e in tal modo si rivelerebbe parte della vita privata dei membri». Molti membri dell’Opus Dei continuano a negare che la lista completa degli adepti sia un segreto custodito gelosamente. O mentono o non conoscono le regole della loro Costituzione, che fu redatta nel 1950; pur se qualcuno dei suoi membri recentemente ha sostenuto

che essa è ormai superata, l'autore spagnolo Jesùs Ynfante esamina a tutto tondo questo tema nel suo libro illuminante *La Prodigiosa Aventu ra del Opus Dei* in cui cita tutta la costituzione.

Tra le sue regole si può leggere la seguente dichiarazione: «Questa costituzione è il fondamento del nostro istituto. Per questo motivo deve essere considerata sacra, inviolabile e perpetua». Con Papa Giovanni Paolo Il, l'Opus Dei ha prosperato: pur non appartenendo alla setta, Wojtyla ha cercato in ogni modo di favorirla. Dopo la sua elezione, uno dei suoi primi atti consistette nel recarsi presso la tomba del fondatore dell'ordine a pregare. In seguito le concesse lo status di prelatura personale, un passo significativo che le permetteva di dover rendere conto solo a Roma e a Dio. Secondo quanto essa stessa ha sostenuto, l'organizzazione ha esponenti che lavorano presso oltre 600 giornali, riviste e pubblicazioni scientifiche sparsi in tutto il mondo e presso oltre 50 stazioni televisive e radiofoniche.

In Italia gli amici dell'Opus Dei sono molte migliaia: i loro membri effettivi nel paese sono circa 4.000.

Tra di essi su una sponda del Tevere c'è l'ex Segretario di Stato vaticano; sull'altra ci sono industriali di spicco, editori, governatori di banca e una schiera di leader politici. Nel 1993 Giuseppe Corigliano, portavoce romano della setta, a chi gli chiedeva se il Vaticano avesse dato un particolare incarico all'Opus Dei, rispondeva con un capolavoro di sintesi: «L'Europa!». Da un umile e oscuro esordio, nell'ottobre 1928 a Madrid, L'opera di Dio è passata a possedere beni che fonti bancarie svizzere hanno stimato in un miliardo di dollari, in crescita. Già nel 1974, dopo il crack Sindona (che aveva causato perdite valutate tra 50 e 250 milioni di dollari), Escrivà era in grado di provvedere alla copertura del 30% delle spese annue sostenute dal Vaticano. A prescindere dalla cifra effettiva del crack, Escrivà era pronto ad accollarsi gran parte del buco, perché voleva a tutti costi veder riconosciuto all' Opus Dei il privilegio di essere Prelatura personale. Malgrado tutto quello che è stato scritto a riguardo, allora Paolo VI aveva profonde riserve sull'Opus Dei e su Escrivà, per cui declinò gentilmente l'offerta. Ben prima della metà degli anni '70, l'Opus Dei si era spinto molto lontano dalla Spagna: in Italia, Germania, Francia e Gran Bretagna poteva contare su centri ben avviati già negli anni '60, così come in ogni nazione latino-americana, dal Messico al Cile. Ben presto seguì l'infiltrazione negli Stati Uniti e in Estremo Oriente.

I membri erano attentissimi a concentrarsi su potenziali nuovi adepti e usavano lo zelo di un rappresentante potente e pronto a tutto pur di accaparrarsi le provvigioni del mese. Il potere e il successo globale dell'Opus Dei si devono più all'opera di Mammona che all'opera di Dio. Nella politica, nelle attività bancarie e di consulenza finanziaria, negli ordini professionali, nell'istruzione e nell'editoria i seguaci di Escrivà hanno messo le mani su molte leve del potere e del condizionamento. La Spagna, la nazione in cui tutto è iniziato, ne è un esempio illuminante. I governi spagnoli che si sono susseguiti dagli anni '50 a oggi contenevano invariabilmente o membri dell'Opus Dei o uomini felici di collaborare con la setta. Nell'ottobre 1969 il generale Franco decise che al paese serviva un nuovo governo. Dieci membri del nuovo Gabinetto apparteneva no all'Opus Dei, altri cinque avevano legami molto forti con l'organizzazione e tre collaboravano spesso con essa. Più recentemente tra i membri dell'Opus Dei in Spagna si annoverano il presidente del Banco Popular, un procuratore generale, Jesus Cardenal, un capo della polizia, Juan Cotino, e centinaia di insigni accademici e giornalisti, nonché circa 20 componenti della famiglia reale spagnola.

I figli dell'ex Primo Ministro José Maria Aznar hanno studiato presso l' Opus Dei.

Nel governo Aznar, nel sistema giudiziario, nelle università e nelle scuole l'Opus Dei prosperava al massimo livello. A parte il governo socialista da poco salito al potere, tutte le roccaforti che ha conquistato restano nelle sue mani. Che gli piaccia o meno, il contribuente spagnolo dà sussidi all'insegna mento di un'ideologia che in tutti i sondaggi è stata respinta dalla maggioranza dei cattolici. L'ideologia dell'Opus Dei non riconosce la libertà di coscienza e non rispetta il principio di uguaglianza. In Italia durante gli anni '60 e '70 spesso si diceva che «se vuoi avere successo nella vita devi entrare nella loggia massonica P2». Nella Spagna moderna e in molte altre nazioni c'è una nuova versione della P2, altrettanto pericolosa e segreta. E' sicura di sé anche dopo la morte di Giovanni Paolo II°, certa che il suo successore le sorriderà e le sarà favorevole. Come la P2, l'Opus Dei riesce a insinuarsi ovunque con una destrezza impressionante.

Il mio informatore americano sul Vaticano era uno dei tanti membri della Curia pronti a parlare della morsa dell'Opus Dei che si stringeva sempre più intorno al cuore della Chiesa cattolica. Mi disse: «Controllano la Banca, i servizi di informazione, questo concilio, quella congregazione...

Coi cambiamenti apportati dal Papa alle procedure di voto per il prossimo Conclave, tutto ciò che deve fare l'Opus Dei è controllare un terzo dei voti più uno, così riuscirà a fermare qualsiasi candidato rivale per otto giorni... Vede, ogni volta che c'è un Sinodo o un incontro come questo di ottobre si svolgono riunioni segrete. Dal 1991-1992 si svolgono sulla via Aurelia, in collegi particolari... I cardinali europei ne hanno fatta anche una a Parigi... A parte i cardinali noti, a parte i circa 50 membri dell'Opus Dei che hanno incarichi nelle congregazioni e nelle commissioni pontificie, ci sono i loro 'amici' esterni. Dall'altra parte del Tevere sono stati proprio quegli 'amici' a bloccare, nel 1986, l'inchiesta parlamentare e giudiziaria sull' Opus Dei richiesta dal ministero del le Finanze del governo». Il Capo dell'enorme gruppo spagnolo Rumasa, José Mateos, noto per essere l'uomo più ricco di Spagna, ha incanalato milioni verso questa organizzazione e molti di quei soldi provenivano da affari illegali realizzati con Calvi in Spagna e in Argentina.

L'Opus Dei possiede una ricchezza sterminata. Fino a poco tempo fa, quando l'azienda ha cambiato proprietà, chiunque entrasse in un'enoteca Augustus Barnett in Inghilterra portava denaro nelle casse dell'Opus Dei, che ha ottenuto un successo maggiore di quello previsto dagli incubi più foschi dei suoi contestatori e oppositori. Il suo defunto fondatore, Escrivà, fu beatificato nel 1992 e canonizzato nell'ottobre 2002, grazie alla gentile concessione di un investimento di circa 750.000 dollari da parte dei suoi alti esponenti (come osservò il mio informatore americano).

La concessione dello status di prelatura personale, nel 1982, fu un atto che alla fine si ritorse contro la Chiesa stessa. Dal 1982 l'Opus Dei non è più sotto la giurisdizione della struttura mondiale del vescovato. Può operare come meglio crede, a prescindere dalle contestazioni che si verificano nelle diocesi, e risponde solo al suo leader, che attualmente è il madrileno Xavier Echevarrìa, e tramite questo al Papa.

Quando molti vescovi irlandesi negli ultimi anni si sono opposti alle attività dell' Opus Dei nelle loro diocesi e hanno fatto intendere di volere l'allontanamento dell'organizzazione, sono stati ignorati. Nel settembre 1994, la celebre rivista portoghese *Visao* pubblicò un articolo che criticava l'ordine: ricevette una valanga di lettere ostili e minacciose e poco dopo, misteriosamente, i suoi uffici presero fuoco. Da allora *Visao* non sembra particolarmente incline a criticare l'Opus Dei.

LE TATTICHE DI RECLUTAMENTO DELL' OPUS DEI

L'Opus Dei ha creato in tutto il mondo, nei campus universitari e nelle città limitrofe, residence che fungono da centri di reclutamento. I metodi usati da alcuni sacerdoti ricordano le tattiche della Chiesa dell'Unificazione e degli adepti di Scientology. I loro obiettivi prediletti sono i giovani adolescenti che si allontanano dalla famiglia per la prima volta. Gli ex membri disillusi e i genitori amareggiati per aver perso i figli parlano di controllo della mente, espressione che richiama le opere di Escrivà. «Questa santa coercizione è necessaria: *compelle intrare* - obbligateli a venire... Non abbiamo scopi diversi da quello comune: proselitismo, nuove vocazioni... Quando una persona non ha zelo per conquistare le altre è morta... io sotterro cadaveri».

Una seducente e prolungata offensiva (il cosiddetto "bombardamento d'amore") viene intrapresa nei confronti di ogni membro potenziale che, una volta ammesso nella setta, viene gradualmente, quasi impercettibilmente, alienato dalla famiglia e dagli amici. Per esempio, una rigida regola prevede che tutta la corrispondenza sia prima esaminata da un membro altolocato dell'organizzazione, che poi può decidere se farla recapitare o meno al destinatario. Nei campus universitari di tutti gli Stati Uniti recentemente le attività dell'Opus Dei hanno causato profonda preoccupazione tra i religiosi cattolici che non ne fanno parte. Donald R. McCrabb, direttore esecutivo della Catholic Campus Ministry Association, un'associazione che riunisce oltre 1.000 cappellani cattolici in tutta la nazione, ha osservato: «Ho saputo dai ministri del campus che allo studente viene assegnato un 'direttore' spirituale dell'Opus Dei, il quale deve approvare tutte le sue azioni, tra cui la lettura della corrispondenza, le lezioni che frequenta e i libri che legge».

Il personale delle università di Stanford e Princeton sta registrando, descrivendole nel dettaglio, le pressioni eccessive che gli studenti del primo anno subiscono da parte dei sacerdoti dell' Opus Dei: domande continue sulla loro vita sessuale, coercizione costante affinché si confessino, istruzioni sulla condotta da tenere e sui professori da evitare. Gli "amici" dell'Opus Dei che si avvinghiano al loro bersaglio seguono delle procedure singolari, tra cui una messinscena, la "crisi di vocazione", durante la quale due membri della setta che lavorano insieme sull'obiettivo raggiungono un climax emotivo: «Dio sta bussando alla tua porta, hai la forza e la fermezza per dire sì? Questa è la tua unica possibilità di avere la vocazione...» Come ricorda l'ex membro Tammy Di Nocala: «Fondamentalmente te la presentano come un'occasione che capita una sola volta nella vita. Se non la sfrutti, ti sarà preclusa per sempre la possibilità di ricevere la grazia di Dio». Negli Stati Uniti, l'Opus Dei opera non solo nei campus universitari, ma anche in molte scuole secondarie con alunni di appena 13 anni. In seguito a un'indagine ufficiale, in Inghilterra l'allora Primate, il defunto Cardinale Basil Hume, impedì all'Opus Dei di fare proselitismo tra i minori di 18 anni. Sin dall' inizio l' Opus Dei ha trattato le donne come esseri inferiori, relegandole principalmente ai lavori domestici. Esse sono sempre subordinate ai loro superiori e private dei diritti civili. Anche se alcune appartenenti alla setta conseguono il dottorato, spesso il loro talento viene ignorato. Escrivà scrisse: «Alle donne non serve studiare: è sufficiente che siano prudenti». Molta enfasi viene attribuita alla cosiddetta "modestia". Il defunto fondatore avrebbe avuto sentimenti contrastanti sulla clamorosa ascesa in Inghilterra di Ruth Kelly, appartenente all'Opus Dei e promossa, nel gennaio 2005, all'incarico di ministro dell'Istruzione del governo Blair.

(da Habemus Papam di David A. Yallop).

OPUS DEI: LA NOMENCLATURA IN ITALIA

di Rita Pennarola

In margine a fasti e polemiche per la consacrazione di Escrivà, la Voce porta alla luce gli scenari di un'Italia parallela, con gli opusdeisti nazionali che da tempo estendono la loro presenza dalle sfere vaticane a quelle delle massime istituzioni nel Paese. Ricostruiamo per la prima volta l'attuale organigramma di vertice, pubblicando anche nomi e cognomi di frequentatori, simpatizzanti, ex alunni eccellenti, assidui convegnisti e dintorni. A cominciare da insospettabili vip di casa Ulivo.

Prove generali di franchismo in Italia. A lanciare l'allarme giusto due anni fa era stata *Filorosso*, associazione antirazzista veronese collegata col gruppo nazionale di *Peacelink*.

Una grande manifestazione contro l'integralismo cattolico alla base di violenze e razzismo: era questa la proposta di Filorosso, che denunciava apertamente la presenza di un "laboratorio avanzato delle destre", per mettere a punto le strategie del «nuovo blocco di consenso che va dalla Lega a Forza Italia, da Alleanza Nazionale a Forza Nuova fino agli integralisti cattolici». «Vogliamo dire con fermezza che oggi nella nostra città - aggiungevano i pacifisti - il fascismo è cosa reale e che a questa educazione al razzismo non sono estranee neppure le alte gerarchie ecclesiastiche, legate ai potentati delI'Opus Dei, che a Verona controlla la maggior parte dell'economia». Un modello esportabile in breve tempo anche al di fuori del nostro territorio. A maggio 2001 quello stesso blocco di potere avrebbe trionfato alle politiche in Italia.

A ottobre 2002 il fondatore dell'Opus Dei Josemaria Escrivà de Balaguer, amico e consigliere del dittatore fascista Francisco Franco, viene proclamato santo. Quanto ha contato e quanto conta oggi la corazzata religiosa di origine spagnola negli assetti di potere del Paese? Ma, soprattutto, fino a che punto arriva la sua trasversalità? Fanno ancora rumore, ad esempio, gli strali lanciati su Massimo D'Alema per la sua partecipazione ufficiale alla santificazione di Escrivà in piazza San Pietro. Una presenza duramente stigmatizzata da Gianni Vattimo e Paolo Flores d'Arcais, e ancor più dallo scrittore Antonio Tabucchi, il quale ricorda in un articolo sul Paìs che proprio quest'anno nelle Asturie sono ricominciate le ricerche delle fosse comuni in cui giacciono i resti di oltre trentamila dissidenti franchisti. E che D'Alema non poteva non sapere.

Quella del ministro, comunque, è stata una partecipazione tutt'altro che occasionale.

L'8 gennaio di quest'anno, infatti, ai festeggiamenti per il centenario dalla nascita del neosanto erano in prima fila pezzi da novanta dell'opposizione come Francesco Rutelli e Cesare Salvi. Con loro, il presidente Rai Antonio Baldassarre, l'opusdeista 'confesso' Alberto Michelini, e poi Rocco Buttiglione, Giulio Andreotti, Alfredo Mantovano e il leader della Cisl Savino Pezzotta, tutti habitué di analoghi appuntamenti. Niente di nuovo sotto il sole, comunque, per la famiglia Rutelli dal momento che il 21 novembre del 2000 - in pieno clima preelettorale - Barbara Palombelli aveva tenuto banco all'Università Santa Croce dell'Opus Dei, nella capitale, per la presentazione del libro di Marta Brancatisano *Il Vangelo spiegato a mio figlio*. Nessun problema, visto che lo stesso leader della Margherita aveva partecipato all'inaugurazione in pompa magna di un colosso universitario dell'Opus alle porte di Roma nel giugno dello stesso anno, quando era ancora sindaco della capitale. (Fonte: wwwlavocedellacampania.it)

MAI DIRE RUI

Autentico business core dell'Opus è la Fondazione Rui (Residenze Universitarie Internazionali), con le numerose ramificazioni imprenditoriali ad essa connesse nei cinque continenti (dal Faes, la potente associazione di genitori cattolici che gestisce ovunque scuole private per fanciulle, fino ad Elis e Safi, cui fanno capo centinaia di istituti di formazione professionale riconosciuti dal ministero).

Con quartier generale in via Ventuno Aprile, sempre nella capitale, ed una seconda roccaforte a Milano in via Mascheroni, Rui è diretta da un ingegnere, Alfredo Razzano, opusdeista della prima ora.

Fondata a maggio 1959 su iniziativa di imprenditori italiani di grosso calibro, da Piero Lucchini a Fausto Moneta, Rui ha potuto contare fin dall'inizio su centinaia di sostenitori ufficiali tanto nelle fila del Rotary che in quelle dell'Ucid, colosso associativo di imprenditori cattolici che vede attualmente ai suoi vertici i simpatizzanti dell, Opus Alberto Falck e Pierferdinando Casini. Sempre nel '59, a settembre, la Rui viene già eretta ad ente morale su proposta del ministero della Pubblica Istruzione con il quale, da allora e fino a tutt'oggi, intrattiene uno strettissimo rapporto. Al punto che lo Stato italiano nel 1986 emana un apposito provvedi mento per dichiarare deducibili dalle tasse i contributi versati dai privati cittadini alla Rui.

Sono 12 i collegi universitari che promanano direttamente dalla fondazione opusdeista: tre nella capitale (Valle delle Palme, Celimontano ed il recentissimo Porta Nevia sulla Laurentina, che offre alle studentesse bene servizi alberghieri e di tutoraggio in un complesso residenziale dotato di aula magna da 150 posti, cinque sale studi, music room e cappella da 120 posti), due nella postazione strategica di Verona (dove ha sede anche la dinasty dei Blasi, cofondatrice della Rui ed attualmente ai vertici di Cariverona, con Paolo Blasi entrato nel cda di Mediobanca), uno a Palermo e Bologna, due a Genova e tre a Milano.

Sono le residenze Viscontea, Torrione e, soprattutto, la famosa Torrescalla, mitico tempio del primo sodalizio fra Marcello Dell'Utri e Silvio Berlusconi. «Ho visto Silvio la prima volta all'università Statale di Milano nel '61», raccontava il senatore forzista qualche anno fa.

A farli incontrare era stato «un amico comune, Bruno Padula, oggi sacerdote dell'Opus Dei».

Primo organismo nato dall'intesa fu una squadra di calcio:

«Silvio era il presidente, io allenavo - ricorda ancora Dell'Utri - e suo fratello Paolo giocava da centravanti». «Si chiamava - conclude - Torrescalla, dal nome della residenza universitaria dell'Opus dove io vivevo, e dove avevamo messo la sede della squadra».

Direttore di Torrescalla, che sorge in un parco e dispone di piscina, campi da tennis e palestra, è Renzo Arborea, coadiuvato da Marco Giorgino ed Antonio Torello. Fra le presenze ricorrenti in occasione di convegni organizzati dalla residenza milanese, spiccano quelle di Umberto Di Capua, numero due di Asso- lombarda nonché general manager di ABB Italia, ed Ettore Barnabei, ex patron della Rai ed attuale presidente di Lux Video. In prima fila per la santificazione di Escrivà, ma presenza fissa anche in occasione di analoghi appuntamenti per celebrare il fondatore, Bernabei avrebbe già in tasca l'autorizzazione per girare un film sulla vita di Giovanni Paoio II° all'indomani della sua scomparsa, grazie alla perfetta intesa con le gerarchie dell'Opus: quelle stesse alte sfere

che avevano designato alla successione di Wojtyla il cardinale di Milano Dionigi Tettamanzi, altra figura carismatica per i seguaci di Escrivà. Intanto, chi non dimentica i tempi di Torrescalla è proprio lui, il premier Berlusconi, che all'inaugurazione dell'anno accademico 2001-2002 dell' elitaria location meneghina ha inviato il suo braccio destro Fedele Confalonieri, autore di un lungo intervento sul ruolo della tv privata nella formazione dei giovani all'interno della famiglia. Con lui, al tavolo dei relatori, anche l'ex presidente della Ras Assicurazioni Umberto Zanni e la senatrice Ombretta Fumagalli Carulli, entrambi presenze assidue alle convention opusdeiste da un capo all'altro della penisola. Assente giustificato Marcello Dell'Utri, alle prese con i postumi della condanna definitiva (2 anni e 3 mesi di carcere) per false fatturazioni e frode fiscale continuata, e soprattutto invischiato nel processo di Palermo, che lo vede imputato per concorso esterno in associazione mafiosa. Di "santa mafia" ha parlato il quotidiano *Il manifesto* a proposito della santificazione di Escrivà, riferendo si al lobbismo della struttura ed in particolare alla segretezza sulle affiliazioni, di cui esiste traccia solo nel sancta sanctorum di Palazzo Tevere, con tanto di schede, foto, qualifica (si va dai numerari, celibi ma laici, ai soprannumerari, fedelissimi sposati e con prole, fino ai soci cooperatori, professionisti di provata fede nell'Opus).

In realtà, secondo attenti osservatori, il paragone più calzante sarebbe quello con una "santa massoneria", dal momento che assai simili, soprattutto dal punto di vista dell'elitarismo di cui è permeato il loro credo, appaiono gli ideali delle due diverse consorterie.

Una riprova arriva dalle dichiarazioni del Gran Maestro della Gran Loggia Regolare d'Italia Fabio Venzi, secondo il quale «alcuni massoni sono nell'Opus Dei e alcuni membri dell'Opus Dei sono in Massoneria», anche perché «queste organizzazioni si propongono di raggiungere pressappoco le stesse finalità».

E conclude ammettendo che «esiste un dialogo tra i membri delle due organizzazioni vuoi per semplice amicizia, vuoi per questioni professionali». Niente intrecci precostituiti, dunque, ma forti affinità, con percorsi che molto spesso s'incontrano.

Nelle segrete stanze del potere. E qualche volta anche alla luce del sole. Succede, ad esempio, durante le kermesse mondano-religiose che costellano la vita dell'Opus e delle sue attività imprenditoriali targate Rui. Fra le qua li spiccano altri due incrociatori: il Campus Biomedico e la Pontificia Università della Santa Croce, entrambi nella capitale.

Partiamo dal Campus e torniamo subito alla Fondazione Rui nel segno di Vincenzo Lorenzelli, contemporaneamente rettore del primo e presidente della seconda. Chi è Lorenzelli?

Il suo nome è rimbalzato in sede parlamentare quando è stato nominato presidente di *Carige Nuova Vita spa.* Al centro della polemica, una questione di incompatibilità all'interno dell'omonimo gruppo bancario, in cui Lorenzelli rivestiva già un' altra importante carica, quella di presidente della *Fondazione Carige*. Dell'affiliazione all'Opus Lorenzelli non fa mistero «ma - tiene a precisare in un'intervista a *Repubblica* - la Prelatura non gestisce il Campus», anche se «vigila su di esso - aggiunge - offrendo l'assistenza pastorale e l'orientamento dottrinale delle attività formative». Senza contare la messe di convegni cultural-mondani, in cui spiccano alcuni fra i più bei nomi dell'imprenditoria nazionale: dal già citato Alberto Falck all'editore Leonardo Mondadori, entrambi presenti al Gran Galà di Villa Sormani Marzorati, organizzato due anni fa dalla contessa Maria Teresa Parea Uva per finanziare le attività universitarie dell'Opus.

E ancora, Giancarlo Elia Valori (negli archivi della Loggia P2 fu ritrovato un intero schedario dedicato all'Opus), il presidente dell'Istituto Superiore di Sanità Enrico Garaci, il numero uno Farmindustria Giampiero Leoni e Carlo Caruso, direttore dell'ospedale San Raffaele, tutti partecipanti alla giornata della ricerca, organizzata nel marzo scorso presso la sede del Campus Biomedico. E poi l'ex presidente della struttura, il già nominato Umberto Zanni (cui è succeduto Paolo Arullani, attualmente in carica), e perfino il compianto Alberto Sordi che, sfatando la proverbiale fama di tirchio, ha donato parte del terreno su cui è stata edificata una nuova ala del Campus in zona Trigoria, nei dintorni della capitale.

A un passo dal quartier generale della Roma presieduta dall'amico Franco Sensi. Personaggio chiave dell'establishment opusdeista nazionale, Lorenzelli siede anche nel comitato scientifico della Pontificia Università della Santa Croce, sede a Roma in Palazzo dell'Apollinare. Suo Gran Cancelliere è lo stesso prelato dell'Opus Xavier Echevarrìa autore, nel luglio scorso, della nomina del reverendo Mariano Fazio, origini argentine, a nuovo rettore dell'ateneo. Nelle cui sale, intanto, è conferita la laurea honoris causa in Teologia al cardinale Dionigi Tettamanzi.

LA COMPAGINE PARTENOPEA

«Escrivà ci insegnò che la povertà cristiana non coincide con lo squallore e che si può, si deve essere devoti, ma non guasta esserlo con la cravatta giusta, se laici; e, se preti, con eleganti gemelli ai polsini, come sempre fece egli stesso». Parola di Vittorio Messori, tra i biografi del fondatore più accreditati nelle alte sfere della Prelatura. Un dettato preso alla lettera dai seguaci partenopei, tutti appartenenti alle classi borghesi maggiormente elitarie e facoltose. Noncuranti delle maldicenze sul santo (che, secondo quanto pubblicato di recente da Le Monde Diplomatique, amava "farsi trasportare in una cadillac nera" ed "aveva ottenuto dall' amico Francisco Franco il titolo di marchese di Peralta"), gli adepti nostrani continuano a flagellarsi periodicamente nell'intimo delle mura domestiche.

Non è ancora del tutto scomparso dalle loro case il cilicio: una sorta di busto metallico chiodato da applicare di tanto in tanto nei corso della settimana, a fini di mortificazione della carne, come spiegava a fine anni '80 il giornalista Maurizio Di Giacomo nel libro choc *Opus Dei* edito da Tullio Pironti.

Altro precetto in primo piano, l'assoluta esclusione di qualsiasi pratica anticoncezionale, compresi i pochi metodi ammessi dalla Chiesa ufficiale. Le loro famiglie sono generalmente popolate da un gran numero di figli, tutti pronti a frequentare, naturalmente, le centinaia di residenze, scuole ed università dell'Opus sparse nel mondo. Partiamo dai centri scolastici che vedono in prima fila l'Istituto Belforte di corso Europa, "l'unica scuola a Napoli pensata e realizzata per la donna", recita lo slogan. Con elementari, medie e liceo linguistico riconosciuti dallo Stato, la Belforte aderisce ai Faes, la già ricordata filiazione delle Residenze Rui, ed è diretta dall'opusdeista doc Maria Ruju. Nell'organigramma figurava, fino a metà anni novanta, anche Nober Manoukian. Rotariano, ex Ucid e direttore di un'industria di smalti nella zona di Ponte Chiasso, Manoukian rappresenta una figura mitica dell' opusdeismo nazionale, più volte celebrato anche a Torrescalla e ai Campus romano. Fedele alla tradizionale 'attenzione' per il mondo dell'informazione ("l'Opus - fanno sapere i portavoce ufficiali - controlla nel mondo 630 giornali e 52 catene tv"), anche la Belforte organizza corsi di giornalismo, cui prendono parte esponenti delle principali testate partenopee.

E naturalmente, ogni anno, lo stand dell'istituto di corso Europa giganteggia in occasione di Euripe, la kermesse a carattere nazionale che si svolge in primavera a Napoli con fini ufficiali di orientamento universitario ("ma in realtà - dicono negli ambienti laici - per reclutare quanti più giovani è possibile nelle residenze della Rui o in altre strutture dell' Opus"). Ideatore di Euripe e fondatore dell'IPE, l'Istituto per le attività educative con sede al Vomero in via Luca Giordano, è l'ex presidente del Consiglio regionale della Campania, il forzista Raffaele Calabrò.

Cardiologo all'ospedale Pausilipon, amico personale e collega di Paolo Cirino Pomicino (il quale, non a caso, nella sua veste di ministro del Bilancio andò ad inaugurare una struttura dell'Opus Dei a Napoli nel 1991), Calabrò può contare su una famiglia che condivide da sempre il suo ferreo credo. A partire dalla moglie Giovanna Perrone, che insegna alla Belforte, e poi la madre Elisa Calabrò, decana della compagine partenopea, la sorella Lea, insegnante e sposata col magistrato Salvatore lovene, anche lui devotissimo: tutti uniti nel verbo di Escrivà ed impegnati a vario titolo nel promuovere l'attività delle due residenze napoletane.

La Monterone, più antica, ha sede nel cuore della Napoli chic, in un antico palazzo di via Crispi, ed è riservata ai maschi. Diretta da Lorenzo Burdo, può ospitare fino a cinquanta studenti, in grado di pagare una retta pari a circa 13 milioni di vecchie lire l'anno.

All' inaugurazione dell'anno accademico 1999-2000 era intervenuto come relatore, accanto a Raffaele Calabrò, l'allora ministro della Pubblica istruzione Ortensio Zecchino. Alle fanciulle è riservata invece la Residenza Villalta, poco distante dalla Monterone (è in via Martucci), inaugurata a novembre del 2001 alla presenza di autorità cittadine e simpatizzanti assidui dell'Opus, come il giudice minorile Maria Lidia De Luca, fervente seguace di Escrivà da sempre, così come il marito Raffaele Raimondi, altro magistrato, inserito nel comitato ristretto dei saggi per il Giubileo 2000. Anche Villalta, sessanta posti letto e rette analoghe alla Monterone, è gestita dall'IPE, che attualmente è presieduto da Luigi Coccurullo e diretto da Mario Spasiano. Intanto cresce, anche nel capoluogo partenopeo, il numero degli adepti che, dal mondo delle professioni, riescono a spiccare il volo verso quello delle istituzioni. È il caso di Mario Delfino, dermatologo, che dal 2001 siede in consiglio comunale a Napoli sotto le insegne, naturalmente, di Forza Italia. A distinguersi nella schiera degli opusdeisti era stata anche sua sorella Giovanna Delfino, numero uno delle Edizioni Scientifiche Italiane, per i cui tipi era uscito qualche anno fa un libello agiografico di grande tiratura sulla vita del beato.

Restando in zona Palazzo Sangiacomo incontriamo poi un altro fervente:

si tratta di Gianni Pomicino, parente dell'ex ministro ed ingegnere, che più volte ha ospitato nella sua casa del Vomero incontri aventi ad oggetto le beatitudini di Escrivà. All'università prestava invece la sua opera Roberto Marra ma, l'economista partenopeo scomparso qualche anno fa, cui recentemente l'IPE ha intitolato un concorso per borse di studio finalizzate all'accesso nel Campus Biomedico. Considerato un ideologo del pensiero di Escrivà, Marrama apparteneva infatti alla stretta nomenklatura partenopea dell'Opus. Assai più variegato, in zona, il panorama dei simpatizzanti, che comprende anche grandi firme dell'edilizia locale come Bruno Brancaccio e Bruno Capaldo, entrambi proprietari ad Ischia di appartamenti in un complesso residenziale che ospita anche magioni estive della famiglia Calabrò. Il nome di Capaldo, notoriamente vicino a Forza Italia, è finito nell'occhio del ciclone per una fra le più recenti tangentopoli all'italiana: quella per mazzette intorno all'affare Inail di Potenza.

Cesare Geronzi, Presidente di Mediobanca, processato e condannato in prima istanza in processi in Italia per vani reati finanziari, ogni anno destina fondi per beneficienza, circa venti milioni di euro, da Capitalia o altre banche consociate. È stato provato da documenti processuali che i beneficiari di tali regalie, oltre che i nostri partiti vicini all'Opus Dei come Forza Italia, il PD e l'UDC, sono prelati della Curia, Opera Pellegrinaggi, e altre grosse organizzazioni già ricche di per sé, dell'universo Opus. Dai verbali giudiziari, mostrati da Report, Rai Tre, risultano ulteriori versamenti effettuati a maggio 2007 a favore di alti prelati del Vaticano. Già, con tutti coloro che nel mondo ne avrebbero bisogno di aiuto...

ESCRIVÀ, UN SANTO CHE TANTO SANTO NON ERA

Ma ora veniamo alla parte più drammatica della storia. A quando, consumatosi ormai il distacco della Tapia dalle posizioni dell' Opus, essa viene rinchiusa in una stanza senza possibilità di contatti con l'esterno. «Durante il giorno una direttrice rimaneva sempre in camera con me, e un'altra stava di sentinella in corridoio, accompagnandomi in bagno e aspettandomi fuori. E cominciano gli interrogatori. Mercedes e Manlies continuano a interrogarmi diverse ore al giorno e le domande si susseguivano per ore, sempre eguali (...). Quando tornavo in camera dagli interrogatori mi accorgevo che l'avevano perquisita.

Il telefono era sorvegliato in permanenza da un membro del consiglio locale. Non mi fecero fare le pulizie né scendere in sala da pranzo. Mi portavano i pasti in camera (...). Ero talmente terrorizzata che mi venne un tremito continuo. Avevo paura che mi chiudessero in manicomio, come avevano fatto con altre persone. Nel mio panico mi ricordai che il marito di una mia amica (...) si trovava a Roma. per un caso fortuito avevo annotato il suo numero di telefono nel messale. Raccomandandomi l'anima a Dio, riuscii a raggiungere il telefono perché in quel momento colei che lo sorvegliava era stata chiamata altrove. Telefonai dicendo soltanto: (...) "Vieni a trovarmi. Insisti anche se non vogliono. E' grave" e riattaccai». L'amico riesce finalmente a liberarla e la povera ragazza si appresta a lasciare la sua prigione, la casa, l'Opus Dei: «mi dissero di recarmi nella sala delle riunioni (...) Monsignor Escrivà cominciò a camminare su e giù agitato, rosso, furioso, dicendomi: "non parlare con nessuno né dell'Opus Dei né di Roma (...) perché se vengo a sapere che parli male dell'Opus, io Josè Maria Escrivà de Balaguer, che ho in mano la stampa mondiale, ti disonoro pubblicamente". E guardandomi negli occhi con una furia spaventosa, agitando le braccia, come se volesse picchiarmi, urlò: "(...) puttana porca!"».

Questo il congedo di un "santo"! Un "santo" collerico e ambizioso, che aveva comprato un titolo nobiliare dal governo amico del dittatore Franco: governo in cui alcuni membri dell'Opus Dei ricoprirono cariche di ministri e ovunque l' Opus sempre sostenne e sostiene i regimi di destra contro gli interessi del popolo e dei poveri.

(Tratto da Avvenimenti nr. 34 settembre 2002 - Adriana Zarri)

IN PRINCIPIO FU SUSANNA

C’è anche lei, Susanna Tamaro, la reginetta del connubio tra spiritualità e business editoriali, nel novero delle grandi firme che scrivono per Ares, la casa editrice milanese dell’Opus Dei votata a diffondere il Verbo del neo santo Escrivà de Balaguer, di cui edita l’opera omnia in un’apposita collana. Per i tipi di Ares la Tamaro ha pubblicato il suo libro più intimo, una sorta di autobiografia dell’anima intitolata *Verso Casa*. Fondata nel 1956 in contemporanea col decollo, in Italia, di moloch educativi come la Fondazione Rui, anche Ares riceve subito l’irnprimatur ufficiale con l’erezione ad ente morale avvenuta per decreto del capo dello Stato nel 1966. Scorrendo la lista di coloro che hanno affidato in questi anni all’editrice dell’Opus i propri manoscritti si incontrano griffe prevedibili ed altisonanti come quelle dei cardinali Giacomo Biffi e Joseph Ratzinger, o di Rocco Buttiglione, accanto a nomi finora mai inseriti fra i cantori delle lodi di Escrivà.

Cominciamo da Massimo Caprara. Proprio lui, l’uomo che un tempo sussurrava a Togliatti.

Il passaggio nelle fila del Polo deve aver coinciso con la scoperta di un cuore opusdeista, sulle note del quale il Nostro si abbandona a due libri in odor di pentimento: le duecento e passa pagine di *Gramsci e i suoi carcerieri* e, poco dopo, *Paesaggi con figure*, destinato a purgare il lettore d’ogni residuo di “totalitarismo comunista”. Restiamo sulla sponda ex marxista e precisamente nella fu Telekabul, il Tg3: il suo vaticanista di punta, Aldo Maria Valli, pubblica per Ares ben due volumi: *Affetti speciali* e *A noi la linea*, destinati a mostrare come sia possibile trasformare la tv in un mezzo educazionale per famiglie. Per completare l’opera, Ares pubblica il lungo racconto confessione di Leonardo Marino *Così uccidemmo il commissario Calabresi:* questo l’esplicito titolo «per far comprendere - scrivono gli editori nella presentazione - le ragioni della condanna di Adriano Sofri ed Ovidio Bompressi». Le corazzate di Ares restano comunque *Studi Cattolici e Fogli*, massime esternazioni del pensiero opusdeista contemporaneo.

Al primo, con cadenza mensile e diretto da Cesare Cavalleri, hanno collaborato, tra gli altri, Gianni Baget Bozzo, Ombretta Fumagalli Carulli, Vittorio Mathieu, nonché gli stessi Aldo Maria Valli e Susanna Tamaro.

MILITANTI, SOSTENITORI, SIMPATIZZANTI & C.

Alberoni Francesco - ospite - sociologo

Andreotti Giulio - militante - senatore a vita

Angeletti Luigi - simpatizzante - segretario UIL

Aranda Antonio - sostenitore - comit. Scient. Università Santa Croce

Arborea Renzo - militante - direttore Collegio Torrescalla

Armato Teresa - sostenitore - assessore turismo Regione Campania

Arullani Paolo - militante - presidente campus biomedico

Baget Bozzo Gianni - sostenitore - editorialista

Baldassarre Antonio - simpatizzante - cx presidente Rai

Barucci Piero - ospite - economista

Belloni Piero - militante - vicepresidente Ist. Belforte Napoli

Bolchi Andrea - militante - giornalista

Berlusconi Paolo - simpatizzante- imprenditore

Berlusconi Silvio - sostenitore - cx Presidente del Consiglio

Bernabei Ettore - sostenitore - presidente Lux Video

Bianco Lucio - simpatizzante - presidente CNR

Binetti Paola - sostenitore - senatrice

Biasi Paolo - militante - banchiere

Boffi Giandomenico - militante - collaboratore Universitas

Brancaccio Bruno - simpatizzante - costruttore

Brancatisano Marta - simpatizzante - scrittrice

Brudo Lorenzo - militante - dirigente IPE

Buttiglione Angela - sostenitore - direttore tg parlamento

Buttiglione Rocco - simpatizzante - senatore

Calabrò Elisa - militante

Calabrò Lea - militante - insegnante

Calabrò Raffaele - militante - consigliere regionale Campania

Camilleri Rino - militante - giornalista

Caniato Riccardo - militante - giornalista

Capaldo Bruno - simpatizzante - costruttore

Caprara Massimo - sostenitore - opinionista

Caruso Carlo - sostenitore - direttore - San Raffaele

Casini P. Ferdinando - simpatizzante - politico

Cavallieri Cesare - militante - direttore Studi Cattolici

Cervo Arnaldo - militante - docente univ.

Cesarini Francesco - ospite - presidente Unicredito

Ciabattoni Amos - militante - cofondatore RUI

Coccurullo Luigi - militante - presidente IPE Napoli

Colao Vittorio - ospite - amministratore delegato Omnitel

Confalonieri Fedele - simpatizzante - presidente Mediaset

Corigliano Giuseppe - militante - ufficio stampa prelatura

Cortese Ardias Amelia - simpatizzante - Partito liberale Napoli

Cortesini Raffaello - militante - chirurgo

Cossiga Francesco - simpatizzante - senatore a vita

Curci Beatrice - ospite - giornalista Newsitalia

D'Agostino Francesco - ospite - Univ. Tor Vergata

D'Alema Massimo - simpatizzante - Ministro

D'Angelo Guido - simpatizzante - docente univ. Napoli

D'Ippolito Sergio - sostenitore - staff Euripe Napoli

De Benedetti Carlo - ospite - imprenditore

De Giovanni Astrid - sostenitore - università Santa Croce

De Luca M. Lidia - sostenitore - magistrato Trib. Minori Napoli

De Maio Adriano - ospite - rettore Politecnico Milano

Del Noce Alberto - simpatizzante - giornalista

Delfino Giovanna - sostenitore - direttore - Edizioni Scientifiche

Delfino Mario - militante - consigliere comunale Napoli

Dell'Utri Marcello - militante - Forza Italia

Di Bari Michele - militante - Associazione Torrescalla

Di Capua Umberto - simpatizzante - presidente Abb Italia

Di Palma Mano - militante - giornalista

Dianzani Ferdinando - sostenitore - preside fac. Medicina c. biomedico

Dinà Mario - militante - giornalista

Donati Pierpaolo - sostenitore - comit. Scientifico univ. Santa Croce

Etchegaray Roger - sostenitore - Cardinale

Falck Alberto - militante - imprenditore

Farri Umberto - militante - presidente ist. Cooperaz. Universitaria

Fazio Antonio - simpatizzante - ex governatore Bankitalia

Fazio Mariano - militante - rettore Università della Santa Croce

Fenu Carlo Maria - militante - Associazione Torrescalla

Finamore Rosanna - sostenitore - univ. Gregoriana Roma

Fontana Massimo - sostenitore - università Santa Croce

Fontanarosa Aldo - ospite - giornalista la Repubblica

Forlani Arnaldo - simpatizzante - ex Presidente del Consiglio

Fumagalli Armando - sostenitore - univ. Cattolica Milano

Fumagalli C. Ombretta - militante - senatore

Fuscagni Stefania - sostenitore - prorettore univ. Firenze

Garaci Enrico - sostenitore - dir. Ist. Superiore Sanità

Garofano Michele - militante - cx presidente Montedison

Gavazzi Francesco - ospite - editorialista

Gelao Saverio - collaboratore - edizioni Ares

Ghini Giuseppe - ospite - docente univ. Urbino

Giacobini Stefania - ospite - giornalista tg3

Giorgino Marco - militante - collegio Torrescalla

Girone Giovanni - simpatizzante - collaboratore Universitas

Grossi Grondi Stefano - simpatizzante - collaboratore Universitas

Guicciardi C. Giovanni militante - presidente Ass. Torrescalla

Guidi Antonio - ospite - cx sottosegretario Sanità

lovene Salvatore - militante - magistrato

Isidori Aldo - ospite - università La Sapienza

Leoni Giampiero - sostenitore - presidente Farmindustria

Lo Cicero Massimo - ospite - economista

Lojodice Aldo - militante - docente diritto costituz. Bari

Lorenzelli Vincenzo - militante - presidente Carige

Lucchini Piero - militante - imprenditore

Manoukian Nober - militante - cx presidente ist. Belforte Napoli

Mantovano Alfredo - sostenitore - cx sottosegretario Giustizia

Marini Clarelli M. Vittoria - sostenitore - università Santa Croce

Marrama Titti - militante - insegnante

Marrelli Luigi - sostenitore - comitato scientifico univ. Santa Croce

Marzano Antonio - ospite - cx Ministro Attività Produttive

Massa Carlo - militante - docente universitario

Mauro Mario - sostenitore - Europarlamento

Mazzetti Di Pietralata Carlo - sostenitore - università Santa Croce

Messori Vittorio - sostenitore - giornalista

Mezzaroma Roberto - simpatizzante - costruttore

Michelini Alberto - militante - giornalista

Micossi Piero - ospite - Assessore Sanità Regione Liguria

Minoli Gianni - ospite - giornalista

Mondadori Leonardo - sostenitore - editore

Moneta Fausto - militante - imprenditore

Montanari Bruno - sostenitore - università Catania

Musto Marina - militante - univ. Parthenope

Natale Roberto - ospite - giornalista tg3

Navarro Valis Joaquin - militante - ex portavoce Santa Sede

Otranto Giorgio - simpatizzante - collaboratore Universitas

Padula Bruno - militante - sacerdote prelatura Opus Dei Sicilia

Palla Pier Giovanni - militante - direttore rivista Universitas

Palmieri Manuela - sostenitore - staff Euripe Napoli

Palombelli Barbara - ospite - giornalista

Palumbo Giuseppe - ospite - pres. Comm. Affari Sociali Camera

Pansarella Michele - ospite - avvocato

Paolini Federica - sostenitore - università Santa Croce

Perocco Erminio - ospite - pubblicitario

Perrone Giovanna - militante - insegnante

Petrucci Luigi - simpatizante - magistrato

Pezzotta Savino - sostenitore - leader CISL

Pinchera Aldo - simpatizzante - endocrinologo

Polese Nello - simpatizzante - ex sindaco Napoli

Pomicino C. Paolo - simpatizzante - ex ministro

Pomicino Gianni - sostenitore - ingegnere

Porfirione M. Antonietta - simpatizzante - campus biomedico

Preda Stefano - ospite - presidente Borsa Italiana spa

Prodi Romano - ospite - presidente UE

Puppi Gigliola - sostenitore - comitato scientifico univ. Santa Croce

Raimondi Raffaele - sostenitore - magistrato

Raschielli Paola - sostenitore - campus biomedico

Ratzinger Joseph - sostenitore - già cardinale

Razzano Alfredo - militante - direttore Rui

Razzano Guido - militante - collaboratore universitas

Ricciardi Antonio - militante - Euripe

Rocca Agostino - militante - industriale acciaio

Romano Giuseppe - militante - giornalista

Romiti Cesare - ospite - presidente RCS

Roverato Gianmaria - militante - amm. Delegato Akros Milano

Ruggeri Costanza - ospite - giornalista

Ruini Camillo - sostenitore - cardinale

Ruju Maria - militante - direttrice ist. Belforte Napoli

Rumi Giorgio - militante - docente univ. Cattolica Milano

Rutelli Francesco - simpatizzante - Ministro

Saraceni Vincenzo - ospite - Assassore Sanità Regione Lazio

Scazzocchio Bruno - simpatizzante - collaboratore Universitas

Scudiero Michele - militante - preside giurisprudenza Napoli

Silvestri Lino - militante - trib. Eccles.

Sensi Franco - simpatizzante - presidente Roma

Sodano Angelo - sostenitore - cardinale

Somalo M. Eduardo - sostenitore - cardinale

Sordi Alberto - sostenitore - attore

Spasiano Mario - militante - direttore IPE Napoli

Spina Lucio - sostenitore - Euripe Napoli

Sunseri Nino - ospite - giornalista Eurofinanza

Tamaro Susanna - sostenitore - scrittrice

Tommasini Antonio - ospite - cx pres. Commissione Sanità Senato

Tonon Giancarlo - ospite - vicepresidente Kerios

Torello Antonio - militante - Collegio Torrescalla

Trapattoni Giovanni - simpatizzante - ct nazionale calcio

Travaglini Antonio - militante - associazione Torrescalla

Urbani Leonardo - sostenitore - Università Palermo

Uva Alberto - sostenitore - imprenditore

Valitutti Raffaele - ospite - ex Ministro Trasporti

Valli A. Maria - sostenitore - giornalista tg 3

Valli Renato - simpatizzante - collaboratore Universitas

Valori G. Elia - sostenitore - manager

Vanzini Gianfranco - ospite - amm. delegato Aeffe

Vescovi Angelo - sostenitore - ricercatore

Villani Paola - militante - pubblicista

Vodola Liliana - militante - insegnante

Zamagni Stefano - ospite - docente univ. Bologna

Militante: Iscritto o comunque appartenente alla nomenklatura dell’Opus Dei

Sostenitore: Molto vicino alle iniziative dell’Opus Dei

Simpatizzante: Assiduo alle manifestazioni organizzate dall’Opus Dei

Ospite: Presente anche in forma occasionale ad iniziative organizzate dall’Opus Dei o da sigle ad essa notoriamente collegate.

128

129

GUARDIE E KILLER

Vaticano in fibrillazione. Santa sede sotto i riflettori

Torna alla ribalta la misteriosa - e mai chiarita - morte di papa Luciani dopo appena 33 giorni di pontificato. Ne parla Giovanni Minoli nella nuova serie di Mixer. Riaffiorano dubbi, incongruenze, versioni contrastanti, una verità ufficiale poco, pochissimo credibile. Un'autopsia mai fatta, rapide perizie nel segreto delle stanze vaticane, un cuore normale che improvvisamente cede; l'incredibile storia delle gocce di cardiotonico ingurgitate in eccesso dal papa, l'altra - invece - a base di una digitalina che non lascia traccia.

Morto in piedi, oppure a letto? Mentre leggeva sacre scritture o abbozzava il nuovo organigramma dei vertici pontifici? Oppure cominciava a mettere nero su bianco le nuove regole da impartire a uno IOR recalcitrante davanti a ogni ipotesi di trasparenza, col 'nemico' Marcinkus sempre alacremente all'opera?

E poi il sogno di una suora, ricordato in uno scritto da monsignor Balthazar: due ombre si introducono furtive nella camera da letto di Luciani e nel suo bicchiere fanno scorrere il liquido di una misteriosa pozione. Dall'Inghilterra, intanto, lo scrittore-giornalista David Yallop - autore per Tullio Pironti di una celebre ricostruzione di quella 'morte' - continua con pervicacia a sostenere la sua tesi: il papa venne 'suicidato'. (...) Così come venne 'suicidato', sotto il ponte dei frati neri lungo il Tamigi a Londra, il patròn del Banco Ambrosiano, Roberto Calvi. «Il rituale dell'esecuzione - scrive l'avvocato investigativo californiano Jonathan Levy nel volume *Tutto quello che sai è falso* edito in Italia da Nuovi Mondi Media - è tipicamente massonico, con delle grosse pietre nelle tasche». E la matrice? Levy punta dritto in una direzione: quella dei poteri forti della Chiesa, rappresentati secondo lui dall'Opus Dei, che - scrive - «ha desiderato ardente mente la Banca Vaticana e i cui quartieri generali si trovano casualmente a Londra».

La spiegazione, ricavata dalle conversazioni con un grosso banchiere internazionale, viene così sintetizzata: «Mi spiegò che la banca di Calvi era sull'orlo del collasso a causa della sparizione di centinaia di milioni di dollari passati attraverso i flussi finanziari dello IOR che erano collegati al riciclaggio di danaro della mafia. Preso dalla disperazione Calvi si trasferì a Londra per ottenere un pacchetto finanziario di salvataggio proveniente da un rappresentante anziano dell'Opus Dei». L'operazione però, secondo la ricostruzione di Levy, non andò in porto e il corpo di Calvi fu trovato 'appeso' sotto il ponte dei Black friars.

L'altra pista porta direttamente alla mafia, che si sarebbe vendicata dell'affronto subito da Calvi, il quale non avrebbe restituito un'ingente somma di danaro da 'ripulire' (utilizzato invece per riossigenare le casse dell'Ambrosiano). Sul fronte dell'esecuzione, comunque, fa ancora capolino la pista di camorra: «nei giorni in cui Roberto Calvi era a Londra - ricordano a Scotland Yard - vennero segnalate diverse presenze interessanti: quella di Flavio Carboni e di alcuni camorristi, fra cui Vincenzo Casillo».

Luogotenente di Raffaele Cutolo, soprannominato “o nirone”, in contatto con i servizi deviati e in particolare col faccendiere Francesco Pazienza, Casillo due anni dopo saltò per aria a Roma in un’ auto imbottita di tritolo. A fine settembre scorso, poi, due botti.

A Londra la polizia decide di riaprire le indagini su quella morte, a Roma l’inchiesta portata avanti dai pm Luca Tescaroli (che ha già indagato sulla strage di Capaci) e Maria Monteleone (casi Mitrokin e “spectre” all’italiana) si arricchisce di una verbalizzazione esplosiva: un pentito di mafia, Vincenzo Calcara, per l’omicidio Calvi tira in ballo Giulio Andreotti, elementi deviati dello Stato e dei Servizi, massoneria e ambienti vaticani.

E sotto il Cupolone ci porta anche un’ altra esistenza - e un’altra fine - avvolta nel mistero: quella di Giorgio Rubolino, morto in piena calura ferragostana, immediata la diagnosi d’infarto che non perdona, niente autopsia, funerali in pompa magna in Vaticano, poi il silenzio. Fino alla decisione dei magistrati romani, dopo neanche un mese, di vederci più chiaro, chiedendo la riesumazione del cadavere per poter effettuare una normale autopsia. Ma chi era Rubolino?

UNA VITA VORTICOSA

Il suo nome balza alle cronache nazionali per l’omicidio di Giancarlo Siani, il giornalista ucciso il 23 settembre 1985. Due anni dopo il procuratore generale del tribunale di Napoli, Aldo Vessia, avoca a sé l’inchiesta bollente, fino a quel momento capace solo di racimolare una serie di flop.

Vessia vola negli Usa, e interroga Josephine Castelli, un’avvenente bionda al centro di strani giri.

Dopo un paio di mesi scattano le manette per il capoclan di Forcella Ciro Giuliano, per un ‘gregario’, Giuseppe Calcavecchia, e per un insospettabile, il ventiseienne Giorgio Rubolino, intimo di Josephine, una stirpe di magistrati nel pedigree (il padre è stato pretore a Torre Annunziata), già inserito negli ambienti che contano (fra le alte prelature soprattutto) e nella Napoli bene. Per lui inizia il calvario, quattordici mesi nel carcere di Carinola, fino a quando una delle tante toghe che si sono alternate al capezzale di un’ inchiesta che non riesce a decifrare colpevoli (esecutori e, soprattutto, mandanti), Guglielmo Palmeri - sorrentino d’origine e in ottimi rapporti con la famiglia Rubolino - lo rimette in libertà (due mesi prima erano stati rilasciati anche Giuliano e Calcavecchia). Cade il teorema Vessia, non regge l’ipotesi di un omicidio eseguito dai Giuliano su ordine dei Gionta di Torre Annunziata. E, soprattutto, sparisce la pista di via Palizzi. La pista che portava alla casa d’appuntamenti, frequentata da giovanissime squillo (tra cui Josephine e la sorella Pandora), e da vip della Napoli che conta: in primis, magistrati e politici. Fra le toghe, spicca il nome di Arcibaldo Miller, per anni pm di punta alla procura di Napoli (sua la maxi istruttoria per il dopo terremoto finita in prescrizione per tutti) e già 007 di punta dell’ex guardasigilli Castelli. Lo stesso Miller - viene precisato in un documento al vetriolo elaborato dalla camera degli avvocati penali di Napoli nel 1998 - ha subìto un procedimento per “trasferimento d’ufficio” a causa di una serie di fatti, fra cui «l’aver frequentato una casa di appuntamenti gestita da pregiudicati affiliati alla camorra negli anni 1984-1985 in via Palizzi». Lo stesso Miller seguirà il caso Siani: collaborerà proprio con Palmeri per cercare di sbrogliare quel pasticciaccio brutto. Sempre più brutto. E, soprattutto, sempre senza colpevoli.

Torniamo a Rubolino. Riacquistata la libertà, non riesce però a ritrovare ancora la serenità.

Vessia, infatti, ricorre contro la scarcerazione dei tre. Trascorre un anno e, a dicembre 1989, la Cassazione respinge il ricorso, confermando l'impostazione assolutoria di Palmeri. Il quale, però, non riesce ancora a dare un volto, e tanto meno un nome, ai colpevoli. Né agli esecutori, figurarsi ai mandanti. Ma come era saltato fuori il nome di Rubolino per il caso Siani?

Non solo dal filone di via Palazzi, ma anche in seguito alle primissime indagini sulle cooperative di ex detenuti che, proprio a partire dal 1985, a Napoli stavano aggregandosi e iniziando a bussare con forza ai portoni di palazzo San Giacomo. Il Comune - allora retto dal socialista Carlo D'Amato

- nell'autunno '85 diede disco verde per l'ingresso fra i ranghi di ben 700 detenuti raggruppati in sei liste *(La carica dei settecento*, titolò la Voce in una cover story del dicembre 1985): nei mesi seguenti un putiferio, una fortissima polemica a sinistra, con una Lega delle cooperative alla deriva. «E in quel contesto che veniva fuori anche il nome di Rubolino - ricordano a palazzo di giustizia - una storia intricata, tra minacce, camorra, affari e promesse. Insomma, una vera giungla».

Rubolino, riuscì a cavarsela. «Ma non la smetteva di ficcarsi sempre in storie pericolose, sbagliate, comunque tra soldi, salotti e personaggi poco raccomandabili». Esce con la ossa rotte e il morale a terra, Rubolino, da queste vicende. Si trasferisce a Roma. «Ha cercato di buttarsi tutto alle spalle e ricominciare da capo. Ce l'ha messa tutta. Ha fatto anche un sacco di opere di bene, volontariato, assistenza», racconta un amico. «Non c'è riuscito a rompere col passato - aggiunge un operatore finanziario capitolino - aveva perso il pelo ma non il vizio, continuava a frequentare ambienti dai miliardi facili e spesso inesistenti».

Due versioni contrastanti. Un perverso destino, comunque, sembra perseguitar lo. Nel 1999 rifinisce nelle galere, questa volta londinesi, per una presunta truffa da 100 milioni di sterline ai danni di una vera e propria istituzione britannica, la Cattedrale di San Paolo. Il classico 'pacco' organizzato secondo il miglior copione di Totò formato fontana di Trevi: siamo venuti qui (i Magi sono cinque, due italiani, un finlandese, un canadese e un americano) per donarvi la bellezza di 50 milioni di sterline. Unica piccola, microscopica condizione, quella che voi depositiate per dieci giorni, appena dieci giorni, il doppio, ovvero 100 milioni, su un conto svizzero. Nessuno li toccherà quei soldi, assicurano. La truffa non riesce, i cinque finiscono in gattabuia, lui, Rubolino, viene messo in libertà e prosciolto da ogni accusa. Anche la procura di Napoli, che si era accodata con un suo filone investigativo, lo scagiona. E lui avvia un procedimento per ottenere un indennizzo per quella ingiusta detenzione. «Ne aveva raccolti, comunque, di soldi per le denunce fatte contro alcuni giornalisti che lo avevano accusato per Siani - ricorda un amico - soldi che donò in beneficenza».

Un anno fa la svolta sembra dietro l'angolo. Decide di cominciare a far sul serio l'avvocato e, quindi, di iscriversi al consiglio dell'ordine di Roma. Raccoglie la documentazione, presenta la domanda, altra delusione: c'è ancora una pendenza con la giustizia, per via di un procedimento non ancora chiuso, millantato credito. «Non è cosa - raccontano ancora nel suo entourage - non è cosa, ha pensato. Ed è ripiombato nei suoi problemi, nella sua tristezza di prima, quando subiva accuse e attacchi».

La voglia di business, comunque, non lo abbandona: per lui è una seconda pelle, una droga, non può farne a meno. Ed eccolo entrare nei santuari della finanza, acquisire partecipazioni azionarie, frequentare il mercato ristretto e la City. Un bel giorno, diventa il padrone di una misteriosa sigla, Proman.

A quel punto, le voci cominciano a rimbalzare. Perché lui risulta “intestatario fiduciario”. Di chi, di cosa?

Ma vediamo cosa è Proman. A quanto pare si tratta di una società a responsabilità limitata.

Nel suo portafoglio spicca una partecipazione di lusso, il 25 per cento delle azioni Stayer, una grossa sigla nel settore elettrico, avamposti a Ferrara e Rovigo, interessi in mezzo mondo. Un’altra consistente fetta di Stayer - pari al 29 per cento del pacchetto azionario - fa capo a Efi, ovvero European Financial Investments, a sua volta controllata da un’altra sigla, Danter.

Efi, dal canto suo, naviga in acque agitate, trovandosi in amministrazione controllata, per i problemi finanziari che stanno passando i fratelli Bergamaschi, suoi soci di riferimento, e un pignoramento azionario effettuato da un creditore, la Euroforex. È per questo motivo che l’assemblea straordinaria di Stayer convocata per deliberare l’aumento di capitale a 10 milioni di euro, è saltata. Ma non solo per questo.

Ecco cosa scrive, proprio quel giorno, un dispaccio dell’agenzia Reuter: «Il 26 agosto scorso Stayer ha ricevuto una comunicazione dall’intermediario presso cui sono depositati i titoli che informava del decesso di Rubolino e affermava che i diritti sulla partecipazione spettano ai suoi eredi. Stayer - viene aggiunto nel comunicato - non sa se e come Proman intende resistere contro questa posizione dell’ intermediario».

Resta il mistero Proman. Nei cervelloni Cerved, collegati con tutte le camere di commercio italiane, non v’è traccia di Proman spa. Né si segnala alcuna Proman nel cui carniere figuri una qualsiasi partecipazione azionaria di Stayer. Un bel rebus. Val la pena, comunque, di scorrere la lista dei soci targati Stayer.

A parte due medi azionisti (Gianfranco Fagnani e Roberto Scabbia), fanno capolino quattro sigle.

A parte un’italiana (BSPEG SGR spa, una società di gestione del risparmio privato, con 140 mila azioni), le altre tre sono estere. Le quote minori fanno capo a Electra Investiment Trust Plc (26 mila azioni) e a Power Tools International (30 mila azioni). A far la parte del leone c’è Ipef Parters Limited (664 mila azioni), sigla londinese.

Osserva un operatore finanziario milanese: «Potrebbe esserci la presenza di Ipef nell’azionariato di Proman. Il mistero comunque è fitto». E resta un mistero, per ora, la destinazione finale delle azioni Proman: rimarranno nelle mani delle due sorelle di Rubolino, o che fine faranno?

E cosa c’è dietro il reticolo di sigle, incroci azionari, spesso e volentieri giocati oltremanica?

Un gioco forse pericoloso? Il 28 luglio scorso, poi, l’infarto. Una vita stroncata a 42 anni, dopo un’inutile corsa all’Aurelia Hospital, dove però è giunto privo di vita, commenta in un dettagliato reportage *Il Mattino*. L’ autopsia - scrive il solerte cronista, Dario Del Porto - «ha chiarito immediatamente la natura del malore». E a scanso di equivoci aggiunge: «Del caso pertanto non è stata neppure interessata la procura di Roma».

E ancora, *ad abundantiam*: «sulle ultime ore dell’uomo non sembrano esserci misteri. Rubolino è stato colpito da un arresto cardiocircolatorio manifestatosi durante la notte nell’abitazione della capitale dove si era trasferito ormai da anni». Altri commenti nel racconto della cerimonia funebre - che si è svolta nella Chiesa di Sant’Anna dei Palafrenieri, l’unica parrocchia dello Stato Vaticano - per la penna di un vaticanista doc, Alceste Santini.

«Si può, quindi, dire che Giorgio Rubolino ha avuto il privilegio di avere avuto la celebrazione delle esequie, non solo in una Chiesa ambita da molti nei momenti di gioia o di dolore come nel suo caso, ma in un luogo, qual è lo Stato Città del Vaticano, in cui la penitenza si intreccia con il

perdono come sofferente superamento dei peccati e degli atti illeciti commessi nella vita».

Equilibrismi logici e sintattici a parte, Santini riesce comunque a porsi qualche interrogativo.

Per celebrare in Sant'Anna ci vuole la chiave giusta: «occorre una particolare autorizzazione - scrive Santini - ciò rivela che chi ne ha fatto richiesta aveva ed ha entrature nel mondo vaticano. I parenti? Gli amici? Non è dato saperlo». Avvolti nel dubbio amletico, riusciamo però a sapere che fra le personalità presenti alla cerimonia c'erano «i parenti e gli amici di Giorgio, fra cui il senatore a vita Emilio Colombo e altri esponenti della borghesia napoletana». A officiare la messa funebre il cappellano delle guardie svizzere, Alois Jehle.

CASO SIANI A SENSO UNICO

Caso Siani. Chiuso per sentenza. La Cassazione ha ormai inchiodato i colpevoli dei clan Torresi che - secondo la ricostruzione del pm Armando D'Alterio - decisero ed eseguirono quell'omicidio. Una volta tanto, la parola fine. Tutto chiaro, allora? Molti dubbi restano in piedi. Vediamo quali.

Il movente. Debole. Debolissimo. Un articolo scritto mesi prima. "Per punire lo sgarro", hanno spiegato gli inquirenti. «In quell'articolo Siani faceva capire che i Nuvoletta avrebbero tradito i Gionta.

Per mettere le cose a posto e recuperare l'onore, la cosa andava lavata col sangue». Credibile?

Possibile che una camorra allora più che mai rampante avesse deciso di tirarsi addosso riflettori, inquirenti, forze dell'ordine? Un articolo non (ancora) scritto è molto più pericoloso di uno già scritto.

Non ci vuole la maga per intuirlo, solo un minimo di fiuto e buon senso. Quello che non sembra aver smarrito Amato Lamberti, presidente della Provincia di Napoli e a quel tempo (siamo nel 1985) responsabile dell' Osservatorio sulla camorra, avamposto, in quegli anni, per scrutare, capire e radiografare i movimenti, le mutazioni e le infiltrazioni della Camorra spa. Lamberti fu l'ultima persona a sentire Giancarlo, avevano appuntamento per la mattina dopo, ma "lontani dal *Mattino*", come raccomandava Giancarlo.

Un appuntamento andato a vuoto, perché la sera prima l'abusivo e ormai prossimo praticante giornalista veniva freddato a bordo della sua *Mehari* in piazza San Leonardo al Vomero, a un passo da casa.

«Non era particolarmente preoccupato - ricorda Lamberti - però doveva dirmi una cosa che gli premeva.

Ed era urgente. Stava lavorando ad un'inchiesta per la rivista dell'Osserva torio sugli intrecci politica-affari-camorra nell'area torrese.

Uno dei grossi affari, allora, era rappresentato da un'area, il quadrilatero delle carceri. E lui stava mettendo il naso in quei rapporti, sia sui referenti locali, che su quelli più in su, di imprese e camorristi». A corroborare la tesi di Lamberti, un docente universitario, Alfonso Di Maio, padre di uno dei pm più in vista, oggi, alla procura di Salerno.

La Voce lo intervistò dieci anni fa. «Avevo incontrato diverse volte Giancarlo in quegli ultimi mesi - affermava Di Maio - stava lavorando, mi raccontava, a una grossa inchiesta sugli appalti nell'area stabiese. In particolare, voleva capire se dietro al paravento di un'impresa ci fosse lo zampino di qualche politico eccellente e operazioni di riciclaggio della camorra». Il nome dell'impresa era Imec (del gruppo Apreda, poi acquirente addirittura della Buontempo Costruzioni Generali), quello del politico Francesco Patriarca, ras gavianeo della zona, ex sottosegretario alla marina mercantile. Di Maio cercò di raccontare quei fatti alla magistratura. Senza riuscirci. «Mi presentai in procura. Parlai col dottor Arcibaldo Miller. Mi disse che ne avrebbe riferito al dottor Guglielmo Palmeri che seguiva di persona l'indagine. Sono andato due volte in procura, dietro appuntamento, ma non sono stato mai ricevuto. Allora non mi fu data la possibilità di verbalizzare quel che sapevo sulle ultime settimane di Siani».

Parole dure come pietre. Mentre decine e decine di testi hanno fatto passerella davanti alla mezza dozzina e passa di toghe che si sono alternate al capezzale di un processo quasi impossibile. Del resto è lo stesso fratello del cronista, Paolo, pediatra, a rivelare qualche ombra nell'inchiesta, un 'buco nero' rimane ancora oggi lì a lasciare spazio ai dubbi. «Giancarlo lascia la redazione di Castellammare - ricorda - va in cronaca di Napoli, scrive sempre meno di Torre ma si interessa sempre più della ricostruzione post terremoto e dei rapporti camorra-appalti. Stava preparando un libro e i materiali, dopo la sua morte, sono spariti».

Una ricostruzione che lega perfettamente con quelle di Lamberti e Di Maio. Altri, però, ancora oggi in procura storcono il naso.

«C'era un'altra pista, battuta soltanto in fase iniziale. E solo parzialmente. È la pista di via Palizzi, la casa di appuntamenti, i suoi segreti forse inconfessabili. Tanti anni fa ne parlò esplicitamente Corrado Augias nel suo Telefono Giallo poi il silenzio più totale». Chissà se il regista Marco Risi, arrivato un paio di volte a settembre a Napoli per completare il copione del film su Giancarlo (ispirato in parte a *L'abusivo*, il libro di Antonio Franchini, sceneggiatura dell'esperto di misteri Andrea Purgatori, ex Corsera), riuscirà a vedere oltre i muri di gomma che ancora circondano quella tragica morte. «Emerge - dice Risi alla Voce - un delitto tuttora carico di misteri e interrogativi rimasti senza risposta, nonostante i processi e le sentenze. Questa sarà la chiave del mio film su Giancarlo.»

(Fonte: La Voce della Campania, ottobre 2003.)

CHI DÀ I SOLDI A SINDONA?

Nell'aprile 1974 non è solo la DC ad avere bisogno di soldi.

Soprattutto ne ha bisogno Sindona sul cui impero soffia ormai vento di crisi. Le autorità americane hanno messo gli occhi addosso alla Franklin. Quelle tedesche sono ormai ostili alla Woolff e alla Herstatt.

Le speculazioni dell'Edilnassau vanno a rotoli, mentre gli utili vanno altrove. Tra l' 11 aprile e l' 8 giugno 1974 l'Edilnassau assorbe da sola più di sedici milioni di dollari. A marzo dello stesso anno arriva una scadenza contratti a termine di acquisto e vendita di dollari contro franchi svizzeri per complessivi due miliardi e 300 milioni di dollari.

Chi dà tutti questi soldi a Sindona? Anzitutto un variopinto stuolo di «corrispondenti esteri».

Ovviamente le collegate estere Amincor e Finabank. Poi le banche dell'Est Magjar Nemzeti Bank di Budapest e le sovietiche Moscow Narodny Bank, Bank for Foreign Trade of Urss, International Bank.

Ma non sono tanto ingenue: a fronte dei dollari che versano si fanno depositare da Sindona dei marchi. Ingenue sembrano invece le banche di matrice cattolica tutte con depositi oltre i dieci milioni di dollari:

l' IOR (Istituto per le Opere Religiose, la Banca del Vaticano), il Banco di Roma di Bruxelles, il Banco di Roma di Nassau, la Cisalpine Overseas di Nassau di Calvi e Marcinkus, la Banca Provinciale Lombarda del «nemicissimo» Pesenti. C'è poi una banca che solo di recente ha avuto gli onori della cronaca per l'affare delle bustarelle saudite:

la Tradinvest, la banca dell'Eni di Nassau. I dollari che questa depositava presso le banche di Sindona, queste ultime li riversavano alla Tradinvest di Cayman Islands. Stranissimo percorso.

Per andare dalle Bahamas alle isole Cayman basta sorvolare Cuba. Si preferisce invece passare per la Milano delle banche sindoniane. Tra i corrispondenti italiani troviamo di nuovo la Banca Provinciale Lombarda del solito Pesenti, il Santo Spirito e poi una piccola banca, la Banca Mutua Popolare di Lodi che riesce a trovare 3,5 milioni di dollari, 10 milioni di franchi e i milione di marchi da prestare tutti contemporaneamente alle banche di Sindona. Ovviamente per una banca depositare fondi presso un'altra è cosa del tutto consueta. Ognuno è libero di scegliere le banche che vuole ed è proprio in base a queste possibilità di scelta che la banca centrale tedesca non ha restituito ai corrispondenti esteri i depositi che essi tenevano presso la liquidata Herstatt.

Da noi si è scelto invece, come è noto, la via contraria. Soprattutto per difendere la credibilità all'estero del nostro paese. Così abbiamo salvato il prestigio dell'Italia di fronte ai creditori esteri delle banche di Sindona: lo IOR, Pesenti, il Banco di Roma di Bruxelles e di Nassau, l'Eni, Calvi e monsignor Marcinkus.

Ma c'è un particolare. A parte quelle che intrattengono operazioni di cambi con Sindona, le grosse banche non compaiono direttamente. Non compare neppure il Banco di Roma, come ricorderà Ventriglia in una precisazione indirizzata alla Lettera Finanziaria de l'Espresso. Infatti il Banco farà prestare i soldi dalle sue collegate estere lontane dall'Italia e dalle leggi italiane. (...)

Nel settembre 1979 il quotidiano *Lotta Comunista* pubblica il fitto elenco di enti pubblici che hanno depositato soldi presso lo sportello di via Veneto della Banca Privata Finanziaria (di Sindona), già sede del Credicomin, l'azienda di credito in liquidazione coatta di cui era presidente il principe nero Junio Valerio Borghese. Un lungo elenco che comprende, con tanto di numero di conto corrente:

- l'INPS (conto 1/3 1679)
- l'INA (conto 1/30540)
- l'INAIL (conto 1/3 1671)
- l'INPDAI (conto 1/31675)

e poi Federconsorzi, l'Istituto romano dei Beni Stabili, l'Otomelara, l'Istituto Nazionale di Previdenza dei giornalisti, la Sofid, l'Insud Spa.

(da Soldi truccati: i segreti del sistema Sindona, Feltrinelli 1980).

AMBROSIANO

Quello del Banco Ambrosiano fu solo uno dei numerosi crack finanziari della Santa Sede, e di certo non fu il primo. Infatti, prima e dopo la grande guerra, c'erano già state le disavventure del Banco di Roma ai tempi in cui alla presidenza c'era Eugenio Pacelli. Nel 1948 il funzionario dell' Amministrazione dei beni della Santa sede, monsignor Cippico, si era intascato il denaro di alcune persone facoltose con la promessa che lo IOR le avrebbe aiutate a guadagnare cospicue somme aggirando le norme valutarie dello Stato italiano. Pochi anni dopo Giovanni Battista Giuffrè, definito il banchiere di Dio, aveva creato un'ingente piramide finanziaria, costruita nel 1958 con l'aiuto delle parrocchie emiliane ed implosa nel giro di pochi mesi.

Negli anni vi erano già stati numerosi movimenti di dubbia regolarità, così come diversi casi di gestioni spericolate e manovre occulte, in particolare nelle province del Veneto. Con il francescano milanese padre Zucca c'era stato il tentativo di scalare la Fondazione Balzan, la società italo-svizzera creata con l'eredità del Corriere della Sera da uno dei suoi amministratori. Ma il vero impeachment finanziario, maturato all'ombra di speculazioni finanziarie degne delle più spietate multinazionali, fu quello del Banco Ambrosiano.

Nella mattina del 18 giugno 1982 viene scoperto il corpo del banchiere milanese Roberto Calvi, a capo del Banco Ambrosiano, impiccato a una impalcatura sotto il Ponte dei Frati Neri a Londra.

Le tasche del suo elegante vestito sono riempite di pietre e di denaro d'ogni sorta di valuta. Durante gli anni, la tesi del suicidio sarà difesa con ostinazione, malgrado il parere contrario della maggioranza degli investigatori della prima ora. Nato nel 1920, Roberto Calvi era entrato in servizio all'Ambrosiano nel 1946.

Alla fine degli anni ‘60 aveva conosciuto il “banchiere della mafia” Michele Sindona, e le relazioni d’affari tra i due erano divenute fiorenti. Nel 1975 Calvi viene eletto presidente del consiglio d’amministrazione dell’Ambrosiano. Lo stesso anno diventa membro della loggia P2, che era stata creata da Licio Gelli e di cui faceva parte pure Michele Sindona. Nel Lussemburgo ritroviamo Calvi non solamente nelle holding dei gruppo Ambrosiano, ma anche come membro dei consiglio d’amministrazione della Kreclietbank Luxembourg (che occupa, in Cedel, un posto di primo piano). D’altra parte, la principale loggia massonica lussemburghese lo accetta tra le sue fila, mentre rifiuta l’ammissione a Michele Sindona sapendo che questi era stato condannato in Italia nel 1976 e che era stato arrestato negli Stati Uniti.

Il Banco Ambrosiano, la cui creazione risale al 27 agosto 1896, era tra le numerose banche private italiane legate al Vaticano. Raccomandata alla protezione di Sant’Ambrogio, la banca non si era mai particolarmente distinta per i suoi affari. Quando la Santa sede aveva cercato di eludere la legislazione bancaria italiana - e in particolare le restrizioni che riguardavano le operazioni di cambio sul mercato del le valute - i molto venerabili finanzieri del Vaticano avevano utilizzato le filiere mafiose di Sindona per istradare grosse somme fuori dal Paese, sotto il naso di tutti gli organismi di controllo.

All’interno dei Vaticano, è l’Istituto per le Opere di Religione (IOR) spesso chiamato la Banca del Vaticano, che organizza questo traffico. Alla testa dello IOR, l’arcivescovo Marcinkus aveva, in un primo tempo, utilizzato le filiere offerte da Sindona. Poi, quando quest’ultimo era diventato meno frequentabile, a seguito dei suoi debiti con la giustizia, si era servito di Roberto Calvi e della sua banca. All’inizio degli anni ‘70, Marcinkus prese una decisione le cui ripercussioni e successive conseguenze avrebbero potuto, da sole, suffragare la tesi che voleva che Papa Giovanni Paolo I, il “Papa del sorriso”, fosse stato assassinato. Marcinkus aveva in effetti ordinato l’arresto delle attività della Banca Cattolica del Veneto e la sua integrazione all’interno dell’Ambrosiano, senza né consultare né informare il consiglio d’amministrazione della banca così assorbita. Ora, la Banca Cattolica del Veneto era la banca privata al servizio del patriarca di Venezia e il suo presidente non era nientemeno che Albino Luciani, futuro Papa Giovanni Paolo I.

Il Vaticano si è evoluto: da gestore di anime ed elemosine, essendo stato espropriato e avendo visto il proprio patrimonio ridotto alla più semplice espressione dopo le confische di cui fu vittima nel corso del Risorgimento, a partire dal 1870 la Santa sede è diventata una potenza finanziaria che gestisce fortune tanto colossali quanto discrete nell’economia mondiale. «Immaginare il Papa come una specie di presidente del consiglio di sorveglianza può scioccare qualcuno, ma non dobbiamo dimenticare che il Vaticano è un’istituzione vecchia di tanti secoli che, per quanto riguarda il denaro, ha sempre saputo essere all’ altezza dei tempi.»

Non si tratta che di giustizia se, durante la grande crisi economica e finanziaria degli anni ‘20, il Vaticano rischiò il fallimento. Dopotutto, quelli erano i tempi! Già nel 1880, l’aristocrazia e l’alta borghesia romane, che avevano tradizionalmente degli stretti legami con la Chiesa, avevano creato il Banco di Roma a unico vantaggio del Vaticano.

Il suo scopo: riacquistare, con un plusvalore sostanziale, i terreni e gli immobili da cui il Vaticano doveva separarsi per mantenere liquidità. Inoltre questa banca doveva acquisire delle partecipazioni maggioritarie, in vista della successiva cessione al Vaticano, nelle società di servizi urbani (acqua, gas, elettricità, trasporti pubblici). Inutile dire che, dopo diciotto anni di favoritismo nei confronti del Vaticano, la banca si trovò rovinata nel 1898.

Il *deus ex machina* delle finanze vaticane, Bernardino Nogara, salvò la Banca di Roma dal fallimento.

La manna celeste che permise ai finanzieri del Vaticano di risorgere a miglior fortuna arriverà tra le righe dei Patti Lateranensi, conclusi nel 1929 con Mussolini. Nel quadro di questi accordi, la Chiesa ricevette un'indennità di 90 milioni di dollari a riparazione per i beni immobiliari confiscati dallo Stato dal 1870 e per la perdita dei suo potere secolare. Questo denaro venne affidato a un genio della finanza, Bernardino Nogara, ex vicepresidente della Banca Commerciale Italiana. Nel 1968, dieci anni dopo la morte di Nogara e quaranta anni dopo i Patti Lateranensi, le varie partecipazioni del Vaticano nell'industria, nella finanza e nei servizi venivano stimate in otto miliardi di dollari. La massima di Nogara era semplice ed efficace: «*Il pro gramma d'investimenti del Vaticano non dovrà essere ostacolato da considerazioni religiose*».

suoi "eredi" l'hanno, dalla sua morte, applicata alla lettera ma con più o meno scrupoli.

Dopo Nogara, il Vaticano ricorse ai servizi di Sindona e poi, quando questo divenne non più frequentabile, a quelli di Roberto Calvi.

Bisognerà attendere il fallimento dell' Ambrosiano, che seguirà la morte di Calvi, per scoprire l' impli cazione colossale del Vaticano negli affari illeciti operati da Sindona e Calvi. Sindona morirà assassinato nella sua cella nella prigione di Voghera il 22 marzo 1986, dopo aver bevuto una tazza di caffè avvelenato con il cianuro. Sindona e Calvi non sono che due dei cadaveri eccellenti di questa vicenda.

(da *Soldi: il libro nero della finanza internazionale*, Robert Denis, Nuovi Mondi Media).

140

141

LO STRANO CASO DELLA MORTE DI ALBINO LUCIANI

di Giuseppe Ardagna

Il 26 Agosto del 1978 Albino Luciani divenne ufficialmente Vescovo di Roma (cioè fu eletto Papa) e successore di Paolo VI°.

In Vaticano, parecchie persone non erano contente dell'elezione di Luciani al soglio pontificio ma, forse, il più scontento di tutti era monsignor Marcinkus che fino all'ultimo istante aveva sperato nell'elezione del candidato Giuseppe Siri. Ma chi era questo Marcinkus?

Era una delle pedine fondamentali di quella partita a scacchi che da anni si giocava fra Vaticano e grandi banche e che metteva in palio la possibilità di vedere il proprio capitale aumentare sempre di più. Marcinkus era il più alto in grado all'interno dello I.O.R., l'Istituto per le Opere Religiose.

Egli intuì immediatamente i pericoli dell'elezione di questo pontefice che, sin dai suoi primi discorsi, aveva lasciato chiaramente intendere di voler far tornare la Chiesa cattolica a quegli ideali di carità cristiana propri del primo cattolicesimo, rinunciando alle ricchezze superflue che troppo avevano distolto gli uomini di Chiesa dai propri sacri compiti. Figuratevi il capo della banca vaticana come avrebbe mai potuto vedere un tipo del genere sul più alto gradino del proprio stato...

Marcinkus diceva ai suoi colleghi: «*Questo Papa non è come quello di prima, vedrete che le cose cambieranno»*. Su due punti Luciani sembrava irremovibile: l'iscrizione degli ecclesiastici alla massoneria, e l'uso del denaro della Chiesa alla stregua di una banca qualunque.

E l'irritazione del Papa peggiorava al solo sentire nominare personaggi come Calvi e Sindona dei quali aveva saputo qualcosa facendo discrete indagini. In coincidenza con l'elezione di Luciani venne pubblicato un elenco di 131 ecclesiastici iscritti alla massoneria, buona parte dei quali, erano del Vaticano.

La lista era stata diffusa da un piccolo periodico O.P. Osservatore Politico di quel Mino Pecorelli destinato a scomparire un anno dopo l'elezione di Albino Luciani in circostanze mai chiarite. Secondo molti, O.P. era una sorta di «strumento di comunicazione» adoperato dai servizi segreti italiani per far arrivare messaggi all'ambiente politico. Pecorelli, tra l'altro, era legato a filo doppio con Gelli come lo erano Sindona e Calvi. Ma, tornando alla lista ecclesiastico-massonica, questa comprendeva, fra gli altri, i nomi di: Jean Viliot (Segretario di Stato, matr. 041/3, iniziato a Zurigo il 6/8/66, nome in codice Jeanni), Agostino Casaroli (capo del ministero degli Affari Esteri del Vaticano, matr. 41/076, 28/9/57, Casa), Paul Marcinkus (43/649, 2 1/8/67,Marpa), il vicedirettore de L'osservatore Romano don Virgilio Levi (241/3, 4/7/58, Vile), Roberto Tucci (direttore di Radio Vaticana, 42/58, 21/6/57, Turo).

Di Albino Luciani cominciò a circolare per la curia l'immagine di uomo poco adatto all'incarico, troppo «puro di cuore», troppo semplice per la complessità dell'apparato che doveva governare.

La morte subitanea, dopo trentatré giorni di pontificato, suscitò incredulità e stupore, sentimenti accresciuti dalle titubanze del Vaticano nello spiegare il come, il quando ed il perché dell'evento.

In questo modo, l'incredulità diventò prima dubbio e poi sospetto. Era morto o l'avevano ucciso?

Fu detto all'inizio che Luciani era stato trovato morto con in mano il libro *L'imitazione di Cristo*, successivamente il libro si trasformò in fogli di appunti, quindi in un discorso da tenere ai gesuiti ed infine, qualche versione ufficiosa volle che tra le sue mani ci fosse l'elenco delle nomine che il Papa

intendeva rendere pubbliche il giorno dopo. Dapprima, l'ora della morte fu fissata verso le 23 e, quindi, posticipata alle 4 del mattino. Secondo le prime informazioni, il corpo senza vita era stato trovato da uno dei segretari personali del Papa, dopo circolò la voce che a scoprirlo fosse stata una delle suore che lo assistevano. C'erano veramente motivi per credere che qualcosa non andasse per il verso giusto.

Qualcuno insinuò che forse sarebbe stato il caso di eseguire un'autopsia e questa voce, dapprima sussurrata, arrivò ad essere gridata dalla stampa italiana e da una parte del clero. Naturalmente l' autopsia non venne mai eseguita ed i dubbi permangono ancora oggi. Di questo argomento si occuperà approfonditamente l'inglese David Yallop, convinto della morte violenta di Giovanni Paolo I.

Il libro dello scrittore inglese passa in rassegna tutti gli elementi di quel fatidico 1978 fino a sospettare sei persone dell'omicidio di Albino Luciani: il Segretario di Stato Jean Villot, il cardinale di Chicago John Cody, il presidente dello I.O.R. Marcinkus, il banchiere Michele Sindona, il banchiere Roberto Calvi e Licio Gelli maestro venerabile della Loggia P2.

Secondo Yallop, Gelli decise l'assassinio, Sindona e Calvi avevano buone ragioni per desiderare la morte del Papa ed avevano le capacità ed i mezzi per organizzarlo, Marcinkus sarebbe stato il catalizzatore dell'operazione mentre Cody (strettamente legato a Marcinkus) era assenziente in quanto Luciani era intenzionato ad esonerarlo dalla sede di Chicago perché per motivi finanziari si era attirato le attenzioni non solo della sua Chiesa ma addirittura della giustizia cittadina e della corte federale.

Viliot, infine, avrebbe facilitato materialmente l'operazione. La ricostruzione fatta da Yallop degli affari di Sindona, di Calvi, di Gelli e dello I.O.R., conduce inevitabilmente all'eliminazione del Papa. Tuttavia la ricostruzione dello scrittore inglese pone alcuni problemi, primo fra tutti la netta sensazione che, in alcuni passi della ricostruzione, gli episodi, le date e le circostanze, tendano ad «esser fatte coincidere» troppo forzatamente. Tuttavia il lavoro investigativo di Yallop è comunque buono e non si può non tener conto del lavoro dell'inglese soprattutto considerando il fatto che troppi sono i dubbi inerenti le ultime ore di vita del Papa.

Perché e soprattutto chi ha fatto sparire dalla camera del Papa i suoi oggetti personali?

Dalla stanza di Luciani scompariranno gli occhiali, le pantofole, degli appunti ed il flacone del medicinale Efortil. La prima autorità di rango ad entrare nella stanza del defunto fu proprio Viliot, accompagnato da suor Vincenza (la stessa che ogni mattina portava una tazzina di caffè al Papa) che verosimilmente fu l'autrice materiale di quella sottrazione. Perché la donna si sarebbe adoperata con tanta solerzia per far sparire gli oggetti personali di Luciani?

Perché quegli oggetti dovevano sparire? Domande destinate a restare senza risposta anche in considerazione del fatto che la diretta interessata è passata a miglior vita. Una curiosità per chiudere l'argomento: sulla scrivania di Luciani fu trovata una copia del settimanale *Il mondo* aperta su di un'inchiesta che il periodico stava conducendo dal titolo: *Santità... è giusto?* che trattava, sottoforma di lettera aperta al pontefice, il tema delle esportazioni e delle operazioni finanziarie della banca Vaticana.

«È giusto...» recita l'articolo «*...che il Vaticano operi sui mercati di tutto il mondo come un normale speculatore? E giusto che abbia una banca con la quale favorisce di fatto l'esportazione di capitali e l'evasione fiscale di italiani?»*

L’ATTENTATO AL PAPA
IL RAPIMENTO DI EMANUELA ORLANDI
IL CASO ESTERMANN - TORNAY - ROMERO

di Fabio Croce

LE MORTI ECCELLENTI LEGATE AI TRAFFICI DI DENARO

Tre eventi importanti hanno segnato il lungo papato di Giovanni Paolo II° : il 13 maggio del 1981 il papa venne ferito gravemente in Piazza San Pietro dall’attentatore Alì Agca; il 22 giugno del 1983 fu rapita una giovane cittadina della Città del Vaticano, Emanuela Orlandi; il 4 maggio 1998 furono trovate morte, uccise da colpi di arma da fuoco, due Guardie Svizzere e la moglie di uno di essi, in un appartamento interno alle mura Leonine.

Sono stati pubblicati vari saggi che espongono giornalisticamente i fatti riguardanti questi tre episodi di cronaca nera, esaustivi per chi vuole acquisire maggiori elementi tecnici. Importante però è inquadrare il periodo storico in cui si sono maturati questi tre episodi.

Gli anni ‘70 furono importanti per l’economia della Città del Vaticano, anni in cui la Chiesa Cattolica si è trasformata in una Banca, una banca che non si è fermata di fronte a traffici internazionali di capitali, a veri e propri atti di delinquenza.

Non sempre gli organismi della Chiesa agiscono così come comandano Fede e Morale, e, al paragone con affari finanziari assai equivoci, appare per esempio decisamente innocuo il contrabbando di pillole anticoncezionali a favore delle casse Vaticane. Colpisce la partecipazione a traffici di armi accanto alle transazioni miliardarie con titoli falsificati nonché il riciclaggio nelle banche vaticane di enormi somme provenienti da affari mafiosi. E rende tuttora perplessi la serie di morti misteriose in concomitanza con affari sporchi, di titoli o di traffici illeciti.

Cominciamo dal banchiere cattolico Roberto Calvi, arrestato per il fallimento del Banco Ambrosiano, che dichiarò durante il suo processo: «Questo processo si chiama VATICANO».

Affiliato alla loggia massonica Propaganda 2, fu trovato impiccato sotto il ponte dei Frati Neri a Londra nel giugno del 1982. Michele Sindona, altro maestro di traffici internazionali di denaro, arrestato per le azzardate operazioni finanziarie, anch’esse in favore della Chiesa Cattolica, morì per un caffè avvelenato mentre era in prigione, dopo che aveva minacciato di rivelare i suoi rapporti con il Vaticano.

Il liquidatore della Banca Privata di Sindona, Giorgio Ambrosoli, era stato ucciso da tre killer nel 1979 a Milano. Il cardinal Giovanni Benelli, potente prelato e responsabile finanziario del Vaticano,

morì in circostanze strane per un attacco di cuore a 61 anni. Anche il cardinale Eugène Tisserant trovò la morte in circostanze misteriose dopo che il successivo capo della Banca Vaticana, l’arcivescovo Paul Marcinkus lo aveva estromesso dagli affari finanziari della Santa Sede.

Durante la notte tra il 28 e il 29 settembre del 1978 si consumò la morte di Albino Luciani, papa Giovanni Paolo I. Tanto si è detto e scritto in proposito e la teoria del complotto architettato da Paul Marcinkus e il Segretario di Stato Jean Viliot, entrambi iscritti alla loggia P2, ha fatto molta strada.

Il cardinale Viliot aveva avuto un vivace dialogo con il papa poche ore prima della sua morte: Luciani aveva intenzione di sostituirlo alla Segreteria di Stato con il Cardinal Benelli, oppositore della politica economica di Marcinkus, a dir poco criminale. Ma probabilmente la morte di Albino Luciani non è avvenuta per mano di questi prelati, ma indotta da una mancata assistenza medica di un uomo in difficoltà.

Il 5 settembre Luciani aveva incontrato in udienza privata nella Sala della Biblioteca, il Metropolita ortodosso russo Nikodim di Pietroburgo.. Presente all'incontro privato era il gesuita spagnolo Miguel Arranz, allora vicedirettore del Russicum, in quella occasione interprete e amico del papa, e il cardinale Johannes Willebrands. Durante l'incontro Nikodim si piegò in avanti col corpo sulla sedia e si accasciò ai piedi del papa: era morto. "Mio dio, anche questo mi doveva capitare!" esclamò Luciani in preda al panico, commosso e sconvolto.

Arranz lo calmò ma ebbe l'impressione che Luciani non stesse bene in quei giorni, tanto che si tenne informato presso monsignor Andrew Donald Magee, stretto collaboratore del papa, sullo stato di salute di Luciani: nei giorni successivi al tragico evento non aveva dormito e chiedeva insistentemente aiuto a chi gli era vicino, arrivando a ipotizzare, si dice, le dimissioni dal suo difficile incarico. Si disse anche che il metropolita Nikodim bevve un caffè avvelenato destinato a Luciani...

Il papa chiese aiuto agli amici, ma gli impegni erano sempre più pressanti e nessuno di coloro che avevano il potere per farlo ha aiutato il papa a curarsi, a riposare, ma lo hanno spinto verso il baratro. Certamente coloro che vedevano in Luciani un ostacolo per i loro piani finanziari criminali, non vollero preoccuparsi dello stato psicofisico precario del papa: ma coloro che gli erano più vicini avrebbero dovuto salvaguardarlo dallo stress e dall'evidente stato di difficoltà mentale e fisico che stava attraversando e che confessava quotidianamente ai suoi amici più intimi.

Si arrivò a Giovanni Paolo II°, che rispettò da subito il lavoro sporco dello IOR, a patto che Marcinkus gli garantisse che le banche cattoliche avrebbero finanziato in maniera occulta il nascente sindacato polacco Solidarnosc e il suo amico Lech Walesa, nel settembre del 1980. L'accordo con il Presidente polacco Jaruzelski resse fino al dicembre del 1981, poi Walesa fu arrestato: ma alla fine del 1982 il Presidente cedette di fronte alle grosse pressioni occidentali guidate dalla curia vaticana e fece scarcerare Walesa, che poi guidò la svolta politica in Polonia.

E così la crisi economica del Banco Ambrosiano, il ritrovamento della lista degli iscritti alla loggia massonica di Licio Gelli, in cui erano coinvolti alti prelati del Vaticano, tra cui Viliot, Marcinkus e Agostino Casaroli, fecero si che il papa dovette cedere alle lusinghe dell'Opus Dei, un vero impero economico e politico, unico a poter sanare i conti del Vaticano in quel momento e a ristabilire un ordine morale che si era perso in quegli anni: una cambiale che durante il lungo papato Woytjla ha dovuto scontare, cedendo progressivamente le più importanti cariche dello stato vaticano all'Opus Dei.

IL GIOVANE ALOIS ESTERMANN

TRA L'ATTENTATO AL PAPA E IL RAPIMENTO ORLANDI

Nel 1980 arrivò in Vaticano il giovane Alois Estermann, venticinquenne svizzero-tedesco, formatosi presso un istituto dell'Opus Dei e, si è detto da parte di alcuni testimoni (ma cosa non provata), addestrato militarmente presso la Stasi, i servizi segreti della DDR. Sembra che il motivo per cui Estermann si arruolò nella Guardia Svizzera, fu in realtà la necessità da parte dell' Opus Dei di creare, all'interno delle mura Leonine, una sorta di servizio segreto che indagasse sulle azioni interne di quei prelati che costituivano de facto la fazione opposta esistente in Vaticano, la massoneria coperta, legata da anni alla politica, a faccendieri, a finanzieri spietati, ai servizi segreti deviati. Testimoni dell'epoca hanno descritto gli incontri mattutini presso gli uffici del faccendiere massone Flavio Carboni con Marcinkus, con Casaroli, con i leader della DC come Giulio Andreotti e Flaminio Piccoli, con il braccio armato della P2 legato ai servizi segreti deviati, Francesco Pazienza e, all'occasione, con importanti esponenti della Banda della Magliana.

Una collaboratrice di Carboni descrisse Pazienza come l'uomo che arrivava in serata a prendere ordini da Carboni, sempre con un lungo soprabito che celava armi di varia natura e puntualmente fornito di cocaina che non esitava a consumare in pubblico.

Un vero e proprio centro di potere a Piazza di Spagna che emetteva e inviava messaggi in codice, tanto che una segretaria, dipendente dello studio di Carboni, che in quegli anni ingenuamente ebbe a comprendere alcuni dettagli di una telefonata, fu costretta al suicidio.

Alois Estermann studiò la lingua italiana a Roma presso l'istituto Dante Alighieri e in quella sede conobbe un' altra nuova assunta, che gli sarebbe stata accanto per il suo lavoro delicato, Gladys Meza Romero, venezuelana, già trentenne e con un importante ruolo nella Polizia di Caracas, di una famiglia molto vicina al potente cardinale Rosario Castillo Lara, avversario politico dei nunzi apostolici cardinali Pio Laghi e Angelo Sodano, conniventi di due poteri sudamericani di estrema destra come quelli rispettivamente dei Generali in Argentina e di Augusto Pinochet in Cile.

Le missioni cominciarono ed Estermann fu visto accanto a Walesa in Polonia.

Come è provata una missione in Venezuela, dove i due, la Romero ed Estermann si sposarono in tutta fretta con rito civile a Caracas: strano per due dipendenti del Vaticano...

La reazione della loggia massonica vaticana non tardò ad arrivare, il Vaticano era una bomba ad orologeria, e il 13 maggio del 1981 esplosero colpi di arma da fuoco in Piazza San Pietro davanti a migliaia di fedeli: il papa si accasciò nella macchina che lo stava trasportando sulla piazza, soccorso per primo da un giovane Alois Estermann.

Colui che fu arrestato, Alì Agca, era un killer turco di professione che sbagliò la mira.

Su questo attentato ne furono dette e scritte tante, un ginepraio di ipotesi portate avanti dalla stampa e da molte pubblicazioni. Appare però evidente che molti depistaggi sono stati messi in atto dal Vaticano, tante omissioni, tanti lati oscuri sulle inchieste svolte dagli inquirenti.

La considerazione che attenti osservatori hanno maturato negli anni è che quando si cerca fuori dalle mura leonine una responsabilità su fatti criminali accaduti, ogni indizio serio riconduce al loro interno. Negli anni sono affiorate tesi su una improbabile pista bulgara, sul coinvolgimento della Stasi, su sedicenti uomini del Kgb o della Cia infiltrati.

In verità si è fatto di tutto per non ipotizzare mai un coinvolgimento di responsabilità di fazioni opposte in Vaticano che stavano giocando una partita pericolosa sul piano internazionale, sia a livello politico che economico, tanto da arrivare al progetto dell'intimidazione, del delitto. In effetti la posta in gioco era alta, l'Europa stava cambiando, gli interessi economici in ballo molto alti. E la curia vaticana coinvolta fino in fondo in un traffico internazionale di denaro sporco di mafie di tutto il mondo, denaro lavato attraverso le Banche cattoliche controllate dallo IOR e usato per motivi politici spesso criminali. E' un'Opus Dei che si sostituiva alla massoneria coperta al controllo della finanza vaticana non era accettabile, a costo di chiedere aiuto a servizi segreti deviati e bande criminali.

Ma torniamo ad Estermann, preso da continui spostamenti per il mondo, per controllare che i piani politici del papa si attuassero contro il comunismo e in favore di una pastorale cattolica mondiale.

Un altro fatto criminoso si aggiunse a complicare la vita del papa e dei suoi collaboratori: il 22 giugno del 1983 scomparve una cittadina della Città del Vaticano, la quindicenne Emanuela Orlandi. Un fatto scabroso non tanto per l'avvenimento in sé: purtroppo la cronaca è ricca anche ai nostri giorni di rapimenti di giovani donne, di bambini. Ma tutti i misteri che sono seguiti all'episodio, episodi fatti di depistaggi, di omissioni, di reticenze, di strani coinvolgimenti, hanno fatto si che le indagini si perdessero in situazioni assurde, impensabili e più grandi di ciò che il fatto in sé costituiva. Si è parlato di pista turca, si è legato l'avvenimento all'attentato al papa, si sono inventati personaggi che davano false notizie spacciandosi per i fantomatici rapitori. Invece le uniche serie testimonianze che gli inquirenti italiani hanno raccolto da quel giorno ad oggi, sono state prontamente insabbiate dal Vaticano stesso.

In teoria Emanuela Orlandi è figlia di Ercole Orlandi, commesso della Prefettura della Casa pontificia recentemente scomparso e di sua moglie. Dico in teoria perché Ercole Orlandi ha una sorella cresciuta con lui in Vaticano, oltre ad avere altri quattro figli, un maschio e tre femmine. Questa sorella viene descritta, da chi l'ha conosciuta, come una donna piena di vita che aveva intrapreso una relazione sessuale con un prelato della curia vaticana: da quella relazione, che diede scandalo in Vaticano, sarebbe nata Emanuela Orlandi che venne affidata fin da piccola alla famiglia di Ercole, e di conseguenza, la ipotizzata madre naturale allontanata dalla Città del Vaticano. Per cui questa bambina sarebbe cresciuta con gli zii e i cugini, famiglia seguita con grande attenzione dalla curia, che ebbe negli anni a preoccuparsi della stabilità sociale di essa.

Negli anni successivi alla scomparsa di Emanuela, il fratello ebbe un importante incarico presso lo IOR, la Banca vaticana. La sorella Natalina è tuttora la segretaria personale del giudice istruttore del Tribunale Vaticano, nonché avvocato della Camera dei Deputati italiana, Gianluigi Marrone.

Si vociferava in quegli anni che un prelato della Segreteria di Stato avesse messo incinta Emanuela e che la fece sparire per non lasciar traccia dell'accaduto: costui, Julius Paetz, segretario di anticamera di papa Wojtyla, tornò in Polonia e divenne in seguito arcivescovo di Poznam.

Il 28 marzo 2002 fu costretto alle dimissioni per uno scandalo sessuale, accusato da quattordici giovani seminaristi di molestie. Prontamente poi "salvato" in Vaticano per sfuggire alla giustizia ordinaria. Si disse pure che un militare della Vigilanza Vaticana fosse coinvolto nel mistero della sparizione. Tanto che un graduato del corpo della vigilanza fu più volte interrogato dal giudice italiano inquirente: Raul Bonarelli, il quale fu coinvolto in un altro rapimento di una giovane romana, Mirella Gregori, sparita il 7 maggio del 1983 sempre a Roma.

Il giudice inquirente Adele Rando emise nei confronti di Bonarelli un avviso di reato per concorso in sequestro di persona. E contemporaneamente venne promosso dal Vati cano viceispettore generale del Corpo di Vigilanza. Evidentemente aveva svolto bene il suo compito di preparare il campo a un suo dirigente. Compito testimoniato anche dall' allora cardinale Silvio Oddi: secondo lui nel tardo pomeriggio del 22 giugno del 1983, su una autovettura della Città del Vaticano salì Emanuela Orlandi in Piazza delle Cinque Lune, nei pressi della scuola di musica che frequentava e la accompagnò in Vaticano. Lei scese, prese una borsa in casa e riuscì subito per risalire sulla stessa vettura e dileguarsi con il suo accompagnatore. Tesi avvalorata da una lettera anonima spedita dalla Città del Vaticano e indirizzata al giudice Rando, che indagava sul caso, nella quale si conferma la fuga di Emanuela con il prelato e se ne fa anche il nome: personaggio talmente influente tuttora che il nome non fu reso pubblico, anzi, la pista fu abbandonata dagli inquirenti, e di conseguenza il caso.

Si è anche detto di un famoso prelato con la pretesa molto islamica di crearsi un harem, in oriente, fatto di donne giovanissime e con conoscenza dell' arte della musica... Così papa Wojtyla si doveva muovere tra prelati corrotti e corruttori, tra servizi segreti pagati per depistare le indagini sull' attentato alla sua persona e sul rapimento di una giovane cittadina vaticana, tra il tramonto del potere finanziario della loggia massonica coperta vaticana e il potere emergente e prepotente dell'Opus Dei in Vaticano.

Alois Estermann era considerato un suo figlioccio, anche se voci esagerate e sibilline lo ipotizzavano addirittura come suo figlio naturale. La nuova Segreteria di Stato fu affidata al Cardinal Angelo Sodano, reduce da anni in Cile, dove strinse un forte legame fatto di interessi politici ed economici col dittatore Pinochet. Sodano seguì la carriera di Estermann con attenzione: divenuto subito maggiore della Guardia Svizzera, portò avanti il segreto incarico di creare una sorta di servizio segreto interno al Vaticano che facesse luce sulle responsabilità di singoli prelati sui fatti criminosi avvenuti in quegli anni nella Città del Vaticano.

Estermann creò una mini-intelligence, sempre con la moglie accanto, con la quale si era poi unito in matrimonio con rito cattolico. Collaborò con altri personaggi che militarono accanto a lui nella Guardia Svizzera, creando una sorta di antagonismo con la efficiente Gendarmeria del Vaticano, la cosiddetta Polizia che vigila tra le mura Leonine. E così l'ufficiale svizzero, in anni di ricerche e indagini, arriva a creare interi faldoni colmi di documenti e notizie riservate che avrebbero potuto incastrare potenti prelati di tutto il mondo; scottanti dossier conservati nella cassaforte dell'ufficio della Guardia Svizzera, con il godimento dei prelati dell'Opus Dei che vedevano di buon occhio il discredito di tutti coloro che non appartenevano alla loro corporazione.

Ma gli oppositori dell'Opus Dei non esitarono a condurre una guerra interna di potere contro Estermann, guerra che arrivò a bloccare la sua candidatura a Comandante del Corpo della Guardia Svizzera e a rubare materialmente, attraverso la collaborazione del Corpo della Gendarmeria, i documenti riservati nello studio privato di Estermann. Questo avvenne alla fine del mese di aprile del 1997. Ci fu all'indomani della scoperta del furto dei dossier un concitato incontro a casa di un nobile romano, fuori dalle mura Leonine, in cui Estermann, il Cardinal Sodano e altri personaggi cercarono una soluzione al caso. Soluzione radicale che fu trovata circa un anno dopo da chi venne a conoscenza dei documenti segreti di Estermann...

LA STRAGE DEL 4 MAGGIO 1998

Come tutti gli anni in Vaticano, intorno al 6 maggio, la Guardia Svizzera celebra i giuramenti delle nuove reclute, le promozioni, i riconoscimenti. Giorni prima del 6 maggio 1998 viene deciso dalla Segreteria di Stato che, finalmente, dopo mesi di comando del Corpo vacante, ma de facto tenuto da Alois Estermann,

lo svizzero tedesco, ormai quarantaquattrenne, diverrà Comandante delle Guardie Svizzere.

Nel corso dell'anno Estermann aveva avuto molti problemi all'interno del suo "gruppo di lavoro": da quando gli furono rubati i dossier, non poteva più fidarsi dei suoi collaboratori e sapeva che i suoi documenti segreti erano nelle mani di chi lo avrebbe voluto morto. Il gruppo di persone che lo avevano aiutato a dar vita a un cosiddetto servizio segreto interno si era sfaldato. Tra le persone a lui più vicine c'era una giovane recluta, Cedric Tornay, un ragazzo svizzero-francese di ventitré anni, definito da chi l'ha conosciuto bene bizzarro e pieno di entusiasmo, capace ed esuberante, poco incline al rispetto delle regole, pieno di vita e di carattere buono e disponibile, non avvezzo all'uso delle armi. Entusiasta del suo ruolo nella Guardia Svizzera, nel la quale era entrato col giuramento del maggio del 1995, strinse subito una profonda amicizia col suo Colonnello Estermann che sembra l'abbia conosciuto addirittura quando il giovane apparteneva ancora in Svizzera agli Boyscout, durante un campo di esercitazione.

Il rapporto tra Estermann e Tornay, per circa due anni, a detta di chi li ha conosciuti e frequentati, è stato intimo e denso di comunanza di intenti. Fatto è che già dal gennaio 1998 i rapporti tra le due guardie si erano deteriorati, e da quello che era uno stretto rapporto si era arrivati all'insulto e al gelo.

Estermann aveva smesso di proteggere le esuberanze e le bizzarrie del proprio soldato, spesso Cedric Tornay trasgrediva ai suoi ordini e veniva punito.

Fonti certe dicono che il giovane aveva intenzione di lasciare il Corpo e la Città del Vaticano, non si riconosceva più in quell' ambiente che gli stava creando molti problemi. Certamente sapeva molto del lavoro di Estermann e si era illuso che potesse magari andar via dal Vaticano con una sorta di buona uscita che pagasse il suo silenzio. Incontrava persone influenti senza inibizioni per capire se fosse possibile ottenere qualcosa, pur di non andare via con un pugno di mosche, colmo di rabbia. Ma certamente non aveva la scaltrezza di coloro che invece architettarono alle sue spalle un piano diabolico. Cedric Tornay era la persona giusta che poteva avere del risentimento verso il suo comandante, ma anche persona esuberante, che oltretutto conosceva molti segreti riguardanti la Città del Vaticano e minacciava di rivelarli.

Da parte di ignoti, probabilmente interni alle mura Leonine, si architettò una strage.

Il 4 maggio del 1998 arrivavano a Roma i genitori di Alois Estermann: la mattina del 6 maggio si sarebbe celebrata l'elezione a Comandante della Guardia Svizzera del figlio. Il vicecaporale Cedric Tornay quel giorno era di servizio, anche se, sembra, fosse colpito da una forte bronchite che lo aveva debilitato.

La signora Meza Romero era in casa con suo marito, nel loro appartamento vicino a Porta Sant'Anna, a pochi passi dal posto di Guardia dell'ingresso in Vaticano: si preparavano per ricevere i signori Estermann, già arrivati in albergo. Non si sa bene cosa accadde durante quelle tre ore dentro la Città del Vaticano: fatto sta che nessuno vede, nessuno sa, nessuno sente. Una suora che abita nello stesso stabile dei coniugi passa di fronte alla loro porta di casa e la trova aperta, sono le 21 e 5 minuti. Alle 20 e 30 circa nell' albergo dove sono alloggiati i genitori di Estermann arriva una telefonata che li invita a non andare dal figlio che ha dei problemi e ritarderà. È in corso una telefonata, dai tabulati del la società telefonica, alle 21 in casa Estermann.

La suora entra nell'appartamento e trova i corpi senza vita di Gladys Meza Romero, Alois Estermann e Cedric Tornay, uccisi a colpi di arma da fuoco. Chiama aiuto. Mai una strage era stata compiuta all'interno delle mura Leonine nella storia. La Segreteria di Stato decide subito che questa volta può non chiedere l'intervento della Polizia italiana e non aprire le porte alla magistratura: il delitto è stato consumato in casa e nessuno deve sapere come e perché è accaduto. Così la notizia corre e fuori da Porta Sant'Anna si crea una situazione surreale. Volanti della Polizia, Carabinieri, sfrecciano a sirene spiegate e si fermano davanti a un cancello chiuso con dietro due Guardie Svizzere che non sanno cosa è accaduto.

Giornalisti di tutto il mondo premono per sapere qualcosa ma l'unica notizia è quella che a mezzanotte in punto, presso la Sala stampa di via della Conciliazione, il portavoce Joaquin Navarro Valls terrà una conferenza stampa. Intanto arriva, tra lo stupore di tutti, un camion di arredamenti che entra da porta Sant'Anna, destinato a rimuovere subito tutto ciò che è nell' appartamento dei defunti. Alcuni testimoni interni al Vaticano, che accorsero sul luogo del delitto poco protetto dalla Gendarmeria, dissero a caldo che sul tavolino del salotto di casa Estermann c'erano quattro bicchieri usati, come se si fossero riunite quattro persone a discutere tra loro. A mezzanotte in punto Navarro Valls esordisce, dietro un lungo tavolo deserto, solo, di fronte a centinaia di giornalisti accorsi:

«Abbiamo la certezza morale che le cose sono andate così: il vicecaporale Cedric Tornay, colpito da raptus di follia, ha impugnato l'arma di servizio, è andato in casa del Comandante Estermann, ha sparato a lui e alla moglie, si è puntato l'arma in bocca e si è suicidato.» Questo perché non gli era stata assegnata una medaglietta al valore come riconoscimento del suo lavoro nel corpo della Guardia Svizzera. Tutto qui.

Ai funerali dei defunti arriva una mamma coraggiosa che non si fa intimidire dal potere del Vaticano, Muguette Baudat, madre di Cedric Tornay. Viene avvicinata da uno strano personaggio vestito da prete, che gli dice in tutta fretta che il figlio non si è suicidato ma che probabilmente è stato ucciso: si chiama Yvon Bertorello.

Le voci si susseguono e si brancola nel buio, nessuno ha accesso alle indagini che Gianluigi Marrone sta svolgendo in Vaticano.

Tentiamo di capirci di più. Tre elementi possono aiutarci: conoscere più a fondo Yvon Bertorello;

seguire le indicazioni degli avvocati che hanno svolto le indagini sul caso per conto della signora Baudat, Vergès e Brossolét; dar conto delle indicazioni sul caso di un importante testimone della vicenda, il Professor Massimo Lacchei, che sei giorni prima della strage aveva parlato con Cedric Tornay a tu per tu.

Yvon Bertorello è un diacono che ha operato per conto del Vaticano come spia; si dice appartenesse a un gruppo chiamato Fir Forest, una sorta di massoneria interna che agiva per individuare eventuali infiltrazioni dell'Opus Dei nel la Guardia Svizzera e nel Corpo di Vigilanza interna al Vaticano.

Molto vicino alla lobby francofona vaticana, era amico personale di Cedric Tornay da prima che costui entrasse nella Guardia Svizzera. Bertorello era in possesso di tre passaporti, che gli permettevano di girare il mondo senza particolari controlli e di fare affari per il Vaticano a livello internazionale. Dopo i funerali delle Guardie uccise in Vaticano, Bertorello ebbe un periodo difficile:

fu inavvicinabile per chiunque, una sorta di Primula Rossa, non si riuscivano a reperire notizie, tanto si rese inafferrabile.

Finché sue notizie si ebbero dallo scrittore Gerard De Villiers, che pubblicò un romanzo dal titolo *L'éspion du Vatican,* che nei fatti raccontava il ruolo di questo personaggio in Vaticano, le sue collusioni coi servizi segreti e con le varie corporazioni interne al Vaticano. Si seppe poi che De Villiers e Bertorello erano amici e che frequenti incontri in Costa Azzurra avvenivano tra loro. Arrivò a lui un bravo giornalista anglosassone, corrispondente del Sunday Times di Londra, John Follain, che rese pubblici gli incontri tra lui e Bertorello con la pubblicazione del libro *City of secrets*, pubblicato nel 2003 dalla Harper Collins a New York.

Bertorello raccontò tra mille reticenze che lui non aveva più rapporti di lavoro con il Vaticano, che Woytjla stesso gli fece annullare il diaconato. Fu accusato dal Vaticano di collaborare segretamente con il Sismi per spiare il Vaticano stesso, addirittura di essere immischiato in traffici di droga: infine di appoggiare, attraverso il Sismi, la parte massonica vicina al cardinale Agostino Casaroli. Ai tempi della Segreteria di Casaroli, alla fine degli anni '80, una fitta rete di intelligence si muoveva intorno al Vaticano vista la posta in gioco: la caduta del comunismo in occidente.

Bertorello insiste sulla sua profonda amicizia con Cedric Tornay: dal testo di Follain si evince che Bertorello invitò Tornay a fornirgli notizie circa l'interesse che Estermann aveva nei confronti dell' Opus Dei.

Bertorello parla di 600.000 franchi offertigli da un settimanale francese per fornire notizie sul caso Estermann-Tornay. Denaro rifiutato per paura delle ritorsioni del Vaticano, troppo potente per permettere tali fughe di notizie: la sua vita era già a rischio per ciò che sapeva e non poteva permettersi altre concessioni.

Ha ammesso a Follain di possedere un dossier sul caso, tre copie depositate in luoghi segreti: dossier riguardante l'attentato al papa del 1981 e la strage del 4 maggio 1998. All'epoca dell'intervista Bertorello era in attesa di un incarico da parte del Ministero degli Esteri Francese, aiutato da una loggia massonica francofona vicina al Vaticano.

Bertorello arriva a fare una proposta esagerata: ammette che avrebbe messo a rischio la sua vita concedendo i suoi dossier su Estermann per 5.000.000 di franchi.

Su Cedric Tornay fa delle importanti ammissioni, dando un elemento importante per comprendere la dinamica dei fatti: dice di aver ricevuto un messaggio sul telefono, mentre era in viaggio su un aereo, da Cedric proprio alle 20.30 del quattro maggio 1998: «Per favore chiamami, è urgente!»

Arrivato presso la sua residenza a Roma Bertorello trova un messaggio lasciato a una segretaria che lavora presso il suo istituto, messaggio scritto a penna da colei che ha preso la telefonata:

«Sono in Vaticano, è successo qualcosa di grave!» Naturalmente appena Bertorello poté telefonare a Tornay, non c'era più la speranza di avere una risposta, era passata l'ora X.

Indubbiamente tra i due c'era un rapporto di fiducia.

Bertorello sostiene che aveva trovato un lavoro a Cedric, il quale avrebbe lasciato la Guardia Svizzera nel mese di giugno del 1998, alla scadenza del suo mandato che era durato tre anni: sarebbe diventato la guardia del corpo di un banchiere di Ginevra. Bertorello dà anche una sua versione circa alcune rivelazioni di uno scrittore romano, Massimo Lacchei, che aveva incontrato Alois Estermann nell'aprile del 1997 insieme a Cedric Tornay e successivamente Tornay da solo, pochi giorni prima della sua morte.

Bertorello poi lasciò gli ascoltatori basiti allorquando, successivamente, fu raggiunto telefonicamente durante una trasmissione in onda su *Canal Plus* in Francia, da un giornalista che gli chiese come per lui fossero andate le cose la sera del 4 maggio 1998: ebbene, Bertorello dichiarò che, preso dall'emotività, tempo addietro disse cose in cui non credeva più, sostenne tesi che non riteneva più credibili, i fatti erano andati proprio come disse la Città del Vaticano quando archiviò il caso in tutta fretta.

Ma vediamo cosa sostiene Massimo Lacchei, il testimone di cui parlò anche Bertorello, a colloquio col giornalista John Follain. Nel primo incontro sopra citato, in un branch a casa di un nobile romano, conosce queste due guardie, si intrattiene con il giovane Tornay e viene a conoscenza del profondo legame che esiste tra i due, soprattutto per i racconti che Tornay fa circa il suo rapporto con Estermann, descrizioni che non lasciano dubbi, sembrava si parlasse addirittura di un rapporto affettivo.

Pochi giorni prima della strage, Lacchei incontra Cedric di nuovo, parlano per ore della tragica situazione in cui il ragazzo si trovava in Vaticano. Non godeva più dell'amicizia del Comandante Estermann, anzi, da qualche mese i loro rapporti si erano deteriorati tanto da provocare risentimento da parte di Cedric e grande distacco da parte di Estermann. Tanto montò l'odio di Tornay per il Vaticano che lo aveva sfruttato, mostrandogli solo malaffare, corruzione e intrighi di corte, da costituire per molti un pericolo, perciò che sapeva, grazie al suo rapporto privato col Comandante e non solo: intratteneva rapporti da tempo con persone legate a una fazione opposta all'Opus Dei per il quale Estermann comunque lavorava.

Il rapporto degenerato tra Estermann e Tornay non fu cosa da poco, mise apprensione a molti in Vaticano e non si trovò una soluzione migliore di quella che poi è accaduta. Come è accaduta, proviamo a comprenderlo. Intanto è importante sottolineare che le dichiarazioni di Massimo Lacchei, ritenute scomode da molti giornalisti e dagli avvocati stessi della madre di Tornay, furono confermate da molti testimoni in Vaticano, non ultimo Yvon Bertorello, che dichiarò a John Follain, che non solo alcuni sapevano dell'interesse di Estermann per alcuni giovani all'interno della Guardia Svizzera, ma che spesso la curia stessa consigliava a tutti coloro che lavoravano in Vaticano di sposarsi con una donna (parliamo di diaconi, laici o militari), seppure un matrimonio di copertura, e poi fare quello che si riteneva più giusto, ma senza scandalo e clamore, nel segreto.

Lo studio sul caso che Follain ha fatto sul suo libro-inchiesta, restituisce dignità a ciò che Massimo Lacchei ha sempre dichiarato con pudore, ma che spesso è stato usato in maniera scandalistica e travisato da tanti giornalisti italiani.

Non esistono piste omosessuali da seguire in relazione alla strage, né la strage è da attribuire a un raptus di gelosia. I rapporti interpersonali tra Estermann e la moglie, i rapporti privati tra Estermann e alcuni suoi militari erano noti e sotto il controllo della curia: curia che non ha esitato a sfruttare la condizione di alcune guardie di dipendenti sottopagati, stressati e, in alcuni casi, di giovani disponibili ad attenzioni prezzolate di cardinali viziosi.

CONCLUSIONI SUL CASO ESTERMANN-TORNAY

Follain conclude il suo libro-inchiesta senza sbilanciarsi in giudizi grossolani, parla del funerale delle vittime in cui praticamente il Vaticano giura silenzio sulla vicenda, Sodano lo dichiarò pubblicamente.

Tornay, in quanto suicida, in pratica fu scomunicato e ritenuto un tossico paranoico, non ci fu pietà per lui, a dispetto della pietà che il papa espresse invece per il suo attentatore Alì Agcà. Nella sua ricerca ha dovuto constatare comunque che in quegli anni, all'interno del Vaticano, tante persone si dichiaravano, privatamente s'intende, omosessuali: manifesta sorpresa quando alcuni ex commilitoni di Estermann non gli fanno mistero del loro orientamento sessuale, come per esempio la ex guardia Franz Steiner, Bertorello stesso, l'ex cappellano, l'ex istruttore delle Guardie svizzere e chi più ne ha più ne metta.

L'otto febbraio del 1999 accadde un fatto curioso: i giornali italiani, a dispetto di quelli del resto del mondo, non diedero peso a ciò che Massimo Lacchei e il suo editore avevano fatto e detto per l'uscita del libro *Verbum dei et verbum gay*: l'editore organizzò una conferenza stampa promettendo grosse rivelazioni sulla strage del 4 maggio 1998. Attenzione al fatto la diede la Segreteria di Stato che, avuto il volantino pubblicitario e conosciuto il fatto, si affrettò a convocare una conferenza stampa il mattino dello stesso giorno in via della Conciliazione in cui Navarro Valls si limitò ad annunciare l'archiviazione del caso e a diffondere il bollettino emesso dalla Santa Sede.

Il bollettino conteneva le deduzioni fatte per l'archiviazione della strage dal giudice unico Marrone, poi estratti dal referto dell' autopsia fatta sul corpo del presunto omicida-suicida Tornay, ben dieci perizie necroscopiche ordinate dal Promotore di Giustizia Prof. Nicola Picardi, affidate ai Prof. Piero Fucci, Giovanni Arcudi, dell'Università di Tor Vergata di Roma.

Secondo la Santa Sede Tornay, colto da raptus di follia, è entrato in casa degli Estermann, ha sparato quattro colpi a bruciapelo ai coniugi con la sua pistola di ordinanza, si è puntato l'arma in bocca e si è suicidato. Questo per il suo risentimento nei confronti del proprio comandante che non gli ha riconosciuto il valor militare dopo tre anni di servizio, nemmeno con una medaglia al valore. La suora che abita sul pianerottolo testimonia che non ha sentito fuggire nessuno.

Si sostiene poi che Tornay sarebbe stato afflitto da una serie di malattie di varia natura, che una cisti nel lobo frontale destro della grandezza di un uovo di piccione ne avrebbe limitato le funzioni mentali, che era un assiduo assuntore di cannabis e che aveva uno stile di vita disordinato.

Per chi vorrà saperne di più, sul mio testo *Delitto in Vaticano - la verità* è pubblicato il Bollettino d'archiviazione per intero.

L’ 11 aprile 2002 viene inviata in Vaticano, da parte della signora Baudat, mamma di Cedric Tornay, una istanza di riapertura dell’inchiesta. A chiederla sono due avvocati di fama internazionale che hanno effettuato lunghe ricerche sul caso: Jaques Vergès e Luc Brossolét.

Il i marzo 1999 la magistratura elvetica aveva disposto nuove perizie sul corpo di Cedric Tornay: la perizia sul corpo è stata effettuata dall’Istituto di Medicina legale di Losanna. La richiesta è stata glissata immediatamente dal Vaticano, le motivazioni degli avvocati ignorate. I documenti originali dell’autopsia vaticana effettuata sul corpo di Tornay non sono stati messi a disposizione per un eventuale raffronto con quelli Svizzeri.

Nel 2003 viene pubblicato un libro in Italia, *Assassinati in Vaticano*, scritto dai due avvocati Vergès e Brossolét. Molto interessante il contenuto che sovverte, punto per punto, ciò che si può sovvertire della tesi vaticana, cioè ciò che è riscontrabile tecnicamente. Potrete verificare dal testo in oggetto maggiori dettagli. I punti principali delle tesi degli avvocati riguardano: la lettera che Cedric avrebbe lasciato ai commilitoni, indirizzata alla madre, prima di compiere il presunto insano gesto. La lettera è stata ritenuta falsa, per il linguaggio non proprio dell’autore, per la calligrafia non verosimile, per l’intestazione in cui si legge il cognome della signora Baudat che il figlio non avrebbe mai usato: quello del primo marito. Altro elemento è il foro d’uscita del colpo mortale che avrebbe ucciso Cedric Tornay, sparato in bocca ma uscito dal cranio in un punto anomalo, come se fosse stato a testa indietro, per giunta con un foro d’uscita non tipico dell’arma che impugnava, ma di un altro calibro.

La posizione del cadavere ritrovato riverso in avanti non è giustificata dalla dinamica dei fatti, con la pistola sotto al corpo, posizione innaturale per chi si spara in bocca:

l’arma sarebbe schizzata a dieci metri di distanza, lui caduto all’indietro. La cisti presunta nel cranio non c’è, ma c’è una frattura alla roccia cranica, all’altezza della tempia sinistra, che lascia intendere un colpo subito che avrebbe provocato stordimento. Inoltre inatteso l’uso professionale dell’arma che ha provocato colpi mortali, quando Tornay viene descritto come un soldato non avvezzo all’uso dell’arma.

L’ipotesi degli avvocati sul mistero non è peregrina: Tornay sarebbe stato bloccato da alcuni individui in Vaticano, colpito e tramortito. Il fatto che il giovane avesse del muco misto a sangue nei polmoni giustifica il fatto che alcuni minuti sono passati tra il colpo subito e lo sparo, avvenuto con un’arma diversa dalla sua, infilata nel cavo orale, tenuto per i capelli a testa indietro: nella foga del gesto gli hanno rotto i due incisivi superiori. Sarebbe stato trasportato privo di vita in casa degli Estermann appena dopo l’esecuzione dei coniugi.

Ho scritto che le prove fornite dagli avvocati sovvertono ciò che si può sovvertire.

Già, perché tutto il resto, testimonianze, reperti, luogo e armi del delitto, documenti dell’istruttoria, non sono verificabili in quanto il delitto è avvenuto dentro la Città del Vaticano e non è stato concesso a nessuno di intromettersi nell’indagine. Questo fa pensare a una circostanza. In prima analisi si pensò che se qualcuno in Vaticano avesse voluto la morte di queste persone, probabilmente avrebbe compiuto un lavoro più pulito, che non poteva dare adito a dubbi. Già, ma se fosse avvenuto fuori, comunque qualcuno avrebbe indagato e chiesto testimonianze, provocando grande imbarazzo a tanti prelati o dipendenti del Vaticano, comunque coinvolti in quanto colleghi o persone informate dei fatti. Compiendo la strage in casa, nessuno potrà mai conoscere la verità o per seguire eventuali colpevoli. Fine.

Il caso è comunque chiuso. Un conto è comprare il silenzio in nome di Dio da chi in Dio crede e lavora per chi professa la stessa fede. Altro sarebbe stato scontrarsi con un giudice laico, che avrebbe svolto indagini su persone normali, considerate non per la funzione che svolgono ma come persone che possono anche sbagliare o delinquere.

Una tesi non c'è. Possiamo dire che l'indagine del Vaticano sul caso è fumosa e lacunosa, il comportamento omertoso. Alle ore 20.45 del 4 maggio 1998 probabilmente Tornay era ancora capace di intendere e di volere. Come era savio nei giorni precedenti alla strage e conscio del fatto che avrebbe lasciato il Vaticano. Alle 21.00 gli Estermann erano in casa, e lui al telefono. Una protagonista certa in quei venti minuti nella Città del Vaticano era la concitazione:

come pure il terrore, lo spavento, il silenzio, l'omertà.

Minuti di concitazione che si consumano tra le 21.00 e le 21.05, cinque minuti di fuoco che lasciano certamente l'amaro in bocca.

BIBLIOGRAFIA

John Follain, Ciiy of secrets, 2003 Harper Collina, New York

Pino Nicotri, Mistero Vaticano, 2002 Kaos, Milano

Leopold Ledi, Per conto del Vaticano, 1997 Pironti, Napoli

Rosario Priore, L'attentato al Papa, 2002 Kaos, Milano

Vergès-Brossoiet, Assassinati in Vaticano, 2003 Kaos, Milano

Fabio Croce, Delitto in Vaticano, 2000 Ed. Libreria Croce, Roma

Fabio Croce, Il Cardinal mia cara, 2003 Ed. Libreria Croce, Roma

Massimo Lacchei, Verbum gay et verbum gay, 1999 Ed. Libreria Croce, Roma

Luigi Incitti, Papa Luciani - Una morte sospetta, 2001 L'Airone, Roma

Antonio Fortichiari, È viva - La scomparsa di Emanuela Orlandi, 2003 Marco Tropea, Milano

Mario Guarino, I mercanti del Vaticano, 1998 Kaos, Milano

Pippo Gurrieri, La piovra vaticana, 2001 La Fiaccola, Catania

Pepe Rodriguez, Verità e menzogne della chiesa cattolica, 1998 Editori Riuniti, Roma

Cesare De Agostini, Eminenti e eminentissimi, 2000 Piemme, Casale Monferrato

Discepoli di Verità, All'ombra del Papa infermo, 2001 Kaos, Milano

Maurizio Marchetti, Urbi... et sempre più orbi, 2005 Ed. Libreria Croce, Roma

Claudio Rendina, il Vaticano - Storia e segreti, 1983 Newton Compton, Roma

Accattoii - Galazka, Vita quotidiana in Vaticano, 1998 Arsenale Ed., Venezia

Francesco Quaranta, Preti sposati nel Medioevo, 2000 Claudiana Ed., Torino

Dag Tessore, Introduzione a Ratzinger, 2005 Fazi Ed., Roma

Francesco Murgia, il rito svelato, 2000 Ananke, Torino

Gianmario Felicetti, La famiglia fantasma, 2007 Ed. Libreria Croce, Roma

Giuseppe A. Spadaro, in prurito carnis, 2005 Ed. Libreria Croce, Roma

De Martino, L'uomo che Gesù amava, 2004 Ed. Libreria Croce, Roma

Michael Burleigh, in nome di Dio, 2007 Rizzoli, Milano

LE VERITÀ NASCOSTE DELLA CHIESA

Con il cattolicesimo, quindi con l'attribuzione del ruolo di autorità suprema al papa-vescovo di Roma, ha inizio una vera e propria politica spirituale, dove la Chiesa utilizza i principi di Gesù Cristo al fine di espandere il proprio dominio socio-economico. Come la storia ci insegna, dietro ogni grande potenza, dietro ogni retorica e persistente demagogia, si nascondono le vere ragioni della politica avida e sfruttatrice, aggressiva e devastante.

Dietro la facciata della Chiesa si nasconde una società arcana che tramite l'indottrinamento ideologico dà alla luce la sua politica spirituale, dall'anima quanto mai corrotta e dalla parola contraffatta, rivolta agli ingenui della fede.

Costoro, che vivono di illuminazione profana, praticano meccanicamente il rituale imposto, guidati da un'interiorità cieca e sorda. Così ottusi da non voler vedere la cruda realtà delle cose, così intransigenti che appaiono più come seguaci integralisti di una setta piuttosto che fedeli devoti all'amore e ai principi di Cri sto. «In quest'epoca di fame spirituale e di pragmatica incertezza esistenziale, la deserta spiritualità della Chiesa si attua solo nella sequela di forme in cui versano le asettiche formalità, e non spiega e non giustifica l'ufficio delle controversie dal momento negativo della sua tirannica intromissione tra gli uomini.»

Dietro le rigide espressioni prestabilite che accompagnano le frasi liturgiche c'è di fondo il martirio di un'umanità sacrificata sull'altare della menzogna e della violenza psicologica. La Santa Sede è sorretta da forze cieche che non dimostrano opera e attualità dello spirito, ma appaiono piuttosto come opportu nistiche azioni delle sue illibertà. Gli avidi arrivisti, privi di qualsiasi scrupolo, agiscono in maniera servile verso le autorità, avendo in comune con i cosiddetti "piani alti" lo stesso obiettivo a cui mirano i detentori del potere, cioè quello di accrescere i propri guadagni economici e la propria supremazia totalitarista.

Tale concezione della religione cattolica, che ha assunto i connotati di un vero e proprio fondamentalismo, ha reso difficili i rapporti tra praticanti e rappresentanti ecclesiastici ed ha allontanato definitivamente gli scettici ed i dubbiosi, quindi tutti i bisognosi di conferme di fede. Con ciò si è persa la speranza di un dialogo tra il popolo e Chiesa. Non passa un decennio senza che il clero non abbia la propria teoria ed una nuova versione teologica da riproporre a proprio uso e consumo. Storicamente abbiamo assistito a vicende oscure e tutt' ora mai chiarite, perché la Chiesa ha sempre fatto in modo di occultare in maniera oculata qualsiasi argomento sconveniente. Tutt'oggi rimangono molti dubbi, direi troppi, sul rapporto tra il nazismo e la Santa sede, dove quest'ultima si è espressa solamente per una realtà evidente che ormai era stata messa in luce in maniera innegabile, ossia l'antisemitismo che da sempre fu alimentato dalla Chiesa nei confronti degli ebrei.

Difficile credere di poter prendere come modello di vita morale un'istituzione così potente e così piena di contraddizioni e di iniquità. La confusione tra i fedeli è tale e tanta che, più la figura di Cristo e la composizione dei Vangeli appaiono argomenti opinabili, tanto più diventano ossequiosi della tradizione della parola scritta.

Analogamente più Cristo appare come figura giusta ed essenziale nella sua predicazione dell'amore per il prossimo, più essi si allontanano dai suoi valori per identificarsi nei modelli di uomini e supereroi capitalistici che il sistema ci propone. In ognuna di queste circostanze la realtà di base che risulta essere incontestabile è che tutti, sia credenti che atei, sono sempre più influenzati e veicolati in maniera totale da componenti esterne, che nulla o poco hanno a che vedere con sentimenti di natura umana ed onnicomprensiva. Così come i Vangeli tacciono sulla vita di Gesù da quando aveva dodici anni fino a quando cominciò la sua missione pubblica, diciotto anni dopo, la Chiesa tace su argomenti che riguardano le iniquità del clero, perché risultano sconvenienti all'interno del sistema di indottrinamento ideologico e agli occhi delle masse. Nei testi sacri sono stati fatti diversi tentativi per aggiornare i particolari arcaici.

Vediamo costantemente l'alternanza di nuove traduzioni.

I racconti recitati in diverse occasioni ogni volta vengono espressi in una versione interpretativa differente.

La critica più estrema si esprime affermando che se un testo molto antico è stato riprodotto, stampato e diffuso spesso, deve necessariamente essere stato corrotto, nel senso di oggettivamente alterato nel suo significato.

Il linguaggio più diretto dell'esperienza di Gesù Cristo riesce a riprodurre momenti di verità esemplare nella misura in cui la sua interpretazione crea tanta crisi ed altrettanta discordia nella condizione umana.

Questa Chiesa sfrutta il dolore della sua stessa gente per creare un dolore infinitamente più grande quando occulta i reati di pedofilia del clero, chiedendo ai propri prelati di tacere e mantenere il più stretto riserbo in materia di abusi sessuali, quando sostenendo i preti pedofili li protegge, ed anziché condannarli e scomunicarli li trasferisce in altre sedi, mandandoli a gestire case di accoglienza della Congregazione, e in alcuni casi (com'è spesso accaduto) li promuove ad altra carica, quando fa ammalare i bambini con radiazioni delle antenne di Radio Vaticana e al momento della condanna del tribunale patteggia per concordare un prezzo esiguo da dare alle famiglie, quando utilizza i finanziamenti dello Stato durante il Giubileo per ristrutturare i propri immobili e rivenderli in blocco guadagnando il 300%; un Vaticano che detiene il 40% degli immobili a Roma, quando tramite lo IOR sfratta i disabili e le famiglie meno abbienti per liberare altri appartamenti già prenotati da suoi fiduciari, ovviamente raccomandati politici e benestanti, quando nel frattempo scomunica e mette alla berlina chi sostiene i diritti dei divorziati e degli omosessuali, quando si sottrae a cause civili sostenendo l'immunità di giurisdizione, quando, dopo aver avuto l'esonero dell'ICI esteso anche alle strutture commerciali della Chiesa, non si accontenta dell'assunzione in ruolo di migliaia di insegnanti di religione nelle scuole pubbliche e dei cosiddetti assistenti religiosi negli ospedali pubblici, quando dopo aver avuto il massiccio finanziamento alle scuole private, dopo aver usufruito dei privilegi concessi agli oratori, non si accontenta neanche di ricevere il 7% degli introiti delle opere di urbanizzazione secondaria che i comuni sono tenuti a versare alle diocesi, quando in base ai Patti Lateranensi non si accontenta di non aver mai pagato una lira per il consumo dell'acqua di 5 milioni di metri cubi annui, e la fa pagare allo Stato tramite le tasse dei contribuenti, quando inquinava le acque di Roma ed ha preteso ed ottenuto quanto segue: le acque di scarico, "sacre" sicuramente ma altrettanto inquinanti sicuramente, confluivano direttamente nel Tevere, furono costruiti i depuratori, il comune di Roma non ha mai ricevuto il pagamento del costo del servizio che, nel 1999 aveva raggiunto la bella cifretta di 44 miliardi di vecchie lire.

Ma a quel punto il Ministero dell'economia dell'epoca è "provvidenziamente" intervenuto accollandosi l'onere del pagamento ed ottenendo in cambio l'assicurazione che il servizio di smaltimento acque sarebbe stato per il futuro regolarmente pagato: costo attuale 2 milioni di euro l'anno.

Un emendamento alla legge finanziaria 2004 proposto dal senatore di Forza Italia Mario Ferrara, fa decadere anche questi oneri. L' emendamento, comma 13 dell' art. 3 prevede lo stanziamento di 25 milioni di euro per l'anno 2004 e di 4 milioni di euro per il 2005 per dotare il Vaticano di un sistema di depurazione proprio. La "santa" decisione è stata presa nel febbraio 2004 dal presidente della regione Veneto Giancarlo Galan (Forza Italia). Già l'anno prima la proposta era stata approvata all'unanimità nella riunione per la salvaguardia di Venezia, tenutasi a palazzo Chigi e presieduta dal presidente del Consiglio.

Risultato: cinquanta milioni di euro sono stati stornati dal fondo speciale per il disinquinamento delle acque di Venezia e versati direttamente nelle casse della curia patriarcale.

162 - 163

Quando il Vaticano, dopo aver sottratto tutti i fondi di cui sopra, alla fine si serve dello stato per ottenere altri benefici. Nella finanziaria 2005 al comma 206 è stato previsto un finanziamento di un milione di euro allo scopo di promuovere il potenziamento della strumentazione tecnologica e l'aggiornamento del la tecnologia impiegata nel settore della radiofonia.

Quando la cosiddetta Santa Sede si serve della legge per sottrarre coercitivamente i soldi dell' 8 per mille a chi li ha destinati altrove. Noi pensiamo che abbia toccato il fondo, ma qui ci sbagliamo, perché in virtù del Dio denaro hanno fatto anche altro; il Vaticano si vende i diritti del libro di Papa Woityla alla Bildezetur, società di siti porno tedesca. Inoltre conduce una battaglia politica e mediatica contro l'eutanasia e percepisce milioni di euro dallo Stato per gestire cliniche di lunga degenza per malati terminali e sofferenti.

Dal nostro umanesimo (nato nel quarto secolo e che abbiamo esportato in tutta Europa fino al sesto secolo) siamo tornati al paganesimo più sfrenato ed irriverente; questo grazie all'errata interpretazione del cristianesimo da parte del cattolicesimo, che cerca di imporre elementi estremi quali il puritanesimo), incompatibili con i meccanismi ed i valori della società capitalistica.

OTTO PER MILLE: LADROCINIO AUTORIZZATO

O SOVRANITÀ DEL DIO DENARO?

Il Cattolicesimo ha cessato di essere in Italia la religione di Stato con la revisione-riconferma del Concordato del 1929 sottoscritta nel 1984 dal governo Craxi. Nonostante questo atto costitutivo rappresenti l'espressione inderogabile della legge, la cessazione è avvenuta solo teoricamente, tanto che nel nuovo testo l'art. 9 recita: *La Repubblica italiana riconosce il valore della cultura religiosa (cattolica) e tiene conto che i principi del Cattolicesimo fanno parte del patrimonio storico del popolo italiano*; ed anche se, per effetto della revisione della Convenzione economica annessa al nuovo Concordato è stata abolita la "congrua" di sostentamento del clero versata antecedentemente dalle casse dello Stato, tale esborso è stato subito sostituito con il finanziamento "volontario" dell'otto per mille sul gettito totale del patrimonio soggetto ad IRPEF, versato da ogni cittadino ed inserito d'ufficio nei moduli della denuncia dei redditi.

Un tale meccanismo di denuncia "caritatevole" dà modo al cittadino-contribuente di scegliere a chi devolvere la decima prescritta: se allo Stato, alla Chiesa Cattolica o ad altre confessioni religiose (cristiane), con l'esclusione quindi di organizzazioni umanitarie laiche, enti di ricerca scientifica e quant'altro (Legge 182 del 1985).

Ma qui scatta un'astuta trappola escogitata a suo tempo dai nostri "laici" politicanti sull'input dei (mon)signori della Gerarchia: siccome, com'era prevedibile e fu previsto, solo un terzo dei contribuenti, per pigrizia, menefreghismo o disperazione, sceglie a chi devolvere I' obolo, l' art. 37 della relativa legge d'attuazione recita:

In caso di scelte non espresse da parte dei contribuenti, la destinazione (dei quozienti da distribuire del gettito totale) si stabilisce in proporzione alle scelte (percentualmente) espresse. E poiché, com'era prevedibile e fu previsto, tra la minoranza che opera una scelta solo il 35% non opta a favore della Chiesa Cattolica, questa oltre alla quota parte espressamente assegnata ottiene di incassare anche l'85% dell'intero gettito relativo. L'ammontare di tale cifra, stornata dai redditi dei cittadini ed in un certo senso prelevata dalle loro tasche, è stato calcolato in circa un miliardo l'anno. In teoria, una tale enorme somma dovrebbe essere destinata ad opere di carità; ma le stesse cifre ufficiali della C.E.I. relative al triennio 2002-2004 ammettono che il 46% dell'incasso viene destinato "alle esigenze del culto [del Papa]"

(adunate oceaniche, viaggi papa li, ecc. ecc.), il 34% al sostentamento del clero e solo il 20% ad interventi caritatevoli. Ma in quest'ultima voce, è da notare come la maggior parte di una talefrazione sia destinata all'Opera Missionaria, e quindi ad un lavoro di propaganda e proselitismo in aree non cristiane del mondo.

All'ingente cifra scucita ogni anno ai contribuenti, va aggiunta una somma dello stesso ordine di grandezza sborsata direttamente dallo Stato (senza considerare quindi regioni, province e comuni) con le causali più disparate: nel 2004, sono stati destinati 258 milioni per le scuole cattoliche, 44 milioni per le cinque grandi università cattoliche, 20 milioni per la sola Università dell' Opus Dei e 478 milioni per gli stipendi dei 15000 (quindicimila) insegnanti di religione passati di ruolo in tutte le scuole d'ordine e di grado.

Aggiungendo poi ai finanziamenti scolastici quelli relativi agli istituti di sanità gestiti da istituzioni cattoliche, si può calcolare un altro miliardo di spesa da parte dello Stato.

La Chiesa gestisce infatti oltre 6000 centri di assistenza medica, suddivisi in:

1853 ospedali e case di cura convenzionati;

729 orfanotrofi;

534 consultori medici;

136 ambulatori;

10 grandi ospedali (tra cui l'Agostino Gemelli che funge da nosocomio del Vaticano)

111 ospedali di media dimensione, ecc.

Nel campo poi della pubblica istruzione (o meglio, dell'istruzione cattolica) la Chiesa italiana dispone di:

504 seminari;

6228 scuole materne ed asili;

1280 elementari;

1136 secondarie;

5 grandi università, la cui frequenza ai corsi, che assicura il collocamento post lauream, è ambitissima e

130 atenei di media dimensione, di cui lo Stato paga i finanziamenti e le rette ai corsisti.

Ma com'è naturale, un tale enorme patrimonio di produzione viene affiancato da un altrettanto grande apparato di gestione, costituito da:

118 sedi vescovili;

12314 parrocchie;

quasi altrettanti oratori;

360 case generalizie di ordini religiosi,

1000 conventi maschili o femminili (la metà dei quali, per le scarse vocazioni, finisce per diventare albergo a 4 stelle).

Inoltre, nella sola area metropolitana di Roma, la Santa sede e l'episcopato romano possiedono un vastissimo patrimonio immobiliare, dentro e fuori le mura aureliane, pari ad un quinto dell'area urbana che si estende dentro il circuito delle storiche fortificazioni. Lo Stato della città del Vaticano possiede cospicue proprietà edilizie extra moenia solo in parte ratificate dai Patti Lateranensi del 1929: come il palazzo di Propaganda Fide a P.zza di Spagna, l'Università Gregoriana, il Collegio Lombardo, il Russicum ecc. ecc.

Per non parlare della Santa Maria di Galeria che ospita la Radio Televisione Vaticana che si estende per 44 ettari, ancora oggi al centro di uno scandalo per l'inquinamento elettromagnetico provocato dalle sue emissioni televisive.

Su tutto questo immenso patrimonio immobiliare né il Vaticano né la CEI pagano un solo euro di imposte.

Bisogna aggiungere gli enti ecclesiastici, che sono 59.000 e possiedono 90.000 immobili, il cui valore ammonta ad almeno 30 miliardi; ma essi per via della Convenzione economica ammessa al Concordato sono esenti dalle imposte sui fabbricati e sui terreni e sui redditi relativi ad enti o istituti, sulle compravendite e su quelle di valore aggiunto: insomma, esenti da ogni carico fiscale e contributivo.

In tal modo le istituzioni statali e comunali italiane perdono ogni anno un gettito valutato intorno ai 9 miliardi e mezzo; per cui senza questi privilegi fiscali della Chiesa lo Stato italiano potrebbe dimezzare il carico fiscale diretto ed indiretto che grava sui cittadini-contribuenti.

Ma come se ciò non bastasse, alle esenzioni fiscali dello Stato è necessario aggiungere quelle comunali, poiché per una recente legge gli enti ecclesiastici non esclusivamente commerciali sono esenti dall'ICI.

E siccome per ottenere una tale esenzione è sufficiente che tali enti (alberghi, ristoranti, posti di ristoro, ecc. ecc.) autocertifichino la loro destinazione "anche" a luoghi di culto (avendo annessa una cappellina o chiesuola), nessun comune della penisola riceve un euro da tali lucrose attività.

In tal modo, i comuni italiani perdono l'incredibile ammontare di 2 miliardi e mezzo l'anno, che sommati ai mancati incassi fiscali dello Stato fanno lievitare a circa 12 miliardi la cifra complessiva dell'evasione fiscale - ladrocinio autorizzato - di Santa Romana Chiesa. Immensa cifra che lo Stato e i comuni provvedono a ripianare addebitandola in conto tassazione ai cittadini; ognuno di noi versa quindi ogni anno alla Chiesa Cattolica ben più dell'8 per mille dei suoi redditi!

Naturalmente si può obiettare che se gli ecclesiastici dovessero pagare le tasse come i comuni cittadini e gli enti laici di ogni natura e finalità, si troverebbero nell'impossibilità di farlo e andrebbero incontro alla bancarotta: istituto giuridico che per via del concordato primo e secondo non si applica a nessun ente ecclesiastico. Che viene proclamato immune dal rischio di fallimento e non sottoposto a giudizio del Foro di competenza.

Ma a parte questo aspetto propriamente giuridico della faccenda, c'è da chiedersi quale sia il ritorno dell'immensa spesa economica supportata dal popolo italiano per mantenere uno Stato estero (uno pseudo Stato, una finzione giuridica, un'entità fittizia) ed un apparato ecclesiastico che oltretutto si intromette di continuo in tutti gli aspetti della vita nazionale, e non solo esprimendo le sue opinioni, ma mobilitando concrete forze politiche e conducendo costose campagne di pressione che l'abbondanza di denaro disponibile rende possibile attuare.

Per un carico finanziario, politico, giuridico e morale tanto schiacciante la controparte non può essere costituita dalla semplice "salvaguardia del valore" di una cultura e dalla soddisfazione di "tener conto dei principi del Cattolicesimo", nella convinzione errata che essi facciano parte (comprese *le Crociate, la caccia alle streghe e l'Inquisizione*) del patrimonio storico del popolo italiano.

Noi tutti crediamo, ed a ragione, che il ritorno del costo non sia appannaggio del popolo, ma della classe politica italiana, che dai tempi della Legge delle Guarentigie e del Patto Gentiloni, pur nelle sue interne contrapposizioni punta sull'appoggio interessatissimo di Santa Roma Chiesa alle proprie manovre di potere ed alla salvaguardia dei propri interessi di carattere economico, sociale e politico.

I dati citati sono tratti da:

1)Secondo Rapporto sulla Laicità Liberale N.123-124 Gennaio Febbraio 2006, pag. 31, 39

Legge N°186 del 2003

2) Secondo Rapporto sulla Laicità Liberale N.l23-124 Gennaio Febbraio 2006, pag. 52, 57

3) Agenzia di Ricerca Economica e Sociale Enti Ecclesiastici: le cifre dell'evasione fiscale.

Rapporto del 7 Settembre 2006 Legge N° 248 del 2006.

Con più prudenza e realismo si può stabilire che la Chiesa cattolica costa in ogni caso ai contribuenti italiani almeno quanto il ceto politico.

Oltre quattro miliardi di euro l'anno, tra finanziamenti diretti dello Stato e degli enti locali e mancato gettito fiscale.

La prima voce comprende il miliardo di euro dell'otto per mille, i 650 milioni per gli stipendi dei 22 mila insegnanti dell'ora di religione (un vecchio relitto concordatario che sarebbe da abolire, nell'opinione dello scrittore cattolico Vittorio Messori), altri 700 milioni versati da Stato ed enti locali per le convenzioni su scuola e sanità. Poi c'è la voce variabile dei finanziamenti ai Grandi

Eventi, dal Giubileo (3500 miliardi di lire) all'ultimo raduno di Loreto (2,5 milioni di euro), per una media annua, nell'ultimo decennio, di 250 milioni. A questi 2 miliardi 600 milioni di contributi diretti alla Chiesa occorre aggiungere il cumulo di vantaggi fiscali concessi al Vaticano, oggi al centro di un'inchiesta dell'Unione Europea per "aiuti di Stato".

L'elenco è immenso, nazionale e locale.

Sempre con prudenza si può valutare in una forbice fra 400 ai 700 milioni il mancato incasso per l'Ici (stime "non di mercato" dell'associazione dei comuni), in 500 milioni l'esenzione da Irap, Ires e altre imposte, in altri 600 milioni l'elusione fiscale legalizzata del mondo del turismo cattolico, che gestisce ogni anno da e per l'Italia un flusso di quaranta milioni di visitatori e pellegrini. Il totale supera i quattro miliardi all'anno, dunque una mezza finanziaria, più qualche decina di milioni.

La Chiesa cattolica, non eletta dal popolo e non sottoposta a vincoli democratici, costa agli italiani come il sistema politico.

Soltanto agli italiani, almeno in queste dimensioni.

Non ai francesi, agli spagnoli, ai tedeschi, agli americani, che pure pagano come noi il "costo della democrazia", magari con migliori risultati. [

Il meccanismo dell'otto per mille sull'Irpef, studiato a metà anni Ottanta da un fiscalista all'epoca

"di sinistra" come Giulio Tremonti, consulente del governo Craxi, assegna alla Chiesa cattolica anche le donazioni non espresse, su base percentuale.

Il 60 per cento dei contribuenti lascia in bianco la voce "otto per mille" ma grazie al 35 per cento che indica "Chiesa cattolica" fra le scelte ammesse (le altre sono di Stato, Valdesi, Avventisti, Assemblee di Dio, Ebrei e Luterani), la Cei si accaparra quasi il 90 per cento del totale.

Fare i conti in tasca al Vaticano è un'impresa disperata.

Ma per capire dove finiscono i soldi degli italiani sarà pur lecito citare come fonte insospettabile la stessa Cei e il suo bilancio annuo sull'otto per mille.

Su 5 euro versati dai contribuenti, la conferenza dei vescovi dichiara di spendere i per interventi di carità in Italia e all'estero (rispettivamente 12 e 8 per cento del totale).

Gli altri 4 euro servono all' autofinanziamento.

Prelevato il 35 per cento del totale per pagare gli stipendi ai circa 39mila sacerdoti italiani, rimane ogni anno mezzo miliardo di euro che il vertice Cei distribuisce all'interno della Chiesa a suo insindacabile parere e senza alcun serio controllo, sotto voci generiche come "esigenze di culto", "spese di catechesi", attività finanziare ed immobiliari.

La Chiesa di vent'anni fa, quella in cui Camillo Ruini comincia la sua scalata, non ha i soldi per pagare gli impiegati della Cei, con le finanze scosse dagli scandali e svuotate dal sostegno a Solidarnosc.

La cultura cattolica si sente derisa dall'egemonia di sinistra, ignorata dai giornali laici, espulsa dall'universo edonista delle Tv commerciali, perfino ridotta in minoranza nella Rai riformata.

Dopo vent' anni di "cura Ruini" la Chiesa all'apparenza scoppia di salute. È assai più ricca e potente ed ascoltata a Palazzo, governa l'agenda dei media e influisce sull'intero quadro politico, da An a Rifondazione, non più soltanto su uno.

Nelle apparizioni televisive il clero è secondo soltanto al ceto politico. [Eppure le Chiese e le sagrestie si svuotano, la crisi di vocazioni ha ridotto in vent'anni i preti da 60 a 39mila, i sacramenti religiosi come il matrimonio e il battesimo sono in diminuzione. Il clero è vittima dell'illusione/equazione mediatica "visibilità uguale consenso", come il suo gemello separato, il ceto politico. (Curzio Maltese, *La Repubblica*, 28 settembre 2007)

168 - 169

L'ACQUA SOTTRATTA: LUCRO E VIOLAZIONE DELLA LEGGE DA PARTE DEL VATICANO

L'acqua del Vaticano è a carico degli italiani. Quella da bere come quella delle fogne.

Non bastava l'8 per mille e il suo perverso meccanismo di moltiplicazione dei soldi, non bastava l'esonero dell'ICI esteso anche alle strutture commerciali della Chiesa, non bastava l'assunzione in ruolo di migliaia d'insegnanti di religione nelle scuole pubbliche e dei cosiddetti assistenti religiosi negli ospedali pubblici, non bastava il massiccio finanziamento alle scuole private, i privilegi concessi agli oratori e addirittura il 7% degli introiti delle opere di urbanizzazione secondaria che i comuni sono tenuti a versare alle diocesi, non bastava.

Dall'ultimo numero di *Micromega* apprendo con sconcerto e vana indignazione anche l'esistenza di queste "quisquilie": Il Vaticano, in base ai Patti lateranensi, non ha mai pagato una lira per il consumo dell'acqua, consumo, si badi bene, che ammonta a ben 5 milioni di metri cubi annui, la maggior parte utilizzati per irrigare i megagalattici giardini vaticani.

Ma non basta.

Fino agli anni '70 le acque di scarico, sacre sicuramente ma inquinanti altrettanto sicuramente, confluivano direttamente nel Tevere, poi furono costruiti i depuratori, ma il comune di Roma non ha mai ricevuto il pagamento del costo del servizio che, nel 1999 aveva raggiunto la bella cifretta di 44 miliardi di lire.

Quando l'azienda municipalizzata ACEA è stata quotata in Borsa, gli azionisti hanno giustamente richiesto il pagamento degli arretrati vaticani. Ma a quel punto il ministero dell'economia dell'epoca è "provvidenzialmente" intervenuto accollandosi l'onere del pagamento ed ottenendo in cambio l'assicurazione che il servizio di smaltimento acque sarebbe stato per il futuro regolarmente pagato (costo attuale 2 milioni di euro l'anno).

E allora, a questo punto, avranno finalmente pagato i nostri eroi porporati?

Macché, altro colpo di bacchetta magica legislativa. Un emendamento alla legge finanziaria 2004 proposto dal senatore di Forza Italia Mario Ferrara, fa decadere anche questi oneri. L'emendamento, comma 13 dell'art. 3 prevede lo stanziamento di 25 milioni di euro per l'anno 2004 e di 4 milioni di euro per il 2005 per dotare il Vaticano di un sistema di depurazione proprio.

Altra quisquilia. Cinquanta milioni di euro sono stati stornati dal fondo speciale per il disinquinamento delle acque di Venezia e versati direttamente nelle casse della curia patriarcale. La decisione è stata presa nel febbraio 2004 dal presidente della regione Veneto Giancarlo Galan (ForzaItalia).

Già l'anno prima la proposta era stata approvata all' unanimità nella riunione per la salvaguardia di Venezia, tenutasi a palazzo Chigi e presieduta dal presidente del Consiglio. Altra quisquilia ancora.

Nella finanziaria 2005 al comma 206 è previsto un finanziamento di un milione di euro "allo scopo di promuovere il potenziamento della strumentazione tecnologica e l'aggiornamento della tecnologia impiegata nel settore della radiofonia".

Per quanto riguarda i soggetti che possono beneficiarne si rimanda al comma 190 della finanziaria precedente. E si scopre che le uniche due emittenti a possedere i requisiti per godere del cospicuo regalino sono Radio Padania libera e Radio Maria il cui progetto editoriale è “diffondere il messaggio evangelico in comunione con la dottrina e le indicazioni pastorali della Chiesa Cattolica e nella fedeltà al Santo Padre, usando tutte le potenzialità del mezzo radiofonico”...

Io mi chiedo: se le varie signore e i vari signori Rossi, Bianchi e Neri che tirano la cinghia per arrivare a fine mese, che pagano l’affitto o l’ICI più il mutuo, che pagano fino all’ultimo euro bollette di acqua, gas, luce, ecc. fossero capillarmente e dettagliatamente informati di tutte queste porcherie, continuerebbero a dare l’8 per mille alla Chiesa cattolica ed a votare politici che, con accondiscendenza purtroppo bi-partisan, continuano a convogliare fiumi di sol di pubblici nelle voraci tasche vaticane”? (Fonte: Carlo Ugolini)

RADIO VATICANA

Nell’aprile del 2000 il primo atto ufficiale nei confronti di Radio Vaticana: i responsabili della radio sono indagati dalla Procura di Roma. Verso metà maggio 2000 viene aperta una trattativa con la Santa Sede dopo che circa cinque mila residenti della zona hanno presentato una petizione per la delocalizzazione delle antenne. Fra metà novembre e metà dicembre 2000 qualche altra nota di cronaca, la Commissione Ambiente della Camera prende posizione: il Governo deve garantire che siano rispettati i limiti previsti dal decreto sulle radiofrequenze. Da marzo 2001 al 20 aprile 2002 c’è un susseguirsi di vicende, un gran parlare delle antenne di Radio Vaticana che prima diminuisce la potenza delle trasmissioni e poi decide di non trasmettere per alcune ore al giorno.

Il ministro Bordon prima attacca duramente la Radio Vaticana minacciando la sospensione dell’energia elettrica e poi propone un fondo a sostegno della Radio per le spese che questa dovrà sostenere per l’adeguamento degli impianti. Sul presunto inquinamento elettromagnetico a Nord della capitale, la procura di Roma ha da tempo aperto un altro fascicolo nel quale, sulla base di alcune denunce, si ipotizza il reato di omicidio colposo a carico di sei indagati. Nell’ ambito di questa inchiesta, lo scorso 18 marzo, lo stesso procuratore Amendola ha ottenuto dal gip Zaira Secchi di far svolgere, tramite incidente probatorio, una perizia per accertare se sia possibile stabilire un nesso tra l’emissione di onde elettromagnetiche e l’incremento di tumori e leucemie a Cesano e La Storta.

Salvatore Curcuruto è il responsabile della sezione dell’Anpa che riguarda l’inquinamento elettromagnetico. A lui abbiamo chiesto come mai Radio Vaticana può trasmettere infrangendo una legge italiana: «essendo Radio Vaticana uno stato estero le norme a cui fa riferimento sono quelle internazionali, le quali fissano dei limiti molto meno cautelativi di quelli italiani, inoltre - aggiunge Curcuruto - i superamenti di limite dell’antenna di Radio Vaticana, sono molto alti rispetto al decreto italiano che fissa il livello di esposizione a 20 volt, abbassati a 6 se l’antenna si trova in un centro abitato». Padre Lombardi è il direttore dei programmi di Radio Vaticana. Secondo lui la loro antenna supera di poco e solo in qualche momento i limiti del decreto 381, e esclude categoricamente che la loro antenna possa nuocere minimamente alla salute di chi vi abita intorno.

«Per cui - sentenzia Padre Lombardi - non è che dal giorno alla notte possiamo cambiare tutto perché all'improvviso c'è stato un decreto molto più restrittivo di quello che le norme internazionali, che noi già seguivamo, prevedono.» Mario abita sotto le antenne di Radio Vaticana, ed è tutt'altro che confortato dal la parola di Dio diffusa nell'etere, dato che lui la radio la sente nel suo apparecchio acustico. «Che devo fare - racconta sconfortato - mi tolgo gli auricolari e mi accontento di quel poco che sento, se no sento il rosario della Radio Vaticana».

Perché il Governo italiano aspetta che sia la Procura di Roma ad agire?

Perché il ministro Bordon prende posizione ed attacca Radio Vaticana principalmente nel periodo che parte da marzo 2001? Ci avviciniamo alle elezioni?

Perché il ministro Bordon oltre a prendere provvedimenti nei confronti del la Radio Vaticana non prende provvedimenti nei confronti di tutti coloro che sono preposti al controllo della salute pubblica monitorando le emissioni delle antenne?

Cosa hanno fatto questi signori fino a circa un anno fa? Hanno ascoltato la radio? Magari la radio della Nato.

LA SENTENZA

Il tribunale di Roma ha condannato a dieci giorni di reclusione due dei responsabili dell'emittente per "Getto pericoloso di cose".

Padre Pasquale Borgomeo, direttore generale e il cardinale Roberto Tucci, presidente del comitato di gestione, sono infatti accusati di aver provocato l'inquinamento elettromagnetico nella zona di Cesano, a nord di Roma.

Il terzo imputato, il vicedirettore tecnico Costantino Pacifici, è stato invece assolto per non aver commesso il fatto, in quanto la sua opera è stata limitata all'esecuzione degli ordini relativi al funzionamento dell'impianto di Radio Vaticana. La sentenza è stata emessa dal giudice Luisa Martoni.

Dura la replica della direzione di Radio Vaticana.

Che esprime "rincrescimento per il fatto che le sue posizioni non siano state riconosciute valide e accolte dal Tribunale". Pur "apprezzando l'assoluzione di uno degli imputati", l'emittente della Santa sede "si riserva di impugnare in appello una sentenza che ritiene chiaramente ingiustificata sia per considerazioni di diritto, sia per motivi di fatto".

Secondo l'accusa sono stati sforati, tra il 2001 e il 2003, i limiti precauzionali nelle emissioni di onde elettromagnetiche fissati dall'apposito decreto ministeriale a tutela della persona umana.

La responsabilità degli imputati, secondo la pubblica accusa, sarebbe dimostrata da una serie di testimonianze dibattimentali, che hanno ribadito l'esistenza di onde magnetiche in quantità tale da interferire con apparecchiature tecniche, la presenza di malesseri fisici ed in alcuni casi stati di ansia nei cittadini.

Dati dell’Osservatorio epidemiologico del Lazio - Agenzia sanitaria pubblica - documentano la localizzazione degli otto casi di leucemia infantile concentrati nel raggio di 6 Km dalle antenne di radio Vaticana e relativi ad abitanti di Cesano, Olgiata e Osteria nuova.

L’incremento del pericolo di Leucemia infantile nell’ area è del 600%. Nessun caso viene invece individuato nei comuni di Formello ed Anguillara Sabazia posizionati oltre i 6 Km. Secondo un medico di Cesano, il Dott. Marino, tale incremento sarebbe in realtà del 1800% in quanto la distanza dei casi dall’effettiva posizione delle antenne è inferiore ai 2 Km anziché, come erroneamente indicato nello studio, ai 4 Km. Alla lettura del dispositivo della sentenza alcuni cittadini di Cesano hanno accolto con applausi i pm, Gianfranco Amendola e Stefano Pesci.

«Noi lo sapevamo che erano colpevoli. Ora lo sa e lo ha detto anche il giudice».

Gli stessi cittadini hanno espresso una soddisfazione che hanno comunque definito «parziale».

«Siamo contenti, è innegabile. Poteva andare meglio, ma alla fine va bene anche così». Per condannare padre Borgomeo e il cardinale Tucci, quest’ultimo limitatamente a fatti avvenuti entro il 2000, il giudice Martoni ha disposto il risarcimento dei danni alle parti civili costituite nel procedimento: 5.800 euro a Legambiente, 850 a Cittadinanzattiva; ai Comitati Roma-Nord 5.120 euro e al Codacons 5.800.

A questo proposito, i pm nel corso della loro requisitoria avevano anche ricordato alcuni dei fenomeni che sono stati segnalati nel corso del le indagini: citofoni dai quali si sentivano i programmi di Radio Vaticana, disturbi a telefoni, fax e computer, fino a vibrazioni di lampadari. E il Codacons parla di sentenza rivoluzionaria «perché per la prima volta la magistratura italiana condanna un Cardinale per la violazione dell’articolo 674 del codice penale dopo che la Cassazione aveva respinto l’eccezione di difetto di giurisdizione sugli alti prelati dirigenti della radio.»

«Grazie a questa sentenza - prosegue l’associazione - adesso anche l’indagine della Procura di Roma per omicidio, legata alle onde elettromagnetiche di Radio Vaticana, subirà un positivo impulso».

Il Codacons si appella infine al nuovo papa Benedetto XVI «affinché le antenne di Radio Vaticana siano spostate lontano dalle zone abitate, onde tutelare la salute dei cittadini». (9 maggio 2005)

GLI ABUSI SESSUALI

IL CARDINALE DZIWISZ ACCUSATO DI AVER TACIUTO GLI ABUSI SESSUALI DEI PRETI POLACCHI

Il cardinale Stanislao Dziwisz, per quarant' anni segretario di Karol Wojtyla (ventisette dei quali in Vaticano) e attuale arcivescovo di Cracovia, è accusato di aver coperto casi di abusi e molestie perpetrati da prelati polacchi e alte personalità ecclesiastiche. Nel mirino, il mancato intervento del braccio destro di Giovanni Paolo Il in alcune vicende particolarmente scabrose, nonostante le circostanziate denunce coinvolgessero influenti personalità della gerarchia ecclesiastica. Tra questi, un arcivescovo connazionale e amico di don Stanislao e il fondatore dell'ordine religioso in maggior crescita oggi al mondo: i Legionari di Cristo.

Fin dal 2000 l'«angelo custode» del Pontefice sarebbe stato informato di gravi casi di molestie che vedevano coinvolti prelati celebri, ma avrebbe «insabbiato» il dossier che proveniva dal clero polacco e da un tribunale ecclesiastico sudamericano.

L'accusa è pesante, simile a quella che ha costretto alle dimissioni il cardinale Bernard Law, l'ex arcivescovo di Boston nominato arciprete di Santa Maria Maggiore a Roma. In primo luogo risulterebbe che il cardinale Dziwisz avrebbe ignorato le rivelazioni di esponenti della Chiesa polacca che avevano per oggetto un suo sodale. Invece di attivarsi per verificare le gravissime accuse contenute nelle informative, don Stanislao avrebbe tenuto prudentemente in un cassetto gli allarmanti documenti che gli aveva inviato, sette anni fa, un gruppo di sacerdoti per avvertirlo degli abusi di monsignor Juliusz Paetz, allora arcivescovo di Poznan, a danno di seminaristi. Nel 1999 erano ormai diffuse le voci di illecite avances compiute verso seminaristi dall' arcivescovo Paetz, stretto collaboratore del pontefice.

Era accusato di recarsi da loro nottetempo, di abbracciare giovani religiosi in pubblico e di servirsi di una galleria sotterranea per andare dalle sue vittime. Il rettore del seminario prese seriamente le accuse e vietò all'arcivescovo l'ingresso al collegio.

(da *Intrighi e scandali in Vaticano* di Karen Liebreich).

I preti che avevano indirizzato l'informativa riservata a don Stanislao si aspettavano una pronta reazione da parte del segretario del Papa e avrebbero scoperto, invece, con grande stupore, che Karol Wojtyla era stato completamente lasciato all'oscuro della vicenda. Lo scandalo dell'arcivescovo Paetz venne poi alla luce indipendentemente dalla denuncia fatta giungere a monsignor Dziwisz e portò alle clamorose dimissioni del presule polacco nel 2002.

Le accuse aleggiavano da diverso tempo attorno all'arcivescovo Paetz, al punto che la Conferenza episcopale polacca aveva messo segretamente al lavoro una commissione d'inchiesta. I testimoni d'accusa (giovani vittime di molestie sessuali) sono più di una dozzina e incombeva la minaccia che la vicenda potesse allargarsi a prelati vicini a monsignor Paetz negli anni del suo soggiorno in Vaticano come assistente alla Camera pontificia. Segnalazioni tutt'altro che rassicuranti erano giunte sul suo conto anche dal giudice polacco della Rota Romana, monsignor Antoni Stankiewicz e da un'amica di gioventù di Karol Wojtyla, la psichiatra Wanda Poltawska, (presunta) guarita da un tumore terminale, nel 1962, per l'asserita intercessione (così credono) di padre Pio.

Malgrado il silenzio di don Stanislao, dopo un paio di anni, monsignor Paetz, chiacchierato dai suoi stessi sacerdoti per i rapporti con alcuni studenti e chierici del seminario, fu allontanato dalla prestigiosa carica. Ma ciò solo in seguito a un articolo pubblicato dell'autorevole quotidiano *Reczpospolita*.

Fino all'ultimo il presule ha negato le accuse, sostenendo di aver rassegnato le dimissioni «per il bene della Chiesa di Poznan». Nelle vicende di abusi compiuti da prelati, le omissioni attribuite a don Stanislao, oggi depositano di quel ricchissimo archivio personale che Giovanni Paolo Il aveva chiesto fosse dato alle fiamme dopo la sua morte, non si limitano alla Polonia ma coinvolgono anche il leder dei Legionari, un corpo scelto e superpreparato di sacerdoti e laici di tutto il mondo, in rapidissima espansione.

Nel 2002, sempre nel ruolo delicatissimo di segretario personale del Pontefice, monsignor Dziwisz avrebbe ricevuto la lettera di don Antonio Ornelas, un sacerdote messicano, membro del tribuna le ecclesiastico diocesano, che portava alla luce gli abusi e le molestie di padre Marcial Maciel Degollado, fondatore dei Legionari di Cristo. Anche in questo caso, la risposta di don Stanislao sarebbe stata il silenzio.

Del resto un processo canonico avrebbe inevitabilmente costretto il Vaticano ad affrontare spinosissime questioni. Nel caso Maciel, infatti, i capi d'accusa fanno riferimento al canone 977 (assoluzione di un complice nel peccato contro il sesto comandamento, ossia «non commettere atti impuri»).

Nella legislazione ecclesiastica l'abuso sessuale di un sacerdote, sia pure sui minori, è meno grave del cosiddetto delitto di «complicità», quando, cioè, il sacerdote confessore assolve colui o colei con cui ha avuto rapporti sessuali. Nel primo caso è prevista la sospensione o al massimo la dimissione del sacerdote, nel secondo, è prevista la scomunica «*latae sententiae*» riservata alla Sede Apostolica.

Ed è proprio questo il delitto di cui si sarebbe macchiato padre Maciel e sul quale le autorità vaticane si sarebbero dovute pronunciare. Anche lui, però, fu allontanato dal suo posto molto tempo dopo la denuncia rivolta a don Stanislao, e cioè solo nel 2005, per iniziativa di papa Ratzinger, nel frattempo succeduto a Karol Wojtyla. Ad aver colto i limiti del provvedimento vaticano, è il canonista messicano padre Antonio Roqueni, per otto anni cappellano universitario dell' Opus Dei, e poi, per vent' anni, canonista al Tribunale ecclesiastico di Città del Messico, che ha deciso di offrire la propria opera di canonista agli accusatori di padre Maciel.

Dopo «attento studio e investigazione», Benedetto XVI gli ha inflitto come pena «una vita riservata di preghiera e penitenza». L'accusa di aver tentato di coprire gli scandali sessuali nella Chiesa raggiunge il cardinale Dziwisz mentre è ancora aperta nella conferenza episcopale polacca la ferita delle dimissioni del neo-arcivescovo di Varsavia Stanislaw Wielgus. Un'onda lunga che ha raggiungo anche l'arcidiocesi di Cracovia. Anche monsignor Janusz Bielanski, stretto collaboratore del cardinale Dziwisz, è stato costretto a dimettersi da rettore della cattedrale di Cracovia per le accuse di collaborazionismo con i servizi segreti polacchi. In questo, caso come per i silenzi addebitati a don Stanislao nello scandalo dei prelati molestatori, la risposta di padre Robert Necek, portavoce del cardinale di Cracovia, è categorica: «Sua Eminenza non ha insabbiato nulla, non c'è alcuna testimonianza, si tratta di accuse assolutamente ingiuste».

PEDOFILIA, FRODE, USURA, RICICLAGGIO DI DENARO SPORCO

San Francisco, Luglio 2002 - I legali di parte civile nel processo contro la banca vaticana (Alperin v. Vatican Bank) stanno tentando di ottenere la restituzione dei beni predati dai nazisti e riciclati dopo la seconda guerra mondiale tramite la banca vaticana.

Per questa ragione hanno chiesto l' accorpamento presso la Corte Distrettuale di San Francisco di tutti i procedimenti attualmente pendenti nei confronti del Vaticano.

Nell'elenco sono inclusi: un processo relativo ai reati commessi dalla banca vaticana dopo la seconda guerra mondiale; tre casi di abusi sessuali in Missouri, Oregon, e Florida, in riferimento ai quali il Vaticano avrebbe tentato di coprire le responsabilità dei preti pedofili; la causa da 600 milioni di dollari della R.I.C.O. (Anti Racketeering) in cui ad accusare i vertici del Vaticano di frodi assicurative in concorso con il bancarottiere (già condannato) Martin Frankel sono cinque commissari statali di controllo sulle assicurazioni.

Gli avvocati di parte civile Jonathan Levy and Tom Easton chiedono che la Corte stabilisca se è lecito che - nei tre casi di cui sopra - il Vaticano, cioè il più piccolo stato del mondo, seguiti a trincerarsi dietro "l'immunità di giurisdizione" per reati commessi dai suoi vertici e dai loro agenti finanziari.

“L’immunità di giurisdizione” è un principio giuridico che ha sinora permesso al Vaticano di sottrarsi a cause civili presso i Tribunali degli Stati Uniti. Easton and Levy si aspettano che il Dipartimento di Stato U.S.A decida ormai di pronunciarsi sull’annosa questione dell’immunità del Vaticano, fornendo così un fondamento alla riunificazione dei tre procedimenti giudiziari pendenti.

Secondo i legali, il processo R.I.C.O. contiene elementi che hanno un indubitabile rilievo per l’esito degli altri processi contro la banca vaticana. Il legale italiano dell’Istituto per le Opere di Religione (nome della banca vaticana IOR) ha dichiarato che quest’ultima avrebbe “lo scopo primario di promuovere azioni caritatevoli”.

D’altra parte però, nel caso R.I.C.O. la denuncia presentata dai commissari statali per le assicurazioni sostiene che autorità vaticane di altissimo livello, incluso lo stesso Segretario di Stato Angelo Sodano, sono coinvolte in prima persona in ingenti frodi assicurative e in un meccanismo di riciclaggio del denaro sporco proveniente da attività criminali, meccanismo che ha poi permesso a Martin Frankel di utilizzare la banca vaticana e il Vaticano stesso come copertura per ulteriori attività illegali.

«Gli Americani non hanno ancora messo assieme i pezzi del mosaico», ha detto Levy, «debbono sapere che il Vaticano è diventato un porto franco per truffatori, pedofili e per la corruzione finanziaria internazionale. Nel chiedere l’accorpamento di casi connessi fra loro e nel chiedere un pronunciamento urgente sull’immunità del Vaticano stiamo di fatto dando una mano a quella parte del clero che è onesta ed interessata a risolvere una situazione tanto imbarazzante». (*Il Nuovo* del 17 agosto 2003).

Ma facciamo un salto indietro di qualche anno, quando alla fine degli anni novanta i quotidiani italiani diedero risalto alle vicende che riguardavano il cardinale Giordano, e con lui la cancrena della Chiesa cattolica. Chissà quanti ricordano il cardinale di Napoli banchiere dell’usura, primo finanziatore della Cooperativa del credito, socio occulto della Glf Investimenti.

Senza quegli ottocento milioni erogati personalmente dal porporato, neppure ci sarebbe stato il giro usuraio (con tassi da 200, 300 e anche mille per cento) a Sant’Arcangelo, paese dei Giordano in fondo alla Val d’Agri.

Questo scrivono in sostanza i magistrati di Lagonegro nell’ultimo decreto di perquisizione della Curia napoletana e questo i difensori dell’alto prelato si accontentano di sapere.

Tanto che, forse per evitare un possibile effetto-boomerang, all’ultimo minuto la Curia ha rinunciato al ricorso con cui chiedeva al Tribunale del riesame di Potenza la restituzione della carte che i finanzieri hanno prelevato a Dicembre negli uffici cardinalizi di Largo Donnaregina.

Due giovani legali, emissari dell’avvocato Enrico Tuccillo che difende il cardinale Michele Giordano e il suo segretario monsignor Salvatore Ardesini, arrivano di buon ora a Palazzo di Giustizia.

Come già aveva fatto a Napoli, nell’inchiesta parallela avviata da quella Procura per reati finanziari, la Curia partenopea ha preferito tirarsi indietro senza offrire spiegazioni, sorprendendo il procuratore di Lagonegro Michelangelo Russo e il sostituto procuratore Manuela Comodi giunti a Potenza per sostenere le ragioni dell’accusa.

Nessun commento da parte dei magistrati inquirenti che hanno incassato una bacchettata della Cassazione che, senza intaccare l'impianto dell'inchiesta, ha indicato non necessari gli arresti di Mario Lucio Giordano. fratello di sua Eminenza, e del suo amico Filippo Lemma, già direttore del Banco di Napoli di Sant'Arcangelo. Nelle ultime settimane, dopo le minacce ai magistrati e ai testimoni dell'accusa Leonardo Tatalo e Antonio Stipo, che hanno disgelato la trama criminale accusando anche il cardinale, si videro intensificate quelle contro gli investigatori della Guardia di Finanza.

Strani messaggi, minacciose telefonate anonime arrivavano anche sulle utenze private.

Il tenente Fiorenzo Fioravanti, braccio operativo dell'inchiesta non drammatizzò la situazione, ma la procura, seriamente preoccupata per l' accaduto, aprì un'inchiesta.

L'indagine sull'usura decretò che gli imputati avevano costituito una vera e propria associazione a delinquere finalizzata all'usura che, oltre al cardinale Michele Giordano e al fratello Mario Lucio, ruotava attorno ai personaggi di S. Arcangelo Romano come Filippo Lemma, Nicola Pellegrino, Michele La Casa, Vito Ginnasio. Nel conto corrente aperto da sua Eminenza presso il Banco di Napoli di S.Arcangelo era passato di tutto. Gli ottocento milioni iniziali erano il pilastro su cui si ergevano grattacieli di altre somme ed altrettanti intrallazzi, regolarmente gestiti da Lemma e dal fratello Giordano, con assegni in bianco a cui apporre le differenti cifre da usura, a seconda del business e delle circostanze.

Fino al 1998 i capitali del cardinale, compresi ulteriori 770 milioni versati con assegni dell'Istituto Opere di Religione, arrivavano a cifre miliardarie. Ma probabilmente non è mai stato detto tutto.

USA - PEDOFILIA CATTOLICA - DENUNCE E PROCESSI

Nelle chiese cattoliche americane il prete saluta sulla porta i parrocchiani che escono dopo la fine della messa domenicale.

È un piccolo rito sociale, ispirato dalla tradizione protestante, che si celebra alla fine di ogni funzione religiosa in decine di migliaia di parrocchie, dalla costa orientale alla costa occidentale.

Il «padrone di casa» fa una carezza ai bambini, stringe la mano dei genitori, li ringrazia per la loro presenza e per la generosità delle loro offerte. Si rivedranno probabilmente, prima della domenica successiva, per uno dei tanti social events - una recita, una tombola, una vendita di beneficenza - che il prete organizza nei locali della parrocchia. Da qual che settimana questo rito sociale è diventato mesto e frettoloso.

Le offerte sono diminuite, i fedeli escono dalla messa imbronciati e pochi parroci osano accarezzare un bambino.

Di fronte ad alcune chiese vi sono picchetti di uomini e donne che chiedono «pulizia».

La cattedrale della Santa Croce, nel vecchio quartiere irlandese di Boston, è presidiata da una catena di persone che si stringono silenziosamente la mano.

Qui, negli scorsi giorni, monsignor Frederick J. Murphy ha scelto per la sua omelia domenicale il passo del Vangelo in cui Luca descrive la confusione e il turbamento dei discepoli di Cristo sulla strada di Emmaus.

I fedeli hanno compreso l'allusione e si sono scambiati uno sguardo d'intesa.

Tutto cominciò qualche mese fa con il processo di padre John J. Geoghan, un sacerdote di 66 anni, condannato a dieci anni di carcere in marzo per avere abusato di un bambino a Boston nel 1991.

Ciò che maggiormente colpì la pubblica opinione in quella vicenda non fu tanto il reato contestato al sacerdote, quanto la scoperta che egli era stato oggetto di centotrenta denunce e lagnanze per fatti analoghi. Ma i suoi superiori gli avevano coperto le spalle spostandolo da una parrocchia all'altra e avevano messo a tacere i suoi accusatori con un indennizzo.

Da quel momento la Chiesa cattolica americana è nella tempesta.

Molti sacerdoti sono stati trasferiti o sospesi. Più di duecento persone hanno dichiarato di essere state molestate da un prete, spesso molto tempo fa, negli anni dell'infanzia o dell'adolescenza.

Molte si sono rivolte a un avvocato e hanno costituito un'associazione, retoricamente chiamata «Survivors Network of Those Abused by Priests» (La rete dei sopravvissuti di coloro che sono stati abusati da preti). La diocesi di Boston, in particolare, ha già pagato 40 milioni di dollari *(60.000 miliardi di lire circa*), e la somma degli indennizzi potrebbe toccare i 100 milioni. (*1.500 miliardi di lire circa*)

La crisi ha tutti gli ingredienti dei grandi scandali americani: agita pruriginose questioni morali, si presta a grandi confessioni collettive, è eminentemente «mediatica», ha risvolti legali che suscitano le ambizioni dei procuratori distrettuali e l'ingordigia degli avvocati. Molte azioni giudiziarie si sono concentrate in California dove i tempi di prescrizione di un reato sono più lunghi di quanto non siano abitualmente negli altri Stati della federazione. Un procuratore californiano ha dichiarato che intende dare una risposta alla indignazione popolare e si è detto implicitamente disponibile, in tal modo, a ricevere nuove denunce.

Alcune accuse, probabilmente, sono frutto di fantasie erotiche o vittimismi narcisistici.

Una donna di Fresno in California ha dichiarato che il cardinale Roger M. Mahony, arcivescovo di Los Angeles, «potrebbe» averla molestata nel 1970 quando lei studiava in un liceo cattolico e lui aveva funzioni pastorali nella stessa zona.

La storia che ha raccontato ai giornalisti sembra uscita da un novella di Boccaccio. Svenne durante una baruffa con i suoi compagni di classe e rimase priva di sensi per un certo periodo. Quando si svegliò vide accanto a sé padre Mahony e si accorse di avere perduto le mutandine. Per paura non disse nulla a nessuno, ma nelle scorse settimane, quando ha letto sui giornali e ha ascoltato alla televisione le confessioni di tante vittime, si è fatta forte. «Se questa gente ha il coraggio di parlare - ha detto alla stampa - cercherò di farlo anch'io».

Il cardinale Mahony, dal canto suo, ha smentito e rimesso la questione nelle mani della polizia.

Non è il primo episodio del genere. Leggo nel *Washington Post* che il cardinale Joseph Bernardin, arcivescovo di Chicago, fu accusato nel 1993 di molestie sessuali da un certo Steven Cook che ritirò l'accusa prima di morire di Aids due anni dopo. Non tutti gli accusati, però, hanno dato prova di altrettanta fermezza.

Un vescovo della Florida si è dimesso qualche settimana fa e un parroco di Cleveland si è ucciso negli scorsi giorni con un colpo di pistola alla testa nel parcheggio di un supermercato.

Si chiamava Dan A. Rooney, aveva 48 anni ed era stato accusato tre giorni prima di avere abusato di una ragazzina più di dieci anni fa. Ma i parrocchiani non credono alla sua colpevolezza e una grande folla è andata al suo funerale per rendergli un omaggio commosso. Sulle responsabilità di un altro prete, invece, la gente ha meno dubbi. Si chiama Paul R. Shanley e divenne sacerdote nel 1960 a Boston dove acquistò subito una certa notorietà per il suo impegno sociale come «prete di strada». Poco più di dieci anni dopo una fotografia lo ritrae con i capelli lunghi, i blue jeans e un giubbotto, alla guida di un trattore.

È nel Vermont, in uno degli Stati più settentrionali della Nuova Inghilterra, dove ha collaborato alla istituzione di una casa di riposo per giovani lavoratori. È un prete moderno, forse spregiudicato, ma attivo e dinamico. Di lì a poco, tuttavia, secondo l'avvocato di una vittima, un sacerdote scrive all'arcivescovado per informare che padre Shanley ha l'abitudine di appartarsi con i ragazzini in una capanna. Non è tutto. Sembra che nel 1978 il «prete di strada» intervenga con un discorso a una conferenza promossa da un gruppo di spregiudicati pedofili, fautori di amori «greci» fra adulti e adolescenti. E sembra che qualche anno dopo, in California, divenga proprietario, con un altro prete, di un motel frequentato da pedofili.

All'arcidiocesi di Boston, nel frattempo, continuano ad arrivare lamentele, denunce e minacce di azioni giudiziarie. Ma i suoi superiori, e soprattutto l'arcivescovo Bernard Law, lo proteggono. Sanno che ha «problemi psicologici», ma lo trasferiscono da un incarico all'altro e lo accompagnano, se necessario, con una lettera commendatizia e un certificato di «buona condotta».

Sino al giorno in cui l'arcivescovo di New York, dove Shanley avrebbe dovuto assumere la direzione di un ostello giovanile, rifiuta bruscamente di accettare la sua designazione. Messo di fronte a vicende umane così diverse - il suicidio di Rooney e la spericolata carriera di Shanley - il popolo dei fedeli assiste smarrito alla crisi della sua Chiesa.

Il pendolo dei suoi sentimenti continua a oscillare fra indignazione e commiserazione, fra la rabbiosa voglia di pulizia e il timore che un innocente finisca vittima di qualche tribunale popolare. Ho raccontato più diffusamente il caso di padre Shanley perché la storia della sua vita si intreccia con quella del suo protettore: Bernard Law, arcivescovo di Boston e, dalla prima metà degli anni Ottanta, cardinale di Santa Romana Chiesa. Le due personalità non potrebbero essere più radicalmente diverse. Il primo è cresciuto nel sacerdozio durante i tempestosi anni Sessanta e Settanta, fra hippies, senzatetto, drogati, e sembra deciso a sovvertire, forse con qualche motivazione ideale, le regole del vecchio catechismo.

Law, invece, appartiene a quel gruppo di sacerdoti che sono stati scelti da Giovanni Paolo 2°, sin dall'inizio degli anni Ottanta, per gli incarichi di maggiore responsabilità della Chiesa americana. Mentre Shanley è un prete «trasgressivo», Law è un prelato conservatore. Mentre Shanley, a giudicare da certi suoi trascorsi, sembra pronto a sostenere le libertà sessuali e la fine del celibato ecclesiastico, Law ha censurato severamente l'omosessualità e tutte le iniziative degli scorsi anni per il matrimonio dei preti, il sacerdozio femminile o la legalizzazione dell'aborto.

Perché dunque Law ha deciso di coprire Shanley e le malefatte di altri preti della sua diocesi?

Forse l'arcivescovo di Boston apprezzava, al di sopra di ogni altra considerazione, il dinamismo del suo «prete di strada». Forse è cinicamente convinto che certi peccati, quando sono commessi dai membri di una grande Chiesa, siano meno importanti della sua opera mondana e delle sue strategie istituzionali.

I panni sporchi, insomma, si lavano in famiglia.

Ma Law, in tal modo, è diventato, agli occhi di molti cattolici americani, ancora più colpevole e responsabile dei molti preti «traviati» di cui la stampa si è occupata.

Il maggiore quotidiano della sua città (*il Boston Globe*) e persino, a giudicare dai sondaggi, la maggioranza dei fedeli chiede insistentemente le sue dimissioni. Da quando la Santa Sede, dopo una lunga riluttanza, ha finalmente deciso di occuparsi della faccenda e ha invitato a Canossa i maggiori prelati americani, la crisi è entrata in una fase nuova.

Verranno adottate nuove regole, verrà fatta pulizia e i fedeli verranno assicurati che ogni denuncia sarà trattata con la massima obiettività e trasparenza. Ma vi è un aspetto di cui Roma, quando sosteneva che il caso fosse esclusivamente americano, non aveva colto l'importanza. Nel corso del suo pontificato Giovanni Paolo 2° si è ripetutamente scontrato con certe tendenze riformatrici del cattolicesimo americano e le ha infine ridotte all'obbedienza. Ma gli scandali ridanno fiato ai riformatori e riaprono un nuovo fronte.

Non basterà promettere maggiore trasparenza. (da Il Corriere della Sera)

I CARDINALI D'AMERICA A RAPPORTO DAL PAPA

PER RICONOSCERE GLI SBAGLI E CAMBIAR ROTTA

"Dove abbondò il peccato, sovrabbondò la grazia".

Giovanni Paolo 2° cita il capitolo 5 della Lettera di Paolo ai Romani per dare coraggio a sé e ai cardinali degli Stati Uniti che lo ascoltavano a capo chino. Chiamati a render conto a Roma degli abusi sessuali compiuti dal loro clero su bambini e ragazzi. Nel sito del Vaticano, il discorso tenuto dal papa, molto severo con gli autori di «un peccato così orrendo agli occhi di Dio.» Dal summit romano non si attendono immediate decisioni operative. Queste usciranno piuttosto dall'assemblea plenaria del vescovi americani in programma a Dallas.

Una misura che probabilmente verrà adottata sarà l'immediata riduzione allo stato laicale dei preti accusati di abuso sessuale su minori, conformemente a quanto detto dal papa: «La gente deve sapere che nel sacerdozio e nella vita religiosa non c'è posto per chi potrebbe far del male ai giovani». Intanto, però, è utile arricchire il quadro con alcune messe a punto.

Primo, li problema non è limitato alla Chiesa cattolica degli Stati Uniti, anche se lì è esploso al massimo grado e ha già falciato un paio di vescovi e una sessantina di preti di diciassette diocesi.

Il terremoto scuote altri paesi anglofoni, in particolare l'Irlanda.

Ma anche in Messico sta crescendo d'intensità. In Polonia è stato costretto alla dimissioni l'arcivescovo di Poznan, Julius Paetz.

E in Germania, il 16 aprile, ha dovuto dimettersi il vescovo Franziskus Eisenbach, ausiliare a Magonza del cardinale Karl Lehmann, presidente della Conferenza episcopale tedesca. Ma quest'ultimo caso è a sé. Eisenbach è stato accusato di abuso sessuale da una donna. Mentre la questione cruciale è l'abuso a danno di minori. O anche di giovani, stando alle cronache e ai procedimenti, che spesso non distinguono tra pedofilia ed efebofilia che pure sono atti qualitativamente diversi.

Secondo. Le accuse sono difficilmente comprovabili, specie a distanza di anni e decenni. E in molti casi l'accusato si dichiara innocente. Un caso clamoroso di accusa poi rivelatasi falsa ha colpito nel 1993 il cardinale Joseph Bernardin, arcivescovo di Chicago. Più di recente, un'altra figura di spicco del cattolicesimo mondiale, il fondatore dei Legionari di Cristo, padre Marcial Maciel Degollado, è stato accusato da alcuni suoi ex discepoli e collaboratori d'aver sessualmente abusato di loro circa mezzo secolo fa.

Il 14 marzo 2002 il Vaticano ha rimosso dalla diocesi di Palm Beach, in Florida, il vescovo Anthony J. O'Connell, per comprovati abusi sessuali su giovani seminaristi.

Questo caso segue centinaia di altri fra cui Anthony Bevilacqua di Philadelphia, Egan di New York, John J. Geoghan entrambi di Boston e Jean Di Falco, vescovo di Parigi.

IL BOOM DEI LEGIONARI DI CRISTO

INDAGINE SUI SEGUACI DI MARCIAL MACIEL

Il papa sarà pure un generale senza divisioni, come ironizzava Stalin. Ma di legioni sue ne ha fin troppe. Ha i Legionari di Maria, quelli che hanno per gladio il rosario. E soprattutto ha i Legionari di Cristo.

In trasferta per la terza volta a Città del Messico, Giovanni Paolo 2° passerà compiaciuto in rivista il loro primo acquartieramento. Perché è da lì che s'è messa in marcia questa falange. E da lì che si è propagata nel mondo. Con una geometrica potenza che non ha eguali in altre milizie cattoliche. Il loro fondatore e condottiero è il prete messicano Marcial Maciel, 78 anni, stessa età del papa. Marziale anche nel nome, da perfetto Von Clausewitz in sacris. Dei Legionari di Cristo si sa poco, fuori. Anche perché hanno sempre schivato di farsi pubblicità. «E' la prima intervista che do», dice all'inviato de *L'Espresso* padre Thomas Williams, 36 anni, americano del Michigan, rettore della casa generalizia e portavoce ufficiale dell'ordine. Documentazione stampata? Al minimo.

Una réclame dell'Ateneo pontificio Regina Apostolorum, la loro facoltà teologica di Roma, un bell'edificio lindo sulla via Aurelia. Un paio di giornaletti per promuovere le vocazioni. Un solo libro del fondatore, Maciel: *La formazione integrale del sacerdote*, noioso già nel titolo e dentro ancor di più, stampato da Città Nuova, l'editrice dei Focolarini. Quanto alla storia dell'ordine, gli unici dati pubblici sono in un volume celebrativo, fuori commercio, stampato nel 1991, cinquantesimo compleanno dei Legionari. Il resto è sommerso. Solo per iniziati. A cominciare dagli scritti a uso interno di padre Maciel, che sono tanti, editi e inediti, la maggior parte in stile epistolare. Il breviario del Legionario tipo è un volumotto con sovracco perta viola, dal titolo *Messaggio*, un' antologia di lettere del fondatore dal 1937 al 1981.

Ma poi c'è tutta una miriade di librettini dai titoli vaghi: *Tempo ed eternità, La carità evangelica, L'uomo del Regno.* Quest'ultimo si presenta come «lettera a tutti gli imprenditori e signori del Regnum Christi» ed è fatto per andare in mano a uomini d'affari e capitani d'industria. «Perché la nostra attività precipua è la formazione, in primo luogo delle élite», spiega padre Williams. In questo, i Legionari di Cristo assomigliano un po' all'Opus Dei e, risalendo più indietro, ai gesuiti. Anche nel fondare in tutto il mondo università e scuole private di qualità. «Una loro idea madre è l'equivalenza tra successo professionale e benedizione divina», conferma Davide Venturini, un avvocato della Sacra Rota che è stato membro del Regnum Christi, l'associazione laicale che fa da alone ai Legionari propriamente detti.

Venturini è di Ferrara, e nella sua città i Legionari hanno amico il vescovo, Carlo Caffarra, più papista del papa nel predicare una morale sessuale ultrarigida.

«La fedeltà assoluta al papa è un altro dei caratteri distintivi dei Legionari», aggiunge Venturini.

Caffarra l'hanno chiamato più volte a Città del Messico a tenere lezioni in un istituto di morale familiare intitolato a Giovanni Paolo 2°. E qualche mese fa sembravano sul punto d'aprire a Ferrara un altro loro seminario minore, per ragazzi delle medie: il secondo in Italia, dopo quello già in funzione a Gozzano, in diocesi di Novara. Perché è nei preti che essi vedono l'élite delle élite.

Da educare, quindi, con particolarissima cura.

I Legionari di Cristo sono per definizione maschi e preti consacrati, o per lo meno destinati al sacerdozio.

I primi li chiamano padri, i secondi fratelli, tutti hanno i voti di castità, povertà e ubbidienza.

E sacerdoti si diventa in capo a un curricolo ancor più lungo e severo di quello per cui sono diventati famosi i gesuiti. Con quattro tappe fondamentali, successive al diploma di maturità: la prima di noviziato, che in Italia si tiene a Gozzano e dura due anni; la seconda di scienze umane, d'un anno, che si tiene in Spagna, a Salamanca, in Messico, a Monterrey, oppure negli Stati Uniti, nel Connecticut; la terza di filosofia, di quattro anni, a Roma o a New York; la quarta di teologia, di altri tre anni, a Roma. In totale fanno dieci anni di studi, ai quali però si aggiungono, nel mezzo del quadriennio filosofico, altri due o tre anni di pratica apostolica.

Insomma, tra il diploma e l'ordinazione sono dodici o tredici anni filati, in seminari ad hoc. Senza contare gli ulteriori due anni di dottorato in teologia riservati alla superélite dei migliori. I primi voti li danno al termine del noviziato, dopo tre anni li rinnovano e dopo altri tre fanno la professione perpetua.

«Da noi l'indice di perseveranza è molto alto», dice fiero padre Williams. Tradotto, significa che pochissimi si perdono per strada, al contrario di quanto accade nei seminari normali. Qui tutto è in controtendenza. Mentre nelle diocesi le vocazioni languono, tra i Legionari sono in crescita strabiliante. Mentre ovunque la severità degli studi e della disciplina si sfilaccia, i Legionari torchiano i loro studenti e li rimettono a studiare la "Summa" di san Tommaso d'Aquino. Molti vescovi, da tutto il mondo, preferiscono ormai mandare a Roma, alla scuola dei Legionari, i futuri dirigenti e insegnanti dei loro seminari diocesani. L'afflusso s'è fatto così impetuoso che, per fargli posto, i Legionari trasferiranno presto il proprio Ateneo romano in una nuova sede universitaria, più grande, in avanzata costruzione sull'Aurelia, presso il Raccordo anulare.

E l'attuale la riserveranno alla formazione dei capi di seminario delle diocesi, fino a oggi ospitata in un collegio a Castel di Guido, poco fuori Roma.

Ma c'è un'altra prerogativa dei Legionari: il rilancio dei seminari minori, praticamente estinti nelle diocesi. «Il primo l'abbiamo aperto negli Stati Uniti nel 1982», dice padre Williams. «E tutti ci dicevano che eravamo fuori del tempo. Invece fu un successo e oggi nel mondo ne contiamo più di cento». Uno su tre degli attuali Legionari hanno cominciato proprio così: in seminario fin da piccoli, con i fioretti, le prediche sulla purezza e l'intramontabile divisa da libro "Cuore".

In questo del tutto coerenti con l'atto di nascita della loro congregazione. Quando Marcial Maciel la fondò, dicono le storie ufficiali, era il 3 gennaio del 1941, lui aveva 21 anni e i suoi primi seguaci erano tredici bambini tra gli 11 e i 14 anni. Lui stesso era entrato in seminario da piccolo, con scarso successo: due volte espulso e quindi girovago, nonostante avesse quattro zii vescovi.

Persino i gesuiti lo cacciarono di punto in bianco dal loro seminario di Montezuma, nel giro di poche ore. Perché? «Incomprensioni», dicono le storie ufficiali. In ogni caso sempre quando il giovanissimo Maciel veniva scoperto con attorno a sé dei seminaristi più piccoli, riuniti, a suo dire, con l'idea di farne un futuro gruppo scelto di preti.

Eppure riuscì a spuntarla, da fondatore nato. Si mise in proprio e impiantò a Città del Messico un suo seminarietto fai da te. E a 24 anni uno dei suoi zii vescovi, quello di Cuernavaca, lo ordinò prete.

Due anni dopo Maciel mandò i suoi seguaci a studiare in Spagna, dai gesuiti di Comillas. E inoltrò alla curia di Roma la domanda per il riconoscimento diocesano del suo nuovo ordine. Ma ecco ripresentarsi gli ostacoli, gli stessi di quand'era ragazzo, ingigantiti. A Roma affluiscono su di lui, riferiscono sempre le storie ufficiali, «informazioni cariche di calunnie d'ogni genere». Dalla stessa casa dei gesuiti di Comillas partono «note con accuse infamanti». A Roma, la curia è divisa. Favorevole a Maciel è il cardinale Nicola Canali, che gli propizia un'udienza da Pio XII e un primo, provvisorio *nihil obstat* al riconoscimento.

Ma i più non si fidano. L' 11 giugno del 1948, di venerdì, la Congregazione vaticana per i religiosi revoca al vescovo di Cuernavaca l'autorizzazione a riconoscere il nuovo ordine. Spedisce però per posta aerea il suo veto, che in Messico arriva solo il lunedì successivo. Troppo tardi. Il fondatore dei Legionari e il vescovo di Cuernavaca avevano già posto Roma di fronte al fatto compiuto, con cerimonia clandestina celebrata in fretta e furia la sera di domenica 13. Maciel dirà che «una voce interiore» l'aveva ispirato ad anticipare i tempi. Dieci anni dopo, terzo capitolo della storia, sempre in linea coi precedenti, ma più oscuro.

Così oscuro che le cronache ufficiali dell'ordine nemmeno ne fanno parola. Sta di fatto che nell'autunno del 1956 il Vaticano sospende Maciel da capo dei Legionari, lo obbliga a star lontano da Roma e istruisce un'inchiesta in piena regola per verificare una serie di accuse «infamanti» che s'erano nuovamente accumulate contro di lui, compresa la dipendenza dagli psicofarmaci.

Oltre che dall'interno dell'ordine, le accuse provengono da vescovi del Messico e da gesuiti.

In Vaticano sono molto severi con Maciel i cardinali Valerio Valeri e Alfredo Ottaviani. Ma alla fine anche questa tempesta s'acquieta, e anche questa volta in modo irrituale. Senza sentenza pubblica. Due anni e mezzo dopo, nel febbraio del 1959, Maciel viene reinsediato al vertice dei Legionari. Dove tuttora regna. Sempre però con quella linea d'ombra che l'insegue. E che in anni recentissimi riprende corpo una quarta e ultima volta, pubblicamente, ad opera di testimoni d'accusa con nome e cognome, per decenni vicini, vicinissimi a padre Maciel. Per accuse analoghe, poi verificate come attendibili, il cardinale Hans Hermann Gro già arcivescovo di Vienna, è stato l'anno scorso degradato e confinato in un convento.

Ma per padre Maciel no, nessuna verifica canonica risulta in corso. In Vaticano il suo caso proprio non lo vogliono riaprire. E i suoi seguaci? Fanno legione.

(*L'Espresso* del 21 gennaio 1999, *Eran 50 mila giovani e forti.)*

LEGIONARI DI CRISTO:

QUESTO PROCESSO NON S'HA DA FARE

Il papa assicura rigore contro gli abusi sessuali compiuti da preti. Ma in Vaticano c'è una causa che è ferma. E riguarda il fondatore di un corpo sceltissimo di sacerdoti.

Il suo ultimo mea culpa, il 22 novembre 2001, Giovanni Paolo 2° l'ha fatto con i popoli dell'Oceania.

Ai quali ha chiesto perdono per «gli abusi sessuali compiuti da alcuni preti» e ha promesso «aperte e giuste procedure per rispondere alle accuse». Promessa confortata da fatti. Perché a tutti i vescovi del mondo, il Vaticano ha recapitato una "Epistula" in latino con segnati i gravissimi delitti che sono stati avocati dalla Congregazione per la dottrina della fede, l'ex Sant'Uffizio, per essere sottoposti a più rapido e rigoroso processo. Tra questi delitti: gli abusi sessuali commessi da sacerdoti su minori, l'assoluzione di complici in peccati contro il sesto comandamento, l'incitamento a simili atti da parte dello stesso confessore.

Intanto, però, il Vaticano tiene bloccata da anni una causa canonica contro un prete famosissimo e potentissimo, pluriaccusato proprio di questi ultimi peccati.

Il prete si chiama Marcial Maciel Degollado, è messicano, ha la stessa età di Giovanni Paolo 2° ed è il fondatore e capo dei Legionari di Cristo, un corpo scelto e superpreparato di sacerdoti e laici di tutto il mondo, in strabiliante espansione. Le cifre parlano.

Lo scorso anno, sessantesimo dalla fondazione, i Legionari contavano 477 sacerdoti e altri 2.500 prossimi a diventarlo. Pronti quindi a sorpassare persino l'Opus Dei con i suoi 1.763 preti. Hanno 24 seminari in Europa, nelle Americhe e in Australia, col top a Roma nel modernissimo Ateneo pontificio Regina Apostolorum. Possiedono 9 università e 166 scuole e istituti superiori in numerosi paesi.

Ai sacerdoti si aggiungono inoltre 870 Legionari laici, attivi in 5.266 comunità sparse nelle aree povere dell'America latina. Più i 50 mila seguaci del movimento parallelo Regnum Christi.

In breve, i Legionari sono una vera potenza. Fiorentissimi di vocazioni. Devotissimi al papa e da lui ricambiati di benedizioni. Non fosse per quell'ombra che oscura il loro fondatore Maciel.

Un'ombra che lo accompagna fin da ragazzo, quando per due volte fu espulso da due seminari.

Ma che in seguito è più volte pericolosamente ricaduta su di lui. Fino a materializzarsi, il 17 ottobre 1998, nella presentazione in Vaticano di una denuncia canonica a suo carico. Il fascicolo con l'accusa, presso l'ex Sant'Uffizio, reca sulla copertina la dicitura latina "Absolutionis complicis (Arturo Jurado et alii - Rev. Marcial Maciel Degollado)".

Tradotto: dell'assoluzione del complice. Gli accusatori, infatti, tutti ex Legionari d'alto grado, denunciano padre Maciel d'aver abusato sessualmente di loro quand'erano minorenni, negli anni Cinquanta e Sessanta.

Ma fosse stato solo per questo, la causa non sarebbe stata neppure accolta. Perché simili delitti cadono in prescrizione passati dieci anni dal compimento della maggiore età della vittima, stando alle norme canoniche.

Se le autorità dell'ex Sant'Uffizio hanno accolto la denuncia, è per altre accuse che toccano il sacramento della confessione e quindi, se comprovate, resterebbero sempre sotto giudizio.

Agli accusatori padre Maciel ha risposto pubblicamente una sola volta, il 28 febbraio 1997, con una lettera al quotidiano *The Hartford Courant*, del Connecticut, quartier generale dei Legionari negli Stati Uniti. Dichiarando la sua piena innocenza. L' 11 novembre 2001, sul settimanale *National Catholic Register* di proprietà dei Legionari, è tornato a difendere l'innocenza di Maciel il direttore ed editore del giornale, padre Owen Kearns. È negli Stati Uniti, infatti, che il caso ha creato più rumore. Ma il Vaticano?

Fermo e muto. Al vescovo messicano di Coatzacoalcos, Carlos Talavera Ramirez, il capo supremo dell' ex Sant' Uffizio, cardinale Joseph Ratzinger, avrebbe detto nell' autunno del 1999 che la materia è delicata, che padre Maciel ha fatto tanto bene per la Chiesa suscitando così numerose vocazioni e che non sarebbe prudente sollevare un simile caso. L'ufficio stampa vaticano ha però smentito che Ratzinger abbia fatto simili affermazioni e Talavera non le ha più riconfermate. Una Legione ha insomma fermato le «aperte e giuste procedure» promesse dal papa. Che pure non ha esitato a degradare tre anni fa per analoghe colpe comprovate niente- meno che il cardinale di Vienna, Hans Hermann Groer.

188

LA PAROLA ALL'ACCUSA E ALLA DIFESA

L'Espresso del 21 gennaio 1999 ha pubblicato un' inchiesta sui Legionari di Cristo. Vi si dà conto, tra l'altro, delle gravi accuse che otto ex Legionari hanno rivolto contro il fondatore dell'ordine, padre Marcial Maciel. Gli otto suoi ex discepoli e collaboratori l'accusano di abusi sessuali, compiuti ai danni loro e di altre decine di giovanissimi Legionari tra gli anni Quaranta e Sessanta. E chiedono alle autorità vaticane di accertare la verità e di prendere le misure con seguenti. Ma quali sono, più esattamente, i termini della denuncia? E come si difende padre Maciel? (Sandro Magister, *L'Espresso)*

Ecco gli accusatori in ordine alfabetico:

1. Felix Alarcon, 65 anni, sacerdote a Venice in Florida. Nel 1965 aprì la prima base dei Legionari negli Stati Uniti, nel Connecticut;

2. Josè Barba Martin, 59 anni, professore di filosofia all'Itam, Instituto tecnologico autonomo de Mexico, la più prestigiosa università privata di Città del Messico;

3. Saul Barrales Arellano, 64 anni, di Città del Messico, insegnante;

4. Alejandro Espinosa Alcala, 61 anni, messicano, imprenditore agrario;

5. Arturo Jurado Guzman, 60 anni, professore al dipartimento di linguistica della Scuola superiore del ministero della Difesa degli Stati Uniti, a Monterey, in California;

6. Fernando Perez Olvera, 64 anni, ingegnere, di Monterrey, in Messico;

7. José Antonio Perez Olvera, fratello del precedente, 61 anni, avvocato, di Città del Messico;

8. Juan Vaca, 61 anni, dirigente scolastico a Holbrook nello stato di New York, già sacerdote e presidente, tra il 1971 e il 1976, dei Legionari di Cristo negli Stati Uniti. A questi va aggiunto Juan Manuel Fernandez Amenabar, che il 6 gennaio 1995, un mese prima di morire, dettò una memoria accusatoria. Negli anni Ottanta, come sacerdote, era stato presidente dell'Università Anahuac del Nord, a Città del Messico, la più importante università dei Legionari di Cristo.

E in più c'è il caso di Miguel Diaz Rivera, 64 anni, altro ex sacerdote Legionario oggi professore a Oaxaca in Messico. Anch'egli ha formulato accuse simili a quelle degli altri. Ma ai primi di febbraio del 1997, un mese dopo averle formalmente depositate, le ha ritrattate dichiarando di «essere stato incoraggiato da ex Legionari a dire il falso».

LE ACCUSE

Quelle d'oggi di dominio pubblico sono state raccolte nel 1996 e all' inizio del 1997 da Gerald Renner, lo specialista in religioni del più antico quotidiano d'America, *The Harlford Courant*, stampato nel Connecticut, e da Jason Berry, già autore nel 1993 di un libro-inchiesta dal titolo *Lead Us Not Into Temptation. Catholic Priests and the Sexual Abuse of Children*.

Sono state pubblicate per la prima volta il 23 febbraio 1997 *sull'Hartford Courant*, edizione domenicale, in un ampio servizio d'apertura. E poi rilanciate, tra il 14 e il 17 aprile successivo, dal quotidiano di Città del Messico *La Jornada*, in quattro servizi a firma di Salvador Guenero Chiprés.

Alcuni degli accusatori le hanno ribadite davanti a pubblici ufficiali, negli Stati Uniti. E due, José Barba Martin e Arturo Jurado Guzman, le hanno ripetute di persona anche all'inviato *de L'Espresso*.

In sintesi, l'accusa portata contro il fondatore dei Legionari è di innumerevoli, continuati abusi sessuali compiuti su più di 30 suoi giovanissimi seminaristi, spesso minorenni.

La modalità più ricorrente nelle denunce è la seguente:

padre Maciel chiamava la vittima nella sua stanza, mentre lui era a letto, nudo, e lamentava forti dolori;

la induceva a massaggiargli il ventre e poi i genitali; e tutto finiva con una masturbazione reciproca.

Arturo Jurado Guzman, più in particolare, riferisce che quando si trovava nel seminario di Roma dei Legionari, tra il 1955 e il 1956, passava parte del suo tempo accudendo i malati nell'infermeria.

Un giorno trovò lì padre Maciel, in una stanzetta. «Era a letto, completamente nudo, e volle che io gli applicassi una lozione alle cosce e ai genitali. Mi diceva che svolgevo il mio compito con grande professionalità...». Eccetera.

Jurado entrò nella Legione quando aveva 11 anni. Ne aveva 16 quando padre Maciel lo chiamò per la prima volta nella sua stanza a compiervi gli atti sopra detti. «La cosa si ripeté circa 40 volte. Ma quando rifiutai di sottopormi a una penetrazione anale lui rivolse le sue attenzioni a un altro seminarista».

Jurado aggiunge che spesso padre Maciel, per tranquillizzarlo, gli diceva d'avere «una personale dispensa di Pio XII per compiere questi atti sessuali, a causa d'una malattia».

Juan Vaca entrò nell'ordine a 10 anni e asserisce che padre Macid cominciò ad abusare sessualmente di lui due anni dopo. «Gli dicevo che ero turbato, che volevo andarmi a confessare. Ma lui mi rispondeva: "Non c'è nulla di male. Se proprio vuoi, ecco, ti do io l'assoluzione". E mi impartiva un segno di croce».

Alejandro Espinosa Alcala ricorda che certe volte padre Maciel chiamava lui e un altro ragazzo assieme, nel suo letto, per una mutua masturbazione. «Non riuscivo a nascondere la mia ripugnanza. Ma padre Maciel mi assicurava che tutto era moralmente corretto, che il mio compito era quello puramente tecnico d'un infermiere e che il papa gli aveva dato lo speciale permesso di far svolgere questo compito professionale a ragazzi invece che a donne».

Fernando Perez Olvera ricorda che aveva 14 anni quando decise di non subir più gli abusi sessuali di padre Maciel. «Feci di tutto per farmi espellere dal seminario. E ci riuscii».

José Antonio Perez Olvera, suo fratello, rimase invece molti anni ancora tra i Legionari. Oggi racconta: «Qualche tempo dopo, verso la metà degli anni Cinquanta, padre Maciel mi chiamò nella sua stanza. Mi disse d'aver saputo che mio fratello Fernando si masturbava di continuo ed era urgente strapparlo da questo peccato. Aggiunse che a Madrid conosceva un rispettabilissimo endocrinologo, l'unico che avrebbe potuto guarire mio fratello dalla sua sessualità sfrenata, ma che allo scopo aveva bisogno di un campione di sperma. Ebbene, essendo io il fratello di Fernando ed avendo le medesime caratteristiche genetiche, un campione del mio sperma avrebbe potuto servire alla bisogna e far di me... un eroe anonimo. All'inizio rifiutai, dissi che non volevo commettere un peccato proibito dalla Chiesa. Ma padre Maciel insisteva, mi diceva che il fine era buono. Cedetti. Padre Maciel mi abbassò i pantaloni e le mutande e cominciò a manipolarmi, come fosse un esperto. Quando stavo per eiaculare prese una fiala e lì raccolse il mio sperma. Alla fine mi sentii umiliato. Ma anche soddisfatto per essermi messo alla mercé di colui che giudicavo un santo, che aveva santificato con le sue mani e dato valore divino a un atto che i semplici mortali e la stessa Chiesa considerano peccaminoso. Padre Maciel mi congedò raccomandandomi di andare tranquillamente a far la comunione. E mi fece promettere di non rivelare a nessuno questo mio atto eroico, nemmeno al confessore».

José Barba Martin ha dichiarato: «Padre Maciel sembrava dissociare se stesso, la propria attività di sacerdote, dagli atti sessuali che compiva. Dopo un incontro con lui nel suo letto, ricordo che egli si rivestì con calma e appena uscito fuori benedì un pranzo all'aperto, tra i suoi giovani. Come niente fosse accaduto».

LA DIFESA

Una settimana dopo l'uscita del servizio sull'*Hartford Courant*, padre Maciel ha indirizzato al direttore del giornale, Clifford L. Teutsch, la seguente lettera:

Roma, 28 febbraio 1997

«Caro signor Teutsch, riguardo alle accuse portate contro di me sull' *Hartford Courant* di domenica 23 febbraio, tengo a dichiarare che in ogni caso esse sono calunniose e false, senza nessun fondamento, dal momento che negli anni in cui questi uomini erano nella Legione mai in alcun modo io commisi con loro questi atti, né feci mai approcci di questo tipo con loro, né a simili atti fu mai fatta allusione. Nel tempo in cui questi uomini erano nella Legione di Cristo e anche dopo che se ne erano usciti, io non risparmiai alcun sacrificio per aiutarli per quanto potevo, così come ho sempre fatto con ogni persona che il Signore ha affidato alla mia cura. Io non so che cosa li ha indotti a produrre queste accuse totalmente false 20, 30 e 40 anni dopo aver lasciato la congregazione. Io sono ancor più sorpreso dal momento che conservo lettere scritte da alcuni di essi fino a tutti gli anni Settanta in cui esprimono la loro gratitudine e la nostra amicizia reciproca.

Nonostante la sofferenza morale che ciò ha causato in me, non porto nessun rancore contro di essi. Offro piuttosto il mio dolore e le mie preghiere per ciascuno di loro, nella speranza che essi ritrovino la loro pace dello spirito e rimuovano dai loro cuori ogni risentimento che li abbia mossi a portare queste false accuse. Vostro rispettosamente in Cristo. Marcial Maciel, L.C.».

Fin qui l'unico testo autografo pubblico che padre Maciel ha prodotto in sua difesa. Lo ritrovavate fino ai primi del 1999 su Internet, nel sito ufficiale dei Legionari di Cristo assieme ad altre repliche e puntualizzazioni degli uffici centrali dell'ordine, volte a invalidare la credibilità dei testimoni e l'accuratezza della ricostruzione del*l'Hartford Courant*. Alle quali hanno controreplicato, a loro volta, gli otto autori delle denunce. Ma l'essenziale l'abbiamo qui riportato.

Troppo poco per giudicare. Abbastanza per saperne di più.

MEZZO SECOLO DI ACCUSE

Marcial Maciel, il fondatore dei Legionari di Cristo, è stato più volte sotto tiro.

Le prime accuse sono del 1948. Sono trasmesse a Roma dai gesuiti di Comillas, in Spagna, dove Maciel aveva mandato i suoi discepoli a studiare. Ma il Vaticano le lascia cadere.

Secondo round nel 1956. Questa volta il Vaticano indaga, su nuove accuse ancor più pesanti. Maciel è sospeso per due anni dalle sue funzioni e esiliato da Roma. Ma nel febbraio del 1959 è reintegrato a capo dei Legionari.

Terzo. Nel 1978 è l'ex presidente dei Legionari negli Stati Uniti, Juan Vaca, con un esposto a papa Giovanni Paolo 2°, ad accusare Maciel di comportamenti peccaminosi con lui quand'era ragazzo.

Nel 1989 Vaca ripresenta a Roma le sue accuse. Senza risposta. L'ultima tornata inizia nel febbraio del 1997 con la denuncia pubblica, da parte di otto importanti ex Legionari, di abusi sessuali commessi da Maciel a loro danno negli anni Cinquanta e Sessanta.

Nel 1998, il 17 ottobre, due degli otto accusanti, Arturo Jurado Guzman e José Barba Martin, accompagnati dall'avvocato Martha Wegan, incontrano in Vaticano il sottosegretario della Congregazione vaticana per la dottrina della fede, Gianfranco Girotti, e chiedono la formale apertura di un processo canonico contro Maciel.

Il 31 luglio del 2000 Barba Martin, assieme all'avvocato Wegan, incontra di nuovo in Vaticano monsignor Girotti. Ma senza alcun risultato.

(Sandro Magister *L'Espresso* del 31 gennaio 2002, *Un legionario nella bufera*).

PEDOFILIA MONDIALE: LA CHIESA COSTRETTA A RISARCIRE

Verso la metà di luglio 2007, l'ennesimo scandalo dei preti pedofili travolse la Chiesa cattolica negli Usa.

L'arcidiocesi di Los Angeles accettò di pagare un risarcimento record di 660 milioni di dollari (485 milioni di Euro = *990 miliardi di lire circa*) alle circa 500 vittime di abusi sessuali commessi da sacerdoti a partire dagli anni Quaranta. Nello scandalo erano coinvolti 113 sacerdoti. Di questi 43 sono deceduti, 54 hanno lasciato la Chiesa, mentre 16 vestono ancora l'abito talare.

L' 11 Settembre fu la diocesi di San Diego ad accettare di versare 198 milioni di dollari *(300 miliardi di lire circa*) per risarcire le 144 vittime degli abusi sessuali commessi dai suoi sacerdoti. Sempre restando negli Usa, nel 2004 la diocesi di Orange, in California, pagò 100 milioni di dollari (*250 miliardi di lire circa*) per chiudere 90 casi di pedofilia, mentre lo scorso anno la diocesi di Covington, in Kentucky, versò 84 milioni di dollari *(125 miliardi di lire circa)* per 552 vittime. La diocesi di Boston nel 2002 pagò 157 milioni di dollari. *(230 miliardi di lire circa)*

Nel 1999, la Chiesa cattolica romana degli Stati Uniti aveva già acconsentito al pagamento di almeno un miliardo di dollari (*1.500 miliardi di lire circa*) in risarcimento alle sue vittime.

Ma considerato il proliferare delle denunce, questo era chiaramente solo l'inizio. Erano seriamente minacciate le macchine per fare soldi della Chiesa: le ricche diocesi americane.

La prima volta che una giuria ha assegnato un risarcimento ai danni della Chiesa è stato nel 1990, in un processo intentato da un ex chierichetto. Nonostante gli iniziali 3,6 milioni di dollari (*5.400 miliardi di lire* circa) in appello scendessero sotto il milione (*1.500 miliardi di lire circa*), era stato comunque un avvertimento. L'anno seguente la diocesi di Santa Fe finì sull'orlo della bancarotta per una causa costata, secondo una stima cauta, più di venti milioni di dollari. (*30.000 miliardi di lire circa*)

E oltre ai danni, ne risentì molto anche la raccolta di fondi. Ad esempio, a seguito dell'impatto dei processi di Boston, l'appello annuale della diocesi finì nel nulla e si bloccò una campagna di finanziamenti del capitale di 350 milioni di dollari.(*525.000 miliardi di lire circa*)

Nel Marzo del 2002, come la notizia esplose sulla stampa, la Chiesa di Boston si accordò per i primi ottantaquattro processi su una cifra compresa tra i quindici e i trenta milioni di dollari.(*45.000 miliardi di lire circa)*

Ma nel giro di due mesi, si erano già fatte avanti circa cinquecento persone assumendo avvocati per seguire i loro casi e l'arcidiocesi fu costretta a rimangiarsi l'accordo, a causa - con le parole del cardinale Bernard Law - della lodevole preoccupazione che le cifre in aumento potessero lasciare sul lastrico l'arcidiocesi.

A Settembre dell'anno successivo, l'arcidiocesi di Boston avrebbe offerto alle presunte vittime ottantacinque milioni di dollari.(*127.500 miliardi di lire circa*)

(BBC News, 10 Gennaio 2003 su http://news.bbc.co.uk)

Alla fine Giovanni Paolo 2° fu costretto ad ammettere l'esistenza del problema, ma neppure il più comprensivo dei commentatori poté affermare che la questione era stata affrontata in maniera soddisfacente.

Il Vaticano e importanti membri della Curia hanno cercato di sviare la responsabilità e di minimizzare il significato dello scandalo.

Il Times descriveva la reazione del Vaticano di una lentezza sconcertante e una pericolosa ottusità. […]

I cardinali americani annunciarono che, a seguito dell'incontro col pontefice, avevano delineato una politica preliminare per destituire i noti che avevano commesso "ripetute e rapaci violenze sessuali su minori." (*New York Times*, 25 Aprile 2002).

I sacerdoti meno noti che presumibilmente non avevano raggiunto la notorietà grazie a denunce pubbliche, sarebbero stati soggetti solo alla discrezione del vescovo, come in passato.

Nel giugno del 2002 un'indagine del Washington Post ha rivelato che dallo scoppio dello scandalo in gennaio erano stati rimossi dal loro incarico 218 preti americani. Trentaquattro noti per aver commesso analoghi crimini stavano ancora lavorando nelle loro parrocchie. Secondo *il Daily Telegraph*, tra il 1995 e il 1999 uno su cinquanta dei 5600 sacerdoti cattolici d'Inghilterra e Galles è stato indagato per accuse di violenza su minori, con ventuno condanne e processi pendenti più o meno al ritmo di uno ogni tre mesi (*Daily Telegraph*, 18 Settembre 2001).

Il cardinale Cormac Murphy-O'Connor, arcivescovo di Westminster e capo della Chiesa, pur conoscendone i precedenti, ha nominato cappellano dell'aeroporto di Gatwick (dove continuava ad avere accesso ai bambini) un sacerdote sospettato di attività pedofile e in seguito condannato per nove violenze sessuali. L'arcivescovo Ward aveva mancato di agire nei confronti non di uno ma di due sacerdoti pedofili, che stanno entrambi scontando in carcere una condanna per crimini contro minori. (*The Guardian*, di Stephen Bates, 26 Ottobre 2001).

Aveva ordinato padre Jordan, poi condannato ad otto anni per violenze sessuali su bambini, nonostante un altro vescovo lo avesse chiaramente avvertito che non era un candidato idoneo, che era già stato escluso dall'insegnamento e che era un potenziale criminale. Jordan rimase per un certo tempo presso la residenza del vescovo.

Nel 1998 anche l'addetto stampa di Ward, John Lloyd, fu condannato ad otto anni per tentata violenza carnale su minori [...] L'arcivescovo di Vienna, il cardinale Hans Hermann Groer, capo della Chiesa Cattolica Romana dell'Austria, fu obbligato a dimettersi nel 1995 quando, all'età di 76 anni, venne accusato di atti osceni con gli studenti. Nel Gennaio del 1999 fu nuovamente costretto a dimettersi, stavolta come abate di un monastero benedettino, per ripetuti atti di sodomia, principalmente con i novizi. Il suo biografo stima che possa aver usato violenza sessuale su almeno duemila ragazzi.[...] Già qualche anno fa in Gran Bretagna, l'arcivescovo di Cardiff, John Ward, è sotto accusa per un presunto abuso sessuale su una bambina di 6 anni. Arrestato e interrogato a Londra venne poi rilasciato in attesa di indagini.

Il settantenne è stato in Vaticano dal 1970 al 1980. L'alto prelato negava con sdegno ogni addebito, considerandosi il bersaglio di una caccia alle streghe, alimentata dai media, che a suo giudizio aveva travolto molti preti innocenti e insegnanti, medici, assistenti sociali.

Negli ultimi anni, in Francia sono stati dichiarati colpevoli di stupro e molestie sui minori più di trenta preti, e vi sono ulteriori processi pendenti. (*Catholic Church in England and Wales,* http://217. 19.224.165/CN/O l/Ward.htm, controllato il 22 Agosto 2003).

Monsignor Pierre Pican, vescovo di Bayeux e Lisieux, presidente del Comitato episcopale per l'infanzia e i giovani e membro della Commissione sulla famiglia, è comparso in tribunale nel Giugno del 2001 con l'accusa di "non aver denunciato le violenze sessuali e i maltrattamenti sui minori", e per aver taciuto alla polizia i crimini di padre René Bissey.

Bissey è stato condannato a diciotto anni di prigione per stupro e molestie su undici ragazzi della sua congregazione. Nonostante, dopo proteste da parte di genitori, avesse confessato al vescovo d'intrattenere rapporti sessuali con diversi bambini, Pican si era limitato ad inviarlo in un' altra parrocchia, lasciando addirittura che proseguisse nelle sue mansioni per I'Action catholique à la Jeunesse (Azione cattolica per la gioventù).

Nel Settembre del 2001, per la prima volta nella storia, un vescovo è stato chiamato a rispondere delle sue azioni di fronte a un tribunale civile, è stato dichiarato colpevole, condannato a tre mesi di sospensione e multato della simbolica cifra di un franco per danni. La Chiesa francese ha quindi creato un comitato consuntivo sulle violenze sessuali sui minori il cui primo atto è stato di raccomandare la destituzione di un sacerdote di Bordeaux, dopo la sua seconda condanna (*Time*, 1 Aprile 2002).

In Belgio nel 1998, il primate cardinale Godfried Daneels, è stato ammonito in tribunale per aver minimizzato le azioni di un prete accusato di violenze sessuali. Andrè Vander Lijn è stato condannato alla pena detentiva per aver stuprato dieci bambini, di un'età compresa tra i dieci e i sedici anni, nella sua parrocchia di Bruxelles nel corso di più di trent'anni. Anche dopo l'avvio delle azioni giudiziarie contro Vander Lijn, Daneels, spesso menzionato come potenziale candidato al soglio pontificio, aveva scritto ai funzionari governativi invitandoli a "esercitare prudenza" nel trattare un "ottimo sacerdote".

Entro la fine del 1999 in Irlanda erano stati accusati di violenze sessuali sui bambini più di centocinquanta preti, 1'85 per cento dei quali appartenenti ai Fratelli Cristiani. Nel Gennaio 2002 la Chiesa ha acconsentito al sensazionale risarcimento di 110 milioni di sterline. *(220 miliardi di lire circa*)

Nel corso di un'inchiesta avviata dal governo irlandese nel Settembre 2000, si sono presentate circa 3000 persone con accuse di violenze fisiche e sessuali contro membri dei Fratelli Cristiani, delle Sorelle della Misericordia e delle Oblate di Maria Immacolata.

Nell'Ottobre del 2003, il governo irlandese ha offerto un risarcimento ai bambini vittime di stupro da parte di istituzioni gestite da religiosi e finanziate dallo Stato e si è trovato un potenziale conto di quindici miliardi di euro. *(Daily Telegraph*, 2 Ottobre 2003).

La Stima di quindici miliardi di euro (29.000 miliardi di lire circa) si basa sulle richieste di risarcimento di centocinquantamila vittime, anche se il governo si aspetta che ne vengano presentate solo diecimila, per un totale di un miliardo di euro (poco più di 725 milioni di sterline).

Prima della sua morte, avvenuta nel 1997, padre Brendan Smyth, nel corso di una trentacinquennale carriera di violenze sessuali, era stato spostato di parrocchia in parrocchia ogni volta che le sue azioni avevano rischiato di venire alla luce. […] Sin dal 1987 i vescovi cattolici irlandesi avevano stipulato una speciale polizza assicurativa per coprire le denunce di violenze sessuali sui bambini da parte di religiosi, anche se i portavoce della Chiesa insistono nel dire che all'epoca il fenomeno non era noto.[. . .] L'affermazione che solo di recente la Chiesa avrebbe appreso delle violenze sessuali sui minori è stata messa in dubbio in seguito ad alcune scoperte fatte nell'Agosto del 2003, da alcuni avvocati americani.

Anche altri paesi come Nigeria, Cile, Italia, Canada e Australia (dove tra il 1993 ed il 2002 sono stati condannati cinquantuno sacerdoti) hanno avuto la loro parte di scandali, sebbene, non più tardi del 2001, Pietro Forni, pubblico ministero milanese, che ha scritto sulle violenze sessuali in Italia, è stato accusato dalle autorità ecclesiastiche di scrivere fantasie. (*New York Times*, 28 Aprile 2002).

In America agli ex chierichetti che hanno subito violenze sessuali tra il 1981 e il 1992 da parte di Rudolph Kos - condannato all'ergastolo nel 1997 - è stato assegnato un risarcimento della cifra di 119,6 milioni di dollari (*179.400 miliardi di lire circa*) ai danni della Chiesa cattolica di Dallas in Texas.

Ma è stato solo nella primavera del 2002 che la notizia ha finalmente dominato le prime pagine dei giornali. Nel giugno del 2001, il cardinale Bernard F. Law, arcivescovo di Boston, ha ammesso di aver assegnato diciassette anni prima a un sacerdote, il reverendo John J. Geoghan, il posto di parroco, nonostante sapesse che questo era accusato di aver molestato sette ragazzi. (*Boston Globe*, Betrayal: The Crisis in the Catholic Church, Boston, Littie, Brown & Co., 2002).

Ma Geoghan era solo uno dei tanti. L'arcidiocesi della sola Boston, nel corso del decennio precedente, aveva raggiunto delle transazioni segrete relative ad almeno settanta preti. E durante tutto quel tempo, il cardinale Law (descritto come il prelato cattolico americano più influente e, fatto più importante, considerato tale in Vaticano) ne era a conoscenza e non aveva fatto nulla perché Geoghan fosse tenuto lontano dai bambini.

Nel 1984 al reverendo Eugene M. O'Sullivan, primo prete del Massachusetts ad essere accusato di violenza sessuale dopo aver ammesso di aver stuprato un chierichetto di tredici anni, è stata accordata la libertà vigilata a condizione che non continuasse a lavorare coi bambini. L'anno seguente il cardinale Law lo inviò in una nuova parrocchia e una serie di trasferimenti nel corso degli anni successivi indicherebbero una reiterazione del crimine. Tuttavia, nel 1985, dopo uno dei primi scandali sessuali della Chiesa cattolica americana in cui il reverendo Gilbert Gauthè era stato accusato di aver molestato undici ragazzi nella diocesi di Lafayette, in Louisiana, il cardinale Law, fresco di nomina, aveva appoggiato un rapporto riservato sulle violenze sessuali su minori da parte della conferenza nazionale dei vescovi cattolici.

Esso era «solcato di chiari e pressanti allarmi - spesso in maiuscole - riguardo all'incorreggibile natura dei sacerdoti che molestano sessualmente i giovani», ma quando era stato pronto per la pubblicazione Law aveva ritirato il proprio appoggio al rapporto e i vescovi lo avevano archiviato. *(New York Times,* 28 Aprile 2002).

Ma quando nel febbraio del 2002, Geoghan fu accusato di aver palpato le natiche di un bimbo di dieci anni in una piscina pubblica, non ci fu la stessa indulgenza. Il giudice prese in considerazione altre centotrenta accuse, compreso lo stupro, e Geoghan fu condannato a una pena detentiva di un massimo di dieci anni, dei quali avrebbe scontato solo una parte. Sarebbe stato assassinato da un altro detenuto diciotto mesi dopo. Venne quindi alla ribalta il cardinale Law, che nel 1992 aveva rassicurato tutti che il caso di James R. Porter, un prete che aveva molestato più di cento bambini, era "un atto aberrante" e aveva accusato i media di pregiudizio contro la chiesa cattolica. Law aveva coperto Geoghan sin dalla fine degli anni '80 e lo aveva sconsacrato solo nel 1998, quattro anni dopo che le autorità penali avevano iniziato ad indagare. (Da *Intrighi e scandali in Vaticano*, di Karen Liebreich)

Nella legislazione ecclesiastica il canone 977 (assoluzione di un complice nel peccato contro il sesto comandamento, ossia "non commettere atti impuri'), attesta che l'abuso sessuale di un sacerdote, sia pure sui minori, è meno grave del cosiddetto delitto di 'complicità", quando, cioè, il sacerdote confessore assolve colui o colei con cui ha avuto rapporti sessuali. Nel primo caso è prevista la sospensione o al massimo la dimissione del sacerdote, nel secondo, è prevista la scomunica *latae sententiae* riservata alla Sede Apostolica. Un'ulteriore notizia che sicuramente può destare l'attenzione di molti: sapete cosa dice la Chiesa ai preti per rassicurarli, ingannandoli riguardo il fenomeno della pedofilia?

Ebbene, la Chiesa afferma che la percentuale dei sacerdoti pedofili è appena il 3 per cento, mentre sostiene che la maggior parte degli abusi sessuali avvengono nelle famiglie... La famiglia che tanto proteggono, all'occorrenza diventa più criminale di loro!

BRASILE. SCANDALO PEDOFILIA

La consuetudine della Chiesa cattolica ad allontanare i sospetti pedofili dal luogo degli abusi per timore dello scandalo ha precedenti storici che tutti conosciamo, così come la tendenza a nascondere la testa sotto la sabbia di fronte agli abusi dei preti sui bambini. In diversi paesi del mondo sono in corso indagini giudiziarie relative a violenze sessuali commesse da sacerdoti cattolici, ed il problema non coinvolge solo preti singoli di piccole comunità locali. In molti casi si è accertato che i crimini coinvolgono direttamente cardinali e vescovi, i quali sono vicari del pontefice.

Costoro hanno volutamente omesso di denunciare gli stupri alle autorità competenti, agendo in totale malafede nel coprire gli abusi sessuali dei loro preti, e con il loro delinquere hanno consentito la proliferazione delle violenze.

Il terribile dramma della pedofilia è un male molto difficile da estirpare, soprattutto perché sopravvive grazie a quella rete di omertà che ancora oggi impedisce che i responsabili vengano mai effettivamente puniti. Ma in determinate circostanze l'effetto devastante delle perversioni ci fornisce l'ulteriore conferma che in alcuni casi si può sperare nell'errore umano per la risoluzione degli enigmi.

Giovedì, 26 gennaio 2006 esplode lo scandalo in Brasile, pubblicati i diari dei preti pedofili.

Denunce, arresti, 1.700 sacerdoti responsabili di cattiva condotta sessuale.

«Il prete fa con me come un uomo fa con una donna. Mi toglie i vestiti, alza la tonaca, mi prende sulle sue ginocchia, mi dice di stare tranquillo...».

È un bambino di dieci anni che parla. E rivela alla nonna quello che non aveva avuto il coraggio di dire alla madre per paura di "prendere schiaffi".

O di "essere arrestato", come padre Edson Alves dos Santos, sacerdote brasiliano di 64 anni, gli aveva detto, dopo averlo violentato, che sarebbe accaduto se non avesse mantenuto il segreto.

È solo una delle agghiaccianti denunce di atti di pedofilia compiuti da sacerdoti in Brasile e giunte drammaticamente all'attenzione del Vaticano. A una settimana dal caso clamoroso dell'arresto di padre Felix Barbosa Carreiro, un prete sorpreso in un'orgia di sesso e droga con 4 adolescenti adescati su Internet, il settimanale Istoè (Così è) ieri ha rivelato che il Papa, Benedetto XVI, ha inviato ai primi di settembre una commissione in Brasile per indagare sulle denunce di abusi sessuali compiute ai danni soprattutto di bambini poveri. In almeno due casi a testimoniare la veridicità dei racconti delle vittime sono gli stessi violentatori che hanno riportato le loro esperienze su un diario. Padre Tarcisio Tadeu Spricigo ha persino compilato le dieci regole per restare impuniti.

L'azione determinata di Benedetto XVI, prima di diventare pontefice a capo della congregazione per la dottrina delle fede e quindi responsabile delle indagini sui casi di abusi sessuali nella Chiesa, ha già portato alcuni risultati. Il periodico anticipa la relazione che gli inviati del Papa si apprestano a portare in Vaticano.

Il quadro è allarmante. E descrive scenari purtroppo simili a quelli già accertati negli Stati Uniti, ma che stanno emergendo anche in inchieste delle chiese locali di altri Paesi come l'Inghilterra, la Francia, la Croazia e l'Irlanda. Un fenomeno che il Vaticano formalmente sosteneva di voler prevenire.

Si vociferava di un atteso documento che avrebbe fornito le linee guida ai seminari. Tra le indiscrezioni, l'esclusione dei ragazzi con tendenze omosessuali dai seminari: una grande assurdità che offende l'intelligenza umana. Tuttavia le complicità di cui i sacerdoti responsabili di abusi a volte godono fa sì che, come nel caso di padre Tarcisio Tadeu Spricigo, in carcere per aver violentato un bimbo di 5 anni, tornino ad abusare di altri piccoli prima di essere arrestati. In Brasile oltre ai 10 sacerdoti in cella, ce ne sono 40 latitanti.

Secondo Istoè, nell'inchiesta vaticana si parlava di circa 1.700 preti, il 10 per cento del totale, coinvolti in casi di cattiva condotta sessuale: incluse le violenze su bambini e donne. Si dice che il 50% dei preti non mantiene il voto di castità. E che negli ultimi tre anni sono stati più di 200 i preti mandati in cliniche psicologiche della Chiesa per essere rieducati. Agli atti del processo contro padre Tarcisio c'è un vero e proprio manuale del prete pedofilo ed appunti sulle sue emozioni e le regole per restare impunito. Una fra tutte: «Mai avere una relazione con bambini ricchi». Scrive il prete: «Mi preparo per la caccia, mi guardo intorno con tranquillità perché ho i ragazzini che voglio senza problemi di carenze, perché sono il giovane più sicuro al mondo». «Piovono ragazzini sicuri affidabili e che sono sensuali e che custodiscono totale segreto, che sentono la mancanza del padre e vivono solo con la mamma, loro sono dappertutto. Basta solo uno sguardo clinico, agire con regole sicure».

«Per questo sono sicuro e ho la calma. Non mi agito. Io sono un seduttore e, dopo aver applicato le regole correttamente, il ragazzino cadrà dritto dritto nella mia... saremo felici per sempre». Infine: «Dopo le sconfitte nel campo sessuale ho imparato la lezione! E questa è la mia più solenne scoperta: Dio perdona sempre ma la società mai». A consegnare il diario alla polizia è stata una suora, alla quale il sacerdote lo aveva dato per errore. Trasferito dopo la prima denuncia, il sacerdote ha violentato altri due bambini prima di essere catturato.

Padre Alfieri Edoardo Bompani, 45 anni, nella casa della campagna di San Paulo dove portava i bambini di strada, raccolti con la scusa di liberarli dalle droghe, registrava in un video le violenze praticate su vittime tra i 6 e i 10 anni.

La polizia ha trovato anche appunti per racconti erotici che il prete stava scrivendo riportando esperienze personali. E un diario: il quinto, secondo la nota in copertina. «Da due giorni non mi faccio nessuno... ieri mi sono masturbato due volte, una di queste con V. (6 anni)». Il racconto del prete va avanti con espressioni di cruda violenza che non riteniamo di dover riportare. Nelle carte della polizia di San Paulo c'è la storia di V.R.D, la vittima di Padre Edson Alves.

Il giorno di Pasqua dell'anno scorso il bambino è stato ammesso a fare il chierichetto. Stavano per iniziare cinque mesi di violenze. «Circa tre settimane dopo che lui (il bambino ndr) aveva dormito lì, il denunciato (il prete ndr) lo ha baciato in bocca... e gli ha detto che un ragazzino di Santa Caterina glielo dava e lui regalava al bambino tutto quello che voleva». (Fonte: www.corriere. it)

CRIMEN SOLLICITATIONIS E BENEDETTO XVI

Sono sessantanove pagine, un documento che inchioda i vertici della Chiesa di Roma, che getta un'onta senza precedenti sul Vaticano.

La rivelazione del quotidiano britannico *The Observer* è destinata a far esplodere una bufera inimmaginabile sull'istituzione più potente del mondo: un documento che risale al 1962 e che porta il sigillo di Papa Giovanni XXIII fu spedito a tutti i vescovi del mondo per istruirli a tenere ben nascosti i casi di violenza sessuale all'interno della Chiesa. Il testo, scritto in latino, si trovava negli archivi segreti del Vaticano.

"Massima segretezza": era questo quello che la Chiesa di Roma chiedeva ai propri prelati in materia di abusi sessuali. Nulla doveva venire a galla, tutto andava nascosto nei minimi dettagli. Con la minaccia di scomunica per coloro che non rispettavano l'imposizione. La Chiesa cattolico-romana d'Inghilterra e Galles ne conferma la genuinità. In quelle 69 pagine, nero su bianco, c'è l'intenzione di mantenere il più stretto riserbo sugli atti dei prelati che potrebbero danneggiare la Chiesa e dettagliate raccomandazioni su come difendere la segretezza: le indicazioni "devono essere diligentemente nascoste negli archivi segreti della Curia come strettamente confidenziali - si legge nel testo - né dovranno essere pubblicate o inserite in qualche commento".

A scoprire il documento shock è stato Daniel Shea, avvocato texano impegnato in una serie di casi di abusi contro minori perpetrati da preti cattolici. L'avvocato Shea commenta indignato: «Questi dettami sono arrivati ad ogni vescovo del pianeta. È la prova che ci fosse una cospirazione internazionale da parte della Chiesa per insabbiare le vicende legate agli abusi sessuali». Ancora più deciso, Shea aggiunge: «Abbiamo sempre sospettato che la Chiesa cattolica coprisse i casi di abusi sessuali e cercasse di far tacere le vittime. Questo documento lo prova. Minacciare la scomunica a chiunque parli, mostra sino a dove le alte cariche del Vaticano erano pronte ad arrivare pur di evitare che le informazioni sugli abusi diventassero di pubblico dominio».

Padre Oliver O' Grady, prete cattolico pedofilo, durante il processo a suo carico ha confessato i suoi abusi su minori con dovizia di particolari. Il suo atteggiamento ha destato non poco sgomento, essendosi mostrato in prima persona privo di qualsiasi rimorso, ostentando un atteggiamento lucido, sereno e quasi divertito, come appare chiaramente dal video della BBC.

La Chiesa ne era perfettamente a conoscenza, O' Grady era pedofilo e quindi abusava di minori, ma nascondendolo alle autorità lo ha protetto. Le autorità ecclesiastiche, in ossequio alle direttive segrete della Chiesa cattolica, misero tutto a tacere

Responsabile del rinnovo di quella imposizione fu il cardinale Joseph Ratzinger, attualmente papa Benedetto XVI.

La diocesi di Ferns era diretta da padre Sean Fortune, il quale nel 2003 si trovò al centro di un'inchiesta a largo raggio sugli abusi sessuali del clero sui minori.

Lo scandalo venne fuori quando si parlò del famigerato documento segreto del Vaticano che copriva gli stupratori e riduceva al silenzio le vittime degli abusi.

Colm O’ Gorman fu una delle vittime. Appena quattordicenne fu ripetutamente violentato da padre Fortune. Quest’ultimo, dopo aver stuprato il giovane Colm, andava a dire la sua prima messa mattutina, per poi tornare ad abusare del ragazzo.

La Chiesa locale sapeva che Sean Fortune era un pedofilo, ma invece di informare la polizia cominciò a trasferirlo da una parrocchia all’altra. In questo modo ha consentito a costui di mietere numerose vittime. Quando esplose lo scandalo, il sacerdote pedofilo si uccise prima del processo. Colm iniziò ad indagare sui complici di coperture sugli abusi, e così arrivò al maggiore responsabile: l’arcivescovo Brendan Comiskey, il quale venne richiamato a Roma.

Poco dopo Comiskey presentò al papa le proprie dimissioni come arcivescovo di Ferns.

Dopo le sue dimissioni vennero alla ribalta numerose altre vicende di violenze su minori.

Dopo aver avanzato alcune richieste, Colm, oggi direttore di un’associazione di tutela delle vittime in Irlanda, riuscì a far aprire un’inchiesta, dalla quale nell’Ottobre del 2006 emerse che la copertura delle violenze coinvolgeva diversi preti.

Dal rapporto fu accertato che i preti violentatori erano almeno 26 (ventisei), e che avevano stuprato almeno 100 (cento) adolescenti.

Le indagini misero in luce come il documento Crimen Sollicitationis decretasse cosa fare con i preti pedofili, indicando come mettere a tacere le accuse rivolte al clero derivanti dagli abusi perpetrati. I preti erano coperti dalla cultura del segreto e dal terrore dello scandalo che avevano indotto il nuovo vescovo a mettere la sicurezza dei bambini al primo posto tra gli interessi della Chiesa.

Incontrando le altre vittime di Ferms, Colm si rese conto che il documento indicava come mettere a tacere le accuse di abusi.

Alden Doyle, educato presso una scuola cattolica, fu un’ennesima vittima di Padre Fortune.

A seguito di ripetute violenze subite si rivolse ad un altro prete per cercare aiuto, ma questi, invece di rivolgersi alle autorità per denunciare l’accaduto, invocò i dogmi della fede, esortando Alden a non confidarsi con chiunque altro, intimandogli di mantenere il segreto.

Come abbiamo detto, il dovere del silenzio faceva parte della delibera segreta della Chiesa cattolica chiamata Crimen Sollicitationis, la direttiva emanata nel 1962 dal vicesegretario Alfredo Ottaviani e approvato dall’allora papa Angelo Roncalli in cui si minaccia la radiazione immediata a qualunque membro riveli gli affari di pedofilia interni, pena la radiazione, ed ai vescovi di tutto il mondo fu raccomandato di tenerla in cassaforte. Il documento istruisce su come rapportarsi con i preti che adescano dal confessionale, ma tratta anche di abusi esterni ed osceni con bambini di entrambi i sessi.

Non solo da nessuna parte è scritto di aiutare le vittime, ma addirittura è intimato loro che se raccontano l’accaduto sono guai seri. Per questo vengono terrorizzate minacciando di punirle se raccontano gli atti di violenza subiti. Il dovere del silenzio è parte integrante della delibera segreta. Originariamente scritto in latino, il Crimen Sollicitationis impone l’assoluta segretezza alla vittima, al prete incriminato e ai testimoni, ribadendo con enfasi e determinazione la segretezza. La pena per chi rompe il giuramento è la scomunica immediata.

L’obiettivo è di proteggere la reputazione dei preti, finché la Chiesa non compie le indagini, dicendo che le accuse devono essere vagliate dal Vaticano. In altre parole solo il Vaticano può decidere di intervenire sui casi degli abusi su minori.

In essa, l’attuale Papa Benedetto XVI, non solo richiama l’istruzione Crimen Sollicitationis, ma per quel che riguarda i delitti riservati alla Congregazione per la Dottrina della Fede dispone che nei Tribunali costituiti presso gli ordinari o i membri delle gerarchie cattoliche solamente i sacerdoti possono validamente svolgere le funzioni di giudice, promotore di giustizia, notaio e difensore e ribadisce che “le cause di questo tipo sono soggette al segreto pontificio”. Si ordina ai segretari regionali di effettuare le inchieste “nel più grande segreto” e “in un silenzio perpetuo”.

La descrizione degli atti da nascondere dà un’idea di quello che fanno i membri per passare il tempo: “aggressione sessuale commessa da un membro”, “aggressioni su bambini dei due sessi, atti compiuti su animali”.

Il 14 agosto 2005 esplode pubblicamente il caso: Papa Benedetto XVI è imputato negli USA per la copertura garantita dal Vaticano ai membri del clero responsabili di abusi sessuali soprattutto su minori.

Nell’estate 2003 il quotidiano americano *Worcester Telegram & Gazette* ottiene copia di un documento che per 40 anni era stato custodito come “strettamente confidenziale” negli archivi segreti della Santa sede e riporta il caso di un avvocato di Boston, Carmen Durso, che consegna copia dell’Istruzione del

1962 *Crimen Sollicitationis* al procuratore Michel J. Sullivan chiedendogli di riscontrare gli elementi, all’interno della giurisdizione federale, per procedere contro le gerarchie vaticane, colpevoli, a suo avviso, di aver deliberatamente coperto i casi di abusi sessuali che vedevano coinvolti membri del clero.

Contestualmente, un’altra lettera arriva sul tavolo del Procuratore, ed è firmata da Daniel Shea, avvocato di Houston (Texas), ex seminarista che ha scoperto il documento del 1962 e ne ha dato copia al quotidiano di Boston e all’avvocato Durso.

Il documento, spiega Shea nella lettera, viene citato come ancora in vigore in una nota dell’epistola *De Delictis Gravioribus* del 18 maggio 2001, che Joseph Ratzinger, allora Prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede aveva fatto recapitare ai vescovi e agli altri ordinati e membri della gerarchia ecclesia stica. L’attuale papa Ratzinger ha controfirmato il *Crimen Sollicitationis.*

Il caso viene portato all’attenzione pubblica internazionale dalla rete televisiva statunitense CBS, quindi le gerarchie vaticane si difendono sostenendo che le norme contenute nel documento del 1962 non hanno più alcun valore vincolante dal momento in cui sono entrate in vigore le disposizioni che nel 1983 hanno riformato il Codice di Diritto Canonico, ma la lettera di Ratzinger non lascia spazio a molti dubbi.

Padre Tom Doyle, un esperto di diritto canonico, molto stimato in Vaticano fino al giorno in cui non ha reso pubblico il contenuto del documento, spiega che il *Crimen Sollicitationis* prescrive una politica di segretezza assoluta su tutti gli abusi, una politica di copertura dei casi di abuso perpetrati dai preti, che prevede la punizione nei confronti del clero se solo avessero richiamato l’attenzione

su questi crimini. Il che prova che le gerarchie ecclesiastiche sono interessate unicamente al controllo della situazione.

In questi anni la giustizia americana ha proseguito nelle indagini e dal gennaio 2005 esiste presso la Corte distrettuale di Harris County (Texas) un procedimento tuttora in corso a carico di Joseph Ratzinger.

Daniel Shea, l'avvocato che ha portato la questione davanti alla Corte, ha partecipato alla Manifestazione per la libertà sessuale e di coscienza, contro le cause delle deviazioni e sofferenze, a cominciare da quelle dei preti pedofili e delle organizzazioni pedofobe che l'associazione *anticlericale.net* ha organizzato Martedì 16 agosto 2005 alle ore 20.00 a Piazza San Pietro, in concomitanza con l'apertura a Colonia della Giornata Mondiale della Gioventù. Ai giornalisti presenti ha distribuito un dettagliato dossier e l'avvocato Shea è rimasto a disposizione per gli approfondimenti circa i fatti giudiziari che hanno coinvolto Papa Benedetto XVI.

Come capo di Stato il Pontefice non è processabile.

Il vice ministro della Giustizia blocca il procedimento contro Benedetto XVI per il documento *Crimen Sollicitationis* .

La Corte Distrettuale del Texas non si è ancora pronunciata in merito alla procedura giudizaria civile presentata contro Papa Benedetto XVI, accusato di complotto per coprire le molestie sessuali contro tre ragazzi da parte di un seminarista: ma dopo l'intervento dell'Amministrazione Bush è assai probabile che la denuncia venga respinta.

Il vice Ministro della Giustizia degli Stati Uniti, Peter Keisler, ha infatti bloccato la procedura giudiziaria ricorrendo alla cosiddetta "suggestion of immunity", una misura legale che stando a quanto stabilito dalla Corte Suprema dev'essere obbligatoriamente recepita dai tribunali di grado inferiore.

Keisler ha ufficialmente informato il tribunale che Benedetto XVI gode di immunità come Capo di Stato, sottolineando dunque che avviare il procedimento sarebbe «incompatibile con gli interessi della politica estera degli Stati Uniti», che dal 1984 hanno allacciato rapporti diplomatici con la Santa sede.

La stessa Ambasciata del Vaticano a Washington aveva chiesto all'Amministrazione di intervenire con la "immunity suggestion" e chiudere il caso.

Nel corso del mese di agosto, Daniel J. Shea, l'avvocato americano che av va citato in giudizio il Pontefice quando era ancora Cardinale, era venuto a Roma su invito del partito Radicale; in quell'occasione aveva auspicato che George W. Bush non concedesse l'immunità diplomatica a Papa Benedetto XVI nell'ambito del procedimento - civile, non penale - aperto in Texas.

Lo scomodo caso era approdato infatti anche sul tavolo del presidente degli Stati Uniti.

Insieme a Joseph Ratzinger, nel procedimento aperto nel gennaio 2005 sono citati l'arcivescovo di Galveston, monsignor Joseph Fiorenza e i sacerdoti Juan Carlos Patino Arango e William Pickard.

Patino, colombiano di nascita, è attualmente latitante ed era stato accusato da tre giovani che frequen tavano la Chiesa di San Francesco di Sales, a Houston: le molestie risalirebbero alla metà degli anni Novanta, e contro il seminarista è stato aperto un procedimento penale.

Le accuse mosse a Ratzinger riguardano invece il documento emesso nel 1962 dalla Congregazione per la Dottrina della Fede: "l'istruzione" dal titolo *Crimen Sollicitationis*, che sanciva la competenza esclusiva della stessa Congregazione su alcuni gravi delitti, secondo quanto stabilisce il Codice di Diritto Canonico, tra cui «la violazione del Sesto Comandamento (non commettere atti impuri) da parte di un membro del clero con un minore di 18 anni». Inquadramento assurdo, secondo l'avvocato Shea, visto che a differenza degli altri delitti (dalla violazione del sigillo sacramentale a quelli contro il sacramento eucaristico) la pedofilia «è un reato, non un peccato».

Secondo il Vaticano il documento *Crimen Sollicitationis* sarebbe decaduto, ma secondo Shea non è così: l'avvocato aveva citato una lettera del 18 maggio 2001, di cui era giunto in possesso, firmata da Ratzinger e dall'arcivescovo Tarcisio Bertone, all'epoca segretario dell'ex Sant'Uffizio, in cui si parlava del documento del 1962 «in vigore fino ad oggi». È sulla base di questa lettera che Shea aveva accusato Ratzinger di aver "coperto" le molestie sessuali su minori:

«Questo documento dimostra l'esistenza di una cospirazione per nascondere questi delitti».

Un' accusa «individuale, non legata alla funzione di Prefetto del la Congregazione ricoperta da Ratzinger» secondo Shea. L'avvocato aveva raccontato che in un primo tempo Ratzinger non aveva risposto alle accuse, ma quando il processo ha preso il via, gli avvocati del Cardinale - a quel punto divenuto Papa - avevano richiesto al Governo degli Stati Uniti l'immunità riservata ai capi di Stato. Il coinvolgimento di esponenti delle gerarchie cattoliche nelle inchieste giudiziarie sulla pedofilia non è insolito, ma di norma i procedimenti giudiziari non potevano essere avviati perché era impossibile consegnare agli accusati i documenti legali necessari: la denuncia contro Ratzinger è invece potuta andare avanti perché l'allora Cardinale ricevette personalmente l'atto di accusa.

In agosto, Shea aveva dichiarato che in caso di concessione dell'immunità avrebbe dato battaglia: in primo luogo, perché all'epoca dei fatti contestati Joseph Ratzinger era un semplice cardinale, e poi perché riconoscere la Santa sede come uno Stato sarebbe una violazione della Costituzione statunitense, in particolare della establishment. (Roberto Renzetti, *Fisica/mente.net*)

PEDOFILIA CATTOLICA:
ITALIA

Sempre più spesso, nonostante la censura di Stato si affanni per impedire la divulgazione di questo genere di notizie, vengono riferiti dalla stampa, ma soprattutto dai siti internet italiani ed esteri, episodi di pedofilia che hanno come protagonisti dei preti. Che si tratti di una vera e propria "epidemia" lo dimostra anche lo zelante interessamento di papa Joseph Ratzinger il quale, qualche anno fa, da cardinale, interveniva con veemenza contro i media americani che "osavano" diffondere questo genere di notizie, che potevano turbare i fedeli e gettare discredito sulla Chiesa cattolica. Evidentemente già da allora il modello di "informazione corretta" adottato da Ratzinger era quello italiano, enfatico e trionfalistico quando si tratta di osannare il papa, omertoso e mistificatorio quando si tratta di nascondere le malefatte della Chiesa o dei suoi funzionari.

La mancanza di pudore da parte di Ratzinger giunse persino a fargli teorizzare che, poiché la percentuale di preti con esperienze di pedofilia (che in America viene stimata fra 1' 1 e il 6%) non sarebbe superiore a quella della popolazione generale (il che è tutto da dimostrare), ciò dovrebbe indurre i giornalisti a considerare del tutto "ovvio" che debbano esistere dei preti pedofili, quantomeno in quantità tollerabile e statisticamente "inevitabile", al punto da non creare più "inutili" e inopportuni scandalismi di fronte a tali eventi che, sempre secondo Ratzinger, non dovrebbero nemmeno "fare notizia", essendo in qualche modo già "scontati".

Ora, ci si potrebbe domandare come mai la Chiesa non ha mai spiegato perché fare il prete cattolico non attenui, o perlomeno non ponga un freno morale, a queste disinvolte tendenze che, non dimentichiamolo, producono veri e propri crimini e non peccatucci veniali.

Da coloro che si proclamano predicatori di verità divine nonché strenui difensori di inconsapevoli embrioni, sempre pronti a condannare tutto e tutti, ci si dovrebbe attendere quantomeno un minimo di coerenza e di comportamenti esemplari, ma evidentemente così non è.

L'arresto avvenuto ad Assisi in Aprile 2006 di don Marco Agostini - religioso della Congregazione degli Oblati di San Francesco di Sales - ha riportato alla luce la questione della pedofilia e delle disattenzioni della Chiesa italiana su queste gravissime vicende. Insieme a don Marco, attualmente agli arresti domiciliari nella sua casa di Roma, sono indagati per favoreggiamento anche Ennio Di Giampasquale, ex parroco di San Benedetto a Pomezia, e Germano Agostini, parroco di San Michele Arcangelo, sempre a Pomezia, ed ex padre provinciale della stessa Congregazione degli Oblati di San Francesco di Sales.

Le accuse a carico di don Marco si riferiscono a violenze sessuali a danni di minori perpetrate a partire dal 1993, anno in cui il religioso prestava servizio presso la parrocchia Beata Vergine Immacolata di Torvajanica, una località vicino Roma, ed era animatore del centro giovanile *Ragazzi Nuovi*.

Nel 1998 don Marco, a seguito delle prime voci che erano cominciate a circolare sul suo conto, viene trasferito a Pomezia, dove diventa parroco di san Benedetto. Nel 2002 viene infine mandato ad Assisi a gestire una casa di accoglienza della Congregazione. L'inchiesta è scattata due anni fa a partire dalla denuncia di un giovane di Torvajanica, attualmente 26enne. Sono seguite altre venti denunce di altrettanti ragazzi. Secondo le testimonianze fin qui raccolte, le vittime degli abusi si sarebbero rivolte anche all'allora vescovo di Albano, monsignor Agostino Vallini (recentemente nominato cardinale da Benedetto XVI): «Siamo andati a raccontargli cosa ci aveva fatto don Marco, ma ci disse che erano solo chiacchiere».

Una storia molto simile a ciò che è accaduto ad Agrigento, con mons. Carmelo Ferraro, vicenda sulla quale si tornerà più avanti. Del resto il caso di don Marco Agostini non è nemmeno l'ultimo in ordine di tempo, sebbene sia uno dei pochi che ha conquistato visibilità sui giornali e sulle televisioni.

Negli ultimi anni, casi di questo genere si sono infatti susseguiti con una frequenza preoccupante. Eppure se si è parlato ampiamente dello scandalo della pedofilia con riferimento ad esempio al clero americano: la Chiesa italiana sembra assolutamente immune, secondo il quadro disegnato dai media e dagli stessi vescovi, da questo tipo di problema.

In questo elenco sono raccolti alcuni casi di sacerdoti pedofili italiani sia condannati che in attesa di giudizio, documentati sia dalla stampa italiana che dal Web.

1991. Napoli - don Giuseppe Rassello, il parroco napoletano condannato a tre anni e sei mesi di reclusione per violenza sessuale su Antonio B., un minorenne che frequentava la sua Chiesa. Rassello, 49 anni, dopo la condanna, confermata nel '96 dalla corte d'Appello (che ridusse la pena a due anni e un mese), si era trasferito nell'isola di Procida, dove era nato, continuando a svolgere attività pastorale e culturale. (da *Quotidiano.net*, 23 gennaio 2000).

25 marzo 1994. Catania - «Andate via, don Antonino Visalli non ha nulla da dire». Davanti alla Chiesa di Santa Bernadette, a Lineri, da ieri mattina c'è un nugolo di ragazzini che fa la guardia per proteggere il parroco. Una donna lo accusa: «Quando avevo quindici anni mi costringeva a sedermi sulle sue gambe, mi abbracciava fino a farmi male e poi mi baciava». (Alfio Sciacca, Il parroco difeso dai ragazzini, in *Il Correre della Sera,* 25 marzo 1994).

5 febbraio 1994. Vizzolo Predabissi - Quanti erano i corvi che volavano attorno al campanile della parrocchia di San Pietro, retta fino a metà gennaio da don Luciano Pesavento?... non sono comunque state le loro sanguinose beccate a convincere don Luciano ad andarsene la sera di tre domeniche fa, per raggiungere un lontano e segreto luogo... A decidere la sorte del religioso, 45 anni, è stata una denuncia per atti di libidine presentata alla Procura dai genitori di un minorenne, che avrebbe raccontato di aver subito dal parroco attenzioni particolari all'oratorio. (Siro Marziali, Sono guai grossi per Don Luciano, in *Il Corriere della Sera, 5* febbraio 1994).

27 ottobre 1996. Genova - Un parroco denunciato per atti di libidine violenta su una minorenne e un paese che, incredulo, difende il suo sacerdote. “Giallo” a Santa Margherita Ligure. Il parroco di una delle chiese del paese, T.C., cinquantenne, sarebbe stato raggiunto anche da un avviso di garanzia e interrogato dai carabinieri. (Anonimo, Parroco accusato di atti di libidine, in *Il Corriere della Sera*, 27 ottobre 1996.)

29 aprile 1998. Trapani - Ora tocca a monsignor Angelo Mustazza, 63 anni, parroco della Chiesa di Sant’Andrea in contrada Bonagia a Valderice, nel Trapanese. Il religioso, che sembra si sia dichiarato innocente, è stato arrestato e rinchiuso nel carcere di San Giuliano. Avrebbe avuto rapporti sessuali con bambine di 12 anni e con alcune ragazze. (Anonimo, Parroco in carcere accusa di pedofilia, in *l’Unità,* 29 aprile 1998).

17 giugno 1998. Viterbo - I parrocchiani di don Giuliano Medori, 59 anni, non saranno ricevuti per un bel pezzo... È stato arrestato ieri mattina all’alba con un’accusa che ha fatto piangere qualche devota fedele: violenza sessuale continuata ed aggravata su una ragazza minorenne... (Giovanna Cavalli, *Violenze a una ragazzina, in cella parroco e professore del liceo*, in *Il Corriere della Sera*, 17 giugno 1998).

2 marzo 1999. Roma - Abusi sessuali sui minori, arrestato il viceparroco. Per il giovane prete accusato di aver abusato di alcuni ragazzini dell’oratorio sono stati disposti gli arresti domiciliari, gli agenti hanno recapitato l’ordinanza emessa dal Gip Edoardo Landi. Non sono sorpresi i giovani che solitamente si incontrano davanti all’ingresso della parrocchia della zona di Boccea, da quando la notizia delle indagini sul sacerdote (di cui non riveliamo il nome per tutelare i ragazzi che frequentano la parrocchia) è apparsa sul *Messaggero*, nella zona non si parla d’altro. Dopo aver interrogato a lungo i propri figli sui pomeriggi trascorsi tra la chiesa e il campo sportivo, hanno scoperto a poco a poco una storia incredibile: bambini invitati a compiere gesti a loro sconosciuti in cambio di denaro, ragazzetti sottomessi e silenziosi che non osavano ribellarsi alle richieste del prete, adolescenti che subivano fortissime pressioni psicologiche e da soli mai e poi mai sarebbero riusciti a mettere fine a questa brutta storia. (*La Repubblica*, martedì 2 Marzo 1999).

5 novembre 1999. Roma - Otto anni di carcere per gli abusi in oratorio. È stato Don Patrizio, 33 anni, il sacerdote che era stato accusato di aver molestato cinque ragazzini della parrocchia San Filippo Neri, nel quartiere Boccea. L’accusa aveva chiesto la condanna a cinque anni e sei mesi di reclusione, ma il giudice dell’udienza preliminare ha ritenuto di andare oltre e di infliggere otto anni di carcere in considerazione del ruolo esercitato dall’imputato e del luogo in cui sarebbero avvenuti i fatti. Ad infliggere la pesante sentenza di condanna, al termine del giudizio svoltosi con il rito abbreviato, è stato il Gip Vincenzo Terranova, il quale ha stabilito che l’imputato paghi anche una provvisionale di 50 milioni di lire in favore di una delle parti civili. Gli inquirenti accertarono poi che le molestie avevano riguardato anche altri ragazzini: il prete li avrebbe palpeggiati con la scusa di provare le uniformi della squadra di calcio. Dopo essere stato interrogato il sacerdote aveva ammesso le proprie responsabilità. Il sacerdote fu posto agli arresti in un istituto religioso dove sconterà la pena. *(La Repubblica*, venerdi 5 novembre 1999).

10 gennaio 2000. Foggia - . ..don Giorgio Mazzoccato, 62 anni, originario della provincia di Treviso, ex-parroco di Castelluccio dei Sauri (Foggia) è stato condannato a sei anni e mezzo di reclusione (il pm aveva chiesto una condanna a 7 anni) per molestie sessuali nei confronti di alcuni ragazzini che all'epoca dei fatti avevano dai 7 ai 12 anni. (*Quotidiano.net*, 10 gennaio 2000. Si veda anche Daniela Camboni, *Abusi sui bimbi, arrestato il parroco, in l'Unità*, 3 aprile 1998, p. 14. e Anonimo, *Sacerdote a giudizio per violenza sessuale,* in *Il Manifesto,* 22 aprile 1999). I fatti si riferiscono alla metà degli anni '90 quando don Giorgio era parroco di Arpinova, una frazione a una decina di chilometri da Foggia. L'arresto era invece scattato nel 1998, quando il sacerdote era passato a dirigere la parrocchia di Castelluccio dei Sauri, sempre in provincia di Foggia, dove don Giorgio - tuttora sacerdote - è attualmente residente.

17 gennaio 2000. Sette giorni dopo questa sentenza viene condannato a 1 anno e 9 mesi di reclusione un altro sacerdote. Sessantadue anni, residente nel la provincia di Ferrara, il prete (di lui, come di alcuni altri, non sono state rese note le generalità) viene riconosciuto colpevole di molestie sessuali ai danni di due bambini di 9 anni che frequentavano il catechismo.

23 gennaio 2000. Ancora pochi giorni dopo, un lungo applauso nella Chiesa di S. Maria della Sanità a Napoli, accompagna la salma di don Giuseppe Rassello, sacerdote 49enne condannato nel 1991 a tre anni e sei mesi per abusi sessuali su Antonio B., un ragazzo di 14 anni (sentenza confermata anche in appello nel 1996 pur con la diminuzione della pena a 2 anni e un mese). La cerimonia è presieduta dal cardinale Michele Giordano e vede la partecipazione, oltre che di numerosissimi fedeli, anche del vescovo ausiliare Vincenzo Pelvi, di mons. Bruno Forte e dell'avvocato difensore della vittima, Enrico Tuccillo, in veste di diacono. Durante la preghiera dei fedeli l o stesso Tuccillo interviene con queste parole: «Signore, ho difeso te innocente e calunniato in padre Rassello. Ora fa di lui il difensore dei giovani, dei deboli, dei suoi figli amatissimi del rione Sanità».

1 febbraio 2000. Chiusa San Michele - Condannato a quattro anni e sei mesi di reclusione don Marco Gamba, parroco di Chiusa San Michele accusato di violenza sessuale ai danni di minori. (in *Luna nuova*, n. 53 martedì 11 luglio 2000. Sul caso si veda: *Il Giornale*, 11l uglio 2000 e *La Stampa*, 11 luglio2000). Siamo al 1° febbraio, quando don Marco Gamba, parroco a Chiusa San Michele in provincia di Torino, viene condannato a quattro anni e mezzo di reclusione per abusi sessuali nei confronti di due giovanissimi chierichetti. Le perquisizioni effettuate dagli investigatori hanno inoltre rivelato il possesso da parte del sacerdote di quattromila immagini pedo-pornografiche scaricate da Internet, oltre che di alcune polaroid scattate a bambini di 11 e 12 anni, assidui frequentatori della parrocchia: «All'inizio erano solo piccoli amici», ha dichiarato don Marco, «poi ho cominciato ad accarezzarli, sempre meno castamente».

20 maggio 2000, muore di infarto don Giorgio Govoni, parroco S9enne di Staggia di San Prospero (Modena). Il sacerdote era stato accusato di far parte di una banda di pedofili che praticava violenze a danni di minori nell'ambito anche di riti satanici presso il cimitero di Massa Finalese, nel modenese. Dopo un'inchiesta giudiziaria caratterizzata da trecento testimonianze, 57 udienze, 5.000 pagine di atti, sette interrogazioni parlamentari, la corte ha pronunciato 14 condanne, fra i 2 e i 19 anni di carcere, per un totali di 159 anni di reclusione, e due sole assoluzioni, confermando così l'impianto accusatorio dei pubblici ministeri Andrea Claudiani e Carlo Marzella. Questi ultimi avevano chiesto per don Giorgio una condanna a 14 anni, ma il decesso del prete pochi giorni prima della sentenza ha indotto i giudici a non pronunciarsi sul suo conto "per morte del reo". Tra i più strenui sostenitori dell'innocenza di don Giorgio vi era, fra gli altri, il vescovo di Modena mons. Benito Cocchi e l'ex vicepresidente della Camera Carlo Giovanardi, che, dopo le richieste dei pubblici ministeri di 130 anni complessivi di reclusione per gli imputati coinvolti nel processo, aveva così commentato: «E' terrificante che un pm si basi solo sui racconti di bambini, strappati alle famiglie». Don Giorgio, reo, colpevole, stupratore. Era Don Giorgio il capo di questi satanismi della bassa modenese . La sentenza letta con un filo di voce dice che i racconti dei dodici bambini sono veri, esatti, circostanziati. I bambini hanno raccontato violenze sessuali e sequestri: «ci chiudevano nelle bare». Giorgio era il capo e passava da una parrocchia all'altra, con il suo camion, a caricare i bambini per portarli nei suoi cimiteri, di notte ma anche in pieno giorno. «Don Giorgio mi mandava nel giardinetto a chiamare altre bambine, ed io gli ubbidivo.» bambini in tre anni di colloquio con psicologi e assistenti sociali, hanno raccontato anche decine di omicidi. «Qualcuno veniva accoltellato e poi appeso ai ganci di un ex salumificio, così il sangue veniva giù.»

Dieci, venti bambini sul camion di Don Giorgio e scomparsi nel nulla. «Questi racconti sono verosimili», disse la pubblica accusa. Il tribunale con le condanne conferma la credibilità di questi racconti. (La *Repubblica,* martedì 6 giugno 2000).

Il 21 maggio il segretario della Cei, mons. Giuseppe Betori, dichiarava che il fenomeno della pedofilia nel clero italiano «è talmente minoritario che non merita attenzione specifica», non più «di quanto non vada riservata ad altre categorie sociali». Per questo motivo il Consiglio permanente della Cei non ha mai parlato di casi di pedofilia, alla Cei non c'è nessun elenco in proposito, non abbiamo né casi in evidenza né una procedura di monitoraggio. I dati che seguono - che si riferiscono a condanne (per la maggior parte di primo grado) e procedimenti di indagine (che quindi non sono ancora giunti ad una sentenza) successivi al 2000, dunque solamente agli episodi più recenti - possono forse contribuire ad un esame più realistico della situazione. Solo in pochi casi, infine, si è potuto risalire all'attuale condizione canonica dei sacerdoti coinvolti. Pressoché totale è stata la mancanza di disponibilità delle varie curie a fornire informazioni a riguardo.

3 novembre 2000. Un sacerdote milanese viene infine condannato con rito abbreviato a 4 anni e 2 mesi di reclusione per violenza sessuale su alcuni ragazzini ospitati della comunità che dirigeva. Nel corso delle indagini svolte dalla polizia è emerso, oltre al fatto che i ragazzini sarebbero stati intimoriti e indotti al silenzio da chi all'interno dell'istituto sapeva che il religioso nei primi anni '90 aveva abusato anche di una bambina di 7 anni.

29 gennaio 2001. Genova - Il tribunale civile di Chiavari condanna don Pino Carpi al pagamento di 30 milioni di lire per le molestie ai danni di una ragazza 14enne all'epoca dei fatti. Don Pino, allora parroco di Santa Margherita Ligure, era stato prosciolto nella prima fase processuale per un vizio di forma, pur essendo stato riconosciuto colpevole nella motivazione della sentenza. Attualmente il sacerdote è parroco della Basilica di S. Maria di Nazareth a Sestri Levante (Genova).

26 giugno 2001. Milano - Quattro anni di reclusione sono stati inflitti a don Renato Mariani, il parroco di San Giuliano Milanese accusato di violenza sessuale su giovani, violenza privata e appropriazione indebita. (Anonimo, *Violenza sessuale parroco condannato*, in *La Repubblica*, 26 giugno 2001, p 6, sezione Milano). Attualmente il sacerdote è residente con incarichi pastorali a Garbagnate Milanese.

2002. Don Gaudencio, questo il nome del prete, è stato accusato di abusi sessuali a partire dalla denuncia di una bambina che all'epoca dei fatti aveva dieci anni e frequentava il catechismo. Secondo le indagini della procura di Napoli si sarebbe di fronte a "un quadro allarmante" in ordine all'ampiezza del numero di minori coinvolti, suddivisi dal sacerdote in "gruppi distinti per età e conseguentemente per tipologia e prestazioni sessuali".

14 Settembre 2002. È arrestato in Messico, nel convento di Iztapalapa, nel le vicinanze della capitale del Paese, un sacerdote messicano che tra il 1999 e il 2000 era stato viceparroco in una Chiesa del napoletano.

21 novembre 2002. Firenze - Il cardinale Silvano Piovanelli, 78 anni, al processo per presunti atti di libidine violenti che un parroco del Chianti di 65 anni avrebbe compiuto ai danni di un minorato, in cambio di alcune camicie. (Anonimo, *Piovanelli depone in aula: Quel prete era estroverso*. *La Nazione*, 21 novembre 2002).

30 Dicembre. Vengono arrestate sette persone su mandato del gip del tribunale di Bari Maria Mitola per il reato di divulgazione di materiale pedopornografico via internet. Tra gli accusati c'è anche un parroco 37enne della provincia di Milano al quale sono state sequestrate diverse immagini pedopornografiche.

8 gennaio 2003. Bari - La procura della Repubblica presso il Tribunale di Bari ha inviato una lettera alla curia arcivescovile di Milano nella quale comunica di aver eseguito un'ordinanza di custodia cautelare agli arresti domiciliari nei confronti del parroco della provincia di Milano G.C., di 37 anni, arrestato assieme ad altre sei persone il 30 dicembre scorso nell'ambito di un'inchiesta sulla pedofilia via Internet. (Ansa, 8 gennaio 2003).

6 Maggio 2003. Un'indagine condotta dal commissariato di Rapallo in collaborazione con la questura di Genova, porta all'arresto di una banda di pedofili costituita da quattro persone, fra cui il parroco di una Chiesa di Bergamo (D. B., 56 anni). La banda adescava ragazzini maschi tra gli 11 e i 17 anni offrendo loro regali costosi e proponendogli viaggi all'estero. Così Claudio Sanfilippo, capo della squadra mobile di Genova, e Carlo Di Sarro, dirigente del commissariato di Rapallo, hanno descritto le attività del gruppo: «In poco più di sei mesi abbiamo osservato decine e decine di adescamenti. La banda sceglieva soprattutto ragazzini provenienti da famiglie in situazioni di disagio socio-economico. Le prestazioni dei bambini e dei ragazzi venivano anche pagate dai 30 agli 80 euro: alcuni venivano avviati alla prostituzione, altri si intrattenevano con il sacerdote e i suoi complici. Era il sacerdote che forniva spesso i soldi per le spese necessarie ad adescare i ragazzini».

27 maggio 2003. Milano - Un frate, ex insegnante di un noto istituto privato di Milano è stato condannato a 4 anni e 8 mesi di reclusione per aver molestato cinque bambine di scuola elementare 11 anni fa. (*Ansa*, 27 maggio 2003).

31 maggio 2003. Due preti, alcuni professionisti (fra cui un primario di clinica psichiatrica e un ingegnere), impiegati, operai, studenti. Sono alcune delle 102 persone indagate nell'operazione condotta dalla polizia postale di Lombardia e Campania per contrastare il fenomeno della diffusione di materiale pedo pornografico attraverso internet. (Anonimo, *Pedofilia, tra indagati anche minori, preti e professionisti*, in *La Repubblica*, 31 maggio 2003).

16 giugno 2003. Napoli - Il sacerdote cattolico messicano Edgar Gaudencio Hidalgo Dominguez è stato estradato in Italia dove è ricercato per una serie di abusi compiuti su alcuni minorenni quando era parroco di San Castrense, nel napoletano. (*Ansa*, 16 giugno 2003).

Luglio 2003. Viene arrestato don Bruno Tancredi, 59 anni, originario di Giulianova (dove aveva servito come diacono nella parrocchia San Flaviano) e parroco della Chiesa della frazione di Monticelli in provincia di Teramo. L'accusa è di violenze ai danni di due minori, uno dei quali disabile, dell'età di 14 e 16 anni. Don Bruno sarà condannato dopo un processo con rito abbreviato a 6 anni di reclusione per pedofilia. Attualmente è sacerdote in diocesi senza ricoprire alcun incarico.

19 luglio 2003. Bergamo - Suicida il prete accusato di pedofilia. Il parroco non aveva mai voluto fornire una sua versione dei fatti. Proclamava la sua innocenza, ma si è poi sempre avvalso della facoltà di non rispondere alle domande degli inquirenti. Don Damiani era coinvolto in una vicenda di pedofilia on line. Bambini e bambine, da pochi mesi ai 14 anni, utilizzati per immagini agghiaccianti... (Anonimo, *Suicida in cella il prete accusato di abusi sessuali*, in *La Repub*blica, 19 luglio 2003, p. 21).

17 Settembre 2003. Il Gip della Procura della Repubblica di Palermo impone il divieto di soggiorno nel capoluogo siciliano e nella provincia a don Paolo Turturro, parroco antimafia della Chiesa di Santa Lucia di fronte all'Ucciardone. Don Paolo è fondatore dell'associazione *Dipingi la pace*. Le indagini sono partite dalla denuncia dei genitori di due bambini di dieci anni. Nel corso del processo, tutt'ora in corso, i difensori dell'imputato hanno inserito nella lista dei testimoni l'ex procuratore di Palermo Giancarlo Caselli, l'ex sindaco Leoluca Orlando e un altro sacerdote antimafia, Giacomo Ribaudo, parroco della Magione.

1 ottobre 2003. Cuneo - La Corte d'appello di Torino ha confermato la condanna inflitta in primo grado a don Luciano Michelotti, ex parroco di una frazione di Vicoforte (Cuneo) per detenzione di materiale pedo-pornografico con minori... (*Ansa*, i ottobre 2003).

8 novembre 2003. Oristano - Tre parole: divieto di dimora. E' un'accusa pesantissima: pedofilia. Da giovedì sera don Giuseppe Cuccu, parroco della chiesetta di San Lorenzo Martire, per alcuni anni vice parroco di Sant'Efisio a Oristano, non può più tornare a Mogorella... Tutto sarebbe partito da due denunce alla Procura presentata dai genitori di alcuni bambini. Coinvolta ci sarebbe anche una minorenne. (Anonimo, Allontanato il parroco denunciato per pedofilia, in *L'Unione Sarda*, 8 novembre 2003).

15 novembre 2003. Piacenza - Un sacerdote piacentino di circa 50 anni è accusato di abusi sessuali su minorenni. I ragazzi frequentano l'istituto professionale nel quale insegnava il prete. (*Ansa*, 15 novembre 2003).

17 gennaio 2004. Forlì - Il prete accusato di pedofilia ha ammesso alcune responsabilità. E il giudice lo ha condannato a una pena di due anni. Si è chiuso in Tribunale il caso di pedofilia che aveva coinvolto la parrocchia dei Romiti di Forlì... Aveva abusato sessualmente di alcuni bambini. (Anonimo, Pedofilia, condannato il parroco, in *Corriere Romagna*, 17 gennaio 2004).

2 Febbraio 2004. Un anno e 8 mesi, più il pagamento di 45.000 euro per risarcimento dei danni morali, è la condanna inflitta a don Roberto Volaterra, parroco di Castagnole Piemonte in provincia di Torino arrestato per violenza sessuale nei confronti di una bambina di 13 anni che frequentava l'oratorio. Al momento dell'arresto il parroco era stato difeso con forza dai cittadini del suo paese che non avevano creduto alla tesi della famiglia della vittima. Lo stesso sacerdote aveva però confessato durante l'interrogatorio dei magistrati inquirenti: «Avevo perso la testa per quella ragazzina, le sue accuse nei miei confronti sono vere». Attualmente don Roberto è cappellano di S.Andrea a Savigliano (Cuneo).

25 Febbraio 2004. Una ventina di giorni dopo l'arresto del prete di Castagnole, viene arrestato anche il parroco della Chiesa di San Gioacchino di Colleferro, in provincia di Roma. Don Paolo Pellegrini, di 52 anni, era già stato segnalato ai carabinieri nel '98 dal padre di una giovane di Colleferro per essersi denudato di fronte alla ragazza. Ora l'accusa è di violenza sessuale aggravata su un minorenne, e le perquisizioni effettuate dagli investigatori portano alla luce filmati e foto che inchiodano il parroco, il quale conservava questo materiale in canonica.

1 marzo 2004. Varese - Su don Vincenzo, 63 anni, pende un'indagine per abusi sessuali su minorenni della procura di Varese: per anni avrebbe prodotto in proprio quel materiale pornografico con adolescenti trovato dalla polizia, diligentemente catalogato, nella canonica di un paesino sul lago Maggiore dove il sacerdote ha svolto il suo compito di pastore di anime fino a un paio di settimane fa. (Anonimo, *Pedofilia in canonica - Sacerdote indagato*, in *Corriere della sera*, i marzo 2004).

3 marzo 2004. Bari - Piccoli e smarriti. Bambini dai sei mesi ai sei anni, in tutte le pose, da soli, con altri coetanei o durante giochi involontari con adulti mascherati. Lo squallido book fotografico era conservato nell'abitazione di un padre domenicano, Giancarlo Locatelli, di 44 anni, segretario dell'Istituto di teologia ecumenica San Nicola di Bari, uno dei referenti della Parrocchia di San Nicola, presso l'omonima Basilica. (Anonimo, *Frate domenicano collezionava foto pedofilia*, in *La Repubblica*, 3 marzo 2004).

10 aprile 2004. Gavirate - Tre anni e quattro mesi di carcere sono stati inflitti al sacerdote di Gavirate accusato di pedofilia su dodici ragazzi del paese. Al prete è stata riconosciuta la seminfermità mentale ed è per questo che non è stata accolta la richiesta avanzata dalla Procura, che era di dieci anni. Don Roberto Mornati, era arrivato negli anni '80 a Gavirate, trasferito dalla curia dopo che aveva già subito un processo per molestie. (da *Varese News. it*, 12 ottobre 2004. Vedere anche Agi, *Rifiuta patteggiamento prete accusato di pedofilia*, 10 aprile 2004).

20 aprile 2004. Nuoro - Ha patteggiato una condanna a 4.600 euro di multa don Pietro Sabatini, 46 anni, rettore del seminario vescovile di Lanusei, accusato di aver scaricato da Internet, pagandole con la carta di credito, immagini a contenuto pedopornografico. (*Ansa*, 20 aprile 2004).

11 giugno 2004. Roma - Sei anni di reclusione sono stati inflitti dal gup Marcello Liotta al sacerdote Paolo Pellegrini di 52 anni di Colleferro accusato di violenza sessuale e istigazione all'uso di stupefacenti. Al centro della vicenda processuale i suoi rapporti durati dal 2000 fino a pochi mesi fa con due ragazzi che oggi hanno rispettivamente 12 e 18 anni di età. (Adnkronos, 11 giugno 2004; v. anche Anonimo, *Prete pedofilo blitz per incastrarlo, in l'Unità* - Roma.

26 febbraio 2004, p. 2).

Il 29 giugno 2004. Teramo - È stato condannato a sei anni di carcere [ridotti a 4 per patteggiamentol don Bruno Tancredi, 54 anni, ex parroco della frazione Monticelli di Teramo. L'uomo è accusato di abusi sessuali nei confronti di cinque ragazzi tra i 14 e i 16 anni. (*Agenzia Agir* 29 giugno 2004).

11 1° luglio 2004. Grosseto - Due anni e sei mesi per don Felice Cmi, sacerdote accusato di aver molestato sessualmente alcuni bambini nella parrocchia di Arcille, in provincia di Grosseto, comune di Campagnatico. Il processo è durato due anni, alla fine l'imputato ha patteggiato davanti al gup Armando Mammone. Durante l'inchiesta sono stati ascoltati 17 bambini tra i 10 e i 14 anni. (da Agenzia *Stampa Agir* 1 luglio 2004).

7 luglio 2004. Palermo - ...La vicenda ebbe inizio nel 1994, a Favara, quando il seminarista aveva 12 anni. Il 7 luglio scorso, dopo l'esposto del seminarista, il sacerdote, don Bruno Puleo, ha patteggiato la pena: gli sono stati inflitti 2 anni e mesi di reclusione. (Ansa, 12 luglio 2004). Don Bruno Puleo, sacerdote condannato a 2 anni e 6 mesi di reclusione per abusi sessuali nei confronti di 7 ragazzi che frequentavano il seminario di Agrigento. Una delle vittime degli abusi, Marco Marchese, è attualmente impegnato in numerose iniziative di lotta alla pedofilia ed è animatore dell'Associazione per la Mobilitazione Sociale. Marco ha raccontato di aver cominciato a subire violenze all'età di 12 anni, appena entrato in seminario. Le violenze si protraggono per 4 anni, fino a quando il ragazzo trova la forza per andare a parlare con il vice rettore, don SiIvano Castronovo, ed il rettore del seminario, don Gaetano Montana, che però gli rispondono di stare tranquillo e in silenzio. Marco si rivolge allora al vescovo di Agrigento, mons. Carmelo Ferraro: è il novembre del 2000. Anche il vescovo non prende alcun provvedimento e nel frattempo don Bruno continua ad abusare anche di altri ragazzi. Rivoltosi ad un avvocato, Marco riceve l'offerta di 45 milioni di lire dalla curia, ma in risposta decide di presentare un esposto alla procura della Repubblica. Il giorno dopo la condanna di don Bruno, Marco invia una lettera a mons. Ferraro (pubblicata sul n. 54 di Adista del 17 luglio 2004). Eccone un breve stralcio: «Scrivo a lei, Eccellenza reverendissima monsignor Carmelo Ferraro, arcivescovo della Chiesa Agrigentina. Scrivo proprio a lei che, una sera di novembre del 2000, ha ascoltato, quasi con indifferenza, il mio racconto. Forse lei non immagina nemmeno quanto mi sia costato, in quell'occasione, rivivere i momenti più brutti della mia vita. Ma a lei che importa? Scrivo a lei perché sono addolorato e profondamente amareggiato dal suo silenzio. Non per lei, di cui mi importa ben poco, ma per questa povera Chiesa, che si ritrova ad essere guidata da una persona che non ha saputo dirigere il gregge affidatogli, soprattutto i piccoli e gli indifesi».

8 luglio 2004 Caserta - Titolare dell'indagine è il pubblico ministero Donato Ceglie che ha indagato un centinaio di persone tra cui professionisti, avvocati, studenti. Nel registro degli indagati risulta iscritto anche il nominativo di un sacerdote di Alife, nel Casertano... La procura di Santa Maria Capua Vetere ha ordinato decine di perquisizioni, trovando, secondo quanto si è appreso, riscontro in merito all'acquisto di materiale pedopornografico tramite un sito internet. Tra le perquisizioni effettuate c'è anche quella fatta in una casa discografica di Rieti, che, secondo gli investigatori sarebbe una sorta di 'crocevia' del traffico di materiale pedopornografico. (da *Ansa*, 8 luglio 2004).

Il 14 luglio 2004. Alessandria - Ha patteggiato una condanna a poco più di tre anni padre Domenico Marcanti di 48 anni, che era stato arrestato nel gennaio scorso con l'accusa di violenza sessuale su minori, animatore del dopo- scuola alla scuola media dell'Istituto Don Orione di Alessandria. Circa un mese dopo, a metà febbraio, trasferito dal carcere di Biella in una comunità di preghiera del Pavese agli arresti domiciliari. (*Ansa*, 14 luglio 2004).

Il 22 settembre 2004. Pavia - C'è anche un giovane parroco di un piccolo centro della diocesi di Pavia tra quattro persone accusate di detenzione di materiale pedopornografico. I quattro imputati sono stati tutti identificati grazie ad un'indagine condotta su internet. Due di loro oggi hanno già patteggiato. Uno di questi è il prete che ha concordato una pena (sospesa) di 3 mesi e venti giorni. (da *Ansa*, 22 settembre 2004).

Ottobre 2004. Condannato a 3 anni e 4 mesi don Roberto Mornati, sacerdote di Gavirate (Varese), accusato di atti di pedofilia nei confronti di dodici ragazzi del paese. Il prete ha goduto di attenuanti sia per il riconoscimento del la seminfermità mentale, sia per il pagamento di 280mila euro (542 milioni di lire circa) come risarcimento per le vittime. Don Roberto era arrivato a Gavirate negli anni '80, trasferito dalla Curia dopo aver già subito un processo per molestie.

Il 15 Ottobre 2004 viene condannato a 3 anni e mezzo di reclusione don Giorgio Barbacini per aver compiuto atti sessuali nei confronti di un minorenne extracomunitario, con l' aggravante di averne avuto la custodia e la tutela. I fatti risalgono al 2000, quando don Giorgio era responsabile della comunità Migrantes di Savona, istituita dalla Curia per tutelare i giovani extracomunitari con problemi di ambientamento. Attualmente don Giorgio è stato trasferito in un'altra diocesi; nei suoi confronti non è mai stata avviata alcuna procedura ecclesiastica.

27 dicembre 2004. Pavia - È accusato di violenza sessuale nei confronti di tre ragazzini (due di 14 ed uno di 13 anni) un sacerdote di 62 anni, parroco di un piccolo comune alle porte di Pavia, che da alcuni giorni si trova agli arresti domiciliari. (*da Ansa*, 27 dicembre 2004).

Il 20 Maggio 2005 viene arrestato il parroco di Laglio (Como) don Mauro Stefanoni, 37 anni. È accusato di violenza sessuale su un ragazzo di 14 anni affetto da un lieve ritardo mentale e di detenzione di materiale pedopornografico. Il processo, inizialmente fissato per il 28 marzo 2006, è stato rinviato al 31 ottobre dopo che i legali della difesa hanno presentato un certificato medico che attesta l'impossibilità dell'imputato di essere presente. Attualmente don Mauro è vicario parrocchiale presso la parrocchia SS. Crocifisso a Ponte Tresa (Varese).

25 maggio 2005. Siracusa - Avrebbe cancellato tutti i file scaricati da Internet. Ma poi, per non lasciare traccia di quei filmati che ritraevano bambine che subivano abusi sessuali, avrebbe cancellato l'intera memoria del computer. Prima però avrebbe riversato tutto il materiale scaricato da Internet su diversi cd: un piccolo archivio, tenuto ben nascosto, da rivedere in qualunque momento: è questa l'accusa per un sacerdote del palermitano impegnato in attività di coinvolgimento e recupero dei minori. Il prete è uno dei 186 denunciati... si tratta di insospettabili, stimati professionisti, pubblici funzionari, insegnanti, imprenditori, ma ci sono anche quattro sacerdoti, un sindaco... (Michele Giuffrida, *Pedofili, Preti e politici nella rete*, in *La Repubblica*, 25 maggio 2005, p. 27).

Prende il nome dal titolo di un recente film di Pedro Almodovar, *La mala educacion*, l'operazione condotta dalla questura di Cuneo che nell'estate 2005 porta all'arresto di don Renato Giaccardi, 42 anni, sacerdote monregalese, originario di Magliano Alpi (Cuneo), responsabile della preparazione religiosa, in qualità di "*vicario moniale*", di alcuni istituti della diocesi d'Imperia e di Albenga. Le accuse sono induzione alla prostituzione, favoreggiamento e sfruttamento di minorenni. Secondo quanto hanno affermato gli inquirenti, i minorenni coinvolti sarebbero una trentina, italiani ma soprattutto extracomunitari, tra i 13 e i 17 anni. Le "prestazioni" dei ragazzi venivano poi ricompensate dal sacerdote con biglietti cinematografici, gelati e dolci. Per ogni nuovo amico presentato, il premio era invece una banconota da 10 euro. (*Ansa*, 5 luglio 2005)

Più di trenta - tra giovani e giovanissimi - sono le vittime di don Pierangelo Bertagna, parroco di 44 anni dell'abbazia di Farneta (Arezzo), arrestato l'11 Luglio del 2005. Il parroco ha confessato davanti ai giudici della procura di Arezzo tutti i reati di violenza sessuale segnalati dalle famiglie dei bambini della sua parrocchia, più altri risalenti a periodi precedenti, quando Bertagna, originario del bresciano, ancora non era entrato in seminario.

22 luglio 2005. Pinerolo - Un anno e otto mesi con la condizionale: con questa condanna "patteggiata" si è conclusa ieri nel tribunale di Pinerolo la scabrosa storia di don Roberto Volaterra, ex parroco di Castagnole Piemonte, arrestato l'anno scorso con l'accusa di violenza sessuale nei confronti di una bambina di 11 anni. (Meo Ponte, *Patteggia un anno e otto mesi il prete che insidiò la ragazzina,* in *La Repubblica*, 22 luglio 2005, cronaca Torino).

5 ottobre 2005. Ferrara - Tre dipendenti di un asilo parrocchiale sono state licenziate dopo aver accusato un sacerdote di atti sessuali su una decina di bambine... La vicenda è esplosa nel marzo scorso con l'arresto del sacerdote, di fatto gestore dell'asilo nonché rappresentante legale, che venne accusato di comportamenti, atteggiamenti e gesti ambigui che penalmente, dopo un'indagine durata mesi, si sono trasformati in un'accusa di violenza sessuale: per il prete. (Anonimo, *Prete arrestato per atti sessuali licenzia tre dipendenti dell'asilo*, in *La Repubblica*, 5 ottobre 2005).

5 ottobre 2005. Palermo - Il procuratore generale di Torino Gian Carlo Caselli, l'ex sindaco di Palermo Leoluca Orlando ed uno dei sacerdoti più noti a Palermo per il suo impegno civile, Padre Ribaudo entrano in scena al processo ad un altro parroco accusato di pedofilia: Don Paolo Turturro. (*AG*I, 5 ottobre 2005).

Il 26 ottobre 2005. Lugano - Sei mesi di reclusione, con la sospensione condizionale: è la pena inflitta dalla Corte delle Assise Correzionale di Locarno (Ticino) a don Italo Casiraghi, ex parroco di Gordola, finito sotto inchiesta per aver prestato attenzioni morbose contro alcuni ragazzini che frequentavano la sua parrocchia e l'oratorio. (AGI, 26 ottobre 2005).

10 novembre 2005. Como - Si è sempre difeso respingendo ogni ipotesi di violenza sessuale. Lo ha fatto anche davanti al gup di Como, Nicoletta Cremona, che però lo ha rinviato a giudizio con l'accusa di essere un prete pedofilo. Il suo processo inizierà davanti ai giudici di Como il 28 marzo. Da quel giorno si cercherà di capire se effettivamente Don Mauro Stefanoni, parroco 38enne ora sospeso, di Laglio, abbia indotto un ragazzino di 14 anni disabile ad avere con lui rapporti di tipo sessuale nella casa parrocchiale (*AG*I, 10 novembre 2005).

15 novembre 2005. Napoli - La Curia arcivescovile di Napoli è stata citata in giudizio da un ragazzo che sei anni fa si costituì parte civile in un procedi mento penale contro un religioso accusato di aver compiuto abusi sessuali su di lui. (Anonimo, Prete accusato di pedofilia: ragazzo chiede i danni alla curia di Napoli, in La Stampa, 15 novembre 2005). Inizia un procedimento civile che vede coinvolta la Curia arcivescovile di Napoli citata in giudizio dai legali di un ragazzo (14enne all'epoca dei fatti) che avrebbe subito violenza sessuale da un sacerdote dei Quartieri Spagnoli. Quest'ultimo era stato prosciolto nel 2002 per incapacità di intendere e volere nel momento in cui sarebbero stati commessi gli atti. Ora Luciano Santoianni, uno dei legali del ragazzo, denuncia:

«Riteniamo che la Curia debba rispondere per la condotta tenuta da un suo sacerdote per una vicenda che richiama molto da vicino quelle accadute negli Stati Uniti. Crediamo infatti che questa vicenda si sarebbe potuta evitare se, a monte, la Curia avesse esercitato una funzione di controllo e verifica psico-attitudinale su quel sacerdote».

26 novembre 2005. Arezzo - Rischia di configurarsi come il più grave scandalo di pedofilia che abbia mai colpito la Chiesa italiana quello che vede coinvolto don Pierangelo Bertagna, il sacerdote dell'abbazia di Farneta (Arezzo) già sotto inchiesta per un caso di pedofilia e che ieri ha confessato agli inquirenti di aver abusato di 30 bambini... Preso dai rimorsi, in una sola giornata don Pierangelo avrebbe confidato agli inquirenti la lunga serie di abusi sessuali da lui commessi a partire dagli anni '90, quando era ancora un laico, su una trentina di ragazzi di età compresa tra gli 8 e i 15 anni. (*Adnkronos*, 26 novembre 2005).

2006. Oltre all'arresto di don Marco Agostini, di cui si è già parlato, da segnalare per questa prima parte dell'anno anche l'avvio del processo a un sacerdote ferrarese di 60 anni, accusato di violenze sessuali su dieci bambine dell'asilo che gestiva nella sua parrocchia. All'apertura del processo, avvenuta lo scorso 23 Marzo, i giudici del tribunale collegiale di Ferrara hanno però respinto la richiesta delle parti civili (ben 17 tra genitori ed educatrici) di citare come "responsabili civili", per l'eventuale risarcimento di danni morali e materiali, la Curia di appartenenza del sacerdote, la parrocchia che gestiva, il ministero dell'Istruzione e il Csa (ex provveditorato): secondo le parti civili, nonostante fossero state date segnalazioni chiare della situazione dell'asilo (lettere di genitori alla Curia), nessun ente è intervenuto e, soprattutto, ha sottovalutato le segnalazioni stesse.

3 maggio 2006. Viene arrestato don Donato Bono, parroco 44enne di Sternatia, in provincia di Lecce. Il sacerdote era stato messo agli arresti domiciliari un mese prima, dopo essere stato trovato in auto con un minorenne impegnato in atti osceni. Durate gli arresti domiciliari, però, don Donato si sarebbe adoperato per inquinare le prove a suo carico, facendo esercitare pressioni sui genitori del minorenne e sul ragazzo stesso. A questo punto il pm titolare dell'inchiesta, Francesco Polino, ha disposto un inasprimento del provvedimento originario. Secondo i primi accertamenti i ragazzi coinvolti dalle 'attenzioni' del sacerdote sarebbero una dozzina, tutti maschi e minorenni.

11 Maggio 2007. Il prete campano Nicolangelo Rossi, 75 anni, è stato arrestato con l'accusa di violenza sessuale su una bambina di 1O anni. Il religioso è accusato di aver molestato la bambina mentre lei si confessava nella Chiesa del Sacro Cuore di Foggia.

22 Maggio 2007. Agrigento - Si è conclusa con un ribaltamento la vicenda di un ex seminarista di Agrigento, M.M., che aveva denunciato la sua guida spirituale per abusi sessuali. In un primo tempo, infatti, era stata la curia di Agrigento a chiedere al ragazzo vittima di abusi un risarcimento di 200 mila euro(385 milioni di lire circa) per "danni all'immagine e al prestigio" della Chiesa in città. Il sacerdote pedofilo, alla fine, ha però patteggiato la condanna in 2 anni e 6 mesi. Nei giorni scorsi - ma la notizia è stata diffusa solo ieri - Lunedì 21 Maggio 2007 - è stato firmato un accordo tra le parti. L'entità del risarcimento è coperta da segreto ma supererebbe i 50 mila euro(97 milioni di lire circa). Il caso di questo ragazzo siciliano era stato trattato, nel Dicembre scorso, dalla trasmissione televisiva Mi manda Rai Tre e la vicenda aveva scatenato polemiche. Proprio in questi giorni, invece, la Chiesa sta duramente criticando la Rai per la scelta di Michele Santoro che ha trasmesso un documentario della BBC sui preti pedofili.

24 Maggio 2007. Parma - Don Marco Dessì, il missionario sardo in Nicaragua accusato di pedofilia, è stato condannato a 12 anni di reclusione. La sentenza è stata emessa a Parma al termine del processo con rito abbreviato che ha fruttato al 59enne uno sconto di pena. Don Marco Dessì, è finito sotto processo perché accusato di diversi abusi sui bambini della sua missione a Betania. Oltre ai 12 anni di carcere per i reati di violenza sessuale su minori e detenzione di materiale pedopornografico, il Gip di Parma ha inflitto a Dessì, 59 anni, una provvisionale di 100 mila euro (193 milioni di lire circa) per ognuno dei tre ragazzi nicaraguensi, allora minorenni, che hanno denunciato gli abusi subiti e che si sono costituiti parte civile nel procedimento. Dessì dovrà inoltre pagare la cifra simbolica di un euro alle organizzazioni umanitarie non governative Solidando (onlus di Cagliari) e Rock no war (modenese), che sostenevano le missioni di Don Marco e hanno scoperto le molestie facendo scattare l'inchiesta. (fonte A*nsa*)

9 agosto 2007. Torino - Sono sei i sacerdoti, di varie località italiane, che compaiono nell' inchiesta su Salvatore Costa, che ha dichiarato di essere stato, dieci anni fa, vittima di violenze sessuali da parte dei religiosi, poi finiti ricattati. Di questi ultimi tre sono stati identificati, mentre i nomi di altri tre sono al momento ignoti. Gli inquirenti ascoltano le parti coinvolte per verificare le singole posizioni. Il numero è stato ricavato da carabinieri e magistrati incrociando verbali di interrogatorio e brogliacci di intercettazioni telefoniche. Ai nomi dei tre religiosi finora emersi se ne devono dunque aggiungere altri tre, per il momento non identificati. Il primo - secondo quanto si è appreso in ambienti investigativi - è a Magenta (Milano), dove Costa si era recato a luglio nei giorni precedenti al suo arresto. «Sto facendomi un prete», è quanto ha detto in una telefonata intercettata. Il secondo emerge da una telefonata in cui una conoscente dice che il giovane era in Puglia per prendere contatto con un sacerdote.

La presenza del terzo, invece, è stata indicata da una testimone: la donna ha riferito agli inquirenti di avere ospitato Costa in casa sua nel 2003, in Liguria, e di averlo sentito vantarsi di essere l'autore di piccole truffe e di un'estorsione a un prete ligure. Costa per ora risponde di due tentativi di ricatto: il primo ai danni di don Luciano Alloisio, amministratore dell'istituto salesiano Valsalice, a sua volta indagato per induzione alla prostituzione dopo aver ammesso frequentazioni con ragazzi maggiorenni; il secondo al canonico don Mario Vaudagnotto, in servizio alla Chiesa di San Lorenzo, che ha ricevuto un avviso di garanzia per violenza sessuale. Il ventiquattrenne, conosciuto nelle parrocchie e negli enti caritatevoli della diocesi per la sua prassi di elemosinare somme di denaro per il suo sostentamento, ha chiamato in causa anche un terzo religioso, padre Nino Fiori, che opera nel Duomo di Torino. Costa ha detto che con lui, undici anni fa ebbe il suo primo rapporto sessuale. (*da Il Messaggero*)

PEDOFILIA AL SEMINARIO DI BRESCIA

28 novembre 2007 - Arrestato don Marco Baresi.

Nel passato capitò un fatto analogo: l'allora vicedirettore del Seminario di Brescia di via Bollani, don Luigi Facchi, venne indagato sempre con l'accusa di pedofilia. Dopodiché per lui scattò il trasferimento nella parrocchia di Ome.

Il 28 novembre alle 18 e 51, con l'accusa di violenza sessuale aggravata ai danni di un minore e detenzione di materiale pedopornografico, viene arrestato il vicedirettore del Seminario di Brescia, don Marco Baresi, 38 anni, originario di Chiari, che dopo una breve esperienza a San Zeno era stato chiamato a sostituire don Luigi.

L'ex responsabile don Luigi Facchi patteggiò la condanna e ora si occupa di una biblioteca e di preti anziani. Sembra un brutto scherzo della sorte.

Ma don Marco Baresi, nel Seminario di Brescia, era stato chiamato a risolvere un problema. Ed ora il problema - con accuse quasi identiche a quelle di otto anni prima - è diventato lui. Il vescovo di Brescia Luciano Monari e il vicario generale monsignor Francesco Beschi hanno definito «forte e doloroso» il fatto «augurandosi che si giunga il più rapidamente possibile a chiarire fatti e responsabilità» esprimendo «vicinanza a don Baresi, alla sua famiglia e al seminario: don Baresi è un sacerdote conosciuto e stimato».

Fino al 1999 ad occuparsi dei ragazzi delle scuole medie era don Luigi, che attorno al 2002 ha patteggiato una condanna per reati collegati alla pedofilia commessi proprio negli anni in cui era vicedirettore dell'istituto diocesano.

PERCHÉ TANTI PRETI SONO PEDOFILI

Viene da chiedersi: perché i preti diventano pedofili?

Molti penseranno che sia uno degli effetti del celibato forzato, ma se dipendesse semplicemente da questo, dovremmo osservare somiglianze statistiche con analoghe situazioni di castità obbligatoria, cosa che non risulta. Del resto, se la condizione di celibato diventasse insostenibile per il prete, perché non ripiegare nella normale eterosessualità adulta, più o meno clandestina?

No, certamente il comportamento pedofilo non può essere spiegato con la semplice repressione sessuale, nemmeno se esasperata e prolungata negli anni. Sebbene la pedofilia sia un crimine particolarmente odioso perché colpisce le vittime più indifese e disarmate, va tuttavia detto che essa evidenzia uno stato di regressione psichica da parte di chi la mette in atto. Un pedofilo non è mai completamente adulto, bensì cerca, a livello inconscio, di rievocare simbolicamente la sua stessa infanzia. La mancanza di maturità sessuale da parte dei preti, che l'esperienza del seminario non ha certo potuto permettere, potrebbe aver "fissato" lo stato evolutivo psichico ad uno stadio preadolescenziale.

Questa interpretazione narcisistica del comportamento pedofilo dei preti sarebbe confermata dall'osservazione dell'età media delle vittime, spesso compresa fra gli 8 e i 12 anni. La pedofilia è comunque un fenomeno estremamente complesso, non è semplicemente espressione di tendenze regressive infantili negli adulti (altrimenti i pedofili sarebbero milioni!). Va considerato un altro fondamentale aspetto: il rapporto sado-masochistico. Anche qualora non vi sia violenza, è innegabile che il pedofilo, per sottomettere la vittima, faccia leva sul suo potere adulto e sulla sua superiorità fisica e psicologica. E anche evidente che lo scopo del pedofilo non è di procurare piacere, ma di ottenerlo, anche usando la propria preda come fosse un giocattolo inerme. C'è dunque una notevole componente ideologicamente autoritaria nella pedofilia. Un autoritarismo che si esprime come un bisogno di possessivismo morboso, invincibile, da cui non ci si può sottrarre. È estremamente significativo che in molti episodi riportati dalle cronache, si nota che i preti pedofili generalmente non prendono particolari precauzioni per nascondere i propri perversi comportamenti. Nel loro delirio di onnipotenza (che è anch'esso di origine infantile) essi preferiscono contare sulla omertà delle proprie vittime piuttosto che sul mettere in atto i comportamenti devianti in contesti protetti, magari lontano dal proprio ambiente. A questo punto possiamo avanzare un'ipotesi che forse dà un senso logico a tutto quanto esposto precedentemente, e che potrebbe almeno in parte spiegare il ricorrente nesso fra comportamento pedofilo e condizione di prete.

Riepilogando, abbiamo analizzato le principali componenti della pedofilia e abbiamo riscontrato regressione, autoritarismo, possessivismo morboso. Guarda caso, si tratta dell'essenza più intima della teologia cattolica!

Il cattolicesimo, fra tutte le religioni del mondo, è infatti quella che offre al popolo il maggior numero di simboli infantili: non a caso il personaggio più proposto, più venerato, più rappresentato e rispettato è una mamma. Poi, proprio come si fa con i bambini, vengono continuamente propinate promesse, minacce, premi e punizioni. Raramente, o forse mai, si parla di responsabilità personale o di libere decisioni, quelli sono comportamenti troppo adulti, i cattolici possono solo osservare, seguire, credere, aderire, obbedire, confessare, pentirsi, ecc.

Sempre a proposito di regressione infantile, si osservi che il principale rito cattolico, nonché il comportamento più meritorio e sacro, è un comportamento "orale", cioè l'eucarestia. Che i buoni cristiani debbano fare la comunione tutte le domeniche ricorda incredibilmente un vecchio luogo comune: "i bambini buoni mangiano tutta la pappa". Non solo: nella liturgia cattolica si insiste, non a caso, sul fatto che l'ostia debba essere "imboccata" dalle mani del sacerdote, e non presa in mano dall'adepto. Come accade con una mamma che nutre un bambino che non sa ancora tenere in mano il cucchiaino. Pochi hanno notato che, a suo tempo, ci fu un richiamo di papa Wojtyla proprio su questo argomento, ovvero dell'ostia "imboccata" dal prete, dato che molte chiese si stavano disinvoltamente protestantizzando su questa formalità apparentemente insignificante, distribuendo ostie direttamente nelle mani dei fedeli.

Ma alla Chiesa certi dettagli non sfuggono, perché ne conoscono l'enorme portata psicologica.

Ed è infatti così che la Chiesa vuole che siano i suoi sottoposti: inermi, inconsapevoli, bambini che si abbandonano ciecamente nelle mani di una autorità protettiva e consolatoria. Bambini che non sanno nemmeno usare le proprie mani. Guarda caso, anche i pedofili hanno bisogno di soggetti passivi ed inconsapevoli. Curioso vero? Sta di fatto che il bambino stuprato, vittima del pedofilo, magari del prete-pedofilo, è quindi una metafora del cattolico perfetto: sottomesso, timoroso, silenzioso, fiducioso che ciò che accade è per il suo bene. Il prete pedofilo non cessa dunque di essere prete ("Tu es sacerdos in aeternum"), anzi, forse esprime nella forma più eloquente ed esplicita quella ideologia che la sua mente ha assorbito da anni e anni, finendo per identificarsi con essa. Avete notato?

I preti pedofili se scoperti non lasciano mai il sacerdozio, a differenza dei preti che hanno avuto delle "banali" relazioni con donne. Inoltre, difficilmente vengono sospesi dalle celebrazioni religiose, tutt'al più vengono trasferiti "per non dare scandalo". Ora sappiamo perché: la pedofilia esprime in realtà ruoli e significati profondamente ed intimamente "cattolici", sebbene il prete pedofilo abbia il paradossale ruolo di essere contemporaneamente vittima (sia dei suoi problemi personali che di una ideologia oggettivamente nociva per l'equilibrio psichico) e carnefice (perché commette abusi senza preoccuparsi dei danni indelebili che procura agli altri).

La dinamica "prete pedofilo-bambino" è dunque una efficace metafora del rapporto fra la Chiesa e i suoi fedeli, fra l'istituzione possessiva e autoritaria, e i suoi seguaci ingenui e "bambini".

Tra l'altro la Chiesa, battezzando bambini inconsapevoli, e indottrinandoli sin dalla scuola materna, a ben vedere mette in atto le stesse tecniche di adescamento usate dai pedofili, che infatti fondano la loro seduzione proprio sulla non conoscenza, sulla non consapevolezza e persino sul senso di timore riverenziale che la vittima avverte "dopo" l'avvenuto "battesimo" (in questo caso il termine va interpretato con un doppio senso).

In entrambi i casi, questi bambini "vittime" (sia di pedofili che di chiese pedofile) sanno provare solo sensi di colpa, e non l'opportuno e sacrosanto diritto alla propria integrità mentale e fisica. Infatti, come tutti gli psicoterapeuti sanno bene per esperienza professionale, ricevere una educazione rigidamente cattolica non lascia minori conseguenze negative nella personalità rispetto agli effetti dei traumi psicologici che derivano dal subire episodi di pedofilia. Anzi forse questi ultimi, essendo tutto sommato più circoscritti, possono essere superati più facilmente. Un'altra

analogia simbolica fra pedofilia e cattolicesimo la troviamo, nientemeno, nella messa. Che cos'è la messa? La rievocazione del sacrificio di una vittima innocente!

Il rito del cosiddetto "agnello" che viene sacrificato sull'altare "per l'espiazione dei nostri peccati".

Un prete, dunque, che celebra la messa, drammatizza simbolicamente (per la teologia cattolica addirittura materialmente) il "sacrificio di una vittima innocente".

Potremmo paradossalmente dire che anche i pedofili "sacrificano vittime innocenti". Questo è molto importante perché è il cuore dell'ideologia cattolica. Abituare la propria mente a pensare che sacrificare vittime innocenti sia un rituale sacro, positivo, espiatorio, purificatore e da cui scaturisce il bene, può certa mente confondere l'inconscio, "abituandolo" a concezioni sottilmente perverse e sacralizzate.

Il prete pedofilo, stuprando bambini, per quanto spaventoso e deviante possa sembrare, non fa altro che "celebrare una messa", usando simboli diversi ma evocando significati analoghi, ovvero: la vittima innocente va sacrificata. Il suo sangue non è la prova della violenza umana, al contrario, esso ci "lava" e ci purifica! Del resto, cose simili accadevano anche in molti antichi riti religiosi. Quanti poveri animali sono stati torturati, dissanguati e uccisi affinché i sacerdoti si illudessero, in tal modo, di ripulire sia la propria coscienza che quella altrui! Possiamo infine concludere che il pedofilo, sia esso prete o no, è una persona con gravi problemi, che in modo irrazionale, deviante e purtroppo dannoso per gli altri, cerca se stesso e la sua perduta identità sessuale. Nel caso in cui il pedofilo sia un prete, la situazione è resa ancora più complessa a causa della nefasta influenza psichica di quella teologia che è stata oggetto dei suoi studi, della sua formazione e della sua vita. L'omertà della Chiesa, e le sue solite negazioni dell'evidenza, oltretutto, impediscono a questi preti di essere curati, supportati da specialisti della psicologia, magari portati in psicoterapia. E perché no, studiati di più, affinché si possa tentare di prevenire il continuo ripetersi di questi fenomeni. Evidentemente la Chiesa preferisce tenersi dei preti pedofili, che continueranno a fare vittime innocenti, piuttosto che correre il rischio di confrontarsi con delle menti liberate. (www cristianesimo. it)

Riassumendo, direi che raramente, come in questo caso, poche parole possano racchiudere un significato profondo e risolutivo per esemplificare il senso di un questione particolarmente sentita e sofferta a livello universale.

Pertanto concludiamo con le parole di Don Milani, uno dei sacerdoti più scomodi della sua epoca per le inique istituzioni cattoliche, ed al contempo uno dei pochissimi veri grandi uomini in grado di far conviver fede e raziocinio. Un uomo dotato di umanità ed altrettanto coraggio. Oggettivamente uno dei più avveduti ad essersi reso conto (seppur troppo tardi) dell'antinomia tra fede e chiesa cattolica, e proprio per questo uno dei più sventurati ad aver scelto la chiesa cattolica, essendo lui un uomo di grande fede.

Ma per la maggioranza degli atei ed agnostici razionalisti basterà dire che non potevano non chiudere con le parole di un dissidente che ha vissuto tra l'iconoclastia e la contestazione più pura all'interno dell'assolutismo della Chiesa cattolica, riuscendo ad alternare la sua lotta sociale per i diritti all'insegnamento della cultura nel senso più nobile e più laico del termine.

«Che il prete sia l’uomo che ha avuto la missione più alta non significa che essa riassuma tutte le altre fino a potersi a tutte sostituire. Dire così non è fede nel sacerdozio, ma superbia volgare».

«Ecco i problemi del prete gestore. È un continuo giocare ai margini della moralità. Ma chi gioca al margine della moralità, se lo fa per suo uso, anche se non intacca il codice, fa però professione pubblica di poco amore.» . . .

«Si potrà però almeno chiedergli di non propagandare lui veleni e vizi e soprattutto di non guadagnarci sopra.»

«Del sacerdote la fede ci dice solo che è latore dei sacramenti. Solo per quel li è insostituibile. Per tutto il resto in genere un laico può fare come lui, anzi meglio di lui.»

UNO PSICHIATRA CATTOLICO FUORI DI TESTA E UNO STOLTO ANGLICANO

Al di là dell'omertosa opera di occultamento che la Chiesa da sempre porta avanti, riguardo la pedofilia nella casta del suo sempre meno pio clero, la domanda che molti si sono posti è: ma la Chiesa pensa o ha mai pensato seriamente di affrontare e risolvere il problema?

La risposta incontrovertibile è assolutamente no. L'unico pensiero che attanaglia la mente delle alte sfere è quello di riuscire a salvaguardare le apparenze e trovare una risposta demagogica adeguata a rassicurare l'opinione pubblica, in modo tale che chi ha fede non abbia difficoltà a credere nella versione dei fatti proposti dalla Santa sede. Con tale manipolata versione l'opinione pubblica si limita a condannare solamente i singoli casi e non l'intero sistema istituzionale. Ma la Chiesa non vuole risolvere il problema, perché la sua presunzione di controllare il volere e le menti dei suoi adepti, mentre continua a fare proseliti (suo interesse primario), è tale da non rendersi nemmeno conto che, oltre ad avere perso milioni di fedeli, ha perso e sta continuando a perdere credibilità in ogni parte del mondo, soprattutto per l'evidente reticenza nel voler punire i responsabili degli abusi su minori. E' evidente che la castità nella propria casta non funziona, perché è anacronistica come la stessa concezione che il cattolicesimo ha del sesso.

Possiamo e dobbiamo disprezzare l'immoralità della morale cattolica che emerge dai sermoni inerenti la sfera sessuale. Non c'è da meravigliarsi se la castità imposta coercitivamente alimenta le perversioni, che degenerano nelle violenze sui minori. Resta soltanto da chiedersi quando questo indegno stato di cose vedrà la sua fine. Quando ci si renderà veramente conto che il reato della pedofilia non riguarda soltanto l'immagine già compromessa della Chiesa, ma coinvolge migliaia di vittime innocenti, migliaia di bambini inermi che vengono stuprati dietro la facciata dei principi cristiani, i quali con ogni probabilità avranno una yita irreversibilmente afflitta da traumi fisici e psicologici, tra i peggiori che si possano subire.

Qualche anno fa un ricercatore, senza dubbio cattolico, diceva che identificarli e recuperarli potrebbe essere il motto, e che il prossimo obiettivo era di varare progetti di recupero per religiosi affetti da turbe sessuali. Sentite il presidente dell'associazione degli psichiatri cattolici, il professor Tonino Cantelmi, cosa diceva riguardo la pedofilia in una dichiarazione stampa del giorno 1 Marzo 2000: «Noi psichiatri cattolici siamo convinti che il pedofilo nelle sue forme più lievi, se è preso in tempo, può guarire.»

228-229

Poi traccia una breve classifica tipo hit parade-last minute, tanto per non sembrare uno sprovveduto:

«Ci sono i sadici, rari peraltro, e per questi, non c'è altro da fare che rinchiuderli. Ma gli altri vivono grossi sensi di colpa e possono essere aiutati. È necessario incoraggiarli ad uscire allo scoperto, a non nascondersi, a farsi curare[…..]. Se i cattolici italiani si preoccupano dei preti traviati, la Chiesa anglicana è in ansia per i ricatti di cui i suoi pastori possono essere vittime. Basta, dunque, con quegli atteggiamenti che possono venire male interpretati o strumentalizzati. Consolare gli afflitti va bene, ma d'ora in poi bisogna stare attenti quando si asciuga una lacrima o si abbraccia una parrocchiana per confortarla o si stringe troppo la mano di un fedele disorientato.

Per evitare scandali veri o presunti la Chiesa Anglicana sta stilando un vademecum speciale.»

Come se ciò non bastasse interviene David Houlding, parroco a Londra e membro del comitato anglicano che stila quello che, secondo lui, è il codice anti-molestie, una sorta di fai da te della prevenzione, motivato da un razzismo al femminile assolutamente fuori luogo e fuori tema riguardo il problema della pedofilia: «Tanta gente viene a consultarci in privato e noi siamo alla mercè di ciò che queste persone decidono di raccontare. Fra i consigli: non chiudere mai la porta durante un colloquio privato, tenere a portata di mano un testimone, garantirsi con le nuove tecnologie, per esempio una bella telecamera a circuito chiuso. Capita infatti - e lo sanno bene i preti anglicani e quelli cattolici - che una parrocchiana depressa possa cercare nel pastore un sostegno che non può o non deve dare. Allora meglio premunirsi.

Per la cernita delle accuse vere o false è stato anche pensato uno speciale tribunale episcopale.»

VISTA LA GRAVITÀ DELLE AFFERMAZIONI,

RISPONDO IN PRIMA PERSONA A NOME DELLE VITTIME**:**

«Noi psichiatri cattolici siamo convinti che il pedofilo nelle sue forme più lievi, se è preso in tempo, può guarire...» Ammesso e non concesso che si voglia intervenire seriamente ed in maniera concreta per cercare di risolvere il fenomeno della pedofilia, sarebbe auspicabile illustrare con quale metodo si ha intenzione di guarire i soggetti malati di tale perversione/turba psichica.

Proporre soluzioni concrete. Quindi non solamente dichiarando che il pedofilo nelle sue forme più lievi, se è preso in tempo, può guarire. Resta comunque da capire quali siano le forme che lo psichiatra definisce lievi. Forse si riferisce a quelle dei soggetti che stuprano “solamente” 50 bambini anziché cento? O forse quelli che mentre violentano i minori dicono parole di conforto? I nostri dubbi continuano ad aumentare.

«Ci sono i sadici, rari peraltro, e per questi, non c’è altro da fare che rinchiuderli. Ma gli altri vivono grossi sensi di colpa e possono essere aiutati...» Io non so con certezza se ci siano degli psichiatri che siano in grado di curare efficacemente le turbe di altri psichiatri. In ogni caso ritengo che gli psichiatri che hanno il compito di consolare gli afflitti andrebbero seguiti attentamente nel loro operato, e sottoposti loro stessi a dei controlli periodici, che possano monitorare il proprio stato psichico.

In particolare quelli come il professor Tonino Cantelmi, il quale dice che vorrebbe rinchiudere i sadici, quindi ignorando che il sadismo è già di per sé una componente della pedofilia. Pertanto se ignora questo, dimostra quindi di non conoscere adeguatamente l’argomento.

«Ma gli altri vivono grossi sensi di colpa e possono essere aiutati...». Da questa affermazione si evince che basta dichiarare di sentirsi in colpa per potere essere “salvati” dalle cure, che evidentemente Tonino Cantelmi ritiene “miracolose”, dal momento che ne parla con evidente sicurezza. Chiunque può dichiarare di sentirsi in colpa per evitare (eventualmente) una punizione più severa, e poter accedere ad un ospedale che poco dopo le cure lo rimetta in circolazione, consentendogli quindi di tornare a praticare abusi sui bambini, come è già accaduto in più casi. Ancora una volta non ci è dato sapere che tipo di cure verrebbero adottate nei confronti dei preti pedofili.

«E’ necessario incoraggiarli ad uscire allo scoperto, a non nascondersi, a farsi curare...» Questa è una pura menzogna ed una mera bestemmia contro l’intelligenza, dal momento che le direttive emesse da Ratzinger parlano chiaro:

Bisogna tacere sugli abusi: pena la scomunica!

«Se i cattolici italiani si preoccupano dei preti traviati, la Chiesa anglicana è in ansia per i ricatti di cui i suoi pastori possono essere vittime...»

Evidentemente qui siamo già entrati in una sfera per addetti ai lavori, nel senso che quando si delira, come appare chiaramente da queste affermazioni, c’è bisogno di un consulente psichiatrico adeguato per riuscire a trovare un senso a ciò che un senso sembra non averlo. A essere preoccupati sono - e non sembrano - non solo i cattolici, ma tutti quelli che hanno una famiglia, che hanno dei figli e magari anche nipoti.

Quindi tutti sono preoccupati: tutti tranne gli ecclesiastici, soprattutto perché non avendo una famiglia, possono solo intuire cosa essa significhi veramente, ma è chiaro che non ne hanno cognizione.

Inol tre, se la Chiesa anglicana è in ansia per i ricatti dei quali i suoi pastori possono essere vittime, noi siamo in ansia per le vittime che i pastori e i cattolici mietono di continuo con le loro perversioni sessuali, quasi sempre a danno di minori. Gli stessi che professano la parola di Dio, e poi si sollevano la tonaca per poter godere di squallidi amplessi con bambini indifesi! E dopo aver sentito l'affermazione di Tonino Cantelmi, siamo ancora più in ansia per le sorti di molti più bambini, visto che chi azzarda delle simili dichiarazioni fa parte di quella categoria che teoricamente vorrebbe curare, ma in pratica si preoccupa forse più dello stato d'animo di chi continua a mietere vittime. «Basta, dunque, con quegli atteggiamenti che possono venire male interpretati o strumentalizza ti...» Questa è la conferma dell'ulteriore ipocrisia dei falsi moralisti, dei pro fessatori demagogici, dei finti perbenisti, degli ottusi e degli uomini di mala fede, che parlano di strumentalizzazione laddove ci sono violenze su minori, quando i minori stessi vengono strumentalizzati attraverso la fede prima ancora di essere violentati.

«Consolare gli afflitti va bene, ma d'ora in poi bisogna stare attenti quando si asciuga una lacrima o si abbraccia una parrocchiana per confortarla o si stringe troppo la mano di un fedele disorientato...»

È lapalissiano che siamo di fronte a seri problemi di ricezione e quindi di comprensione oggettiva del significato delle parole, prima ancora di quello della realtà. Questa è la conferma che Tonino Cantelmi è assolutamente inadatto a svolgere la sua attività, giacché come si fa a dire che bisogna stare attenti quando si asciuga una lacrima, mentre invece qui si sta parlando di preti che bagnano di sperma i bambini?

Come si fa a dire che bisogna stare attenti quando si abbraccia una parrocchiana per confortarla, mentre qui si parla di sacerdoti che sodomizzano i bambini?

E come si fa a dire che bisogna stare attenti quando si stringe troppo la mano di un fedele disorientato, quando sono i preti che stringono più forte i minori per poterli violentare meglio, in questo modo disorientandoli e ferendoli a vita nel loro animo?

«Per evitare scandali veri o presunti la Chiesa Anglicana sta stilando un vademecum speciale...»

Questo è in sintesi il piano che la Chiesa continua ad attuare, quello di coprire i pedofili mettendo tutto a tacere, come è chiaramente specificato nel Crimen Sollicitationis.

«Tanta gente viene a consultarci in privato e noi siamo alla mercè di ciò che queste persone decidono di raccontare...» Ma come si può rilasciare simili dichiarazioni omettendo di riconoscere che alla mercè dei preti pedofili sono le vittime, e quindi non i preti che ascoltano le loro disgrazie?

Oltretutto afferma re che si è alla mercè di ciò che queste persone decidono di raccontare è indicativo dell'ambiguità di questo prete, il quale parla con la subdola intenzione di voler sottintendere che "queste persone" (le quali in realtà vanno perentoriamente definite con il termine vittime di abusi) "decidono di raccontare" una loro versione, quando invece bisognerebbe affermare, appunto, che le vittime iniziano ad esporre l'accaduto. Appare quindi evidente, sin dalle prime battute, la volontà aprioristica di delegittimare le testimonianze per tutelare gli interessi del clero.

Va da sé che certi argomenti debbano essere segnalati in forma strettamente riservata e non certamente pubblica; ma subito dopo aver preso le dovute misure di sicurezza nei confronti degli aggressori, l'argomento deve essere reso pubblico, pur tutelando l'identità dei minori violentati e delle rispettive famiglie.

Fino ad oggi questo la Chiesa non l'ha mai fatto, ma al contrario ha tutelato e continua a proteggere i responsabili delle suddette violenze.

«Fra i consigli: non chiudere mai la porta durante un colloquio privato, tenere a portata di mano un testimone, garantirsi con le nuove tecnologie, per esempio una bella telecamera a circuito chiuso...»

Ma se questi casi non fossero divenuti di pubblico dominio, il clero avrebbe continuato ad imporre di tacere, come è appurato che abbia fatto per almeno mezzo secolo. Dal momento in cui sono venuti alla luce i casi di molestie sessuali di preti a danno di minori, abbiamo assistito e continuiamo ad assistere a delle vere e proprie dichiarazioni di violenza verbale da parte della Chiesa.

Nella circostanza il prete, che vorrebbe violare la privacy dei minori con tanto di telecamere in ambito confessionale, di fatto, con la sua dichiarazione, ci dice che la Chiesa è disposta a tutto pur di riguadagnare credibilità, e per tentare di convincere l'opinione pubblica sarebbe disposta a trasformare le confessioni private in una sorta di grande fratello. Ma è fin troppo evidente che ricorrere a tali stratagemmi, a certi mezzucci bassi, è proprio l'ulteriore conferma dell'omertosa malafede con cui la Chiesa stessa ha sempre perpetrato le sue violenze.

«Capita infatti, e lo sanno bene i preti anglicani e quelli cattolici, che una parrocchiana depressa possa cercare nel pastore un sostegno che non può o non deve dare. Allora meglio premunirsi. Per la cernita delle accuse vere o false è stato anche pensato uno speciale tribunale episcopale.»

Qui siamo addirittura al ritorno della caccia alle streghe, della donna vista come elemento demoniaco che, sotto gli effetti della depressione e nella sua ricerca di sostegno, sarebbe addirittura fonte di corruzione per il pastore. È legittimo ipotizzare che tutto ciò sia stato volutamente dichiarato per depistare le violenze pedofile, deviando addirittura il discorso su inesistenti donne corruttrici. Questo è il pretesto che lo stolto utilizza per arrivare a sostenere che bisogna "premunirsi" dalla parrocchiana, ed ha l'indegna spudoratezza di farlo a mezzo stampa, mettendo in guarda sia gli anglicani che i cattolici. Come se ciò non bastasse, opera una distinzione tra accuse vere e false per arrivare a proporre uno speciale tribunale episcopale per le eventuali future accusatrici!

Pertanto, non ci resta che provare ad ipotizzare come potrebbe essere un nuovo tribunale episcopale ideato da questi individui. Si può ritenere che due cose non mancherebbero: 1) *delle telecamere a circuito chiuso, in modo da poter lavorare al montaggio di due differenti versioni di filmini inediti*, di cui uno amatoriale per utilizzo esclusivamente privato.., ed un altro con le riprese video moralmente impeccabili da dare ai media... 2) *una giuria composta da soli preti, i quali sarebbero gli unici testimoni di ciò che avviene all'interno dell'area dell'occulta struttura ecclesiastica*. Tutto nel nome di Dio e della santissima trinità, esattamente come è avvenuto per altri casi di violenze su minori.

RECENTI FATTI DI CRONACA

BALLETTI ROSA IN CONVENTO

Il sacerdote *Francesco Bisceglia* arrestato con l'accusa di violenza sessuale, singola e di gruppo. Cosenza. Scandalo e violenza in convento: la polizia di Stato ha arrestato Francesco Bisceglia di 69 anni con l'accusa di violenza sessuale, singola e di gruppo, nei confronti di una suora. Bisceglia, conosciuto come *Padre Fedele*, già noto alle cronache per aver "convertito" la pornostar Luana Borgia, appartiene all'ordine dei Minimi ed è il fondatore della struttura di accoglienza Oasi Francescana di Cosenza.

Insieme a lui è stato arrestato il suo più stretto collaboratore, Antonio Gaudio, di 39 anni, accusato di violenza ses suale di gruppo ai danni della stessa suora.

Le indagini che hanno portato all'arresto di Bisceglia e Gaudio hanno preso spunto dalla denuncia presentata nei mesi scorsi dalla suora che avrebbe subito le violenze sessuali, che sarebbero avvenute all'interno dell'Oasi Francescana, dove la religiosa ha lavorato per un periodo.

Gli elementi d'accusa sono basati anche sul contenuto di intercettazioni telefoniche e ambientali.

Trovati filmati a luci rosse. Gli episodi venuti alla luce nell'ambito dell'inchiesta al vaglio del sostituto procuratore Curreli sono molteplici e fanno prevedere clamorosi sviluppi. L'indagine riguarderebbe non solo la suora che, con la sua denuncia, ha portato alla luce gli episodi di violenza all'interno dell'Oasi di via Asmara, ma anche altre persone che, per vari motivi, frequentavano il convento e sarebbero rimaste vittime.

Sarebbero stati trovati anche filmati a luci rosse girati nel convento. Nel l'inchiesta, circondata dal massimo riserbo, sarebbero venuti alla luce anche episodi che andrebbero al di là della violenza sessuale, dai ricatti allo sfruttamento.

Padre Fedele era già stato sotto i riflettori della cronaca, oltre dieci anni fa: «più si va all'inferno e più si conosce il paradiso». Così si giustificò davanti ai suoi superiori quando finì nell'occhio del ciclone per un'amicizia, quella con la pornostar Luana Borgia. Era il 1994 quando scoppiò lo scandalo. I due si erano conosciuti a Lecco, durante una manifestazione contro la violenza negli stadi. Una delle tante battaglie del frate cosentino. Lui le regalò un Vangelo e i Fioretti di San Francesco. Lei gli telefonò per ringraziarlo e confessarsi. Da quel momento i due, la pornostar e il frate tifoso, cominciarono a mostrarsi insieme in pubblico. E in particolare allo stadio,dove facevano coppia fissa, mentre voci e pettegolezzi si accavallavano.

Il culmine nel 1995, quando Luana convinse il cappuccino a partecipare all'Erotica Tour di Bologna, presentandosi al suo fianco alla conferenza stampa nello stand della rivista *Le Ore* per chiedere contributi per i bambini del Centro Africa e per l'acquisto di un'ambulanza da inviare in Ruanda sullo sfondo di una scenografia a luci rosse. (novembre 2005, *www. disinformazione. it*)

CINQUE ANNI PER DON CESARE LODESERTO

Don Cesare Lodeserto dirige il centro di permanenza di San Foca, a Lecce, una struttura da tempo sotto accusa. È stato arrestato con l'accusa di sequestro di persona don Cesare Lodeserto, direttore del centro di permanenza temporanea Regina Pacis di San Foca a Melendugno (Lecce) che dipende dalla curia della provincia pugliese. Nei giorni scorsi, su disposizione della procura di Lecce, i carabinieri avevano compiuto perquisizioni nel centro e acquisito varia documentazione. L' arresto è stato eseguito su richiesta del pm del pool *Fasce deboli* della procura pugliese, Carolina Elia. Don Cesare Lodeserto è stato arrestato a Mantova, dove esiste un altro centro gemello del Regina Pacis. Il sacerdote è ora detenuto nel carcere di Verona.

L' imputazione a suo carico, oltre a quella di sequestro di persona, è di abuso dei mezzi di correzione.

A quanto si è saputo, gli inquirenti avrebbero tra l'altro accertato che un sms di minaccia giunto nei mesi scorsi a don Cesare Lodeserto era stato inviato da lui stesso da un'altra utenza telefonica.

Dal dicembre scorso il Centro di Lecce non è più un Cpt, su richiesta dello stesso arcivescovo di Lecce, monsignor Cosmo Francesco Ruppi. Oltre a due-tre indagini per maltrattamenti, per una delle quali don Cesare è già a giudizio, è in corso anche un'indagine sulla gestione dei fondi pubblici assegnati al Regina Pacis, indagine che ha coinvolto lo stesso monsignor Ruppi, prosciolto dopo mesi di indagine nell'ottobre 2004. Don Cesare è a giudizio, dinanzi ai giudici della seconda Sezione penale del Tribunale di Lecce, per presunti maltrattamenti a 17 maghrebini ospiti nel centro Regina Pacis.

Imputate con Lodeserto sono altre 18 persone, volontari, operatori, carabinieri e medici in servizio nel centro. Per tutti l'accusa, a vario titolo, è di lesioni, abuso di mezzi di disciplina e falso.

Il processo costituisce l'appendice di un'inchiesta avviata nel dicembre 2002 dal sostituto procuratore della Repubblica Carolina Elia, dopo la denuncia sporta da un gruppo di maghrebini su presunte violenze subite da parte di carabinieri e dei responsabili del Regina Pacis, durante un tentativo di fuga del 23 novembre del 2002 messo in atto per evitare il rimpatrio.

Un'altra indagine - che sembra sia quella che oggi ha portato all'arresto - riguarda il fatto che don Cesare avrebbe cercato di trattenere nel Centro donne moldave che invece volevano allontanarsene.

La struttura, che fa parte dei 15 centri di accoglienza temporanea italiani, era sotto osservazione dopo numerose denunce arrivate da immigrati, che avevano raccontato di maltrattamenti ripetuti. La cronaca ha registrato inoltre numerosi tentativi di fuga e la polizia è dovuta intervenire più volte per sedare proteste e fughe di massa, l'ultima delle quali lo scorso gennaio. Già nel 2002, una delegazione di deputati e di osservatori internazionali aveva denunciato la mancanza di spazi idonei all'accoglienza degli immigrati, la mancanza di luce e areazione e le ripetute violazione delle norme sul diritto di asilo.

Don Cesare Lodeserto è stato condannato a 5 anni e 4 mesi di rec!usione al termine del processo con rito abbreviato davanti al giudice per le udienze preli minari del Tribunale, Nicola Lariccia.

Le accuse nei confronti del religioso erano di calunnia, violenza, minacce e sequestro di persona nei confronti di alcune donne rumene e moldave, già ospiti del Centro. Don Cesare venne anche arrestato due anni e mezzo fa all' aeroporto di Verona, al ritorno da una missione in Moldova. Il sacerdote passò alcuni giorni in carcere. Poi gli furono concessi gli arresti domiciliari che scontò per circa tre mesi, prima in una comunità religiosa a Noci nel barese e infine in casa della sorella a Lecce. In seguito a questa vicenda la Curia Vescovile decise di chiudere la struttura. Il suo difensore, Pasquale Corleto, nel corso del processo ha abbandonato la difesa in segno di protesta nei confronti del pubblico ministero. La pena è particolarmente pesante, anche perché al sacerdote sono state riconosciute le attenuanti generiche e in considerazione del fatto che aveva scelto il rito abbreviato. Condannati anche il nipote di don Cesare, Giuseppe Lodeserto, a 3 anni e 2 mesi e una collaboratrice, Natalia Vieru, a 2 anni e 8 mesi, più o meno per le stesse accuse. Lodeserto ha ottenuto gli arresti domiciliari.

Lo ha deciso il gip del Tribunale di Lecce Enzo Taurino accogliendo la richiesta presentata dai legali di don Cesare, Pasquale Corleto e Francesca Conte.

Anche per questa nuova richiesta di attenuazione della misura restrittiva i pm inquirenti, Imerio Tramis e Carolina Elia, avevano espresso parere negativo. Don Cesare sarà trasferito dal carcere di Lecce, dove era detenuto, all'Abbazia dei Benedettini di Noci (Bari) dove trascorrerà il periodo di detenzione domiciliare.

Don Cesare Lodeserto sarebbe indagato anche per concorso in favoreggiamento dell'immigrazione clandestina, per aver accolto nel centro Regina Pacis da lui diretto ragazze prive del permesso di soggiorno. La notizia è riportata dall'edizione di Lecce del *Nuovo Quotidiano di Puglia* che riferisce anche di altre sei persone indagate, a vario titolo, per favoreggiamento personale e per favoreggiamento dell'immigrazione clandestina, nell'inchiesta che ha portato alla cattura del sacerdote: tra queste i collaboratori più stretti e un poliziotto della scorta di don Cesare. Secondo la Procura di Lecce, il poliziotto e le altre persone sottoposte ad indagini hanno fatto stilare il documento di solidarietà che le ospiti del Regina Pacis consegnarono poche ore dopo l'arresto di don Cesare, mentre una delle ragazze moldave si sarebbe resa disponibile - cosa che realmente fece parlando con i giornalisti - a denunciare presunte minacce e offerte per riferire di essere stata maltrattata e violentata dal prelato. A quanto è dato sapere, i sei nomi sono stati iscritti nel registro degli indagati della Procura di Lecce dopo gli accertamenti compiuti dai carabinieri che - secondo l'accusa - hanno permesso di svelare l'esistenza di una rete di persone che era disponibile ad operare per dimostrare l'innocenza di don Cesare. Del nuovo reato ipotizzato nei confronti di don Cesare, il difensore del sacerdote, avv. Pasquale Corleto, ha detto di averlo "appreso oggi dalla stampa".

«Così come ho appreso dal giornale - ha detto - che ci sono altri sei indagati nel fascicolo d'indagine». Sarebbe quindi l'ipotesi di favoreggiamento dell'immigrazione clandestina l'accusa coperta da omissis che compariva nel capo 'd' dell'ordinanza di custodia cautelare in carcere notificata al direttore del Regina Pacis.

03/10/2007 Dagli atti del processo le accuse rivolte dal Pm Carolina Elia (*Procura di Lecce*) a Don Cesare Lodeserto, direttore del Cpt Regina pacis di San Foca *(Lecce*)

Pur avendo l'obbligo giuridico di impedire che gli operatori del Centro, direttamente sottoposti al suo potere disciplinare, usassero violenza nei confronti degli stranieri trattenuti, trovandosi in più occasioni ad assistervi, e comunque avendo la consapevolezza che ciò stesse accadendo, non impediva a Lodeserto, Vieru, Dokaj, Goziugol, Mara, Sen di colpire con calci, pugni, spintoni, schiaffi e altro i cittadini stranieri fuggitivi.

Abusava personalmente dei mezzi di correzione ai danni di Soiuden Montassar, Jdidi Feker, Yakoubi Ridha, Camisa Amid, Deli Mohamed, Lesmi Habib, Salem Mohamed, Benshine Mohamed, e in particolare unitamente a Vieru, Lodeserto, al carabiniere Alberga e ad altri carabinieri (allo stato non identificati), afferrava Souiden per i capelli e lo sbatteva ripetutamente con violenza sul muro, facendogli sbattere prima la nuca e poi la faccia in prossimità dello spigolo della porta, così gli cagionava un trauma cranico commotivo con vasta feri ta all'arcata sopraccigliare sinistra; poi armatosi di un manganello in dotazione ai carabinieri in servizio, colpiva nuovamente Souiden sul volto, causandogli la rottura di due denti ed una ferita sotto al mento.

Unitamente ad alcuni carabinieri (allo stato non identificati) percuoteva Jdi di, Yakoubi, Camisa cagionando loro lesioni personali.

Sputava sul viso Salem.

Colpiva con le mani sul volto Deli e Lesmi (quest'ultimo vistosamente sanguinante al viso) dopo che gli stessi erano stati rintracciati e ricondotti al centro in manette.

Colpiva con uno schiaffo sul viso Benshine e strattonava Louro afferandolo per il cappuccio e spingendolo contro il muro, così unendosi al pestaggio, con conseguenze lesive, compiuto ai loro danni dai carabinieri D'Ambrosio e Ottomano.

Accuse per Francesco D'Ambrosio, uno dei carabinieri graduati in servizio: unitamente ad alcuni carabinieri (allo stato non identificati), percuoteva Louro, Benshine Abedhadi, Salem e li costringeva ad ingoiare carne di maiale cruda (in violazione a quanto prescritto dalla loro religione), con violenze minacce consistite nel tenere ferme le vittime bloccando loro mani e piedi, nell'utilizzare il manganello e/o le dita per spingere la carne in bocca e nel prospettare ulteriori punizioni corporali in caso di disobbedienza. (*www.larepubblica.it* del 12 marzo 2005)

FESTINI E MINACCE A FIRENZE

L’indagine porta alla Curia. Nell’inchiesta già coinvolto il parroco don Cantini, condannato dal tribunale della Chiesa. Chiamato in causa da una ventina di donne. La sentenza di condanna del tribunale della Chiesa sembrava aver chiu so la vicenda. E invece l’inchiesta penale su don Lelio Cantini, il parroco di Firenze di 82 anni riconosciuto colpevole dai suoi superiori di abusi sessuali nei confronti di alcune ragazze, adesso entra nelle stanze della curia. Esplora i rapporti tra il prete e quello che era il suo allievo prediletto, il vescovo ausiliare del capoluogo toscano Claudio Maniago. Verifica alcune denunce che lo coinvolgono in festini a luci rosse e tentativi di plagio di alcuni fedeli per costringerli a cedere le loro proprietà.

L’alto prelato non risulta iscritto nel registro degli indagati, ma nei suoi confronti sono già stati disposti accertamenti e controlli. I magistrati hanno acquisito i tabulati delle sue telefonate e ora si concentrano sui conti correnti bancari proprio per stabilire la fondatezza delle accuse.

La primavera scorsa, tre anni dopo l’arrivo delle prime denunce, don Cantini e la sua perpetua Rosanna Saveri si rifugiano in un convento per sfuggire al clamore che il caso ha suscitato. Oltre una ventina di donne hanno accusa to il sacerdote di averle violentate quando erano minorenni. Numerosi parrocchiani sostengono di essere stati plagiati e costretti a consegnargli denaro e beni immobili. L’obiettivo dichiarato da don Lelio era quello di creare una nuova Chiesa «non corrotta» e di trovare «ragazzi da inviare in seminario per colonizzare la struttura ecclesiale».

238-239

Le presunte vittime si rivolgono alla curia e poi scrivono al Papa sollecitando le sanzioni previste dai tribunali ecclesiastici in attesa che arrivi il giudizio della magistratura ordinaria. Si tratta di fatti avvenuti molti anni fa, temono che alcuni reati vadano in prescrizione.

La Chiesa intanto decide di intervenire.

Il 2 aprile scorso l’arcivescovo di Firenze Ennio Antonelli e il suo ausiliare Maniago vengono ricevuti in Vaticano da Benedetto XVI proprio per affrontare la vicenda e decidere gli eventuali provvedimenti.

Il processo penale amministrativo autorizzato dalla Congregazione per la dottrina della fede è già stato avviato. E si conclude qualche settimana dopo con una condanna che lo stesso Antonelli definisce «esemplare»: don Cantini è colpevole non soltanto di abusi sessuali, ma anche di «falso misticismo e controllo delle coscienze».

Un plagio dunque. Il parroco non potrà più svolgere alcuna attività, viene di fatto interdetto.

Il provvedimento del cardinale si chiude con la difesa della «serietà, della dedizione e della fedeltà del vescovo Maniago». In procura alcuni testimoni raccontano però una diversa verità.

Due dipendenti della curia e due sacerdoti accusano Maniago di aver sempre saputo quale fosse la vera attività di don Cantini, che era il suo padre spirituale, e di averlo «coperto». Lo accusano soprattutto di aver partecipato alla gestione del patrimonio immobiliare sottratto ai parrocchiani. Poi vanno oltre e sostengono che anche lui avrebbe partecipato a festini a luci rosse.

Parlano di diversi episodi, l'ultimo sarebbe avvenuto nel 2003. «Più volte ci ha minacciato per costringerci al silenzio, ma adesso non possiamo più tacere».

I magistrati li ritengono attendibili e dispongono verifiche mirate. Acquisiscono i tabulati di un cellulare intestato alla curia di Firenze che risulta in uso al vescovo Maniago. Verificano le chiamate effettuate e ricevute tra gennaio e giugno scorsi.

Accertano numerose telefonate tra lui e la perpetua, scoprono che almeno due volte l'alto prelato ha contattato il convento dove don Cantini si era rifugiato. Adesso vogliono scoprire il motivo di quelle conversazioni. Capire se sia giustificato dallo svolgimento del processo o se invece nasconda la volontà di accordarsi con i due. Il 21 aprile si presenta in procura Paolo C., 40 anni. Dice di aver deciso di parlare dopo aver letto i giornali, aver saputo quanto stava accadendo. E torna indietro di dieci anni. «Era agosto 1996 e io, che sono omosessuale, avevo messo un annuncio su un giornale, nella rubrica "incontri sadomaso". Attraverso il fermo-posta fui contattato da una persona che mi diede appuntamento alla Certosa.

Quando arrivò mi accorsi che era un sacerdote. Mi portò in una parrocchia vicino Cecina dove c'era anche un dormitorio estivo. Mi disse di chiamarsi don Andrea. Lì trovammo un altro prete e due ragazzi, certamente meridionali. Ebbi con lui un rapporto sessuale, poi rimasi la notte. Il giorno dopo mi dissero che sarebbe arrivato quello che loro chiamavano "il padrone". La sera ci fu l'incontro di gruppo, quel sacerdote l'ho riconosciuto in fotografia. Era Claudio Maniago».

L'uomo entra nei dettagli, si sofferma sui particolari. «A un certo punto dissi basta, non potevo continuare». Paolo C. ricorda la sua fuga, la crisi. Dice di averne parlato con don Andrea «che in seguito mi aveva contattato varie volte». E aggiunge: «Mi offrirono dei soldi, poi mi fecero un bonifico. Avevo paura che si potesse pensare a una sorta di estorsione per comprare il mio silenzio, ma loro mi dissero che volevano farmi soltanto un'offerta». Sono poco più di tre milioni di lire.

Il testimone fornisce i dati per risalire all'operazione, i pubblici ministeri delegano la polizia a effettuare le verifiche. Il passaggio di denaro viene rintracciato sulla Banca delle Marche.

Ora proseguono gli accertamenti patrimoniali per scoprire se ci siano stati altri episodi analoghi.

Soltanto quando il quadro sarà completato si deciderà se formalizzare le accuse. Prima dell'iscrizione nel registro degli indagati i magistrati vogliono incrociare i dati a disposizione ed effettuare altri riscontri.

(Fiorenza Sarzanini, *Corriere della Sera*, 19 settembre 2007)

DON PIERINO GELMINI

Le biografie non ne parlano, gli amici politici se ne sono dimenticati, ma don Pierino non è mai stato un modello di virtù.

Non lo dicono i giornali che, secondo alcuni, lo stanno esponendo alla gogna mediatica, lo dice la sua fedina penale. E sì, perché qualcuno s'è preso la briga di andare oltre le parole e di dare un'occhiata alle "carte".

E le carte son chiare. Il mitico don è un figlio d'arte, o meglio, è fratello d'arte. Alla fine degli anni sessanta, infatti, padre Eligio (fratello del nostro) è un sacerdote di successo. Come si direbbe oggi, è molto "cool". Annovera amicizie importanti ed è il confessore di molti calciatori, tra i quali Gianni Rivera. Prima che i calciatori fossero scoperti dalle veline e dalle vallettine, evidentemente c'era già chi ne era un estimatore.

Padre Eligio frequentava feste e salotti. Il bel mondo, insomma.

Lui, don Pierino, ne seguiva i passi da vicino. Però non se la passava affatto male, anzi: era segretario del cardinale Luis Copello, arcivescovo di Buenos Aires, abitava in una villa a Casal Palocco, girava con una bella Jaguar. E mentre padre Eligio fondava la comunità antidroga Mondo X e Telefono Amico, don Pierino veniva inquisito per bancarotta fraudolenta, emissione di assegni a vuoto e truffa.

Ovviamente, sparì. Ma non ci riuscì per molto. Approdò infatti nel Vietnam del Sud, dove seppe distinguersi subito: sua eminenza Dihn-Thuc, l'arcivescovo di Hué, e la vedova del Presidente Diem, lo denunciarono per appropriazione indebita.

Così, il nostro don Pierino tornò ai patrii lidi, ma lo aspettavano anche le patrie galere. Scontò quattro anni. Ma anche in carcere riuscì a dar prova di se stesso: le cronache e i documenti dell'epoca, riportano infatti che il don costringe il direttore a isolarlo per evitare "promiscuità" con gli altri reclusi. Ma si sa come sono i giornali e i documenti: malelingue.

Dal 1979, don Pierino sembra ricrearsi una nuova verginità. Ma le sue amicizie restano, ahimè, quelle che tradiscono che tipo di persona sia. Frequenta Berlusconi e Gasparri... insomma, gente che di indagini sul proprio conto se ne intende. Suo estimatore è anche Buttiglione, un uomo che ha fatto del suo meglio per distinguersi al parlamento europeo, asserendo che l'omosessualità è indice di disordine morale!

Strane frequentazioni, per il don. Ma si sa, lui è stato sempre uno a cui piace essere osannato.

Ai tempi della prima indagine sul suo conto, si faceva chiamare Monsignore. La Curia lo diffidò.

Adesso ama sentirsi chiamare Esarca. Un altro piccolo vezzo.

E poi, dell'amicizia con Berlusconi, del proprio peso "politico", è lo stesso don a parlarne: «Quando nel 2000 Silvio stava per accordarsi con i radicali, ho minacciato di non farlo votare più dai miei. In questi 40 anni sono passati dalle nostre Comunità 300.000 ragazzi, sono 3 milioni le persone cui posso arrivare.

Berlusconi lo sa e mi dà retta.» Parole sue, ad Aldo Cazzullo.

E poi si permette di pontificare su chi oggi lo accusa di molestie. Li definisce tossici, millantatori, ricattatori, addirittura. Pertanto, meno credibili di lui. E già, perché lui la credibilità se l'è guadagnata sul campo, con truffe, assegni a vuoto, appropriazione indebita, bancarotta fraudolenta. Un fior di curriculum al cui confronto i suoi accusatori sono miseri dilettanti. Attualmente è accusato di abusi sessuali da decine di ragazzi che sono passati nelle sue comunità Incontro, 400 sedi di cui i due terzi in Italia. (http://*www.bispensiero.it*/)

SCANDALO A RATISBONA: L'AMICO DI RATZINGER

Lo scorso 31 agosto 2007 la polizia tedesca arresta il prete della parrocchia di san Giovanni di Riekofen, un borgo di 800 anime non lontano da Ratisbona, con l'accusa di abuso sessuale su un ragazzo minorenne.

Le violenze di Peter K. (39 anni) questo il nome dell'arrestato, si sarebbero protette per diversi mesi, forse anni, e sono venute a galla solo dopo che il padre di un altro giovane abusato sessualmente dallo stesso prete nel lontano 1999 a Wiechtach (altro borgo bavarese) ha deciso di mettere in guardia le famiglie di Riekofen inviando loro una lettera.

Nel 2000 Peter K. era già stato condannato a una pena di un anno con la condizionale e ad una multa di allora 5000 marchi per molestie sessuali nei confronti di un suo alunno di catechismo.

Tre anni più tardi il vescovo di Ratisbona Gerhard Ludwig Mueller decide ugualmente di mandare nella piccola parrocchia di Riekofen il prete condannato per pedofilia e "guarito" nel frattempo, almeno secondo un attestato psichiatrico, dalle sue inclinazioni pedofile.

Nessuno però informa le famiglie del piccolo centro bavarese dei trascorsi penali del prete e nessuno all'interno della diocesi di Ratisbona si prende la briga negli anni che seguono di tenerlo almeno sotto sorveglianza.

La notizia dell'arresto per pedofìlia del parroco di Riekofen, piccolo paesino nel cuore della bavaria, è piombato in Vaticano come un meteorite alla fine di agosto. Causando inevitabilmente profondo dispiacere al papa. La scabrosa vicenda, alla quale i giornali tedeschi hanno dato ampio risalto, proietta non poche ombre sulla diocesi di Ratisbona così come su Gerhard Ludwig Mueller, il vescovo amico di Benedetto XVI. L'anno scorso fu proprio monsignor Mueller ad accoglierlo con calore durante la visita in Baviera sui luoghi dell'infanzia e della giovinezza: Marktl am Inn, Altoetting, Ratisbona, la città in cui Ratzinger insegnò come teologo per anni.

Quando si verificano casi di abusi, solitamente è il nunzio apostolico ad informare immediatamente Roma e a fornire dettagli ai superiori con note e comunicazioni; stavolta, invece, viste le buone relazioni tra il pontefice ed il vescovo bavarese, non è escluso che sia stato proprio quest'ultimo a farlo direttamente senza troppi filtri. È fuori di dubbio, viene fatto notare, che monsignor Mueller ha autorizzato lo spostamento del religioso da una parrocchia all'altra (*dopo la prima condanna per pedofilia*) solo seguendo il suggerimento dei medici e degli psicologi che hanno seguito il prete durante un periodo di rieducazione.

Il prete arrestato, infatti, dopo il carcere è stato impiegato in una casa per anziani, senza avere alcun contatto con ragazzi e con comunità parrocchiali.

Nel 2004 la diocesi, dietro il parere degli esperti che esclusero qualunque rischio di ricaduta, procedette ad affidargli una nuova parrocchia. [….]

Mueller con una lettera ai fedeli ha manifestato tutto il suo sgomento. Il 23 settembre nominerà un altro parroco ma ormai il danno è fatto. […]

Il caso è particolarmente imbarazzante perché getta nuovi sospetti sulla Chiesa, su di una diocesi così cara e vicina all'attuale Pontefice, e su di un vescovo che ha appena finito di scrivere un libro sulla teologia di papa Benedetto.

(*Il Messaggero*, 14 Settembre 2007).

NEIL BUSH E RATZINGER SOCI IN SVIZZERA

Un titolo di giornale che suonava così: “Il fratello del Presidente Bush è collegato al nuovo Papa attraverso una società svizzera.”

All’inizio pareva soltanto una curiosità, una notizia non troppo importante, da accantonare rispetto a storie più importanti. Ma appena si gratta la superfi cie ecco che viene alla luce un mondo oscuro con strane alleanze e personaggi che si muovono all’interno di una rete di corruzione morale tale da far paura.

Si tratta di personaggi inattesi e sconcertanti: la famiglia Bush, il Vaticano, Bin Laden, Saddam Hussein, alcuni padrini della Cina Comunista, tutti invischiati in una vasta gamma di crimini e turpitudini che spaziano dalla prostituzione, alla pedofilia, agli omicidi di massa e ai profitti di guerra.

Non parliamo di società segrete, di cospiratori mondiali, o di frequentatori delle riunioni di Bilderberg (riunioni periodiche mondiali, dai contenuti segreti, di cui fanno parte anche gli Agnelli, oltre ad altri magnati mondiali. NdT) parliamo solo del *modus operandi* con cui i Bush conducono i loro affari.

Si tratta di andare in giro per il mondo alla ricerca di qualche bell’affaruccio o di qualche occasione per intascare un po’ di soldi facili, approfittando delle guerre e del terrore che essi stessi hanno fomentato.

Al centro di questo particolare intreccio troviamo l’improbabile figura di Neil Bush, l’incapace e fraudolento fratello dell’attuale presidente. Neilsy, come viene chiamato in famiglia, è famoso soprattutto per essere costato ai contribuenti americani 1 miliardo di dollari, che sono serviti per salvare una società che aveva mandato in rovina con delle operazioni effettuate all’insaputa dei suoi soci. Per questa grossa truffa non ha pagato nemmeno i 50.000 dollari della sanzione comminatagli dall’amministrazione del padre, perché, naturalmente, ci hanno pensato i galoppini politici di papà Bush.

I Bush non sono capitalisti puri, sono capitalisti truffaldini, quando c’è la concorrenza non rischiano mai in proprio. Non pagano niente nemmeno quando le cose vanno male. Secondo il *Texas Observer* basta pensare a Geor ge W. la cui prima impresa fu finanziata con i capitali segreti di Bin Laden.

Un incaricato USA, James Bath, agente della CIA, arruolato da papà Bush per attivare società off-shore con cui far arrivare aerei e denaro dal Texas all’Arabia Saudita, si era incaricato, in precedenza, di ripulire i capitali.

L’ultima impresa di Neilsy riguarda una società con un oligarca cinese in cerca di punti di appoggio influenti. Si tratta di Jiang Mianheng, figlio dell’ex Presidente Jiang Zemin, che gli ha pagato 2 milioni di dollari per “consultazioni” nel campo dei semiconduttori, ramo in cui Bush stesso ammette allegramente di non conoscere nulla. Neilsy ha intascato un altro milione di dollari per “consigli e conoscenze” fornite alla CP Group, un conglomerato di Bangkok che distribuisce bustarelle bipartisan in tutta Washington.

Infine, grazie alle sue ‘entrature’ a Washington per i suoi amici, Neilsy, quando era in viaggio d’affari in Asia, ha ricevuto in omaggio prostitute gratis, servite direttamente nel suo hotel.

Durante gli intervalli di quest’incontri con le non troppo castigate donnine Neilsy ha avuto il tempo di intrattenersi con il Cardinale oltranzista Joseph Ratzinger, l’ex soldato nazista ora passato alle glorie del papato con il nome di Benedetto XVI. I due hanno fatto parte del consiglio di amministrazione di una oscura istituzione svizzera che, almeno ufficialmente, si occupava del “dialogo interreligioso.”

Secondo *Newsday* nessuno dei componenti del consiglio di amministrazione, composto da preminenti figure catecuminali, ha saputo spiegare esattamente perché il millantatore del babbo, Neisly, era stato invitato a partecipare.

Forse una spiegazione la si può trovare nel fatto che la società di valutazione Dunn & Bradstreet definisce la presunta istituzione senza scopi di lucro, come una “fiduciaria di gestione” con scopi “diversi da istruzione, religione, beneficenza o ricerca.”

Il portavoce del gruppo però ha affermato che si è trattato di un errore di classificazione e, comunque, che il gruppo verrà ben presto “rilanciato” con “il nuovo obiettivo” della sua missione religiosa. Ma un qualunque cinico, cioè chiunque abbia un minimo di conoscenza delle pratiche affaristiche dei Bush, potrebbe pensare che la copertura religiosa di un fondo di beneficenza della “fiduciaria di gestione” sarebbe stata una perfetta copertura per poter lavare soldi sporchi o per parcheggiare valori che devono stare lontani dalle mani rapaci del fisco.

Secondo il *London Observer* di questa settimana l’ex cardinale Ratzinger, mentre era in Svizzera per la gestione della società, era impegnato anche a cercare di coprire il grosso scandalo della pedofilia del Vaticano. Con una lettera segreta del 2001 ordinava ai sottoposti di evitare che la polizia fosse messa al corrente delle accuse di abuso sessuale. Negli USA questo tipo di innovazione teologica va sotto il nome di “ostacolo alla giustizia”.

Trattandosi di un reato penale forse il buon cardinale pensava bene di allacciare qualche legame personale con un componente della famiglia del presidente.

Comunque qualunque fosse il motivo per il quale Neilsy e *Das Panzerkardinal* si sono incontrati in Svizzera, Ratzinger ha ripagato la cameratesca compagnia con un intervento decisivo a favore del fratello George nelle elezioni del 2004, emettendo una fatwa che, in sostanza, condannava tutti i cattolici che avrebbero votato per Kerry al fuoco dell’inferno. Con tutto il peso della mano del Vaticano sulla bilancia Bush è riuscito a cogliere un extra 6 per cento del voto cattolico, dimostratosi molto importante in una gara dagli esiti incerti.

Ma la vera miniera d’oro, quella dei profittatori di guerra, è venuta alla luce quando si è scoperta una vecchia associazione con l’affarista Jamal Daniel, siriano di nascita. Daniel, che ha fatto parte anche lui del consiglio di amministrazione nell’avventura svizzera con Ratzinger, è l’esponente principale della New Bridges Strategies, una società messa su dagli introdotti nel clan Bush, per approfittare dei guadagni insanguinati che nascono dalla conquista irachena di Bush. *Il Financial Times* ha riportato che la società fa uso frequente delle “conoscenze” di Neily e dei suoi collegamenti in Medio Oriente. Come attività secondaria si occupa anche di servizi dei mercenari.

Sempre secondo il *Financial Times* la partecipazione di Daniel consiste nel mettere a frutto la sua esperienza unica della situazione in Medio Oriente: la sua famiglia infatti ha partecipato alla creazione dei partiti Bahat in Siria e in Irak. Lo storico Roger Morris ha scritto che la CIA, il cui quartier generale porta il nome di Bush senior, ha fornito assistenza non a uno ma a due colpi di stato Bahatisti, compresa la sanguinosa sollevazione che ha portato la famiglia di Saddam al potere. Successivamente la CIA ha fornito a Bin Laden e ai suoi seguaci estremisti, armi, soldi e addestramento al terrorismo: un bell'investimento dalle conseguenze di lunga durata, dato che l'attuale "guerra al terrore" porta ancora grossi dividendi nei forzieri di Bush.

Certamente questi sporchi affari sono stati la causa della morte di migliaia di persone e di sofferenza per altri milioni, però non possiamo parlare di "cospiratori", si tratta solo di "affari", sia pure alla maniera dei Bush.

(Chris Floyd, http://www.indicius.it/religionilbush_ratzinger.htm, tradotto da Vichi per *wwwcomedonchisciotte.org*. Neil Bush, Ratzinger Co-Founders of Ecumenical Group Newsday, April 21, 2005)

BIBLIOGRAFIA

Odifreddi, Piergiorgio, Perché non possiamo essere Cristiani

(meno che mai Cattolici), 2007 Longanesi

Deschner Karlheinz, Storia Criminale del Cristianesimo voI. 1, 2000 Ariele

Kertezer I. David, I Papi contro gli Ebrei, 2002 Rizzoli

Goldhagen Daniel Johan, Una questione morale, 2003 Mondadori

Abgrall Jean-Marie, I Figli dell'Apocalisse, 2002 Armenia

Perez Camillo, L'ultimo segreto del Papa, 2007 Newton

Onfray Michel, Trattato di A teologia, 2005 Fazi

Liebreich Karen, Intrighi e scandali in Vaticano, 2005 Newton

Pasolini Pier Paolo, Lettere Luterane, 1977, Scritti Coi 1975 Garzanti

Fromm Erich, Avere o Essere, 1977 Mondadori

Friedlander Saul, Pio XII e il Terzo Reich, 1965 Feltrinelli

Friedrich Nietzsche, L'Anticristo, I 888 Adelphi

De La Mettrie Julien Offroy, Le Opere Filisofiche, 1751

Voltaire, Saggio sui costumi, 1756, Dizionario filosofico, 1764

Feuerbach Ludwig Andreas, L'Essenza del cristianesimo, 1841

Ruggiero Guido, I confini dell 'eros, crimini e sessualità nella Venezia

del Rinascimento, 1988 Oxford

Vattimo Gianni, Credere di credere, 1996 Garzanti

I Millenari, Via col vento in Vaticano, 1999 Kaos

Canosa Romano, Sessualità e Inquisizione in Italia tra ‘500 e ‘600, 1994 Sapere

Russe! Bertrand, Perchè non sono cristiano, 1927, Matrimonio e morale, 1929 Longanesi

Busi Aldo, Per un ‘Apocalisse più svelta, 1999 Mondadori

Shelley Percy Bysshe, The Necessity ofAtheism, 1 811

Montesquieu, Charles-Louis de Secondat de, Lettere persiane, 1721 Bur

D’Alembert Jean-Baptiste Le Rond, Encyclopédie, 1772

Diderot Denis, Lettera sui ciechi, 1749, La monaca, 1796

Fichte Johann Gottlieb, Saggio di una critica di ogni rivelazione, 1792

Condillac Etienne Bonnot de, Trattato delle sensazioni, 1754

Gassendi Pierre, De vita et mori bus Epicuri, (Vita e costumi di Epicuro), 1647

Sartre Jean-Paul, L’età della ragione, 1945

Hobbes Thomas, Leviatano, 1651

Dilthey Wilhelm, La costruzione del mondo storico nelle scienze dello spirito, 1910

Jaspers Karl, Filosofia dell’esistenza, 1938

Hume David, Dialoghi sulla religione naturale, 1779

249

Henry Michel, Incarnazione. Una filosofia della carne, 2001 Sei

Bloch Ernst, Ateismo nel cristianesimo, 1968 Einaudi

Baigent Micheal — Leigh Richard, L’inquisitore, 2004 San Paolo

Rendina Claudio, Il Vaticano: Storia e Segreti, 2005 Newton

Arendt Hannah, Le origini del Totalitarismo, 2004 Comunità

Anderson Louise, Cose che non dovresti sapere, 2005, Newton

Fo Jacopo, Il libro nero del Cristianesimo, 2005, Nuovi Mondi

Augias Corrado, Vita di Gesù, 2006, Mondadori

RINGRAZIAMENTI

I preziosi contributi di Emanuela Cristallo, Monica Petri, Giuseppe Ardagna, Chris Floyd, Carlo Ugolini, Fabio Croce, hanno dato pregio alla stesura del mio saggio, come importanti sono stati i siti internet che quotidianamente forniscono al mondo notizie di cronaca che altrimenti non conosceremmo mai grazie all’informazione istituzionale: facciamobreccia, peacereport, lavocedellacam pania, varesenews, quotidiano.net, cristianesimo.it, di si nformazione.it, bispensiero.it, comedonchisciotte.org, fisicamente.net.

Grazie anche a John Follain, che ancora non è stato tradotto in Italia col suo importante saggio City ofsecrets.

Di assoluto pregio gli articoli riportati di due grandi firme del giornalismo italiano: Curzio Maltese e Sandro Magister.

Fondamentali le notizie riportate dai siti de La Repubblica, Corriere della Sera, Il Sole 24 ore, Ansa, Adnkronos, Agi, Il Messaggero, Panorama.

250

INDICE

CHIESA RICCA E POTENTE: L'ANTICRISTO 5

LA CHIESA CHE MENTE 13

LA STORIA INQUIETANTE DEL CRISTIANESIMO 18

LA CHIESA E IL FÙHRER 32

GLI ENIGMI DEL VATICANO 55

L'IMMORALITÀ DELLA MORALE CATTOLICA 73

IL TESTAMENTO DI JEAN MESLIE 78

IOR: LA BANCA VATICANA 82

IL SILENZIO DI DIO 94

OPUS DEI 109

GUARDIE E KILLER 130

LO STRANO CASO DELLA MORTE DI ALBINO LUCIANI 142

L'ATTENTATO AL PAPA 145

IL RAPIMENTO DI EMANUELA ORLANDI

IL CASO ESTERMANN - TORNAY - ROMERO

LE VERITÀ NASCOSTE DELLA CHIESA 160

OTTO PER MILLE: LADROCINIO AUTORIZZATO 164

O SOVRANITÀ DEL DIO DENARO?

L'ACQUA SOTTRATTA: LUCRO E VIOLAZIONE 170

DELLA LEGGE DA PARTE DEL VATICANO

GLI ABUSI SESSUALI 175

CRIMEN SOLLICJTATIONIS E BENEDETTO XVI 202

PEDOFILIA CATTOLICA: ITALIA 208

UNO PSICHIATRA CATTOLICO FUORI DI TESTA 229

E UNO STOLTO ANGLICANO

RECENTI FATTI DI CRONACA 235

BIBLIOGRAFIA 249